ORAZIONI SAGRE

DEL SACERDOTE

D. GIANVINCENZO POSTIGLIONE D' APUZZO

NAPOLETANO

PARTE I.

CHE CONTIENE VARIE ORAZIONI PER LE FESTE DI GESU'
E DI MARIA, DI ALCUNI ARCANGIOLI, E SANTI DELL'
ANTICA LEGGE, E TRE ORAZIONI PARENETICHE.

NAPOLI MDCCCIV.
PRESSO MICHELE MORELLI
COL PERMESSO DE' SUPERIORI.

Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum: si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus.
S. Bernard. serm. 15. supr. Cant.

Magnum revera miraculum fuit beata semper Virgo Maria. Quid enim illa majus, aut illustrius ullo umquam tempore inventum est, seu aliquando inventri poterit?
S. Johan. Chrysost. ap. Metaph.

L'EDITORE A CHI LEGGE.

IL Sacerdote secolare Napoletano D. Gianvincenzo Postiglione d'Apuzzo essendo ancor giovane, diede alla luce in Vienna, in Napoli, ed in Palermo circa venti sue Orazioni panegiriche col nome del *P. Ilario Agostiniano*, che tal era allora, e così nomavasi. Ma passato poi allo stato di Prete secolare, e riassunto il proprio nome del battesimo, con tal nome ristampò nel 1785. le cennate Orazioni in unione di altre moltissime, che formarono una Centuria, divisa in cinque parti. Sul principio di tal edizione avvertì il Lettore della variazione del suo nome; ed ora a toglier ogni sbaglio nuovamente l'avverte.

Ma come la detta Centuria ha incontrato il gradimento del Pubblico, così in poco tempo se ne sono esaurite le copie; ed ora da tutta la Italia si sospirano in vano. Avendo quindi l'Autore premurose e continue richieste di ristamparla, avrebbe voluto soddisfare a' comuni desideri. Ma impedito di effettuar tal opera dalla debolezza delle sue forze, solamente si è indotto a formar la presente edizione, nella quale in due parti esibisce altre quarantadue finora inedite Orazioni, da lui a vive richieste altrui quì in Napoli formate e recitate negli anni suoi avanzati. Spera intanto di maggiormente incontrare il comun gradimento, onde a lui ne provenga benevolenza, ed a Dio ne risulti gloria ed onore.

Adm. Rev. P. M. Fr. Aloysius Vincentius Cassitto perlegat, & in scriptis referat. Neap. die XXIII. mensis Augusti 1804.
F. A. CAPP. MAJOR.

S. R. M.

SIGNORE.

LE Orazioni Panegiriche del Sacerdote D. Gianvincenzo Postiglione d'Apuzzo, che intende pubblicar con le stampe Michele Morelli, e che la M. V. si è degnata commettere a mia revisione, nulla contengono, che leda l'onestà, o i diritti del Trono. Io son anzi di parere, o Sire, che queste Oratorie produzioni aggiungeranno lustro al vostro fioritissimo Regno, ferace mai sempre di colti e nobilissimi ingegni; tanto sono esse limate a norma della più forbita eloquenza. Il dotto ed infatigabile Oratore si avea già per le altre sue Opere, in sì fatto genere, fatto strada alla Gloria; ma le già ente venendo ora coronate dalle nuove, per le prime non men che per le seconde si va egli ad acquistar un dritto all' Immortalità. Umilio a piedi del regal soglio questo debole mio sentimento, e genuflesso mi raffermo divotamente

Di V. M.

S. Domenico Maggiore li 27. Agosto 1804.

Umilis. Fedelis. Vassallo
Fr. Luigi Vincenzo Cassitto
Priore de' PP. Pred., e R. Prof.

Visis approbatione Regii Revisoris Fr. Aloysii Vincentii Cassitto, Relatione Reverendi Regii Cappellani Majoris, Consultatione Regalis Cameræ S. Claræ, ac Regali Rescripto de die 8. curr. mensis, & anni.
Die 17. *mensis Decembris* 1804. *Neapoli.*

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Regii Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur; quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragm. Hoc suum

CIANCIULLI. FRAMMARINO.
Izzo Cancell. *V. A. R. C.*
Reg. fol. 52. *a t.* AMMORA.
Ill. Marchio de JORIO Præs. S. R. C., & cæteri Spect. Aul. Præf., tempore subscript. impediti. *Reg. fol.* 20.
Lama.

Adm. Rev. Dom. P. M. F. Gregorius Lavazzuoli S. Th. Prof. perlegat autographum operis superius enunciati, & scripto referat. Die 17. mensis Octobris 1804.

D. PESCE VIC. GEN. F. ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA REVERENDISSIMA.

IN esecuzione de' comandi dell' E. V. ho letto attentamente le sagre Orazioni del celebre Sacerdote Napoletano D. Gianvincenzo Postiglione, ed in esse non ho incontrata cosa, che possa ledere la santa fede ed il buon costume. Anzi ho più tosto ammirata in esse una profonda erudizione di santa Scrittura, unita a nobil efficacia di argomenti, ed eleganza di stile insiem semplice e sostenuto, per cui dovrà l' Autore avanzarsi la gloria, che si ha acquistata con le altre sue opere, già date alla luce. Questo è il mio giudizio, che sottometto al savio discernimento di V. E.. E baciandole la sagra porpora, umilmente mi protesto.

Di V. E. Rev.

S. Domenico Mag. 25. Ottobre 1804.

Obblig. Divotiss. Umiliss. Servo
F. Vincenzo Gregorio Lavazzoli de' Predic.

Visa relatione Dom. Revisoris, imprimatur. Die 15. mensis Nov. 1804.

D. PESCE VIC. GEN. F. ROSSI CAN. DEP.

SONETTO.

Scrivan altri di campi e di vincastri;
Altri de' rei rumor parlin di Marte;
D'amore spargan altri le lor carte;
Ed altri col pensier volino agli astri.

Io voglio sol, che degni allori e nastri
A Maria, a Gesù mia man comparte,
Ed agli Eroi, che in ciel han gioje sparte
Sul viso fuor di rischi e di disastri.

E tanto bramo; onde al suo capo estese
Acquisti ognun corone eguali e care,
E sien al sommo Dio le glorie ascese.

Ascolta dunque, o terra, o cielo, o mare,
Del valor vero le più belle imprese;
E pensa d'imitar pruove sì rare.

ORA-

ORAZIONE I.

IN LODE

DELL' ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

Ecce ancilla Domini. S. Luca al capo I. v. 38.

L'Altiſſimo de' Dominanti, di cui a favellare con Paolo son perfette le opere, fu già sul punto di eseguir nel tempo le determinazioni del suo consiglio, e di formar Genitrice opportuna al consuſtanziale Unigenito, a coi di veſtire avea impoſto, non solamente a somiglianza di Giacobbe le spoglie vili, ma al pari anzi di ciascun Vivente le membra iſteſſe de' macchiati capretti, onde meglio aſſai di Mosè fra cielo e terra Mediator tornaſſe accettevole i dritti a compensare della giuſtizia offesa, a cancellar della colpa il reato infame, a riacquiſtar della eternità il regno e la vita, a terger il pianto della Umanità desolata, ed a confonder dell' antico Serpente la potenza e l' orgoglio. Quanto perciò in ogni parte compiuto uscir dovette dalla deſtra dell' onnipotenza l' ideato lavoro! Deh immaginatelo, se pure il potete, gentiliſſimi Uditori. Ah! non fu mai, non è ancora, affatto non sarà tra le Figliuole di Gerosolima Donzella sì vaga, che giunga a pareggiarla. Appena dal sangue generoso di Levi e di Gioda era per formarsi nel sen materno la salma terrena; e subito dalla man creatrice spiccossi ad avvivarla di tal valore adorno lo spirito, che nel sorger medesimo ſtramazzò la regale Infante il comun predatore al suolo, e con piè trionfante lo schiacciò e conquise. Appena della vita eran per cominciare i respiri, e de' giorni per ispuntare gli albori; e toſto gli aperti delle rugiade delle grazie inesauſti tesori, i quali a guisa di ruscelletti in tutti gli Eroi si versarono, nel di lei auguſto cuore, figurato dal vello di Gedeone, come in vaſto mare, si confinaron congregati e raccolti. Appena alla luce sortì delle genti, e le infantili membra, non in superba già, ma in umil culla raccolse; ed immantinente della perfettiſſima intelligenza e ragione usando, che vantò fin dal concepimento, di pregi si arricchì assai più, che di preziose gemme non fu abbellito il tempio faſtoso di Salomone. Sì pomposa in fine, sì eccelsa tra le folte schiere dell' Eroine e de' Campioni di amendue i Teſtamenti comparì ella, che divoti e chini le cedetter volentieri, e le cedon tuttora i Serafini la preeminenza, i Patriarchi il principato, i Profeti l' alloro, gli Appoſtoli il bacolo, i Martiri la palma, i Confeſſori la gloria, i Vergini il giglio, e tutti lo scettro e la corona. Oh ammirabile Creatura! Ma è possibile, che tutto al di dentro il decoro si celi della Figliuola del Re

Re superno; e che quindi non a' posteri infelici di Adamo che la sospirano, non alle beate Angeliche Intelligenze che l' attendono, ma al solo celeste Autore Iddio che la favorisce, sia palese e conta Maria? Ah! squarcisi pure il velo, che tièn nascosto al mondo sì bel tesoro; apparisca omai degli arcani impenetrabili della mente divina il prodigio più sorprendente; risplenda su giuliva in viso la stella del mare più raggiante; pompeggi . . . Ma eccoci soddisfatti, Uditori. Mentre un Angiolo di luce tratta con Maria novella Eva della riparazione dell' Universo, come con l' antica Eva un Angiolo di tenebre ne ultimò la perdizione; ella protestasi ancella di quell' alto Signore, di cui e Figlia e Madre e Sposa vien manifestata, ed esclama: *Ecce ancilla Domini*. E quindi con sì profonda umiliazione la sua magnificenza ne disvela; imperciocchè primieramente dell' eterno Padre, che l' esalta, dimostrasi la Figlia più perfetta; secondariamente del divin Figlio, che la presceglie, dimostrasi la Madre più degna; e finalmente dello Spirito Santo, che l' arricchisce, dimostrasi la Sposa più fedele. Deh fortunata Umanità, incomincia dunque a gioire, e vieni a riconoscer la tua già conseguita ventura.

Se quante soggiornan quaggiù ragionevoli, o colassù regnano intellettuali Creature, tutte senza dubbio di quel celeste Padre, che al cenno del labbro suo le chiamò all' essere, e nella vita le conserva, debbon realmente riputarsi Figliuole; nessuna certamente in codesto nobilissimo vanto la regal Donzella Maria può pareggiare, la quale le attenzioni riscosse più premurose del divin consiglio, e tornò la primogenita e prediletta e più favorita fattura, che uscita mai fosse dalla destra onnipotente del suo Fattore. In fatti, gentilissimi Uditori, prima che dal sen del nulla l' aspettabil mondo sortisse; ed il corso succedendo de' secoli, o là di brillanti astri si ornasse il firmamento, o quà le colline verdeggiassero e i campi, ed i fiumi al mare, gli augelletti all' aria, e le gregge all' ovile anelassero; l' Altissimo di Maria perfezionò il lavoro, ed in essolei lo splendore raccolse intero de' Santi, nella guisa che sul principio del tempo la dispersa luce nel bel pianeta del giorno congregata restrinse. A se quindi l' assise a canto; e vagheggiandola tuttodì, sì eccessive ne provò le compiacenze, che prima di allogarla sulla terra, in mille sorprendenti simboli e figure fastosamente la prevenne. La bella Sunamitide, amabile per la unione di tutte le venustà; la luna perfetta, da' raggi del sole interamente penetrata; il giardin del Diletto, di odoriferi aromi ripieno; la città dell' Apocalissi, fondata sopra dovizie inestimabili: che altro predissero, fuor che la pienezza delle grazie, onde fù investita, e la immensità de' meriti, onde fu coronata Maria? La Donna di Tebes, che il forte Abimelecco con fatal sasso conquise: la scaltra Giaele, che dell' audace Sisara con penetrante chiodo forò le tempia; la prode Giuditta, che dell' incirconci-

so

so Oloferne recise il capo; il generoso Davidde, che atterrò il baldanzoso Golia: che altro disegnarono, fuor che il valore insuperabile di Maria, la quale in varie guise l' infernal Dragone seduttore debellò ed oppresse? L' altezza delle vette del Libano, dell' Amana, del Carmelo, e del Saron; la magnificenza delle reggie di Susa, di Egitto, e di Sion; la dignità del governo Israelita, e della sacerdotal tiara: che altro rappresentarono, fuor che l' esaltamento di Maria sopra tutte le opere della destra dell' Altissimo? Ah! dunque tra le fatture tutte ella è la Figlia più galante e più esaltata del suo celeste Signore. Ma pur dalle creature non si ravvisa per tale. Ed appunto per tal ragione si dimostra la più perfetta: e poichè tanto più la perfezione si avanza, quanto più alla cognizione della propria viltà e della beneficenza del Creatore la creatura si fissa, ella perciò ora a se stessa, ed or al sommo Autore il pensier profondando, ancella solamente si riconosce, e perfettissima si esibisce.

Deh incominci dunque la sua ambasciata il celeste Paraninfo, Uditori. Di esser l' assicuri di grazia piena, di tutta aver incontrata la benevolenza del suo Fattore, e del Mediator promesso di essere già Genitrice destinata. Ah! che al proprio nulla intesa, non altro in se stessa riconosce che la condizion bassa di ancella di quel Dio, che l'esalta, e ripiglia: *Ecce ancilla Domini*. Ed oh stupore! Cinta d'ogn' intorno e penetrata dagli splendori più brillanti del divin Sole di giustizia, meglio che di sole non comparì ammantata al Solitario di Patmo la Donna dell' Apocalissi, in mezzo a luce sì folgorante il pensier non distacca dalla oscurità de' comuni natali; e non solamente non erge il cuore, non s'invanisce, non si gloria, ma tutta anzi si abbassa, si annienta, ed il proprio nulla altamente confessa. Al fausto annunzio di essere stata promossa a dignità sì sublime, che secondo insegna l' Angelico Dottor S. Tommaso, presso che alla sfera istessa dell' infinito perviene, imparentandola nulla men che con l' infinita augustissima Triade; anzi che pensar punto alla grandiosa incontrata ventura, alla misera natural sua condizione più tosto riflette, e sol protestasi creatura ed ancella. Oh umiliazione inudita! E da chi mai debbe procedere, fuor che da valor sì perfetto, che poggi sopra ogni ordine di natura e di grazia? Ma su parlate voi, o Origene Adamanzio di Alessandria, o Quinto Settimio Tertulliano di Cartagine, o illustre Osio di Cordova, che dal picciol fummo annebbiati della elevatezza del vostro ingegno, precipitaste in guisa nel cupo fondo della miseria, che al gran P. S. Agostino sembrò cader le stelle dal firmamento. E che dico io? Anche voi parlate, o Angeliche Intelligenze. Parla, o Lucifero, che di tua bellezza invanito, non ascendesti già sull' aquilone e sul monte del Testamento, ma in sempiterno baratro anzi piombasti, quando dalla sommità de' cieli ti lusingavi sul bel mattino di spuntare. E parla in fine, o terza parte di astri più va-

 ghi,

ghi, che l' altrui folle alterigia adottata, tra fiamme perpetue irreparabilmente col feroce Dragone confinalti, il quale con la ingorda sua coda ti cinse ahimè! ed avvolse. Sì, parlate omai, e decidete. Se pupille sì penetranti ed acute, quali eran le vostre, al risalto di picciol luce divina non fidaronsi di non abbarbagliare; di qual acutezza, di qual perfezione esser debbon fregiati gli sguardi di questa ammirabil Donzella, che al riverbero d' immensi celesti raggi sono immobili costanti e saldi?

Io non dico già, Uditori, che in se stessa non iscuopra Maria il sublime edificio fastosamente pompeggiare della più alta santità, ombreggiata nella straordinaria leggiadria della gran Vedova di Manasse, a cui l' Altissimo delle vittorie conferì novello splendore. Ma sol soggiungo, che ella in esso il celeste misericordioso Autore, e non già se medesima contempla; e sempre più quindi si dice ancella: *Ecce ancilla Domini*. Ed ecco come seco stessa ragiona. Veggo, ella dice, veggo il mio Dio tutta sopra di me la piena della sua clemenza diffondere, meglio che a favor non la diffuse o di Mosè, cui dalla valle di Madian chiamò Vecedio di Faraone; o di Davidde, che dal campo di Efrata diresse al soglio d' Israello, o de' giusti Profeti, i quali dal gregge, dalla vanga, dall' aratro destinò a raffrenar regni e Regnanti. Ma donde a me cotanta parzialità di pienissimo affetto? Ah! sono ancella; e quanto ritrovasi di perfetto e di grande a fregiar questa ancella, non è che graziosissimo dono di quell' alto Signore, cui incessantemente benedir debbo e ringraziare. E ben così dicendo, va col cuore il cantico ripetendo, che alla potenza del Signore degli eserciti sulla sponda del riunito Eritreo drizzò l' antica Maria. E quì la copia avanzandosi de' più umili affetti, la nube apparisce, la quale siccome nel sorger dal suolo in tempo di calda state, va mai sempre dal vasto mare la gradita acqua succhiando, fin che per giro sen gravi; così poi alla region dell' aria ascendendo, apre a' raggi solari il seno, e le serbate dovizie all'arida terra profonde. Non altrimenti in fatti l' Ebrea Verginella dimostrasi: imperciocchè dal profondo dello spirito la umiltà sua sospinge in guisa all' empireo, che sempre più avanzandosi, alle parole del Messaggier celeste prende vigor maggiore; e giunta al sommo Bene, ella prorompe a consolazion dell' Universo: magnifichi la vita mia Iddio, e nel Salvatore esulti il mio spirito; perchè la potenza ha esercitata del suo poderosissimo braccio nell' esaltar me, che son solamente sua ancella: *Ecce ancilla Domini*. O Elia dunque, che dalla cima del Carmelo sorger veggendo dal mare quasi in uman sembiante una picciola nube, e correr pronta i campi ad inaffiare della inaridita Samaria, in essa la vegnente Nazarena Donzella avvedutamente ravvisasti; deh ad informarci ti appressa, se possa non esser perfetta colei, che alla pienezza delle grazie non si annebbia, non vacilla, ma sempre al solo Autor divino l' intendimento ed il cuore fissando, non altro che ancella si protesta.

Se

Su via sulla vetta, sulla valle, sul piano rimbombi la profetica voce; ascolti l'Ebreo, il Greco, il Romano, il Barbaro . . .

Ma di grazia non perdiam di vista Maria, Uditori; e tu dal fondo della gran Brettagna, o Pelagio, e voi dalle solitudini di Marseglia e di Adrumeto, o ingannati Claustrali, venite ad ascoltar colei, che tutte dall' Universo le baccanti resie lungi fuga e disperde. E che? Non è ella, che non solamente di grazia, ma ancora di meriti è ripiena? Non è ella, che di molti talenti arricchita, gli trafficò in guisa, che i gradi del capitale e de' frutti ogni momento raddoppiando, strabocchevolmente accrebbe le sue ricchezze? Non è ella in fine, che scuopre nel suo spirito non la vaghezza solamente, che il Donator celeste vi ripose, ma la venustà ancora, che la sua ineffabil corrispondenza vi aggiunse? E pur ascoltate. Alla grazia sola, e non già a se stessa il suo valore ascrive, e sempre più dell' Altissimo ancella si reputa e si chiama: *Ecce ancilla Domini*. Sono, ella dice, sono i miei appetiti alla ragion perfettamente subordinati, onde ad amare la terra non sia spinta giammai: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore, che mi assomigliò a Daniello, sicuro tra le belve, ed agli Ebrei Garzoni, tra le fiamme custoditi? Sì eccelso è il mio fervore, che poggia sopra i monti santificati, onde valgo di colà a prender le mosse, dove altri appena fermano il piede: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore, che mi costituì sua magione, giusta il presagio d'Isaia sulle vette delle montagne piantata? Son io la terra benedetta, del giardin di Edene più feconda, che germogli sol produce di perfezione, e fiori di virtù, e piante di santità: ma donde a me sì bel vanto, se non dal mio Signore, che mi escluse dal terren maledetto, il quale ad onta dell' accorto Agricoltore sempre in ispine, in cicute, in nappelli, ed in altri rei germogli di disordini e di follie prorompe? Ah! dunque nel mio Signore di ogni chiara bontà l' origine si riconosca, ed a lui sol ne ascenda la gloria e l' onore. E ben così favellando, non pretende al suo merito o a guisa del regal Profeta suo bisavolo il proporzionato compenso, o la corona della giustizia al pari dell'Appostolo delle genti; ma la gloria unicamente dell' Altissimo chiedendo, come la rosseggiante aurora al sol nascente la brillante luce, che ne riceve, intera restituisce; così tutta a lui consagrasi, ed esclama: *Ecce ancilla Domini*. Oh consiglio! Oh umiltà! Come non è sorprendente effetto di perfezione inudita? Ah! sì, che protestandosi ancella all' eterno Padre, che l' esalta, la dignità, le grazie, ed i meriti riferisce, e sen dimostra la Figlia più perfetta.

Venga perciò la sua Genitrice a riconoscere il divin Verbo, gentilissimi Uditori. Egli fin da' secoli sempiterni al pensier suo le generazioni tutte dal principio al fine ridusse; e trasandando le Sare più fedeli, le Rebecche più modeste, le Racheli più leggiadre, le Lie più

più feconde, le Giuditte più generose, le Giaeli più scaltre, e tutte le Donne del Testamento più illustri, si fissò con gli sguardi solamente in colei, che tra tutte pompeggiar vidde la più galante e perfetta, qual era appunto Maria. E poichè sentì dall'aureo strale della di lei soprumana bellezza profondamente ferirsi il cuore; prese perciò fervidamente ad amarla: e meglio assai dello Scrittor sagro de' misteriosi epitalamj protestò di non avere nè in cielo, nè in terra tra le le fatture sue oggetto più gradito e più caro. La prescelse quindi sua Madre, dalle cui immacolate carni la vittima sorgesse infinita, che per l'uman riscatto la divina vendetta giustamente richiedea; ed a quel grado la sollevò di grandezza e di maestà, a cui presume in vano mortal creatura di ascendere: nè l'altezza della palma del Cades, del cedro del Libano, del cipresso del Sion, dell'ulivo de' campi può valèr punto la ineffabil magnificenza a figurarne. E l'abbellì in fine secondo il vigore della sua infinita sapienza, onde di sì gran Figlio riuscisse Madre proporzionata: e basti il dire, che la costituì abitazion propria della medesima divinità, la quale dovea riposarvi; e che assai più di spirituali dovizie e di vigilanti custodi la cinse, che di brillanti gemme e di amorosi Cherubini non fu circondata l'Arca del Testamento, la quale nulla più della Mosaica verga, della prodigiosa manna, e delle tavole della legge custodir dovea e conservare. E come poi questa vivente Arca in segno ahimè! doveasi collocare di sinistre vicende e di contraddizioni spietate; così egli sì valorosa rendettela e magnanima, che nè men numerosa schiera, ben ordinata in battaglia, giungesse nella fortezza a pareggiarla, onde in ascoltarne solo l'augusto nome, per rispetto il cielo, per consolazione la terra, e l'abbisso per terrore il ginocchio le piegasser riverenti, e prostrati l'adorassero. Oh scelta! Oh esaltazione! Oh Madre! Ma se non può negarsi, che ella sia la Genitrice più degna; ecco che tale con la sua profondissima umiliazione, onde si chiama e si esibisce ancella, all' Universo si dimostra; imperciocchè del nascente promesso Mediatore le generose vestigia calcando, le virtù esercita più sorprendenti, ed ogni eroismo sorpassa ed eccede.

Siegua dunque la sua ambasciata lo spedito angelico Paraninfo, Uditori. Le dica, che nel sen concepirà nulla men del Figliuolo dell' Altissimo, cui appellar debbe Gesù; perchè sarà desso, che dalle contratte iniquità dovrà il popol suo salvare. E siegua indi ad informarla, che siccome egli a' voleri si soggetterà del Padre, avvegnachè siagli eguale, ed ubbidiente gli si renderà fino alla morte, e morte di croce; così il principio della grand' opera da lei pretenda, appartenendole qual Madre d' incominciare nel momento medesimo, e di proseguire nel rimanente de' giorni suoi quel sagrificio tremendo, da cui la materna insuperabil tenerezza oltre modo abborrisce. A tal annunzio che risolve ella mai? Ecco si protesta ancella, prontissima ad eseguire quanto sia in piacere del Fi-

Figlio, e ripete: *Ecce ancilla Domini*. Ed oh che spettacolo! Sembra alla ragion ripugnante, che un Dio universal Sovrano, non dalle Creature solamente, ma ancora dal un Dio Signor egualmente dispotico dell' Universo, adorazione, omaggio, ed ubbidienza esattamente riscuota. E pur cotanto eseguir dovrà il Verbo consustanziale del Padre; la nostra infermità addossata, e fin dall' utero della Madre la indipendenza riconoscendo del Creatore, come parlò per bocca del Salmista, qual manſuetiſſimo agnello al prescritto sanguinoso olocausto, da consumarsi sull' altare della croce, si offerisce e dispone. Ma poichè di Maria ancor diverrà vero Figlio, ed a lei soggetto; intende però, che abbia da lei il gran sagrificio e consenso e cominciamento. E Maria? Ah! che d'immensa carità eſtuante, le intenzioni seconda del celeſte Unigenito; e con ogni prontezza obbedendo, ripiglia: *Ecce ancilla Domini*. E quindi più generosa di Abramo, non solo all' olocauſto consente, ma ella ſteſſa anzi, l' empito frenando del più veemente materno affetto, nulla men del divino Isacco alla maeſtà dell' Altiſſimo subitamente destina. Che valore! Che ubbidienza! Che Madre! Ah! se delle caligini delle sue iniquità foſſe disgombra la perfida Sinagoga, ben potrebbe tra le Genitrici la più degna giudicarla; e decider quindi, che la verghetta fia della radice di Geſſe, donde il fior sospirato dovrà germogliare. Ma reſti nella contumacia e nella cecità; e noi seguiamo ad ammirar Maria, che sempre più degna Madre ſi dimoſtra del santiſſimo Figlio.

E che v' immaginate, Uditori? Non accolta così l' ammirabil Donzella, che a parte ancora esser debba delle atroci pene, dalle quali vinto sarà ed oppresso l' Agnello immacolato; come subito con invitta rassegnazione al malagevol cimento anela, e va generosamente replicando: *Ecce ancilla Domini*. Già prevede in fatti il vaticinio doversi adempire del piangente Geremia, il quale al procelloso mare la contrizion della Figliuola di Sion somigliante predisse: e già ben intende, che ſiccome di quà e di là furioso e fremente l' austro insieme e l' aquilone imperversando, le marine onde a vicenda sovrastansi, e sbruffando si accavallano; ed in ispumanti flutti risolvendosi, il morbido lido non cessano di assiduamente flagellare: così contra la sagrosanta Umanità del dilettissimo Figlio la Giudaica perfidia ahimè! sollevandosi, contraddizioni, villanie, spasimi, e morti debban a gara succedersi; e le angustie intanto nel cuor tenerissimo della Genitrice desolata in guisa rifonderne, che ne torni Reina de' Martiri. Ma si disanima ella forse, e si scoraggisce? Anzi riflettendo, che la sua rassegnazione sia aspettata dal Figlio, della Maccabea ammirabil Genitrice più generosa e magnanima, prepara agli strali più violenti il cuore; e costantemente ripiglia: *Ecce ancilla Domini*. O Stoici dunque, o Epicurei, o Eleati, o Mestri tutti di vanità e di menzogna, che sortir vantare da' vostri licei gli Atleti più insuperabili, le Amatoni più

più indolenti; deh appressatevi a dichiarar la vostra confusione al cospetto del verace inudito valore, che dalla perfettissima rassegnazion di Maria maravigliosamente proviene. Ecco ella prevede il caro pegno delle viscere sue, sconosciuto da vassalli, e costretto a nascere in vil presepio; soggettarsi il prevede alla Circoncision prescritta, e profondere ancor bambino il preziosissimo sangue; il provede la persecuzione schivare de' Tetrarchi ingelositi; e fuggir tra ignote sabbie di Egitto; il prevede in fine bersaglio della invidia, del furore, della insolenza; e ridursi peggio del S. Giobbe, dal capo alle piante dilacerato. Ed a tale sì funesto spettacolo trapassarsi l'anima sperimentando dalla punta fatale di quell'acutissimo ferro, che innanzi la soglia del tempio di Gerosolima le presagirà il buon Vecchio Simeone, inalterabil sostiene, e protestasi ancella: *Ecce ancilla Domini*. Che coraggio! Che valore! Che rassegnazione! Dite, se possa immaginarsi tra le Donne Eroina più forte, tra le Genitrici Madre più degna; tra ...

Ma siegue il Figlio a chiamarla, Uditori. E siccome per la eterna salvezza de' perduti Mortali l' infinita sua clemenza impiegar disegna; e da essa sospinto, in vastissimo pelago di affanni e di pene si accinge ad ingolfarsi e naufragare: così piacegli, che nella pietà l' amorosa Genitrice l' accompagni; e di eccessiva carità avvampando, non dubiti punto per l' Uom ribelle e vile la parte migliore del sangue suo alla morte più atroce di consegnare, e se medesima dentro un profondo abbisso di travagli e di angustie ahimè! di sommergere. Cosa perciò immaginate, che ella decida? Ah! non così del piacere del Figlio viene internamente avvisata; come subito la sua sincerissima servitù gli rinnova, e teneramente esclama: *Ecce ancilla Domini*. Ed oh qual si presenta d' inudita misericordia già carica e ridondante! Seppe sin ora la magion Nazarena, seppero i recinti del tempio di Sion, seppero le contrade della Palestina i sentimenti dell' augusto suo cuore, da cui a sollecitare la liberazion d' Israello sì fervorose ascesero all' empireo le preghiere, che di quelle furono strabocchevolmente più efficaci, che i Patriarchi vi sospinsero, i Profeti, i Sovrani, e tutti i Giusti del Testamento. Ma ora le istesse Angeliche Gerarchie rimangon sorprese; imperciocchè sì ferventi al divin soglio la pietosa Madre dirige i sospiri ed i voti, che il Verbo medesimo prende dal seno del Genitore le mosse, ed a passi di gigante corre la via sua a presto giungere sulla terra. Oh benignità! Oh misericordia! Oh carità! Ecco sì, ecco il prototipo di quella vaga iride, che dopo la universal procella alla campata Noetica famiglia tra le nubi giuliva comparve. E non è dessa Maria, che le più fiere tempeste della colpa lungi fuga e disperde; e della vita quindi e della pace la sospirata tranquillità in guisa ne arreca, che non più temiamo il Cherubino custode, il quale la fiammeggiante spada, onde la via del vital legno tien chiusa e ristretta, subitamente depone? Ah! dunque benediciamla

mai

mai sempre, e francamente sostegniamo, che protestandosi ancella, del divin Figlio, che la presceglie, la ubbidienza, la rassegnazione, e la misericordia imita, e sen dimostra la Madre più degna.

E quì col fuoco della carità celeste le labbra purificatemi, come col carbone tolto dal santuario le purificaste ad Isaia Profeta, o infiammati Serafini, onde le parzialissime tenerezze, che le diresse il divino Spirito consolatore, dicevolmente descriva. Oh che stupendo mistero, gentilissimi Uditori! Quel santo Amore, che dal Padre insiem procedendo e dal Figliuolo, della dilezione di entrambi è il termine sostanziale, siccome in se stesso di altro termine fin dagli eterni secoli rimase infecondo, così fuori di se fin d'allora la fecondità acquistar risolse e stabilire: e non pago per anche di sposarsi per mezzo della grazia alle anime redente, onde di ogni eroismo fosse principio e cagione; stabilì anche di sorprendere in guisa una semplice Creatura, che alla generazion sospirata del Mediatore se stessa impiegando, in ispirituale specialissima maniera gli tornasse legittima Sposa; e costei fu appunto la perfetta Figlia del Padre, e del Figlio la degna Madre, Maria. Ed ecco d'immensi sovrumani fregi l'arricchì, come a lui conveniva Sposo divino. La torre rendettela di Davidde, donde pendesser sempre a migliaja gli scudi; la inespugnabil Gerusalemme, dentro cui non valesse a scoccar dardo ostile la superbissima Assiria; la porta Orientale, per cui non passasse mai sozzura e fango; il fonte suggellato, le cui purissime acque velenosa bava d'immonda belva non mai imbrattasse; la candida Colomba, che del Diletto meritasse le tenerezze più intime; il santuario augusto, cui fermassero le sette fortissime colonne de' celesti suoi doni. E finalmente le più alte compiacenze in vagheggiarla provandone, prese amorosamente a favellarle: tutta bella pur sei, Amica mia, tutta bella pur sei, ed ombra alcuna di offuscar non osa il tuo intemerato splendore. Oh mistero! Oh fedeltà! Oh amore! Oh destino! Oh Sposa! Ma ecco che Maria del divino Sposo protestandosi ancella, meglio che dell'impalmato Davidde ancella non si chiamò la prudente Abigallle, tutta se medesima gli offerisce, e sen dimostra la Sposa più fedele.

E che altro ne persuade quella magnifica obblazione, che qual ancella al celeste Sposo ella dirige del suo intendimento, cui a credere inuditi arcani subitamente soggetta? Sì, Uditori, a sorprenderla imprende lo Spirito Settiforme; e per mezzo dell' angelico Paraninfo le svela, quanto con istordimento di natura adempirsi in essolei dovrà e consumarsi: ed ella già intende dell'ammirabile sposalizio lo stupendo effetto, che tutto volger debbe in esultazione l'empireo, la terra in giubbilo, in iscompiglio l' abbisso. Intende, che già vera carne prenderà il Verbo del Padre, nulla di ciò tralasciando, che essenzialmente si gode, ma solamente ciò assumendo, che contraddire gli sembra. Intende, che dovrà non avvilirsi un ve-

vero Iddio, ma solo umiliarsi per la comun redenzione, mentre non a guisa di parte sarà le umane membra per informare, ma ipostaticamente solo ed a maniera di sussistenza terminarle, onde ancor dell' Uomo vero Figlio divenga. Intende, che l' assunta Umanità esser dovrà dall' increato Spirito istesso con tutta la effusione de' celesti doni intimamente penetrata, onde il valore Maccabeo strabocchevolmente sorpassi. Intende, che in un soggetto medesimo debban termini infinitamente distanti con istupore accoppiarsi; e quinci l' infinito tornar finito, limitato l' immenso, temporale l' eterno, passibile l' impassibile, Creatura il Creatore, vero Uomo il vero Iddio. Sì, tutto intende: ed a rivelazione di misterj sì sublimi non esita, non vacilla; ma ella la prima la docil ragione umilmente soggetta, e prorompe: *Ecce ancilla Domini*. Or qual offerta più sorprendente? Ah! voi senza dubbio decider potete, se la Sposa sia più fedele Maria, o Adamo, o Eva, che sebbene di original perfezione pomposamente fregiati, pur all' infallibil Fattore, che sortire vi assicurò dal vietato pomo inevitabil la morte, di prestar credenza ripognaste. E voi altresì, o Consorte avventurosa di Zaccheria, che discender pregnante la miraste nelle valli di Ebron, testificate omai all' eccheggiar de' colli vicini, ed all' esultar del chiuso Precursore infante, se la vostra eccelsa Cognata per la esibita fede debba tra tutte le generazioni dichiararsi felice. E voi intanto nelle caverne più buje della Grecia superba per rossor celatevi, o Ebione, o Ario, o Eutiche, o Apollinare, o Nestorio, o Mostri tutti d' infedeltà, che nell' Uom-Dio la union delle distinte nature, la divinità dell' ipostasi, la verità della carne combattete; e bestemmiando orribilmente ....

Ma voi vacillate! Ah! ben v' intendo, Uditori. Già osservate, che ignara per anche l' eccelsa Sposa di quell' arcano, che debbe or ora effettuarsi, all' onnipotenza negar sembra dello Sposo divino il richiesto suo grembo, di cui fin dall' infanzia votò di custodir la verginale intierezza ad onta del tempo, che la bella continenza dispregiando, la conjugal fecondità esalta: e veggendola ahimè! peggio di candida inseguita colomba temere, palpitare, impallidirsi; già sospettate dell' empireo, della terra, e del sen di Abramo deluse le speranze ed estinte. Ma punto non esitate; che quì di Maria maggiormente pompeggia la fedeltà. In fatti non ripugna ella, anzi sospira al sovrano Sposo, quanto è in lei stessa, di generosamente cedere, e ripete: *Ecce ancilla Domini*. Ma sol vittima ripudiata di presentargli abborrendo, così prende a ragionare: al Patriarca Noè protestò l' Altissimo, che non più nell' Uomo, già di sordidezza brottato, il suo purissimo Spirito sarebbe rimasto: come potrà dunque del mio seno compiacersi, se picciol neo d' immondezza ne offuschi il candore? mi assicura il Regnante di Sion, che tra' gigli delle Convalli sol pasceasi il mio Diletto: come dunque nel mio utero, se puro non sia e fragran-

grante, troverà le sue delizie? Ah! sì; offerta sì impropria dal divino altare si allontani: e se la perdita costar mi debbe dell' istessa maternità divina, se della Umanità tornata impedita la salvezza e la pace; ah! quella si perda, impediscasi questa, e men decente al celeste Sposo l' abitazione non si prepari giammai. Così favella. E può mai sospettarsi in essolei mancante la fedeltà? Anzi ella è giunta a tal eccesso, che sen invaghisce vie più lo Spirito di Dio: e già nella guisa che la brillante sua luce il bel Pianeta del giorno or a perpendicolo ed or di riflesso sopra opaco corpo riflettendo, mentre l'illumina ed abbellisce, insiem l'investe così, che ancor l' ombra or il precede, or l' accompagna, ed or il siegue; non altrimenti egli con l' efficacia della sua infinita carità nella sua Diletta operando, la sorprende e la penetra, ed insiem sì prodigiosamente l' adombra, che prima del parto, nel parto, e dopo il parto unica e senza esempio la sua verginità intemerata conservi. Ed ecco che non più ella tratriensi. All' onnipotente Sposo il verginale suo utero fervorosamente offerisce, consagra, e grida: *Ecce ancilla Domini*. Ed avverandosi già il vaticinio d' Isaia, il quale di dover concepire una Vergine, e dare alla luce il sospirato Emmanuello avvedutamente predisse; ben voi potete confondervi, o Cerinto, o Elvidio, che abbarbagliate al di lei tersissimo candore; e guardar sorpre si della grand'opera il compimento. Veggo in fatti la illibatissima Verginella già somigliare la vaga iride, Uditori: imperciocchè siccome quella dagli allidui riverberi de' solari splendori investita e percossa, di varj brillanti colori si adorna, ed agli sguardi degli spettatori, amabile e cara si rende: così dalla fiamma più copiosa del divino amore penetrata ella ed avvivata, nelle sue guance or con la rosa porporeggia, or impallidisce con la viola, or col gelsomino biancheggia; ed agli Uomini, agli Angioli, a Dio della più ardente dilezione sempre più l' oggetto diviene. E non vi accorgete, che in dolcissimo deliquio assorbito lo spirito, alle ascose stupende operazioni del celeste Sposo il preziosissimo sangue del suo cuore offerisce e presenta? Ah! sì; poichè alla generazione temporale del Verbo eterno, onde vero Figlio ancor tornasse dell' Uomo, era necessario, che dal cuore al seno porzion del di lei sangue passasse: cotanto perciò da lei lo Spirito dell' Altissimo in esecuzione de' sovrani stabilimenti del suo consiglio richiede ed esige; e cotanto ella, protestandosi ancella umilissima, senza punto esitare gli offerisce, e soggiunge: *Ecce ancilla Domini*. Ed oh umiltà! Oh offerta! Oh sagrificio! Deh cedete al di lui valore, o doni di Abele, accetti all' Autor supremo; o olocausti Noerici, de' quali l'odor soave ascese direttamente all' empireo; o vittime Levitiche, dal Signor di Abramo prescritte; o travagli di valorosi Campioni della fede, che in ossequio del primo Vero rivelante il sangue e la vita generosamente profondeste. E qual mai delle obblazioni con quella di Maria

può pareggiare, se costei del suo Diletto la maggiore e singolarissima grazia possedendo, anche merito superiore a quel di tutti gli Eroi a' doni suoi conferisce ed infonde? qual vittima più preziosa del sangue verginale di Maria, che è appunto la terra benedetta, cui a riempir viene dal firmamento l'Unigenito divino, nella maravigliosa manna figurato? qual . . . . Ma tutte le Creature a Maria cedendo, assolutamente confessano, che protestandosi ancella, allo Spirito-Santo, che l'arricchisce, l'intendimento, la verginità, ed il sangue offerisce, e sen dimostra la Sposa più fedele.

E per questa ragione godete della vostra insuperabil ventura, o Vergine sagratissima, tanto più bella, quanto più umile: e giacchè vi siete al mondo palesata per quell' ammirabile Creatura, che dell'augustissima Triade fu il più leggiadro e compito lavoro; deh lasciate, che riconosciam la vostra magnificenza per avanzar la nostra fiducia, con la quale ogni consolazione per mezzo vostro di conseguire speriamo. Sì, con la vostra profondissima umiliazione, onde vi protestaste ancella, primieramente all'eterno Padre, che vi esaltò, riferiste la dignità, le grazie, ed i meriti, e vi dimostraste la Figlia più perfetta; secondariamente del divin Figlio, che vi prescelse, imitaste la ubbidienza, la rassegnazione, e la misericordia, e vi dimostraste la Madre più degna; finalmente allo Spirito Santo, che vi arricchì, offeriste l'intendimento, la verginità, ed il sangue, e vi dimostraste la Sposa più fedele. Ma come sì stupendo valore vi rendette in guisa cara all'Altissimo, che amorosamente vi consegnò nella destra lo scettro del cielo e della terra; così vi supplichiamo, Madre pietosissima, a somigliare la bella Edissa, ed a non cessar mai presso il celeste Assuero di proteggere il vostro popolo, da pericoli, da vicende, da contraddizioni, da timori tuttodì agitato ed afflitto. Ah! se con la vostra prodigiosa umiltà dimostraste al mondo la più singolare perfezione; altresì con la vostra pietà palesate a' vostri figli la potenza sopraggrande della più efficace protezione. Ve ne supplichiamo con tenerezza e con pianto: e sicuri di esserne esauditi, già il pensier prepariamo a sempre meditare, il cuore a sempre amare, la lingua a sempre lodare, benedire, e ringraziare voi, che siete la nostra amabilissima Sovrana e Madre, Maria.

Seconda parte per la Quaresima.

Se la gran Verginella Maria quaggiù vivendo, con eccesso d'inudita umiltà non si riputò che semplice ancella, ora non ha miglior premura l'Altissimo rimuneratore fedele, che di mostrarla a tutto l'Universo assoluta potentissima Sovrana. In fatti, gentilissimi Uditori, non avrebbe riparo Iddio sdegnato di perdere con gli orgogliosi abitatori la terra, peggio che con diluvio di acque ultrici non la sovvertì a sommergerne anche le sozzure de' Mortali. Ma siccome ne concedette a Ma-

Maria il governo e l' impero; così cede volentieri al supplicar di costei, e la giusta sua vendetta trattiene: ed io immagino, che diportisi appunto, come quel Principe, il quale sebben abbia ripudiata, nè portisi a vedere una sua villa, che sperimentò alla sua salute nociva; pure perchè va spesso a deliziarvisi la dilettissima Sposa, non lascia di sempre più renderla deliziosa ed amena. E come no, se mercè di Maria vien quasi costretto Iddio medesimo a spiegar bandiera di pace, quando a punir le offese è per avventare fulmini di guerra? Guardate. La divina giustizia offesa condensa nembi, raccoglie tempeste, e scarica fiamme, carestie, guerre, contagi, tremuoti. Ma comparisce appena Maria; e l' ira già cessata, succede serenità, abbondanza, contentezza, e pace. Piomba dal cielo contra la umana malizia il meritato gastigo; e la destra di Dio ora sferza, ora percuote, ed ora impiaga. Ma s' interpone appena Maria; e ne diverte i colpi, ne frena l' empito, ne accorcia il tempo, le misure ne prescrive. Or che potenza è mai codesta? Non è codesto un esercitar ampio dominio sull' Universo? Ma appunto io torno a dire, che cotanto voglia l' Altissimo; perchè Maria comparisca Sovrana, se prima comparve ancella.

Ma s' egli è così, Uditori; quanto avvivar dobbiamo nelle sinistre vicende la nostra fiducia? Ah! sappiamo, che Maria è nostra Madre, che ci amò a segno, che non dubitò di consegnare alla morte più atroce il suo dilettissimo Unigenito per cagionarci la vita: sappiamo, che ella serba viscere di compassione e di pietà; e non ha miglior piacere, che di mostrarsi propizia e clemente: sappiamo in fine, che l'impero del mondo a lei è affidato; e che tutto ella possa in cielo ed in terra. Qual dunque può immaginarsi o preghiera, che non venga esaudita, o supplica, che non sia sottoscritta, o desiderio, che non resti appagato? Deh confidiamo dunque nel suo patrocinio: e se da ogni lato vediamo assalirci la intemperie, la fame, la dissenzione, la povertà, la malvolenza, il peccato, la morte, e l' inferno; deh come alla benignità ricorsero del Salvatore gli Appostoli, da fatal procella sbalzati al naufragio; così in mezzo alle insidie ed a' pericoli alla potenza ricorriam di Maria, e gridiamo: *Salva nos, perimus*. Vedrem senza dubbio l' ordine delle vicende subitamente cambiato; e noi in questa valle di pianto incontrar l' allegrezza e la pace. E perchè finalmente possiam meglio indovinarla, procuriamo il di lei gradimento d' incontrare con imitarne le virtù, e specialmente l' amabilissima umiltà. Ah! che siccome da questa virtù il cuor dell' Altissimo, così il cuor di Maria viene ineffabilmente rapito: e siccome agli umili di cuore si appressa Iddio per colmargli di grazie; così agli umili di cuore si unisce Maria per riempirgli di favori. Siam dunque umili, e ravviviamo la nostra fiducia; perchè ogni bene con certezza conseguiremo dalla più umile insieme e più esaltata Verginella e nostra Madre Maria.

ORA-

ORAZIONE II.

2. IN LODE

DELL'ANNUNZIAZIONE DI MARIA.

Dixit autem Maria: *Fiat*. S. Luca al cap. I. V. 38.

POichè tra gli arcani sublimissimi, onde la sagrosanta religione nostra adorna e fregiata per ogni dove gloriosamente pompeggia, il mistero più augusto e portentoso, che al bujo abbisso recò la rovina estrema e sconfitta intera; fu appunto l'Incarnazione ineffabile del Figliuolo consustanziale del Padre, operata per virtù ascosa dell'increato Spirito consolatore dentro il purissimo seno della Ebrea Nazarena Verginella, Signora nostra e Madre, Maria: ahimè! perciò che di sdegno e di furor ripieno, contra sì gran mistero il nero Inferno si volse fin da quel tempo, in cui al desolato umano genere l'Arcangiolo S. Gabriello il disvelò; e cavando da' più nascosti suoi covili quei terribili mostri, che poi nel misterioso lino contemplò il Principe degli Appostoli S. Pietro, tentò sempre di oscurarne la sfolgorante luce, e di screditarne la maestà eccelsa, e di macchiarne finalmente il maraviglioso tersissimo candore. In fatti, gentilissimi Uditori, non per altra ragione si osservaron mai sempre dell' ira sua gli arrabbiati ministri contra l'umanato Verbo gli sforzi loro spietatamente pugnando rivolgere. Il Gentilesimo primieramente si vidde, che del mistero altissimo la possibilità negando, l'una gente aizzò contra l'altra; e fremendone ancor la natura, pose in opera la crudeltà e la barbarie a rovina e distruzione de' giusti. Di poi il Giudaismo si vidde ancora, che sebbene un tempo dall'ottimo Dio di Abramo gelosamente protetto, pur del mistero ineffabile la esistenza contrastando, lumi cavò contra lumi, e zelo suscitò contra zelo; e fin concitò il sacerdozio medesimo e l'ordin Levitico contra il suo Mediatore, ed a lui sol preparò sputi, schiaffi, flagelli, spine, chiodi, e patiboli per rapirlo scelleratamente ahimè! dal sen della terra. E la proterva Resia finalmente dell' adorabil mistero la perfezione ributtando, il fatal suo veleno vomitò da per tutto, e gli empj suoi sequaci spronò per maniera ed accese, che omai dalle bestemmie orrende ripercosso il cielo, annebbiarsi parve la gloria più maestosa dell'incarnato Salvatore. Ma pur crederestе? Di cotanti sì terribili mostri con una semplice misteriosa voce la gran Vergine Madre Maria quest' oggi egregiamente trionfa. Esce dal purissimo labbro di lei quel prodigioso *Fiat*, che avendo vigor di preghiera, di consenso, e di comando, riporta contra i nimici del Signore il memorabil trionfo. Ed in fatti il *Fiat* di Maria, come preghie-

ghiera, ferma contra il Gentilesimo la possibilità della divina Incarnazione; il *Fiat* di Maria, come consenso, ferma della Incarnazione divina l'esistenza contra il Giudaismo; il *Fiat* di Maria, come comando, della divina Incarnazione ferma contra la Resia l'ammirabil perfezione: e scompiglia quindi e vince e conquide del dolentissimo regno del pianto e dello scorno perpetuo le disperatissime squadre. Deh perciò ammiriamo l'eccelsa vittoria, ed in uno sterminato mare di arcani celesti non dubitiam punto di profondarci, Uditori: e come un industrioso navigante, cha per gli Americani flutti aprir dovendo a' suoi viaggi la strada, segna la fronte, il labbro, e il petto col tremendo nome di Dio, e coraggioso e magnanimo alle onde orgogliose dell' infido elemento sua vita affida; così noi ben anche ingolfiamci omai intrepidi nel vastissimo oceano de' divini misterj, col sagrosanto Vangelo la fronte segnando, il labbro, e il petto, ed altamente le sue parole ripetendo: *Dixit autem Maria: Fiat*. Ed incominciamo.

Se dal principio de' secoli fino alla pienezza de' tempi furono mai sempre innanzi il soglio dell' Altissimo de' Signori dall' antica posterità di Adamo dirette fervorose preghiere; perchè il Mediator promesso quaggiù sulla terra venendo, mostrasse viscere di pietà e di clemenza: egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che meglio assai de' popoli, de' Sovrani, de' Sacerdoti, de' Patriarchi, e de' Profeti della vetusta Confederazione la nobile accesissima preghiera spiccò all'empireo ne' tre primi lustri dell' intemerato suo vivere la regal Donzella di Nazarette; che fu l'ammirazione dell' Universo, Maria. Fin dal primo fortunato albore del suo Concepimento fece ella volare al di sopra degli astri l'umilissimo *Fiat*, che pregando chiamava il Redentor sospirato; e l'umilissimo *Fiat* fece poi udir sovente e sotto il tetto della casa paterna, e dentro le santificate muraglie dell' augusto tempio di Gerosolima, e per mezzo della contrade della or distrutta ed abbattuta Giudea; perchè le lagrime in fin tergesse del popol suo, ed impedisse le onte crudeli del regnator delle tenebre il benedetto Cristo di Dio. Ma pure oltre modo accesa in questo giorno la gran Verginella drizza alle stelle la supplica sua, compendiata in un *Fiat*; e con essa la possibilità della divina Incarnazione dimostrando, i falsi sofismi della cieca Gentilità maravigliosamente discioglie. Deh appressatevi dunque, e favellate, o sciocchi difensori del Paganesimo. Impossibil vi sembra, che un sol Nume essendovi, costituito di spirito e di verità, vestir possa umane spoglie, e soddisfare a se stesso? Impossibil vi sembra, che un sol Nume essendovi, infinito in se stesso, eterno, ed immenso, possa chiudersi da termini, e limitarsi da tempo, e da luogo circoscriversi? Impossibil vi sembra, che un sol Nume essendovi, per se medesimo beato, felice, ed immortale, darsi possa in balia di pene, di tormenti, e di morte? Ma deh ascoltate l'eccelsa Genitrice di Dio, e dis-

sin-

singannatevi.

Ed ecco, Uditori, l'alto comando dal supremo Signor delle cose riceve appena Gabriello; e subito l'invisibil sua forma di aria cingendo, fende leggiero le nubi; e sulla terra e il mare sublime volando, colà s'indirizza, dove la ragguardevolissima casa è situata di Giovacchino e di Anna. Già entra dunque il Messaggier celeste; e già alla richiesta Vergine, alle cure di Dio tutta intesa, riverentemente così favella: vi salvi Dio, Vergine eccelsa, di grazia tutta piena e carica. Ecco venuto il tempo della umana redenzione; ecco si affretta a venir sulla terra il duce e precettor delle genti; ed ecco che voi grazia ritrovando presso il vostro Dio, concepirete nell'utero, e darete alla luce il desiderato Figliuolo, che il Figliuolo istesso sarà dell'Altissimo, ed otterrà la sede di Davidde suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno. Così dice; e intanto ascolta Maria del Nunzio di Dio i sensi profondissimi, di giubbilo ripiena e di contento: e siccome quinci assai più di ogni creatura la redenzion d'Israello brama ed aspetta; così prima di snodare le labbra, ringrazia umilmente per l'eccesso della clemenza il sommo Autore: e penetrata dalla cognizione della di lui onnipotenza, in tal guisa seco stessa ripete: si faccia, o Padre celeste, si faccia l'opera magnifica del vostro poderosissimo braccio: *Fiat*. Se intorno a voi quindi la giustizia esclama per difendere le ragioni della bontà vostra offesa, e quinci nel promuovere le scuse della umana debolezza la misericordia si affatica; deh pur dell'una approvando il rigore, e dell'altra le preghiere accogliendo, di contentare le giustissime brame di entrambe omai disponete. Voi con maraviglioso arcano la spirituale sostanza alla materiale un tempo nell'Uomo accoppiaste; e voi ben anche adesso l'infinita vostra virtù dimostrando, mercè d'incomprensibile sagramento con l'increata persona di terminar la natura umana creata accingetevi; perchè un giusto Mediatore costituendosi, degna si destini vittima alla giustizia sempiterna, ed indi della divina misericordia i voti fervorosissimi paghi interamente rimangano e soddisfatti a vantaggio della umanità: *Fiat*.

Oh stupenda preghiera! E cosa mai la gran Vergine dimanda? cosa mai ella brama e sospira? Se più di un solo Iddio nell'Universo ripugna, a qual altro Dio Iddio stesso colla sua parola potente commetterà d'incarnarsi, onde rendasi ostia pacifica per l'umano riscatto? Voi siete già sorpresi, e ne avete ragione, Uditori: e siccome l'ubbidientissimo Isacco recando sulle spalle le legna e nella destra il fuoco, al vecchio generosissimo Genitore per la pendice del Moria dimandava un tempo la vittima dell'olocausto; così ancor voi colla sagrosanta religione la necessaria unità di Dio rammentando, andar sembrate in traccia della divina vittima, la quale dalla potenza di Dio Genitore potersi destinare a pro de' Mortali Maria Vergine ravvisa. Ma non dubitate, che saprà ben ella rispondervi meglio di Abramo: la sa-

sapienza di Dio Figliuolo sostituirà la vittima dell' olocausto. Ed in fatti nell' animo rivolge ella già, quanto per gli Uomini perduti l' Unigenito divino fin da' secoli sempiterni sapientemente operò. Pensa, che alla potenza egli del Padre fin dall' eternità offertosi, per ottenere da lui l' altissimo comando, ciò ch' è registrato in Isaia Profeta ripetette: eccomi prontissimo, e mandatemi. Pensa, che la Divinità a lui connaturale e necessaria non tralasciando egli affatto, determinò di vestirsi dell' umanità meschina; perchè restasse quinci per ragion di quella e infinito e eterno e immenso, ed insieme per ragion di questa e finito e temporale e limitato. Pensa, che d' incarnarsi egli disegnando, ritrovò la maniera, agli angelici Spiriti ancora ignota, di accoppiare in un soggetto medesimo e divino essere e creato; perchè quindi operazioni eccelse d' infinito valore producendosi, non sol egualmente, ma soprabbondantemente ancora al Creatore offeso la creatura ribelle soddisfacesse. Pensa finalmente, che l' ineffabile mistero egli confermato, non risolse già di macchiare, ma sol di umiliare la sua grandezza, e non già di unire ad uso di parte la propria sua persona alla umana natura, ma sol di terminare la stessa natura umana ipostaticamente con la sua sussistenza increata. E intanto che a queste cose riflette, nella contemplazione degli arcani maravigliosi di Dio s' immerge in guisa e profonda, che già quasi dimentica se stessa: e come semplicetta pastorella, che sotto il ruvido tetto di sua capanna le voci ascoltando degli storditi bifolchi, i quali di una sontuosissima e magnifica città le vedute bellezze le narrano, tutta di desiderj avvampa, e già quasi muove il tenerello piede per giungere a vagheggiarla; così ancor ella, mentre nel di lei pensiero le disposizioni divine lo Spirito dell' Altissimo manifesta ed infonde, tutta di ardentissime brame si accende, e già per osservarne la esecuzion gloriosa all' empireo alza gli occhi e la fronte, e con gli affetti del cuore favellando, esprime in una voce sola i già contemplati misterj, e le sue suppliche: *Fiat*. Apparisca pure, o Figliuolo eterno; deh apparisca omai la vostra sapienza in mezzo alla prevaricatrice posterità di Adamo: *Fiat*. O Verbo increato, che dalla bocca usciste dell' Altissimo, e che soavemente le cose tutte disponeste, dall' un confine all' altro passando, la via della prudenza ad insegnarci venite. O Signore e Duce della casa d' Israello, che a Mosè tra l' ardente rovo appariste, e che a lui sul Sina la legge intimaste, venite a redimerci col vostro distesissimo braccio. O radice di Gesse, che siete il glorioso scopo dell' ossequio de' popoli, cui dovranno invocare le bocche de' regi, e supplicare le lingue delle nazioni, venite senza più tardare a liberarci. O chiave di Davide, e scettro della casa di Giacobbe, che aprite senza che possa chiudere alcuno, e chiudete senza che possa alcuno giammai aprire, venite a cavare in libertà chi è avvinto nel carcere. O oriente, e splendore della luce sempiterna, e sole di giustizia, venite ad illuminare chi

chi siede nelle tenebre, e nell'ombre della morte. O Re desideratissimo delle genti, e pietra angolare, che col finito l'infinito accoppiate, venite a salvare l'Uomo, cui da vilissimo loto formaste. O Emmanuello, e Monarca, e Legislatore, e Salvatore de' popoli, venite a redimerci col vostro insuperabile valore: *Fiat*.

Or che credete, Uditori? Ascendon già queste voci con empito inudito al firmamento; e tutto del Re celeste il maestoso soglio ingombe-rando, assai più che non fecero per lo innanzi le voci supplichevoli degli antichi Padri, muovon così e spingono il Mediatore, che già questi i passi affretta per giungere velocemente sulla terra. Quindi è, che mentre egli di sfera già corre in isfera, e di stella già passa in altra stella; l'amore immenso dello Spirito-Santo a dargli moto e virtù, onde compiere gloriosamente la meditata impresa, l'incomparabile Vergine Nazarena altamente priega e scongiura. E poichè ben ella non ignora con Isaia Profeta, che il Mallevador divino sulle spalle sue addossar debba i falli altrui, e che per gli altrui delitti impiagato esser debba, e crudelmente satiato, e fin anche qual agnello innocente a morte atroce sospinto; chiama perciò ardentemente fin dal fondo dell'animo i sospiri, e supplica incessantemente lo Spirito dell'Altissimo, perchè un tempio gli prepari coll'amor suo maestoso e decente, e sulla sagrosanta fortunatissima umanità, che terminarsi debbe dal Verbo, i soprannaturali pregi e doni suoi abbondantemente piova e diffonda, onde le ordinazioni divine di coraggiosamente eseguire non si sgomenti, e trattenga. Ed ecco i suoi magnanimi sensi, che tacitamente sospinge al cielo: deh bruci la carità vostra immensa, o santo Amore: *Fiat*. Senza di voi se nulla di puro ed intatto nell'Uomo si ritrova, deh venite voi a render leggiadra, immacolata, e speciosa quella fragil natura, che servir debbe di tempio al Salvatore. Fortezza comunicatele voi, voi sapienza e bontà, voi longanimità e mansuetudine infondetele, onde delle sante Scritture gli oracoli inviolabili adempir possa e consumare: *Fiat*. Ed oh prodigiosa efficacissima preghiera! Deh uditela pure, o ribaldi protettori del Gentilesimo; ed ascoltando dalla misteriosa supplica di Maria Vergine, espressa in un *Fiat*, di esser possibile la Incarnazione del Verbo eterno alla potenza del Padre, alla sapienza del Figliuolo, ed all'amore dello Spirito-Santo, confusi ed umiliati i falsi sofismi vostri vincete; e l'altera cervice a' riveriti dettami della vera fede sottomettendo, a quel Redentore omai credete, a cui sperar solamente lice, e confidare. Non più...

Ma già a confondere col suo maraviglioso *Fiat*, riguardato come consenso, ancor l'Ebraismo prodigiosamente si accinge la fortunatissima Verginella Ebrea Maria, gentilissimi Uditori. E questo in fatti è il gran consiglio dell'Altissimo de' Dominanti, che compiacesi con inudito arcano di dipendere da una semplice creatura, e di aspettare il di lei consentimento per mandare

ad

ad effetto le sue sovrane disposizioni: e benchè della regal Donzella di Nazarette possa qn nci assolutamente avvalersi per condurre a fine i suoi disegni; pur gliene spedisce preventivamente ambasceria solenne, e ne chiede volontario assenso, onde la contumacia detesti, e si confonda dell' errore suo la perfida ostinatissima Sinagoga. Non v' ha dubbio adunque, che i pertinaci Ebrei, sebbene dalle rivelate Scritture sufficientemente ammaestrati, la possibilità confessino dell' Incarnazione dell' Unigenito divino, e concedano di dovere il fior sospirato germogliare da terra vergine, come Isaia previdde, e nel mancare lo scettro da Giuda e il duce da' lombi di lui giusta il vaticinio del Patriarca Giacobbe: pur negando avverarsi nel tempo di Gesucristo la costantissima profezia, ed audacemente il loro impero dopo gli empj Erodi Ascalonita ed Antipa ancor perseverare difendendo, contrastano al Figliuol di Maria la divinità, e quindi la prerogativa di Redentore, ed il reputano più tosto una pietra crudele di scandalo e d' inciampo, meritevole di maledizione e di vitupero. Ma pur contra la lor cecità produce la Figlia avventurosa di Giovacchino il gran consenso richiesto nel misterioso suo *Fiat*: ed indi se stessa dimostrando vera Genitrice di Dio, qual gli oracoli inviolabili e divini già l'additarono; del mistero altissimo dell' Incarnazione ineffabile egregiamente contra loro l' esistenza dimostra. Sieno perciò i protervi ad esaminare le lor sentenze tutti intesi co' sagri codici alla mano; che noi intanto saremo attentamente ad ammirare, come la gran Donzella Maria gli disinganni ed abbatta.

Ed ecco, Uditori, già dall' alto la sospirata pioggia discende, già sospesa pende nell' aria la rugiada celeste, e già per entrare nel mistico vello dell' utero immacolato di Maria aspetta solamente, ch' ella all' Arcangiolo Messaggiero rispondendo, e gl' inviti accettando di Dio, liberamente la riceva. Deh ricevetela dunque, o Vergine beatissima; e subito il desiderato consenso producendo, le umane sciagure finalmente da noi cacciate. Ecco tutte le creature dal vostro dipendono illibatissimo labbro. Gli Angioli della pace innanzi il divin trono son già prostrati per cantar le vittorie dell' Unigenito vostro, il quale le sedi ricchissime dell' empireo, dagli spiriti prevaricatori un tempo abbandonate, dovrà di abitatori di bel nuovo riempire. Gli Uomini ancora già per la ricoperata salute ad esultar si preparano, ed a cantare inni di ringraziamento al vostro Figliuolo, che le fortissime catene, onde strettamente gli tiene avvinti il Regnator delle tenebre, dovrà valorosamente spezzare. Le Anime giuste del Testamento alle porte già del Limbo si affollano; ed il bel frutto delle vostre viscere, che dovrà l' oscurissima lor prigione disserrare, con cantici di lode non cessano di altamente benedire. Su via ... Ma no; che prima dimostrare ell'a debbe avverarsi in esso lei ciò, che per Isaia fu scritto, che una Vergine concepir dovrebbe, e dare alla luce l' aspettato Messia. Appena perciò dell'Ambasciador ce-

leste le faustissime ascolta riverenti parole; e subito il solenne ammesso g uramento rimembrando di custodir sempre mai la sua integrità verginale, non così accesissima fornace dalle fenditure e dalle aperte bocche d' ogn' intorno vibra ardori e fiamme; come ella, che pure è un vastissimo incendio di carità, una infocata gelosia per la purità verginale strabocchevolmente tramanda dagli occhi e per le guance: e contentandosi anzi alla divina maternità di rinunziare più tosto, che all' immacolato suo candore, siccome la timidetta colomba ad ogni aura leggiera, ad ogni muover di fronda, ad ogni mormorare di ruscelletto, ad ogni susurrare di piacevol zeffiro, ad ogni strepitare di augello, tutta si commuove e si scuote; così ad ogni voce, che castità non sembri ispirare, repente a lesso si scolora ella e si turba. E che fa intanto? Alza gli occhi rugiadosi alle stelle; e col supremo Moderator delle cose, come per altro è solita di operare, nel premuroso gravissimo affare consigliandosi, in tal forma gli favella: o forte, o grande Iddio, che a' padri miei Abramo e Davide favellando, promettesre un tempo, che nella lor semenza sarebbero benedette le genti, e che dal frutto di lor progenie cavereste il Liberator d'Israello, deh se dentro di me tal mistero in questi tempi di condurre a fine vi compiacete, voi ben anche da ogni agitazione la vostra serva togliendo, con quel lume, che abitate inaccessibile, la gran condotta omai disvelate: *Fiat*. E ben così dicendo in dolcissimo deliquio, sente il suo spirito nell' aria sollevato con empito di soavità. Picchia intanto l' Altissimo per mezzo dell'Arcangiolo l'uscio del cuore di lei; e l' arcano svelandole, l' assicura, che l' adombrerà la virtù superna, in essolei lo Spirito Santo discendendo; e che nella guisa medesima nel di lei utero senza macchiarlo affatto verrà il Verbo, che senza detrimento alcuno o circonda l'ombra il corpo, o il giglio sostiene colla bianchezza il miele, o lo splendore rende più preziosa e più cara la gemma. Ed oh rivelazione prodigiosa!

Non così il vecchio Giacobbe surse quasi dal sonno, udendo la faustissima novella del suo caro Giuseppe; come ella da sì felice annunzio consolata, a' suoi sensi ritorna: e senza punto tardare, qual le sagre pagine la figurarono per lo innanzi, tal se stessa maravigliosamente manifesta ed addita. Ed oh quanto si diffondono della sua virtù eminente i belli raggiantissimi lumi! Guardate di grazia, Uditori. Poichè la vera Madre di Dio si adombrò nella prudente Abigaille, che ancella chiamossi di Davide, di cui era stata trascelta Sposa; ella perciò di quel Signore medesimo, di cui e Figlia e Madre e Sposa vien proclamata, umilissima ancella si dice. Sieno dunque in essolei tutte quelle virtù bellamente adunate, che disperse fra' Santi veneriamo; in essolei la fedeltà di Abramo, la mansuetudine di Mosè, la pazienza di Giobbe, la castità di Giuseppe, la piacevolezza di Davide, la sapienza di Salomone, il zelo di Elia, la fortezza de' Martiri, la scienza de' Maestri, la divozione de' Confes-

fessori, la pace degli Anacoreti, la purità delle Vergini: sieno pure in essolei tutti i sublimissimi simboli, che nelle Scritture sante di Dio ammiriamo, maestosamente avverati; in essolei l' Arca di Noè, il vello di Gedeone, il roveto di Orebbe, il tempio di Sion, l' altare di propiziazione, l' arca del Testamento, il fonte suggellato, il grazioso giardino, in cui fiorisce il cipro, il balsamo, il giglio, il nardo, il cipresso, il croco, il cedro del Libano, la palma del Cades, la rosa di Gerico, l' ulivo de' campi: sieno finalmente in essolei tali perfezioni ammirabili, che rapito il Diletto risparmiarsi non possa di trattenerla con i suoi dolcissimi trasporti, e ripeterle tuttodì; ah! tutta bella pur sei, Amica mia, tutta bella pur sei; e neo di colpa non adombra la tua bellezza. Ah! talmente mi ferisci il cuore, che fitto nel fianco porterò sempre mai dall' arco tuo l' aureo strale. Ah! mi piagasti con uno sguardo degli occhi tuoi, con un sol crine delle tue chiome. Son dolci i detti tuoi, sgorgano latte e miele le graziose tue labbra, spira il tuo sembiante odore e fragranza sopra gli aromi, e dalle tue vesti un profumo eguale all' incenzo incessantemente esce ed esala. Che per questo? Al cospetto ella di sublimità e grandezza cotanta nel profondo del suo nulla coraggiosamente discende; quanto in se guarda di eroico e sorprendente, tutto confessa graziosissimo dono di Dio; e delle creature la menoma e la più vile riputandosi, tra le basse ancelle con esempio inudito si ripone, ed ardentemente esclama: tutto è vostro; nè io son più di umilissima vostra serva, e per tale abbiatemi, alto Signore: *Fiat*. Oh risoluzione stupenda! Oh ammirabile prodigiosa umiltà!

Dicano ora gli Ebrei, che altro manchi per costituirsi una vera Madre di Dio giusta il sentimento delle sagre Scritture? Pensan forse mancare, che dimostrisi ella, non già inutile, ma utilissima ancella del vero Nume; e che mercè di una esattissima ubbidienza segua la condizione del nascente Figliuolo, il quale secondo i vaticinj de' Profeti si umilierà per maniera, che ubbidientissimo sarà fino a soggettarsi alla morte, e morte di croce? Ma veggano ben tosto la regal Donzella accingersi alla grande impresa, Uditori. Oltre i sublimissimi arcani, che a credere le si propongono, agli sguardi suoi schierati già sono tutti quei travagli, che la divina maternità accoglier seco debbe e portare: ed ella vede già in chiaro pienissimo giorno i gravi affanni, onde oltre modo afflitta esser debbe e in Bettelemme, e in Nazarette, e in Egitto, e in Gerosolima, e nel Calvario; anzi già vede quanto sul sagro corpo del suo Unigenito sarà per operar la barbarie, e ben ne contempla traforato da spine il capo, illividite da schiaffi le guance, amareggiata da fiele la bocca, storditi da bestemmie gli orecchi, imbrattato da' sputi il volto, dilacerato da flagelli il dosso, trafitte da chiodi le mani e le piante, trapassato da fiera lance il cuore. E intanto che queste cose ella discuopre, anzi che punto atterrirsi, o sgomentarsi, a' voleri dell' Altissimo ben volentieri si assoggetta;

ra; ed al celeste Ambasciadore, che parlò dianzi a nome di Dio, finalmente così risponde: ecco l'ancella del Signore; si eseguano in me i divini suoi consigli, siccome or voi gli annunziate: *Fiat*. Si formi pure in me il ristoratore del cielo, il Redentore degli Uomini, il distruggitor dell'Inferno; e del di lui concepimento sia modello la generazione eterna del Verbo: *Fiat*. Siccome fin da' secoli eterni generò il divin Padre il suo Figliuolo, e fuor di lui non ebbe alcuno in questa gloria a parte; così concepisca pur io nel tempo il mio Figliuolo, e per opera sol facciasi del santo Amore: siccome fra lo splendore d'immancabil luce generò il divin Padre il suo Figliuolo con un pensiero fecondo; così tra le acclamazioni della natura il Figliuol mio ancor io concepisca con un cieco ubbidire: e siccome il divin Padre le infinite sue perfezioni contemplando, generò il suo Figliuolo infinitamente perfetto, eguale a lui, e consustanziale; così contemplando io la mia condizione di ancella umilissima, ancora somigliante a me stessa il Figliuol mio concepisca umiliato e servo: *Fiat*. Oh Madre incomparabile! Oh ammirabil consenso! Deh venite, o contumacissimi Ebrei, ad ascoltarlo; e se vi avvisate, che il consenso di Maria, espresso nel misterioso *Fiat*, testificando la di lei verginità, e umiltà, e ubbidienza, verissima Genitrice di Dio la cosrituisce, qual le Scritture sante l'additano; credete dunque divino il di lei bel parto, credete già operato l'umano riscatto; e stravolte riputando le vostre iniquissime opinioni, credete omai, che in qualità solamente di giudice severo, non per salvarvi, ma per giudicarvi verrà di bel nuovo sopra le nubi della maestà sua il Figliuolo dell'Uomo. Che io intanto a guardar la Resia tumultuante e sdegnata son già frettolosamente tratto e sospinto.

In fatti, gentilissimi Uditori, io già veggo sorgere improvvisamente dalle più fetide lagune del tenebricoso regno del pianto sempiterno alcuni arrabbiati spaventevoli orrendissimi mostri, che se ben io gli ravviso, i fautori pur sono della Resia proterva: e già veggo, ch' eglino sebbene della Incarnazione del Verbo la possibilità e l'esistenza confessino; pure e strisciandosi e contorcendosi e divincolandosi, or contra il corpo, or contra l'anima, or contra l'ipostasi di Gesucristo bestemmiano orribilmente, e quinci della Incarnazione medesima la santità osano contrastare e la perfezione. Che orribil comparsa! Ma adagio; che ancor veggo abbattergli, conquidergli, annientargli Maria Vergine, la quale col prodigioso suo comando, espresso nel misterioso *Fiat*, contra loro della Incarnazione ineffabile la perfezione dimostra.

Ecco dunque si ascolta di bel nuovo, dalle intatte labbra pronunziato di una purissima Verginella, quell'onnipotente *Fiat*, che dalla bocca imperiosa uscito del sovran Creatore, si udì la prima volta colà nel campo di Damasco, e rimbombò per l'Universo intero. Apre in fatti Maria la bocca, ed all'Arcan-

cangiolo messaggiero così ripiglia, Uditori. Si formi nel mio grembo la spoglia dell' Uomo-Dio; ma formisi in quella guisa, che voi mi appalesaste: e se mi annunziaste voi, che io veramente concepirei per ascosa virtù dello Spirito Santo, per mezzo di vero concepimento altresì la carne dell' Uomo Dio si formi: *Fiat*. Ed oh parole sublimissime! Non è più certamente, che i vostri falsissimi dogmi sparger possiate, scelleratissimi Eretici: e se Maria con vero concepimento dal suo bel cuore il corpo a Gesù somministra, con eterno rossore e scorno finite omai di credere, o Manete, o Marcione, che sol di carne fantastica sia il Salvatore circondato; finite d'insegnare, o Eutiche, o Dioscoro, che venga la carne di lui assorbita dal Verbo; finite di sostenere, o Apelle, o Valentino, che il frale di lui solamente di celeste materia costi e compongasi: e più tosto alla cattolica verità per la Genitrice del Salvatore propostavi ciecamente aderendo, alla perfezione ancora del corpo di Gesucristo non più durissimi e pervicaci resistete.

E quì, Uditori, poichè le organizzate membra la infusione dell' anima naturalmente aspettano, onde si formi quell' Uomo-Dio sì stupendo, che due opposte nature senza mescolanza, o divisione alcuna in se stesso accoppiando, debitore insieme rendasi e creditore al banco della giustizia irata: ecco perciò di bel nuovo la gran Vergine Madre Maria al Nunzio del cielo ragiona: si spiri dall' Altissimo nel mio seno lo spirito della vita, onde la umana natura, che alla divina vendetta offerirsi debbe, ragionevolmente risulti: *Fiat*. Ed ecco la rovina della menzogna. Siccome dal seno squarciato di gravida nube scoppiando furioso il fulmine, corre violento per le regioni dell' aria; e sopra il suolo empituosamente scagliandosi, superbissima torre investe, e la scuote, e la rovina, e l' atterra: così dalle labbra purissime di Maria queste parole uscendo, si spargono pel mondo intero, e prodigiosamente conquidono ed annientano, dovunque incontrangli, i perfidi Novatori avversarj di Gesucristo. Le ascolta un Ario, che gli niega l'anima creata; le ascolta un Apollinare, che la mente contrastagli; le ascoltano i Monoteliti, che la umana volontà gli tolgono e le umane operazioni; e giù precipitando, rimangono infelici col capo altero sulla terra infranto.

Per la qual cosa, mentre si dibattono in vano e fremono, terminiamo di ammirare i trionfi immortali della Genitrice Nazarena, Uditori. Eccola per l'ultima volta all' Arcangiolo così comandare: voi mi diceste, che la virtù adombrandomi dell' Altissimo, concepirei un Figliuolo, che del Padre celeste Figliuol vero sarebbe, e potentissimo Redentor d' Israello; dunque così, e non altrimenti in me si adempisca: *Fiat*. Ed oh fulmini irriparabili di terrore e di morte! Ed in fatti chi può ridire, quale a queste voci si svegli crepacuore nell' interno di un Cerinto, di un Cerdone, di un Socino, di un Ebione, che in Gesucristo la sola umanità ammetto-

tono; o di un Sabellio, che tutte le tre divine Persone da lui confuse essersi incarnate difende; o di un Diodoro di Tarso, di un Diodoro di Mospuestе, di un Nestorio di Macedonia, che due Persone riconoscono nel Salvatore, e nella umanità di lui sol per maniera di grazia sostengono inerente la Persona del Verbo? Ah! troppo manifestano eglino stessi il lor cordoglio abbattuti e conquisi. Onde è, che innanzi il loro cospetto io consistendo, altamente ripeto: deh credete una volta, o Uomini indegni ribelli al Mediatore, credete a Maria Vergine, che col prodigioso suo comando, espresso nel misteriosissimo *Fiat*, dimostrando di essere nel suo bel seno un vero Concepimento, un vero Uomo, ed un vero Dio, della Incarnazione ineffabile del Verbo evidentemente la perfezione promulga. Deh . . .

Ma già parte il Nunzio di Dio; e partendosi, e per l'aria dileguandosi, così mi favella, gentilissimi Uditori: o Uomo, che a penetrare le divine cose ti accingesti, or tu sappi, che la gran Vergine Madre col suo prodigiosissimo *Fiat* pregò, consentì, comandò l'ineffabil mistero della Incarnazione del Verbo: e primieramente additando colla sua preghiera la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e l'amore dello Spirito-Santo, ne dimostrò la possibilità a confusione del Gentilesimo; secondariamente additando col suo consenso la sua verginità, l'umiltà sua, e la sua ubbidienza, ne dimostrò l'esistenza per confusione del Giudaismo; finalmente additando col suo comando un vero Concepimento, un vero Uomo, un vero Dio, ne dimostrò la perfezione per confusione della Resia; e scompigliò quinci e conquise cogli empj suoi ministri il confuso inferno: e così dicendo, mi lascia, e mi abbandona. Per la qual cosa siccome quel navigante, che dal procelloso mare a stento campato, giunge appena tutto lasso e grondante sudore al porto; e subito bacia e ribacia il suolo, e genuflesso ringrazia il benigno cielo, e scioglie il voto: così ancor io uscito dal mar profondissimo de' divini misterj, mi veggo approdare stanco ed ansante al lido, ed immantinente ne rendo a Maria umilissime grazie, e le sciolgo il giustissimo voto: Vergine eccelsa, e come potrò più io ravvisare in essovoi la vostra gloria, se già tutta la pienezza della Divinità abita in essovoi? Se discesо Iddio ad investire con la sua luce quel tabernacolo, che inalzarono i Figliuoli d'Israello, Mosè ed Aronne dallo splendore abbarbagliati, si rimaneano dal guardarlo; come dunque non abbarbaglieranno le fiacche mie pupille in più guardar voi, vivo tempio di Dio, circondato di gloria divina, e ricolma della maestà dell'Altissimo? Ah! che altro più non discerno in essovoi, se non che siete quel glorioso segno, che pose Iddio a mezzo cielo per calmare la giusta sua collera. O iride dunque di pace, tenete lungi da noi i meritati flagelli, voi proteggeteci, voi custoditeci, voi regolateci, e voi finalmente non isdegnate di accettare le nostre preghiere,

co-

come non isdegnò la bella pietosa Efter, sollevata al soglio di Assuero, le suppliche dell'umile Mardocheo.

Seconda Parte.

La Vergine madre di Gesucristo se giunse al più sublime posto, che possa mai una semplice creatura poggiare, ben fate voi, gentilissimi Uditori, che ne' travagli ricorrete a lei, sicurissimi di riportarne sollievo: e se non altra ragione vi è, per cui aspettar volle il Salvatore il consenso di Maria per entrare nell' utero di lei, se non perchè volle, che da lei aveffe ogni nostro bene il principio; ragionevolmente voi sperate di ottener da lei e favori e grazie e vantaggi. Con tutto ciò non crediate giammai, che effendo voi nemici del Figliuolo, aver possiate in difesa la Madre; e che versare ella voglia balsamo di dolcezza sulle vostre ferite, qualora ostinati e contumaci le vegliate inasprare: perchè è temeraria presunzione, non lasciar di peccare, e pretender da lei favori. Anzi egli è ben vero, che un ingrato cuore sdegna ella così, che in vece di grazie, della sua collera più tosto gli fa sentire e sperimentare gli effetti. Consultiam le Scritture. Avean l' Arca gli Ebrei, e in essa fondando le loro speranze, si promettevano spesso gloriose vittorie. Ma non riuscì sempre loro il disegno: imperciocchè attaccata co' Filistei la pugna, quando credean di cantare il trionfo, pugnò l'Arca a loro sterminio, e rimasero trentamila trucidati nel campo di Afec. Dove era allora la fiducia degli Ebrei? Dove la sicurezza della vittoria? Oh ftolti! Non dovea andar d'accordo fiducia nell' Arca, e offesa di Dio; cessar doveano le offese di Dio per ottenersi vantaggi dall' Arca. Or discorriamo tra noi. Se voi sperate nell' Arca mistica, ch' è Maria; e intanto lusingandovi del suo patrocinio, moltiplicate al suo Figliuolo gli oltraggi; vivete ingannati. Ella qual Madre di un sì gran Figlio, in vece di favorirvi, prender saprà nella destra i flagelli per punire l'affronto. Cessate dunque dal peccato, se bramate la protezion di Maria. E se per disgrazia vi rimorde il cuore di reità, subito risolvetevi di uscire dalle catene della colpa: e per condurre felicemente a fine la grande impresa, imploratene l'ajuto della gran Madre. E non dubitate, ch'ella troppo appagandosi di un cuore umiliato, non cesserà di mostrarvi colla sua protezione, che ella sia sicuro rifugio de' peccatori.

Ma se poi vie maggiormente assicurar ne volete il patrocinio, imitate le di lei stupende virtù, Uditori. Imitate la sapienza e la pudicizia, imitate la prudenza e la umiltà, imitate la carità e la mansuetudine, imitate la fede e la divozione, imitate di tutte le virtù la pienezza. Così da Maria otterrete ogni grazia; e vantar vi potrete della efficacissima protezione di colei, cui quasi onnipotente rendette Iddio con eleggerla sua Figlia, sua Madre, e sua Sposa.

ORAZIONE III.

IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO.

Videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.
Luc. 2. v. 15.

SE i Ministri del Santuario hanno eseguito con essovoi il giulivo uficio de' celesti Paraninfi, che sulle campagne della Giudea annunziaron gloria al cielo e pace alla terra, e col Vangelo sul labbro il nascimento han palesato del Salvatore del mondo; e se voi stessi al gran prodigio commossi, e spinti da allegrezza e divozione dimostrate su quell'altare al popolo giubbilante in un simolacro di vezzoso bambino il già nato divino Infante, e quanto il fervor v'ispita, decentemente il vestite e l'onorate: deh non v'incresca di seguire il consiglio de' consolati Pastori; ed almen col pensiero e col cuore recandovi nel fortunato tugurio, che accoglie l' Uom-Dio bambino, a meditar profondatevi il già nel presepio di Bettelemme compito felicissimo arcano. Tempo fu, gentilissimi Uditori; ed ahi! troppo lungo fu il tempo, nel quale la misera perduta umanità fece oggetto de' suoi più fervidi voti e sospiri un giorno sì felice: e son corsi omai nulla men di quaranta secoli, che lungo le sponde de' fiumi, e sulle cime delle montagne, e dentro l' ampiezza de' campi, e fin nelle pubbliche contrade e Profeti e Patriarchi e Sovrani e Nobili e plebei scongiurate hanno le nubi a piovere il Giusto, e supplicata la terra a germogliare il Salvatore. Quando nel più cupo silenzio della più rigida notte, e mentre la metà del suo giornaliero viaggio la candida luna prosiegue, ecco dal sen sortendo d' intemerata Verginella Ebrea, sul fien comparisce giacente il sospirato da' secoli, il desiderio de' colli eterni, la gioja delle Nazioni, il vestito di umana carne infinito ed onnipotente Verbo di Dio: e recasi in aria di giocondità la terra, dove latte e miele stillan le querce, dove con i lioni e con gli orsi si addimesticano i putti, dove in mezzo de' lupi dorme sicuro l'armento, e per tutto sollevato e giocondo mena festa e tripudio senza rumor di guerra l' intero Israello. Deh corriam dunque solleciti ad osservare già compito sì gran mistero, che l' Altissimo si è compiaciuto rivelarci: *Videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.* Ammireremo un Uomo-Dio primieramente manifestar con l' abbjezione la gloria più ascosa della sagrosanta Divinità, secondariamente cagionar con le pene la liberazione più fretolosa della caduta Umanità, finalmente promuover con l' ubbi-

bidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità. Deh corriam perciò senza indugio, ed attentamente esaminiamlo.

Quantunque la Divinità sagrosanta sia un tal abbisso infinito di perfezioni, di magnificenze, e di glorie, che la capacità superi d'ogni creata intelligenza, la quale secondo scrive il Vangelista S. Giovanni nè vidde mai, nè mai può comprendere qual ella sia, e quanto abbracci e contenga: egli è ben vero nondimeno, gentilissimi Uditori, che giusta la teologia dell' Appostolo S. Paolo dalle creature isresse qualche confusa notizia ne possiam ritrarre, mentre quaggiù come nel diserto viaggiando, aspiriamo alla promessa parria beata, dove senza veli ed a faccia scoperta, non di comprendere, ma sol di vedere ne sarà dato il nostro medesimo Creatore. Il perchè l'illuminato Profeta Davidde sull' arpa cantando: i cieli, sclamò, i cieli la gloria narrano dell' Altissimo, e la sterminata potenza del braccio suo annunziano gli astri, il firmamento, il mare, la terra, e fin l' un giorno all'altro, e l' una all'altra notte ne reca avviso e novella. Ma poichè codesta per altro pomposa notizia del vero Dio sembra fievole e scarsa ad intenderne la pienezza della magnificenza e della gloria; ecco perciò comparisce nel presepio di Bettelemme un Dio fatt' Uomo, che con la sua abbjezione la gloria più ascosa della Divinità sagrosanta con maggior pompa ne dimostra e palesa.

E quando mai, Uditori, si dimostrò più magnifica e sorprendente l' onnipotenza di Dio? Io non vi niego punto, che se lo sguardo per giro volgiamo a mirar le sfere, le stelle, le acque, gli animali, le piante, le frutta, e tante altre sì varie e belle fatture, quante in questo mondo aspettabile fan vaga pompa e comparsa; sentiam subito dalla fede narrarci, che tutte non costino più al sovran Creatore, se non una sola assoluta voce di suo potentissimo impero. Ma quando poi la fede medesima ne rappresenta quel divino Infante, che per la salvezza dell' Universo giace in vil presepio, ed ha per culla sol paglie, e per ammanto poverissimi lini; oh quanto più il valor della destra onnipotente scorgiam risplendere e pompeggiare? E non vedete, che là dove nella creazion delle cose passan subito al comando del Creatore dal nulla all' essere le creature, lasciando ciò che aveano, e ciò che non aveano acquistando; per contrario alla voce della onnipotenza, intesa alla formazione del Salvatore, passi un vero Dio ad esser vero Uomo senza che lasci di essere vero Dio, e sorga un vero Uomo ad esser vero Dio senza che lasci di essere vero Uomo? O Marcione, o Manete, o Eutiche, o Dioscoro, o Apelle, o Valentino, o Cerdone, o Socino, o Ebione, o bugiardi Settarj, che o la sola Umanità, o la Divinità sola, o una celeste materia, o una carne fantastica nel Salvatore riconoscete, deh innanzi la culla di lui bambino venite; e dalla fede apparate, che egli è il Figliuolo consustanziale, dal Padre con un

un pensier fecondo fin da' secoli eterni generato, ed insieme il vero Figliuol di Maria, che il concepì nel tempo per l' ascosa operazione dello Spirito-Santo: apparate, che egli per ragion dell' eterna generazione è immenso, eterno, immutabile, onnipotente, in tutto al Genitore eguale; e per ragione della generazion temporale è finito, limitato, mortale, debole, ed alla Genitrice affatto simigliante: apparate, che egli è vero Dio da Dio, sol nella persona, e non già nella natura distinto; e come tale regna sul soglio dell' eternità, ed è il Signore del cielo e della terra, degli Angioli, de' Comprensori, degli Uomini: apparate, che egli insieme è vero Uomo da Uomo, della natura istessa di Adamo, da ipostasi divina terminata; e come tale alla inclemenza delle stagioni è soggetto, è sottoposto a sensibili ed insensate creature, soggiorna in umil capanna, ed è corteggiato da rozzi animali: apparate . . .

Ma già mi accorgo, Uditori, che mentre spiega la sua pompa più fastosa lá Onnipotenza nel già nato celeste Bambino, nel tempo istesso la divina Sapienza più pomposamente comparisca. Sì, vaga e sorprendente fece ella la sua comparsa nell' età trasandate, e faralla ben anche nelle future fino alla consumazione de' secoli. E che altro testificano sì nobili, sì varie, sì leggiadre fatture, che l' Universo riempiono? che altro testificano e l' ordine savissimo della provvidenza, e la struttura de' corpi viventi, e la costante successione delle stagioni, e la mirabil armonia, onde ciascheduna delle create cose si muove, si produce, si conserva? Ma oh quanto più l' immenso decoro pompeggia della divina Sapienza al comparir pargoletto e di umano frale ammantato il Re della gloria! E chi mai se non una Sapienza infinita avrebbe potuto conciliare estremi strabocchevolmente distanti ed opposti, quali nel celeste Infante si ammirano accoppiati ed uniti, senza rimanere punto pregiudicata la condizione eccelsa dell' Unigenito consustanziale del Padre? Sclamava la giustizia suprema, intesa a vendicare il reato de' ribelli; e per onore della Divinità oltraggiata non meno d' una soddisfazione infinita richiedendo, la umiliazione escludea non solamente degli Uomini, non solamente de' Serafini, ma di ogni altra anzi a tal uopo da destinarsi possibile perfettissima creatura. Ma la divina Sapienza ritrovò la maniera di contentarla; e pronta le offerì il Verbo istesso increato del Genitore: e poichè essendo questi il vero Dio offeso, era per conseguente incapace di soddisfare ed umiliarsi; che risolse ella perciò? Con maraviglioso arcano alla natura de' Delinquenti, non a maniera di parte, ma a vigor di termine l' ordinò ad accoppiarsi. E quindi un vero Uomo per ragion della umana assunta natura, ed un vero Dio per ragion dell' increata ipostasi terminante risultando, riuscì nel tempo stesso debitore e creditore, passibile ed impassibile; e con una sola personalità due nature terminando, alla divina volontà la umana sottopose, e fermò quel merito ineffabile, che qual prezzo im-

immenso chiedette recarsi al suo banco la irritata suprema vendetta. Oh profondità di ricchissima scienza, abile a confondere, non dico già Sabelliani, Monoteliti, Nestoriani, ed altri ignoranti e menzognieri, ma i primi più orgogliosi Filosofanti del mondo! Ma appunto un mar sì profondo di misterj altissimi n' esibisce in se stesso umiliato il graziosissimo Infante, in Bettelemme già nato: imperciocchè egli è appunto l' Uomo insieme e Dio, che senza pregiudizio alcuno alla bassezza l' altezza accoppia ed unisce, e tal misericordiosamente nasce e palesasi.

Deh vieni perciò ad ammirare sì gran portento, o vecchio caduto Adamo; e veggendo già soddisfatte le tue brame, che l' Uomo al divino essere chiedeano veder esaltato, magnifica pure la celeste dilezione, che nel bambino Gesù oltre modo pompeggia e risplende: e voi confondetevi intanto, o insipienti Epicurei; ed osservate, se prende Iddio tutta la cura del mondo. Ed in fatti, Uditori, chi gli sforzi può narrare della carità di Dio, che perpetuamente ne amò, ed oggetto delle sue compiacenze renderte l' Uomo, benchè fosse polvere e cenere? Fuora di se rapito il Regnante augusto di Sion, prende tra le mani la cetra, e non può contenersi dallo sclamare: e cosa è mai l' Uomo, o Signore, che vi compiaceste mirarlo con gelosia, e copiosamente favorirlo? Poco meno degli Angioli stessi il rendeste minore, di onore il coronaste e di gloria, e di tutte le opere della vostra potentissima destra il dichiaraste donno e Signore. Oh fortezza di ammirabile dilezione! Veramente per degnazione sì grande bisogna per tutta la terra magnificare il vostro ammirabile potentissimo nome. Sì, in tal guisa sclamava Davide nel rammentarsi i divini favori compartiti all' Uomo, quando ancor fregiato d' innocenza e di santità uscì dalle mani del suo grazioso Fattore. Or che dobbiamo dir noi nell' ammirare il Creatore medesimo umiliare e nascondere la sua grandezza, e comparir nella simiglianza della carne del peccato per esaltare e render Dio l' Uom vile, non già quando ubbidiente il venera e l' adora, ma dopo anzi che orglioso e ribelle osò della divina legge scuotere il soavissimo giogo? Ah! mentre la santa fede quel tenero Bambino ne rappresenta, che alla fragile umana natura in unità di persona la divina unisce ed accoppia, non possiamo in essolui non riconoscere gli effetti più portentosi della carità infinita dell' Altissimo, e non volgerci a lodarlo, a benedirlo, a magnificarlo. Ed oh Pargoletto ammirabile! Con ragione le celesti Milizie ne giubbilano in cielo, e con ragione n' esultano i Giusti sulla terra; perchè egli è veramente quell' Uomo-Dio, che con la sua abbjezione in ispecial maniera il valor dimostrando dell' Onnipotenza, della Sapienza, e della Carità divina, la gloria più ascosa della Divinità sagrosanta ne dimostra e promulga.

Ma perchè sì augusto Bambino si umilia, piange, si accuora, si affanna, gentilissimi Uditori? perchè

chè il Verbo stesso del Padre, degno delle reggie più fastose del mondo, eleggesi un soggiorno sì basso, che proprio sarebbe di animali? perchè la delizia degli Angioli, la gioja del paradiso, il lume del firmamento si adagia sopra vil fieno, si restringe tra rozze fasce, vagisce assalito dal verno più rigido, si duole, spasima, si angustia, e sospira? Ah! non è egli solamente lo splendor della gloria paterna; come favella S. Paolo, che le create cose fermamente sostiene, e con le sole dita la mondial macchina regge e governa; ma egli è ancora il nobilissimo Gedeone, destinato ad atterrare con le sue pene gli Avversarj infami della caduta umanità, ed a togliere dalle loro branche l' ingiusta preda, conquistata con frodi e con inganni. Quindi ben per tempo s' inoltra ad umiliarsi e patire; e fin dal nascimento accogliendo di buon grado le angosce e le pene, la liberazion bramata del genere umano sollecita ed affretta: imperciocchè se col solo accettar il calice amaro, preparatogli fin da' secoli sempiterni dal Padre, meritò i nimici di sbaragliare ed avvilire; tanto più con realmente sorbirlo quella insigne vittoria previene, che dal trionfo della croce perfettamente dipende.

Ed ecco alle tenere sue piante abbattuto e conquiso il primo terribil mostro del peccato, che l' umanità infelice ardì manomettere ed incatenare fin dal primo suo gloriosissimo nascimento. Oh che infausta ricordanza, Uditori! Questo empio fellone non così uscir vidde dalla destra del Creatore gli Uomini primi, d' ogni più bel fregio di natura e di grazia maravigliosamente adornati, che subito ambì nel cuor loro di fissar sede e soggiorno, scacciandone ingiustamente il medesimo Creatore, che per dritto di giustizia ne godea il pacifico possesso. E ben gli riuscì il barbaro disegno: imperciocchè per mezzo della frode e dell' inganno all' improvviso assaltandogli, franca si aprì alle sue conquiste la strada; e predati i Genitori, incatenò il crudele con essoloro quanti mai dalla viziata lor carne nascer doveano figliuoli e nipoti. Gemette intanto sotto il tirannico impero del peccato la umana generazione, divenuta oggetto d' ira e di sdegno; ed il sovran Fattore adontato e vilipeso, per mezzo di un Cherubino, di fiammante spada armato, lontana dall' albero della vita la tenne. Ma pur dall' alto soglio della maestà sua ne osservò la gran disgrazia il Figliuolo del Padre: ed io, disse, lo anderò a conquidere quel ribaldo, che cotanto orrore ha cagionato; io compenserò alla oltraggiata giustizia suprema a contante di spasimi l' onta recatale; io la creatura solleverò più diletta, benchè ribelle. E venuta la pienezza de' tempi, si è renduto nelle sue esibizioni fedele, si è vestito delle spoglie umane; è comparso povero, sparuto, e negletto dentro umil capanna, calma l' ira dell' Altissimo con i suoi martori, e l' avversario infame debella e conquide. Ed oh care lagrime di Gesù pargoletto! Siete pur voi il rapido fiume, che assorbisce la colpa, meglio che l' Egiziana superbia non ingojò il turgido Eritreo.

Oh

Oh preziosi vagiti di Gesù pargoletto! Siete pur voi, che il cuore divino a pietà movete verso i miserabili, che seggon nelle tenebre e nelle ombre della morte. Oh cari disagi inestimabili di Gesù pargoletto! Siete pur voi, che soddisfate alla divina vendetta la pena de' rei, e riacquistate sollecito la smarrità libertà. Sì, il nimico è vinto, Dio è placato, l' Uomo è salvo: e già la natura istessa la gran ventura ravvisando, di novella insolita gioja riempiesi; e là i Pastori, e quà i Saggi, e quindi i Giusti, e quinci i Peccatori, e per tutto le reggie, le capanne, gli armenti, i campi dan chiari segni di giubbilo e di contento.

Nè dalla schiavitù solamente della colpa è già libero l' Uomo; ma superiore ancor vedesi a quanto la colpa gli cagionò di danno e di rovina. Uditori: E non fu dessa infatti, che frastornato quel celeste equilibrio, che tra il senso e la ragione stabilì il provvido Creatore, aizzò contra lo spirito la carne, e la ragionevole creatura rendette schiava delle sue medesime passioni? Parlano di sì fatale sciagura gli odj, le vendette, le intemperanze, le rapine, le incontinenze, le rivoluzioni de' regni, le rovine degl' imperj, le angustie delle genti: parlano di sì fatale sciagura le case ridotte in povertà, l' onore cambiato in infamia, la carità sconosciuta, l'ambizione adorata: parlano in fine di sì fatale sciagura gli orrori delle guerre, le usurpazioni degli stati, gli sconvolgimenti del mondo. Imperciocchè entrata appena la colpa nel cuore, di tal nebbia densissima di sregolati appetiti il cinse e coprì, che acciecato il misero, nel più cupo fondo piombò de' disordini e de' vizj. Or che audacia! che attentato! che tirannia! Ma guardate, come le umane passioni abbatte l'Uomo-Dio già nato nel presepe di Bettelemme. Egli è venuto nella propria magione: e poichè i suoi dimestici non l' han conosciuto, egli perciò contentasi di soggiornare in vil capanna; e quivi anche pago della crudeltà e del disagio, soffre d' inchinare sopra ispide paglie il capo, ed esporre all' intemperie del verno più orrido le tenere dilicatissime membra. Ed ecco la passion della concupiscibile, che urta e sbalza ne' più orrendi precipizj, già doma, abbattuta, ed oppressa. Più. Macchinano i Regi di esterminarlo in culla; ed inudite stragi cagionando per la infelice Giudea, tentano di estinguere appena sorta la vera brillante luce, venuta ad illuminare ogni mortale, destinato ad abitar l' Universo. Ma egli, che infinite armar potrebbe a distruzion de' superbi ed a sua difesa invisibili legioni di Spiriti superni, contentasi di schivar solo il pericoloso fatale incontro; fugge la persecuzione ingiusta della creatura l' onnipotente Creatore, restringesi nell' Egitto il Signore immenso, cui tutti gli spazj del mondo non valgono a terminare. Ed ecco la passion dissipata dell' irascibile, per cui van sovente consumate come da fiamme divoratrici non le private case solamente, ma le città ancora, le provincie, le repubbliche, e le monarchie. Oh bel trionfo del Salvato-

tore bambino! Il vede, ed oltre modo ne dimostra gioja il paradiso; perchè avvicinarsi già scorge il tempo, in cui dovran riempirsi le celesti sedi, che agli Spiriti prevaricatori eran destinate.

Ma il vede ancora, e con occhio bieco il guarda il Regnator delle tenebre, cagion principale e funesta di tutte le umane sventure; perchè l' ultimo sterminio sovrastar paventa al suo tartareo regno, Uditori. E come può esentarsene, se il celeste Bambino mirando, internamente si accorge mancare nel braccio suo la forza e la potenza? Ha egli fin ora tiranneggiate le Nazioni, che gli soggettò il peccato; ha riscossi templi, altari, sagrificj, ed incenzi; ha signoreggiato ne' boschi, ne' monti, e nelle città; ha dati oracoli, consigli, e comandi: e tolte al vero Dio d' Israello le adorazioni e le offerte, l'impero si ha arrogato dell' Universo in guisa, che appena tra' recinti della Giudea la religion santa ritrova ricovero ed asilo. Ma nasce appena il divino Infante; e subito osserva l' inferocito Rivale crollar simolacri e delubri, mancar vittime ed offerte, cessar inchini e riverenze: e strette sentendosi da invisibil mano le fauci, non più fidasi di produrre menzogne, e di spacciare follie. Geme perciò, si arrabbia, e freme: e poichè nel veder già tolto da Giuda lo scettro e il Duce da' lombi di lui, avvicinata già scorge l'epoca più sicura della promessa redenzione; si agita perciò ne' suoi pensieri, e dubita, che l' apparso Pargoletto sia l'aspettato Messia, cui il divin consiglio provvidamente gli occulta, onde nel baratro piombi, che egli medesimo sarà per cavarsi, come previdde il Salmista. E tanto più quindi si divincola e si contorce; e mordendosi pel furore le labbra, urla, si dispera, bestemmia . . . Ma taccia omai l' indegno; ed alle piante giacendo dell' Uomo-Dio bambino, dimostri la sua confusione e il suo dispetto. E noi intanto dalle di lui branche prodigiosamente sottratti, tra cantici di allegrezza e di benedizione confessiamo, che il divino apparso Signore togliendoci dalla schiavitù del peccato, delle passioni, e dell' Inferno, cagiona con le sue pene la liberazione più frettolosa della caduta umanità: e brevemente volgiamci a riguardare gli ulteriori trionfi del suo incomparabil valore.

In fatti, gentilissimi Uditori, l' Uomo-Dio già nato non solamente da ogni sciagura ne libera, ma di ogni bene ancora ne carica e riempie, i soprannaturali doni meritandoci della sovrana Liberalità dell' Altissimo, alle cui disposizioni ben volentieri soggettasi ed ubbidisce. E non sapete, che la giustizia suprema per rinovare alla misericordia infinita il bacio antico della pace, e renderla nuovamente propizia al genere umano, nulla meno richiedette che di veder sull' altare della croce l' Unigenito stesso del Padre, divenuto insieme Sacerdote e vittima, offerirle il sanguinoso sagrificio di se medesimo? Or il grande olocausto previene appunto nella culla il benignissimo Salvatore; e siccome fin da' secoli eter-

eterni soggettandosi a' divini stabilimenti, meritò agli antichi Padri ed alle anime giuste della Confederazion prisca, che in essolui Mediator futuro credettero, le superne benedizioni; così ora nel presepio ogni momento la generosa sua ubbidienza dimostrando e rinovando, al novello popolo di graziosa conquista i più abbondanti doni della celeste bontà maravigliosamente chiama dal cielo ed acquista.

Deh potessi pur io penetrar con lo sguardo in quel fiammante cuore, che quinci alla gloria dell' Altissimo, e quindi al vantaggio delle ragionevoli creature è tutto applicato ed inteso. Oh come intenderei bene, e verrei a spiegarvi la brama ineffabile, onde là entro sospira per la umana riconciliazione! Ma pur non vedete, che quasi favellando con la lingua degli occhi il celeste Bambino, sufficientemente i moti interni dell' innamorato cuore esprime e palesa? Ah! guardate. Le pupille ha egli rivolte e fisse all' empireo; e supplendo le voci della lingua, che non per anche degnasi sciogliere alla favella, così sembra ripetere al Genitor superno: Padre, se la vostra santissima volontà a' flagelli, alle spine, alle maledizioni, a' chiodi, alla croce, alla morte mi destina; ecco volentieri io vengo, dove vi compiacete chiamarmi, e fin da quest' ora ne sorbisco la disgustosa bevanda, e l' amarezza ne gusto. Sol rimettete al popolo mio le onte recatevi. Se non giunge ancora il sangue mio a tergerne le sordidezze; vi giungano almeno ora le mie lagrime, che oggi fan le veci di quel sangue, che dalle vene spargerò a rivi per placarvi. Tutto innanzi tempo a voi l' offro pel comun perdono. Ed oh come a tali sentimenti si calma la divina vendetta! Meglio che dal sagrificio del buon Noè, soddisfatto Iddio dall' amorosa obblazione dell' incarnato Figlio, risolutamente promette di non più maledire la terra per gli trascorsi degli Uomini; anzi gli Uomini stessi prevaricatori benignamente perdona, abbraccia con tenerezza, e della preziosissima veste della grazia di bel nuovo gli arricchisce e adorna.

Sì, Uditori; era stata esaltata dal sovran Creatore la ragionevol creatura nulla men che all' adottiva figliuolanza dell' Altissimo mercè l' infusione della santificante grazia, che una partecipazione essendo della divina natura, l' Uom rende Figliuolo adottivo di Dio. E pur e altazione sì gloriosa egli ad un capriccio posposе; e dal Padre celeste ribellatosi, perdette il suo natìo decoro, ed a' vilissimi giumenti ebbe la disgrazia di rendersi somigliante ed eguale. Andò quinci vagando peggio del prodigo Figliuolo fuor di se stesso, e lungi dal proprio Autore; ed in mille disordini precipitando, giunse in vano a pianger la sua miseria: e per quanto moltiplicati avesse nelle generazioni de' secoli i gemiti ed i lamenti, non mai al ciel fatto di bronzo penetrar poteano le sue vivissime angustie. Ma ecco sen muove a compassione il Mediator divino; e fin dal suo nascimento l' infinito prezzo di se stesso offerendo alla giustizia inalterabile, che ri-

rigorosamente il pretende, l' inestimabil tesoro della grazia, che disprezzò e manomise, nuovamente le riacquista ed offerisce. Torna quindi all'onor prisco l' Uom fortunato; e rivestito pomposamente delle nobili divise de' figliuoli di Dio, e fregiato dell' ammanto delle morali virtù, per poco la leggiadria non pareggia delle stesse angeliche Intelligenze: e noi in mirarlo asserir possiamo almeno, che siccome all' antico Giuseppe furon cambiati d' ordine di Faraone gli stracci in paludamenti regali, i ceppi in verghe di comando, le carceri in soggiorni di reggie; così per l' ubbidienza di Gesucristo bambino passi l' Uomo dalla deformità alla bellezza, dalla schiavitù alla libertà, dalla destinazione alle fiamme perpetue alla eredità immarcescibile del regno de' cieli.

E così è, Uditori: imperciocchè sebbene le ricchissime soglie della promessa patria beata non si apriranno che dal trionfante Salvatore, quando già la morte e l'Inferno abbattuti e vinti, riconoscer compito dovranno il mistero della croce; son esse nondimeno a disserrarsi prontissime, perchè l' ubbidienza di Gesucristo pargoletto merita con abbondanza a' redenti la mercede e la gloria sempiterna. Ecco pertanto l'amabilissimo Infante, di perfettissimo uso di ragione fregiato, passa con gli occhi dello spirito, che il futuro discuopre, a guardare dal presepio al Calvario; e vede colà apparecchiate a suo sterminio tutte le furie dell' abbisso, intente a barbaramente rapirlo dalla terra de' Viventi: ed anzi che sgomentarsi punto, o atterrirsi, anela col desiderio a profonder tra le stragi il sangue e la vita, ed a compiere il gran sagrificio, che in figura cominciò Isacco sul Moria, per uniformarsi a' severissimi decreti del Padre. Ed all' incontro la generosa rassegnazione d'infinito valore dall' alto suo soglio riguardando il Genitore, infinita ancora la compiacenza ne pruova: e preparatevi, dice a' Principi custodi del suo reame, preparatevi a spalancar le porte de' cieli, onde vi entri col popolo suo il Re della gloria, nelle più malagevoli battaglie vincitore. Oh efficacia! Oh benignità! Oh misericordia di Gesucristo bambino! Chi non vede, che egli acquistando il perdono, la grazia, ed il paradiso, promuova con l' ubbidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità.

Ma s' egli è così, gentilissimi Uditori; deh non tardiamo ad offerire al nostro Salvatore, che pargoletto giace sul fieno, i più umili divoti ossequj. Egli certamente non ha di noi bisogno, essendo l' istesso Dio, Creatore e Signore di tutto l' Universo. Ma siccome si è degnato di rifrangere lo splendore della sua maestà, e di nascondere le bellezze immense della sua natura, e di apparire bambino, umile, povero, debole, e negletto; così ragionevolmente esige, che noi in giorno sì lieto e giocondo il veneriamo, il solleviamo, l'amiamo. Merita in fatti di esser venerato; perchè egli è un Bambino sì grande, che il valor dimostrando della Onnipotenza, della Sapienza, e della Cari-

rità di Dio, ne dimostra con la sua abbjezione la gloria più ascosa della sagrosanta divinità; merita di esser sollevato; perchè egli è un Bambino sì amoroso, che togliendoci dalla schiavitù del peccato, delle passioni, e dell' Inferno, cagiona con le sue pene la liberazione più frettolosa della caduta umanità: merita finalmente di essere amato; perchè egli è un Bambino sì fedele, che acquistando il perdono, la grazia, ed il paradiso, promuove con la sua ubbidienza gli effetti più vantaggiosi della divina Liberalità. Deh affrettiamci dunque a porgergli le più sincere adorazioni, a tessergli gradite fasce di sante virtudi, a dargli nel cuore alloggio e ricetto: e mentre nel cielo l' esultazione e la gioja, e sulla terra la tranquillità regna e la pace; accompagniamo i Pastori della Giudea ed i Saggi dell' Arabia, e con essoloro moltiplichiamo le tenerezze e gli omaggi. In tal guisa il frutto percepiremo della umana redenzione, che è venuto a compire l' Uomo-Dio, che or giace nella capanna di Bettelemme per colmarci di allegrezza e di pace.

 ORA-

ORAZIONE IV.

2. IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO.

Factus est principatus super humerum ejus. Isaia al cap. IX. v. 6.

SE la condotta ammirabile della sapienza infinita dell'Altissimo de' Principati, le quali altamente i disegni confondono de'superbi Scienziati del secolo, vaghezza nu-rite d' investigar quest' oggi ed adorare, gentilissimi Uditori; deh compiacetevi di fissar lo sguardo in Betrelemme, dove cinto di umana carne, e tra la compagnia di ruvidi animali, giace avvolto tra semplici lini sopra un branco di secco fieno, e dentro un vil presepio il Verbo consustanziale del Padre. Fin da quaranta secoli l' aspettavan le Nazioni desolate; e sospirando per ogni dove, chi il ciel supplicava a piovere il Giusto, e chi la terra scongiurava a germogliare il Salvatore: imperciocchè non altri l'antico ingannator Serpente domar potea, e cagionare al mondo la pace, che lungi sbandì la folle disubbidienza di Adamo; non altri volger potea in clemenza la giustizia, ed alla ribelle ragionevol Creatura conquistar la grazia e l'adozione del suo Fattore; non altri le soglie eterne della immortal magione, che eran chiuse con chiavi di rigore indispensabile, riaprir potea, e riserbarle di bel nuovo al ravveduto ed aggraziato delinquente. Ma chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di pace avesse dovuto comparire più formidabile di Sansone, e con lo strepito dell'armi le Filistee infernali falangi si fosse avanzato a conquidere ed annientare? chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di grazia avesse dovuto mostrarsi, qual si mostrò già tra' misterj dell'Apocalissi al Solitario di Patmo, avente nella destra le stelle, sul labbro la spada, l' iride sul capo, e scritto nel fianco il Re de' Regi ed il Signor de'Dominanti? chi mai non avrebbe creduto, che questo Principe di gloria avesse dovuto sedere sul soglio di Davide, e circondarsi dagli astri mattutini, e corteggiarsi non pur da' terreni Regnanti, ma anzi dalle più sublimi celesti Intelligenze? Senza dubbio con sì fastoso arredo di mondana grandezza lusingavansi di doverlo vagheggiare i Figliuoli di Abramo, che il sospiravano. Ma oh quanto si confondono gli umani pensieri a fronte de' consigli della sapienza infinita di Dio! Ecco senza pompa, senza ostentazione, senza fasto nasce in una capanna fatt' Uomo il Verbo divino; ed appunto per questa ragione sugli omeri il principato sostiene, come previdde Isaia Profeta: *Factus est principatus super humerum ejus*. In fatti egli è Principe di pace per le sue umiliazioni, Prin-

Principe di grazia per le sue ambasce, Principe di gloria per la sua ubbidienza. Deh venite pertanto ad ammirare sì tremendo insieme e giocondo spettacolo, o popoli consolati; e voi, Uditori, con benignità attendete, mentre già al pensier vostro imprendo a debolmente rappresentarlo. Ed incomincio.

Quantunque a fatal distruzione dell' uman legnaggio prevaricatore alzata non avesse la vendicatrice sua destra l' Altissimo giustamente irato, nella guisa che ad eterno supplicio delle celesti Intelligenze ribelli inesorabilmente la eresse; non è impertanto da dubitarsi, gentilissimi Uditori, che ben si avviddero i Progenitori infelici, e con essoloro gli sventurati posteri si avviddero ancora del lagrimevol cagionato disturbo, e della funesta insorta procella. Non così dalle sponde amenissime della deliziosa Edene cacciati a forza, e lungi tenuti dalla pianta gentile della vita da quell' armato Cherubino, che con fatale spada di fiamme la custodiva, al natio deliziosissimo soggiorno volsero attenti le lagrimose pupille; come la differenza conobbero del lor novello destino, troppo ahimè! dal primiero dissomigliante e diverso: e veggendo quinci or la terra germogliar maledetti nappelli e spine, or contra la ragione non più dominante sorgere con orgoglio il senso, ed or tutte le creature negar loro la ubbidienza dovuta; oh come presto in un mar di pianto immersi, sclamaron sorpresi ed ansanti! ecco dove la superbia nostra ne spinse; la pace è perduta, la guerra è universale, la desolazione è comune; e sulle nostre miserie l' antico Serpente, che ne sedusse, e rendette suoi schiavi, barbaramente trionfa. Che sciagura! Che calamità! Che rovina! Così sclamaron sovente; e da estremo dolore agitati e trafitti, si sarebbero certamente all' ultimo fatal respiro ridotti, se a temperare le gravissime lor pene discesa non fosse opportuna dall' empireo la rivelazione e la speranza del potentissimo Salvatore. Deh consolatevi adunque, o gementi Progenitori; che tornerà al mondo la pace. Verrà l' Angiolo del Testamento a restituirla: imperciocchè sarà egli desso, che il forte armato avversario abbattuto e conquiso dentro gli abbissi dell' ombre inceppera in eterno; sarà egli desso, che le tartaree squadre condannerà a perpetua morte, meglio che in una notte sola non ammazzò centottantacinquemila Assirj combattenti; sarà egli desso, che all'onde comandando ed a' venti, cagionerà la sospirata tranquillità. Sì, consolatevi pure, e preparatevi omai ad ammirarne la grandezza, la maestà, la gloria . . .

Ma che dico io, Uditori? Ah! che già il vaticinio avverato e la promessa adempita, ha corso a passi di gigante le vie degli astri, e sulla terra è pervenuto la oppressa umanità a sollevare nulla men che il Verbo consustanziale del Padre, da lui prima ancor di Lucifero con un pensiero di se medesimo comprensivo e fecondo nello splendore de' Santi generato. Ma gloria non veggo, non veggo nè maestà, nè fa-

fasto, nè grandezza; ma scuopro anzi povertà, abbjezione, miseria, umiliazione. Ed oh profondi consigli della increata sapienza, che i folli pensieri umani superano altamente, e confondono! Ognuno avrebbe immaginato, che sì benefico Principe, il quale il gran patto fermar dovea fra cielo e terra, a riportarne gioconda la pace, comparso fosse maestoso, altero, e terribile, anzi peggio di un irritato lione, il quale da invida mano i parti suoi involarsi mirando dal nido, contra il suo nimico per farne strage pien di stizza e furore empituosamente si scaglia. Ma qual sarebbe stato in tal circostanza il decoro della suprema giustizia offesa, la quale a riparare con perfezione al rapito onor suo ragionevolmente soddisfazion condegna pretendea? Ah! che a placarla non meno di un infinito compenso di umiliazione, dell'orgoglio distruggitrice, inevitabilmente si richiedea: e poichè tal giusto compenso offerire all'altar divino non potea nè il medesimo delinquente, sebben quanto capace n'era fossesi scorucciato; nè alcuna delle superne Intelligenze, che sulla terra discesa fossesi di abbjetta umanità vestita; nè possibile creatura, benchè della maggiore spirituale bellezza pomposamente fregiata; perchè tutti essendo semplici creature, d'ogni infinità erano affatto incapaci: ecco perciò è venuto al grand'uopo l'istesso increato Unigenito; e non già a far mostra di maestoso lione di Giuda, ma anzi a far le veci del mansuetissimo agnello d'Isaia. Indi al di sopra degli astri dal sen fecondo sorge paterno, e sorge nella perfezion medesima e nella magnificenza del Generante, il quale al pari di se infinitamente amandolo, spira con essolui egualmente amante l'increato Spirito consolatore: e sulla terra poi dalle purissime viscere spunta di Nazarena intatta Verginella, e spunta di vera umana carne ammantato, ed Uomo alla Genitrice eguale, cui sinceramente amando, a tutti i di lei spirituali figli nuova vita comparte. Colà di gloria e di onore l'ammanto recando, sul soglio medesimo della eternità invariabilmente governa, e regna col Genitore e col santo Amore: e quì da poveri lini coperto e stretto, giace in vil presepio, in rozza culla di paglie le membra adagia, e sospira con la innocente Genitrice e col Padre legale. Colà in trono di maestà sedendo, accoglie al suo corteggio innumerabili celesti Spiriti, che tuttora encomj gli tributano, benedizioni, e ringraziamenti: e quì la compagnia sol consiegue di vilissimi animali, che il riscaldano, e di semplici Pastori, che l'ammirano. Nulla in fine abbandonando di ciò, che essenzialmente godesi, e ciò che non avea per contrario prendendo, la umana natura compisce in unità di persona; ed ecco diviene il Creator creatura, limitato l'immenso, temporale l'eterno, finito l'infinito, passibile l'impassibile, e soggetto a vicende, a gelose, a persecuzioni il medesimo Nume immutabile ed onnipotente. Oh che umiliazione! Oh che spettacolo!

Ma questa è la ragione, per cui celeste Paraninfo per la regione dell'a-

l'aria volando, lietissime voci diffonde, e lieto annunzia alle genti di esser tornata nel cielo la gloria, ed a' mortali quaggiù in terra la pace: imperciocchè l'antico de' giorni renduto essendosi bambino ed umiliato, la sovranità di Dio per l'onta recata soddisfazione abbondante ha raccolta; e con invitto braccio l'ingiusta preda della umanità dalle branche del fier Dragone ritolta, agli Uomini si è riconciliata, e lor ha donata la pace. E non vi accorgete, che già nella sua potenza diffidando Lucifero, non più negl' infami delubri e ne' boschi superstiziosi sparge oracoli e menzogne, e guarda anzi peggio del prisco Dagone i profani suoi simolacri al suol piombati ed infranti? non vi accorgete, che gl' imperj tutti, deposte le armi e frenati i guerrieri, segnano sulla fronte delle lor torri la tranquillità; e verdeggianti ulivi inalberando, vantano giulivamente concordia e pace? non vi accorgete, che già il vaticinio avverato di Isaia Profeta, là sgorgan latte e miele le querce annose, quà da' fanciulli l'orsa cavalcasi, quindi a guisa di arieti esultano i colli, quinci col lupo la pecorella è sicura? Oh tranquillità! Oh concordia! Oh pace! Deh sorgi, o Abramo, sorgi, o Davidde, che questo giorno del Signore di mirar con i proprj occhi sospirate; e già infranti osservando i ceppi dell' infernal servaggio del benemerito Israello, esultate per la novella incontrata ventura, ed il tenerello piede del divin Principe vincitore, che con le sue umiliazioni ha restituita all' Universo la pace, giulivamente baciate. Sì, appressatevi omai; che noi intanto le vostre tracce seguendo, mentre smania e freme l'abbisso conquiso, di sì gran Principe gli ulteriori trionfi passeremo ad ammirare.

Sovvengavi in fatti, gentilissimi Uditori, che la folle disubbidienza primiera non solamente alla sovranità dell' Altissimo recò oltraggio ed offesa, e cagionò quindi disturbo e guerra; ma rapporto ancora al delinquente medesimo il più grave danno portò: imperciocchè nulla men che la vivente immagine di Dio in essolui dimorante, se non giunse a distruggere affatto, pure a sguisarla e quasi a manomettetla certamente pervenne. E chi non sa, che l'amante Fattore là nel campo di Damasco alla formazione dell' Uomo applicato ed inteso, non le membra solamente ne formò dal limo, ma in faccia ben anche gl' ispirò lo spirito della vita, il quale essendo uno nella sostanza, e trino nelle potenze, della Unità e Trinità divina è vaghissima immagine? chi non sa, che ancor non pago il benefico Creatore, avanzò dell' infinita sua carità le finezze ineffabili; e questo spirito medesimo, già nell' ordine eziandio naturale vivente, alla vita inalzò soprannaturale mercè il dono inestimabile di quella celeste grazia, che una partecipazione essendo di sua divina natura, l' Uomo gli rende per adozione figliuolo, e quindi grato e piacente? Or appunto la colpa, se non ardì a questo spirito la natural vita involare, il più bel dono almeno gli rapì della grazia santificante, e la vita soprana-

naturale ahimè! gli tolse, onde torna o pressochè un cadavere nauseoso e deforme, si presentò agli sguardi divini misero oggetto, non già di compiacenza e di amore, ma di abbominazione anzi e di rifiuto. Che sciagura! Che perdita! Che sventura! Ma se ragionevolmente piangeste la gran rovina, o infelici Mortali, se per quaranta secoli la immagin di Dio miraste vilipesa e sgnisata, se ne bramaste desolati ed afflitti il ristabilimento; deh gioire pure, e preparatevi ad accogliere il trionfante Principe, che la gemma preziosissima della celeste grazia dalle superne sfere riportando, riparerà vincitore alla incorsa calamità; a guardar preparatevi il prode Campione, che dagli astri prendendo le mosse, dal fiorito suo talamo novello Sposo dovrà discendere per accoppiare a se col vincolo più stretto della carità soprumana le anime ravvivate e risorte; preparatevi ad ammirare . . .

Ma oh di qual improvvisa gioja vien già ricolmo il cuore! Ecco già in terra il Principe invitto della celeste grazia; perchè la merita e la conquista. In fatti non apparisce egli tra le folgori ardenti, che già balenavan sul Sina; o tra riverberi di luce inaccessibile, qual già discendea sul Tabernacolo; o tra vendette e rovine, come già visitò la sozza Pentapoli; e nè men fregiato apparisce di quella magnificenza regale, in mezzo di cui il ravvisarono i Profeti della Confederazione, i quali da migliaja di sublimissimi Spiriti il contemplarono corteggiato e servito. Ah! che in sì fastosa comparsa, quantunque degna e proporzionata mostra farebbe di quella superna divinità, che essenzialmente possiede; pur la richiesta divisa non vanterebbe di supplichevole, che il disprezzo compensar dovea, recato dall' Uom ribelle alla grazia, e la grazia medesima dalla riconciliata misericordia nuovamente guadagnare. Quindi la maestà celata, la figura prende del Servo, che insolentì, nella guisa che l' innocente Giacobbe si avvicinò al Padre Isacco nella sembianza di Esaù cacciatore; e soggettandosi ad affanni e ad ambasce, la clemenza merita dell'Altissimo, e Principe di grazia fastosamente diviene. Ed oh profondità di consiglio veramente divino! Era dovere, che al trono della sovrana provvidenza sborsato fosse infinito prezzo di merito, che al valore infinito della grazia conculcata sol era eguale e corrispondente; e fosse sborsato da quel reo medesimo, che ardì vilipenderla, e nelle acque dell' antica Edene deplorabilmente naufragarla. E che ha risoluto il Figliuol consustanziale del Padre? Incapace ed inabile al grand'uopo ciaschedun de' Mortali scorgendo, perchè loro infinità di merito assolutamente ripugna e contrasta, egli medesimo la spoglia si addossa de'rei; e dichiaratosene mallevadore, ecco all' Altissimo si dimostra, non in maestà di Sovrano, ma in sembiante di vassallo e di servo, e da lui contanti di afflizioni e di ambasce la perduta preziosissima grazia esattamente ricompra. Deh volgi perciò in giro gli sguardi, o fortunata Umanità, ed osserva in Betelemme il tuo Liberatore già nato

to, il quale l'ampiezza non curando quasi delle sfere, tra le angustie di una capanna si restringe: e quindi da afflizioni e cordogli assalito ed oppresso, al divino altare generosamente s' immola, e la smarrita grazia a quell' Uomo racquista, cui mercè la sua ipostatica unione ha già all' esser divino maravigliosamente esaltato. Che spettacolo memorando! Ecco quel Dio, che un abisso essendo di perfezioni immense, perfetta felicità possiede e gode; ed inalterabile ad ogni movimento e vicenda, di se stesso è pago e contento: sì, ecco o divenuto vero Figliuolo dell'Uomo, eccolo vagir bambino in un presepio, eccolo esposto all' inclemenza della stagione, alla gelosia de' Regnanti, ed alla ruvidenza di vil soggiorno. Vien nel proprio impero, ed i suoi Sudditi nol riconoscono; ed ecco piange e si affanna. Imperversa l' invido Erode, e d' innocenti pargoletti compisce orrenda strage; ed ecco si accuora, e si duole. Soffia l' aquilone nel verno più rigido, e le tenere carni gli assidera; ed ecco sospira, e vagisce. Oh spettacolo! Oh mistero!

Ma voi intanto, eterno Padre, che l' Autor siete magnifico della divina grazia, già in lieta fronte il gran sagrificio de' patimenti dell' incarnato Figlio accogliete; e Principe costituendolo della santificazione delle genti, lo smarrito inestimabil tesoro all' aggraziato umano genere prontamente ridonate. E come no, Uditori, se la bramata rugiada della grazia dal ciel piove in abbondanza a ravvivare i fortunati figli di Adamo? Oh che bel vedere! A me già sembra ammirar la ventura di quel prodigo Giovane, il quale dopo di essere stato ramingo e lontano dal Genitore, finalmente gli tornò in braccio ravveduto e dolente. Appena in fatti fu questi alla presenza del Padre, che subito della di lui special dilezione fu degnato; e quindi del più pomposo vestimento fregiato e adorno, e calzato nelle piante, e nel dito di prezioso anello ristretto, tal ottenne allegrezza e festino, che al maggior fratello a recar gelosia fin anche pervenne. E ben cotanto accade mercè l' angustia del novello Riparatore bambino a tutti i posteri di Eva, i quali per ragione della colpa seggon nelle tenebre e nelle ombre della morte, dal celeste Genitore separati. Un raggio di luce divina lor penetra la mente ed il cuore, ed ai Fattor loro umiliati e dimessi ritornano. Ed ecco che quegli amoroso teneramente l' abbraccia, della veste nuziale della grazia gli abbellisce, i piè lor calza con la preparazion della legge e del Vangelo, al lor dito l' anello della fede adatta, e tal comanda celebrarsi sull' empireo solennità e tripudio, qual non compivasi per gl' innocenti Progenitori, onde ne concepiscano gara ed emulazione. Che fausta ventura! Che desiderabile giocondità! Ma l'abbiamo appunto ottenuta; perchè il Figliuol dell' Altissimo fattosi Uomo, per ragion delle sue angosce tornò Principe invitto di grazia.

Cosa perciò bramate, gentilissimi Uditori? Ah! mi avveggo bene, che le soglie sospirate aperte di quel-

la magione eterna, che destinata all' immancabil riposo dell' Uomo innocente, ahimè! la colpa irriparabilmente chiuse; e sostituì in sua vece l' abbisso tremendo di fiamme ultrici, dove dal fianco di Dio precipitati, confinarono sul principio de' secoli gli Spiriti sediziosi. Ma esultate pure, che a codesta ancora malagevole impresa si accinge già il divin Pargoletto già nato, il quale siccome alla umana progenie la grazia acquistò, e quindi l' adozione ed il dritto alla eredità sempiterna; così ora la eredità medesima, a cui ha dritto e ragione, sicuramente le conquista, e divien Principe di gloria. E se vaghi siete d' investigare que' mezzi opportuni, de' quali egli al grand' uopo si avvalga; scoprirete ben tosto adoperarvi la sua santissima ubbidienza. Poichè in fatti il superno consiglio dell' Altissimo non con altre chiavi ha stabilito disserrare la celeste Gerusalemme di pace, se non con la croce, che il divino Unigenito accoglier dovesse straziato e trafitto: egli perciò l' ammirabil Bambino agli eterni stabilimenti si sottomette; e fin da che nasce riguarda il Calvario, ed alla croce si sposa e si abbraccia. Anzi che dunque spiegar la pompa de' suoi immensi attributi, più tosto di debolezza e d' infermità mostrasi cinto e gravato; e fin dall' Oriente all' occaso de' giorni suoi riguardando, meglio che il suo tramontare non mira fin da che spunta il bello diurno astro, alla sovrana giustizia si offerisce vittima, e della sua preziosissima vita il richiesto accettevole sagrificio fin dal nascimento compisce.

Ed oh che stupenda comparsa già agli occhi della fede si presenta, Uditori! Ecco tra la ruvidezza di vil mangiatoja il Verbo increato, che secondo scrive S. Paolo Appostolo, è l' immagin perfetta e consustanziale, e splendore eterno della gloria del Padre, non abborrisce punto d' infantili membra coperto di giacere: e quivi al Genitor medesimo, a cui è interamente eguale, il più ubbidiente di tutte le creature, con ogni prontezza si soggetta. E poichè quindi l' ordine e la serie degli avvenimenti futuri in chiaro pienissimo giorno egli vede e contempla; appena perciò la piena scuopre de' mali, che sopra la di lui sagrosanta Umanità dovrassi empituosamente scaricare, e subito anelando di presto naufragarvi, si rivolge al cielo, ed esclama: ella è pur questa la volontà vostra, o Padre celeste, che a disserrarsi a' Mortali della superna Sionne le chiuse porte il vostro medesimo Unigenito impassibile ed immortale divenga bersaglio di angustia, di spasimo, e di morte? Dunque con prontezza si esiegua. Volete, che con ingratitudine i beneficj e le grazie dal contumace Israello mi si compensino? eccomi ad ubbidire. Volete, che Giudici, Ministri, Soldati, Sacerdoti, e Pontefici contra l' intatto onor mio peggio di arrabbiati mastini concordemente cospirino? Eccomi ad ubbidirvi. Volete, che procella orribile di spietati colpi sul dosso mi si scarichi, e spinosi acuti bronchi mi trapassino le tempia ed il capo? Eccomi ad ubbidirvi. Volete, che queste mani e queste piante sien traforate da chio-

chiodi, che questo petto sia ferito da lancia, che questa bocca sia amareggiata da fiele, che questa vita sopra infame patibolo ed in mezzo a due Ladroni svanisca? Sì, eccomi pronto ad ubbidirvi. E ben così favellando, al presepio il Golgota, il nascimento alla morte accoppia ed unisce; e mercè la sua esattissima ubbidienza le beate ricchissime sedi del firmamento, dalla terza parte degli ecclissati astri più belli un tempo abbandonate, alla umana posterità preventivamente ricupera. Oh amabilissimo Bambino! E qual delle ragionevoli creature, ancorchè fosse delle medesime belve più feroce, non debbe muoversi a compassione e pietà? qual cuore mai, benchè fosse degl' istessi macigni più duro, non debbe indursi a teneramente amarlo?

Ma deh in questo giorno di esultazione e di giocondità ogni funesta idea di rammarico e di lutto lungi omai si apparti, Uditori. E voi più tosto, o Principi e Custodi fedeli della Città trionfante di eterna pace, su alle soglie accorrete a riconoscere e benedire il vostro legittimo Principe e Re della gloria. Ecco egli nato appena, ed ancora in Betlemme sopra un fascio di rozze paglie giacendo, si dimostra qual Duce invitto, che valoroso e potente nella più ardua sanguinosa battaglia riuscirà maraviglioso vincitore; ed in sì glorioso aspetto il giusto guiderdone, dal Genitor prescrittogli, incessantemente vi chiede. Deh aprite dunque le soglie eterne, o Principi celesti; nè più tardate il bramato ingresso a concedergli, ed a compartirgli anzi l'investitura di quel regno immortale, che già col suo generoso patire ed ubbidire legittimamente si ha acquistato. Se le pruove chiedete del suo valore; ecco nello spirito egli addita lividure e piaghe, ferite, trafitture, agonie, e morti. Aprite; che quanto è da lui la vittoria è guadagnata, e sol la perfidia de' Giudei manca al sospirato trionfo. Aprite .... Ma oh la fausta ineffabil ventura! Già corron le Angeliche schiere a scuotere i cardini d'oro, e si preparano già a spalancare dell'alma città le dodici porte, che son preziosissime gemme, onde col suo novello popolo di graziosa conquista entri a prenderne assoluto possesso l'incarnato Figliuolo dell' Altissimo, il quale con la sua ubbidienza si è renduto Principe della gloria. Esulta perciò, e dolci melodie sulla sua cetra moltiplica il santo Profeta Davide, sì giocondo spettacolo con isguardi di profezia prevedendo; e con la sua gioja lo spirito degli Uomini salvati, i quali con proprj occhi l'avverato vaticinio contemplano, oltre modo a tripudiare sprona ed incita.

Deh applaudiamo dunque all'Uomo-Dio bambino in questo lietissimo giorno di accettazione e di salvezza, gentilissimi Uditori; e con lagrime di tenerezza e di carità a' piedi giacendogli, confessiam confusa la umana sapienza con le condotte ammirabili della sapienza invincibile di Dio: imperciocchè i vanti a rinovare della primiera Innocenza, non di pompa, non di fasto, non di autorità, ma di mansuetu-

 di-

dine, di afflizione, di agonia si è avvaluto. Se in fatti sugli omeri di questo gazioso Bambino il principato fu imposto, egli egregiamente il sostenne con le umiliazioni, e divenne Principe di pace; il sostenne con le ambasce, e tornò Principe di grazia; il sostenne con la ubbidienza, e riuscì Principe di gloria. Sì, confessiamlo pure; e riconoscendo intanto da sì grazioso Pargoletto la nostra sorte, deh offeriamgli senza riserba il cuore. Egli sol questo cuore pretende e ricerca; perchè sommamente è giusto, che siccome tutto a nostro vantaggio egli il cuor suo diffuse, così noi ancora alla di lui gloria il cuor nostro interamente consagriamo. Deh offeriamlo dunque unanimi, e tra santissimi cantici di encomj, di benedizioni, e di ringraziamenti ripetiam sempre giulivi con Isaia Profeta: *Factus est principatus super humerum ejus*.

ORA-

ORAZIONE V.

3. IN LODE

DEL NASCIMENTO DI GESUCRISTO.

Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Luc. cap. II. v. 15.

Vocabitur nomen ejus Admirabilis. Isaiæ cap. IX. v. 6.

Ecco, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, ecco avverati i vaticinj de' Profeti; ecco adempiute le divine promesse; ecco dissipate l' ombre de' simboli; ecco soddisfatti gli umani voti e sospiri; ecco venuto il consolator delle genti, il desiderio de' colli eterni, l' Unto del Signore, che forma l'opera più bella, l'arcano più maestoso, la gloria più sorprendente del consiglio di Dio. Bastantemente la Umanità meschina, peggio che non giacque già in ischiavitù di Babilonia il prigioniero Israello, è stata oppressa dal tirannico impero dell' antico Serpente, che la ingannò sul principio del tempo: e bastantemente ella per quaranta trascorsi secoli con sugli occhi il pianto, e con i singhiozzi nelle labbra ha le nubi scongiurate a piovere il Giusto, e la terra a germogliare il Salvatore. Ora è già venuta la pienezza de'tempi stabilita nell'eterne determinazioni dell' Altissimo, e la divina clemenza si è mossa a compassione delle umane sciagure; e mentre l' Universo intero sulle torri inalbera verdeggianti ulivi di pace, germoglia la regal verga di Gesse il suo bel fiore sospirato, folgorante apparisce la stella di Giacobbe, finalmente una Vergine partorisce e dà alla luce il Liberator de' Mortali. Ed oh che giocondo spettacolo! Il Sole raddoppia in fronte al giorno i suoi raggi, fuor di stagione fiorisce il campo, pasce sicuro l' armento, spensierati dormono i pastorelli, cavalcan l'orsa i fanciulletti, scherzano insieme il lupo e l' agnello, il pardo e il montone, il lione e l'irco, la pantera e la capra; e sparsa per ogni dove una straordinaria allegrezza, al dolce suono delle umili sampogne tripudia la greggia e il prato, il bifolco e il contadino, la campagna, la città, il monte, e la valle. Permettetemi perciò, che in questo sì fortunato giorno faccia memoria delle misericordie celesti; e recatomi in aria di giocondità e di letizia innanzi al cospetto vostro, sì come un Angiolo nella Palestina, ed un raggiante astro nell' Oriente l' ineffabile contentezza appalesano; così venga ancor io ad additarla a voi, e vi ripeta: ecco vi annunzio un sommo godimento; perchè nella città di Davide è nato per voi il divin Redentore. E voi intanto giubbilate pure unanimi, e ral-

e rallegratevi della vostra sorte incomparabile, ed esultate nel vostro già nato Signore e Dio. Ed acciocchè sia compiuta la consolazione vostra, risolvete omai d'imitare que' felici Pastorelli, che vegghiando sul loro gregge, ascoltano essi i primi da' celesti Paraninfi il lieto annunzio del nascimento di Gesucristo; e a contemplar con lo spirito il gran mistero, che quegli no con gli occhi del corpo riguardano, al fin rivolgetevi. Sì, Uditori; passiam col pensiero in Betlemme, ed ammiriamo il prodigio, che l'Altissimo ha fatto, e ne ha dimostrato: *Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.* Riguarderemo un Bambino interamente ammirabile, qual prima il descrisse Isaia Profeta: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Ed in fatti egli è ammirabile rapporto alla Genitrice, perchè Figlio di una Madre Vergine; rapporto a se stesso, perchè Uomo insieme e Dio; e rapporto agli Uomini, perchè renduto Salvatore: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis.* Deh perciò non perdiam tempo; e mentre io già m'incamino alla fortunata spelonca, voi gareggiate nel seguitarmi.

Poichè il Figliuolo consustanziale del Padre si offerì alla divina giustizia mallevadore degli Uomini, e risolvette di addossare umana carne per offerirla vittima a Dio in condegna e rigorosa soddisfazion della colpa; fin d'allora perciò, come ragion volea, gentilissimi Uditori, pensò a sceglierfi una Donna, che fosse la più bella, la più speciosa, la più adorna di virtù, e la più degna di formare col sangue suo, e di accogliere nel suo seno, e di dare alla luce delle genti un Figlio divino. Nè recar debbe maraviglia alcuna codesta sì saggia condotta del suo ininvestigabil consiglio; imperciocchè una infinita santità non altronde, che da un vasto mare di perfezioni sortir dovea: e se dovette oltre modo fregiarsi di preziosi ornamenti il tempio insigne di Sion, sol perchè destinato per la conservazione dell'Arca del Testamento; molto più certamente di spirituali fregi adorna esser dovea colei, che destinata veniva Genitrice del Mediatore, perchè accoglier dovea nel suo grembo l'Autor della grazia e della vita. In lungo ordine perciò fin da' secoli sempiterni tutte le più illustri invitte Donne della Confederazione si schierò innanzi gli sguardi la Sapienza increata per iscegliere la sua futura Madre. Vidde Sara sì splendida per grandezza di successione; e questa non finì di piacerle: vidde Rachele sì ambita per isplendor di fattezze; e questa non finì di piacerle: vidde la valorosa Debbora, che rendutasi Condottiera d'Israello, già schierava eserciti in campo, e comandava battaglie; e questa non finì di piacerle: vidde la scaltra Giaele, che usciva da' padiglioni con le spoglie di Sisara da lei confitto: ma questa non finì di piacerle: vidde la prode Giuditta, che tornavasi dal campo Assirio col teschio in mano dell'incirconciso Oloferne: ma questa non finì di piacerle: vidde finalmente tante altre Matrone, chi per pietà, chi

chi per consiglio, chi per prudenza, chi per valore, chi per bontà, e chi per altro genere di virtù, celebri e rinomate; e poichè queste non finiron di piacerle, ella perciò, siccome poi il Profeta Natanno veggendo l'un dopo l'altro i primi figliuoli di Gesse, protestò di non avergli eletti il Signore a regnare sul soglio di Sion; così disse: nò che nessuna di costoro voglio io avere per Madre, nè a tal sublimissima dignità la prescelgo. Ma quando poi le si presentò la gran Donzella, che sul cadere lo scettro di Giuda sortir dovea da Giovacchino e da Anna: oh ecco, soggiunse, ecco la mia Diletta, che mi ha ferito il cuore; costei per mia Genitrice trascelgo: *Hanc elegit Dominus*. E ben così favellando, stabilì di costituirla un vasto mare, dentro cui tutti i fiumi delle grazie si dovessero versare per renderla degnissima Reina di tutti i Santi della celeste Gerusalemme.

Questa, Uditori, fu la giusta condotta, che a favor di Maria tenne fin dall'eternità il Verbo del Padre: nè recar debbe maraviglia a chicchessia, essendo dovere, che la migliore e più perfetta tra le donne alla divina maternità si destinasse. Ma quello, ch'è oltremodo ammirabile, egli è appunto, che non pago il Figliuol di Dio di voler la Genitrice sì intatta, che neo di colpa non l'adombrasse, sì bella, che non la pareggiasse qualunque leggiadria, e santa, che di gran lunga avanzasse il merito di tutti i Comprensori; volle ben anche, che con gli onori di Madre sola e senza esempio accoppiasse in se stessa i più candidi gigli della Verginità. Qual decoro, disse egli allora, qual decoro sarebbe il mio, se quel casto seno, che servir debbe di tempio alla divinità, fosse in qualche parte pregiudicato? Ah no! non sia mai. Se Maria per le inarrivabili sue perfezioni mi piacque, mi piaccia più per l'ineffabile verginità. Siccome prima del suo parto, così nel tempo del parto suo, e dopo di esso sia vergine illibata. Cotanto comandò, e cotanto ha eseguito in questo per noi troppo memorabile giorno. Ed eccoci senza avvedercene già pervenuti nella spelonca di Bettelemme. Ed oh che maraviglioso spettacolo! Voi quì non riguardate che un tenero Bambino, sopra vil fieno allogato, dentro una ignobile mangiatoja riposto, da poveri cenci mal coperto, e forse anche dal fiato di rozzi animali pasciuto. Ma pur egli è il Re della gloria, che ha operata la potenza nel suo poderosissimo braccio; perchè essendo l'Unigenito del Padre, generato prima di Lucifero nello splendore de' Santi, si è compiaciuto divenire Figliuol di una Donna senza detrimento alcuno, ed anzi con maggior vanto della di lei materna verginal chiostra. Che prodigio! Che stupore! Volle egli dall'empireo sulla terra discendere, ed entrare nell'immacolato grembo di Maria: e poichè vidde costei sì gelosa della sua integrità verginale, che sarebbesi contentata più tosto di ricusare la divina maternità, che di screditare il suo immacolato pudore; egli perciò se ne invaghì in guisa, che mentre lo Spirito-Santo le dilatò con l'amor suo il gran cuo-

cuore, andò quivi frettolosamente a rinserrarsi per uscire poi di là a consolar l'Universo. Siccome dunque colà in Gerosolima egli redivivo dopo il suo glorioso risorgimento le chiuse porte del Cenacolo risoluto avea di penetrare, ed in mezzo degli adunati Appostoli e Discepoli ritrovarsi; così l'utero egli penetrato della regal Donzella di Nazarette; quivi maravigliosamente si restrinse. Ed ora venuto il felicissimo tempo, nel quale giusta le sempiterne preordinazioni del suo invariabil volere apparir debbe agli occhi de' Mortali di umana carne vestito, senza punto forzar le soglie del purissimo sen della Madre, e mentre questa in dulcissimo rapimento di spirito è assorta, egli da lei sortisce, e sopra vilissimo fieno opportunamente si adagia. Nella guisa che dal volto del bel pianeta del giorno il raggio uscendo, entra raccolto in terso lucido cristallo, e di là non sol senza offenderlo, ma con renderlo anzi più risplendente, va a riflettere sulla terra: in tal maniera il divin Verbo dalla bocca uscito del Genitor celeste, nel ventre immacolato di Maria si nascose; e dopo di averlo più adornato di grazia, e abbellito di perfezione, di là sorgisce ad abitare il suolo. E nella guisa che poi dal monte degli ulivi facendo egli ritorno alla destra del Padre colà sull'empireo da questo visibil mondo, dovrà i cieli tutti senza aprirgli affatto trionfante sorpassare: in tal maniera per abitare ora tra gli Uomini, dal materno seno senza punto pregiudicarlo si distacca e diparte.

Oh prodigio della destra onnipotente dell'Altissimo! Oh stupore di tutti i secoli! E dove mai in fatti, Uditori, si era inteso, o immaginato di potervi essere una Verginella e Madre, di potersi dare un Figliuolo di Vergine intatta? Il Profeta Isaia benchè sol di lungi per mezzo di profetici sguardi il gran mistero conobbe; pure dallo stupor sorpreso, e inarcando le ciglia sclamò, oh stordimento! Ecco una Vergine concepirà, e darà alla luce il suo Figliuolo, che quinci sarà ammirabile: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium, & vocabitur nomen ejus Admirabilis*. Che dunque dobbiamo dir noi, e quanto ammirar dobbiamo un prodigio sì nuovo noi altri ben avventurati Mortali, che pure il veggiamo quasi con proprj occhi, e per fede il crediamo già operato? Rinovar forse dovremo le maraviglie del popolo di Dio, quando la magnificenza e la giustizia e la sapienza mirò di Salomone, incomparabilmente maggiore di quel che avea già prima immaginato? Ma ecco qui un Salomone più grande, che riscuoter debbe vieppiù ossequi e stupori. E' vero, che non magnifica reggia, ma umil presepio l'accoglie; non morbide lane, ma rozze paglie gli forman la culla non preziosi arazzi, ma rustiche muraglie il circondano; non nobili cittadini, ma semplicetti pastorelli gli fan corteggio; perchè cotanto per amor dell'Uomo si elegge. Ma qual inestimabile gemma, che da volgar metallo circondata, vie più fa pompa del suo splendore: tal egli benchè sì abbietto e sparuto apparisca;

pur

pur maggiormente rifulge al cospetto degli Angelici Spiriti, che attoniti il vagheggiano, e ne dan gloria e benedizione all'Altissimo, ed auguran pace all'afflitto genere umano. E non per altra ragione, se non perchè egli è un Bambino ammirabile, essendo un purissimo Figliuolo di una Genitrice Vergine, generato dall'intatto sangue, e nell'immacolato seno di lei per arcana efficacia dello Spirito Santo: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis*. Quanto più dunque dobbiam noi dalla maraviglia esser sorpresi, e risolverci a lodare, a benedire, a ringraziare la benefica divina mano, che a rimediare a' mali nostri, ed a tergere da' nostri occhi le lagrime ha operato per valore della sua onnipotenza un portento sì inudito! Ah! che umili e chini il gran mistero adorar ci conviene; ed a' piedi giacendo del divin Pargoletto, offerirgli ossequiosamente dobbiamo gli affetti nostri, nella guisa che i Seniori dell' Apocalissi umilmente gli tributarono i loro scettri e le lor corone. E riconoscendo in fine nel divin Signore già nato il maggior benefizio a noi dalla divina clemenza conceduto, tra cantici di benedizione e di ringraziamento trattener dobbiamo lo spirito, ed emulare la santa Sionne di pace, che in sì lieto giorno oltre l' usato festeggia ed esulta.

E veramente, gentilissimi Uditori, non altro in quel celeste Bambino a noi presentasi che il più sorprendente favore dalla sovrana misericordia dell'Altissimo alla misera umanità compartito; perchè in essolui un Uomo divenuto Dio contempliamo. Ed oh che mistero ineffabile! Formato l' Uomo dal sapientissimo divin Fabbro con una inchinazione ad un bene infinito, non sapea soddisfar giammai le sue ardentissime brame senza il possesso di Dio, fuor di cui non può infinito bene immaginarsi: e benchè tutte a lui le terrene delizie dal provvido divin Creatore fossero state largamente concedute; egli nondimeno tra cotante e sì gravi consolazioni dello spirito ancor non pago sperimentava il cuore, nè incontrava il compiuto riposo. Alle sponde talvolta del limpido fiume sedendo, il dilettava l' aura soave de' zeffiretti, e le dolci melodie de' canori augelli: ma intanto il fin de' contenti non provando, senza avvedersene al sommo Bene anelava. Talvolta in mezzo ad un paradiso di piaceri allogato, carpiva sollievo da' varj fiori, e dalle verdi piante, e dalle saporose frutta: ma intanto soddisfazion maggiore ancor bramando lo spirito, senza saperlo con istrabocchevole veemenza sentivasi al sommo Bene trasportato. Sovente rapivasi a contemplar gli astri lucenti, e i due grandi luminari, che i giorni e gli anni distinguono: ma intanto nel tempo stesso che al lor cospetto sembravagli rincorarsi, sentivasi insieme spinto a quella inarrivabil Sapienza, che gli formò. Sovente ergea la mente al di sopra delle sfere, e spaziandosi colà con l'immaginazione, dove il Re dell' Universo vie maggiormente dimostra la sua magnificenza, tutto di giubbilo sentivasi il cuore ripieno: ma intanto ricordando-

dosi vie più del naturale oggetto suo, ch' è Dio, pareagli empituosamente uscire fuora di se stesso pel desiderio di possederlo. Finalmente nel colmo de' contenti vedea mancargli il possesso di Dio; ed era questo bastevole a rendergli insipido ogni diletto, mancante ogni piacere, scarso ogni contento: anzi sì vile, sì abbietta, sì meschina riuscivagli ogni allegrezza, che ben volentieri cambiata l' avrebbe con qualunque oggetto, che più vivamente rappresentata gli avesse l' adorabile divinità. E ben codesto desiderio in fatti venne a lusingare il Serpente antico, quando l' Uom primo disegnò di perdere, e con essolui la misera posterità. Non altro motivo ritrovò più valevole per indurlo a disubbidire al suo Fattore, che la speranza di divinizzarsi: e quindi pien di astuzia e di veleno gli disse; se del vietato pomo ti ciberai, appunto sarai qual Dio: *Eritis, sicut Dii*. Ed oh come bene gli riuscì l' attentato! Adamo a lusinga sì nociva cedette infelice; e voi ben sapete, che superato e vinto, in vece di unirsi al bramato suo Dio, da lui si ritrovò assai più lungo tratto lontano.

Ma viva Dio, Uditori, che il Figliuolo consustanziale del Padre ha saputo conquidere il fier dragone insidiatore, e mercè l' infinita sua divina sapienza ha trovata l' ineffabile maniera di far conseguire all' Uomo con maggior vanto quel che sommamente bramava. Ed ecco già compartito il gran beneficio nella capanna di Betteiemme. Vedete voi là su quel fieno giacente quel vezzoso Bambino, che poc'anzi di Vergine-Madre è sortito a respirare aura vitale? Egli è un vero Uomo; ed insieme è un vero Dio: egli è un avventuroso discendente di Abramo e di Davide; e nel tempo stesso è il Re de' Regi, e il Signore de' Dominanti, che porta sul labbro la spada, e nella destra le stelle: egli è il Figliuol di Maria; ed insieme è il Verbo medesimo del divin Padre. Se volgo gli sguardi della mente dentro gli abbissi impenetrabili della sovrana gloria dell' Altissimo, io veggo il divin Genitore contemplare le infinite sue perfezioni e se stesso, ed in tale contemplazione il suo Figliuol generare, a lui eguale affatto e consustanziale: veggo, che questo divin Figliuolo dal sen del Padre giammai non dipartendosi, e con essolui e con lo Spirito-Santo, che è il termine del lor comune amore, mai sempre operando, sia l' alta cagione dell' Universo intero, anzi di ogni movimento delle creature. Ma se poi riguardo nella spelonca di Betteiemme, io ammiro il Verbo istesso, che non cessando di essere l' eterna immagine della sostanza paterna, e lo splendore della divina gloria, abbia con l' increata sussistenza sua l' umana natura terminata; e divenuto un Uomo vero, abbia l' Uomo esaltato ad esser Dio. Oh incomprensibile mistero! Oh prodigio stupendo! L' eterno divenuto temporale, l' immenso da termini circoscritto, l' infinito racchiuso da luogo, il Signore renduto servo, Iddio fatto Uomo! E qual mai, non dico già delle ragionevoli creature, ma delle Angeliche Intelligenze avrebbe po-

potuto immaginare unione sì grande? Ah! che la sola infinita Sapienza del Padre, il solo Figliuol divino idear potea ed eseguire sì maraviglioso arcano per soddisfare interamente a' desiderj immensi dell' Uomo, ed esaltar quinci all' esser divino la bassa di lui natura. Ed egli in fatti l' ha eseguito in sì lieto giorno, nel quale già comparisce Bambino: e siccome il provvido Contadino selvaggia pianta veggendo, prende subito il roncone e l' accetta, e di rami la spoglia, e di frasche e fronde; ed indi ramoscello gentile inestandovi, fa in maniera, che si nobiliti, e gentil pianta divenga: così il Verbo del Padre l' inferma natura umana mirando, col fuoco del suo divino amore ne distrugge interamente la terra: e poi l' increata sussistenza sua adattandovi, la solleva in guisa, che torni un vero Iddio. Di maniera che ben noi meglio del Profeta Davidde gridar possiamo al Signore: e cosa è mai l' Uomo; che giunge ad occupare i vostri pensieri, e merita di esser da voi visitato, difeso, e protetto? Voi sopra tutte le creature l' esaltaste; ch' erano sulla terra; onde agli Angelici Spiriti solamente fosse poco inferiore: e di cotanto ancor non pago, il voleste più eccelso di tutti i cieli stabilire con accrescergli la gloria della divinità.

Ma s'egli è così, Uditori; quanto egli è maraviglioso quel celeste Bambino, nel quale già oggi ammiriamo il gran prodigio di un Uomo divenuto Dio? Fu maraviglioso Gefte, che da Uom ramingo passò ad esser Giudice del popolo eletto; maraviglioso un Giuseppe, che da una prigione montò sul trono di Egitto; maraviglioso un Mardocheo, che da schiavo ascese le prime dignità della Persia; maraviglioso un Davidde, che da semplice pastorello giunse al soglio di Sion, cinse la corona, e maneggiò lo scettro di Giuda. Quanto più dunque esser debbe maraviglioso quel leggiadro Pargoletto, nel quale si osserva un Uomo divenuto Reggitore del nuovo Israello, un povero tornato Signore, un servo cambiato in Monarca del mondo, una vil creatura esaltata ad esser l' istesso Dio? Ah! che troppo egli è evidente senza che io più trattengavi a dimostrarlo, ch' egli sia oltre modo ammirabile rapporto a sestesso; perchè uomo insieme e Dio: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis*. Venite perciò ad ammirarlo, o genti rimote, ed a confondervi. E quanto dovreste voi giubbilare per la vostra sorte incompatabile di essere ascesi agli onori divini mercè l' amore immenso di un Bambino sì amabile? Quanto gareggiare con la celeste Gerusalemme nel porgere al divino Infante tributi di omaggi, di encomj, di ringraziamenti? Quanto accogliere un Uomo-Dio sì grande, che vi conferì il maggiore de' beneficj, ed il più sublime dell' esaltazioni? E pure ahimè! ben io mi accorgo, che voi sconoscendolo più tosto, non curiate di ricettarlo. Sì, egli assoluto Signore dell' Universo è venuto nella propria casa; ed i suoi favoriti non degnansi di dargli benigno alloggio: è costretto giacere in vil presepio; perchè non v' ha luogo per lui nella cit-

 tà:

tà: parlan di lui le stelle, di lui parlano i Profeti, parlan di lui gli Angelici cori; e gli Uomini turano gli orecchi per non ascoltarne la per altro desiderabil novella: *In propria venit, & sui eum non receperunt*. Che stravaganza! Ah! che ancora in dì sì giocondo mi sembra funestarsi il pensiero; e già per ingratitudine sì enorme si affaccian dalle pupille le lagrime, e dal cuore . . . Ma no, che altamente penso d' ingannarmi, essendo pur questa la più pietosa condotta dell' investigabile divin consiglio, che l' Uomo-Dio fin dal suo nascimento incominci i travagli; perchè avendo addossati i falli altrui, di tutta intera la prevaricatrice posterità di Adamo volle rendersi volontario generoso Salvatore per sottrarla dalla insuperabil potenza dell' abbisso, meglio che dalla tirannia de' Filistei liberò un tempo i Figliuoli d' Israello il prode invitto Fara, germe ben degno dell' incomparabile giudice Gedeone.

Ed eccovi, gentilissimi Uditori, che in quel grazioso Bambino si scuopre ancora il più stupendo mistero, che è un Dio divenuto Salvatore. Ed oh fin dove s' inoltrò l' amore di lui! Fin da che la creatura ragionevole ardì scagliarsi con insolente disubbidienza contra il Creatore, fin d' allora l' Altissimo offeso chiedette soddisfazione, e sclamò: *Quem mittam, & quis ibit nobis?* E sebbene si offerirono alla tremenda giustizia di lui quindi i Serafini più accesi, e quinci i più austeri Penitenti; egli nondimeno de' meriti di costoro non pago, si spiegò, e disse di richiedere pel commesso fallo nulla meno che una soddisfazione condegna. Oh adorabile disposizione! Ma chi mai in tal circostanza non avrebbe creduta irriparabile la rovina dell' Uomo? Se per condegnamente compensar l' ingiuria di un Dio offeso non men si richiede di un Dio, che soddisfaccia; chi mai non avrebbe pensato, che essendovi da una parte un solo Iddio, che è l' offeso, e che non può soddisfare a sestesso, e ripugnando dall' altra parte un diverso Iddio, che possa dar soddisfazione condegna in vece del reo, fosse nel tempo stesso impossibile la richiesta soddisfazione condegna, e quinci irrimediabili le umane sciagure? E pure l' Unigenito del Padre ritrovò la maniera di appagare le brame della divina giustizia, e di salvare i già precipitati Mortali. Eccomi, rispose egli allora al Genitor supremo, eccomi pronto all' impresa, sol che voi mi spediate al cimento: *Ecce ego, mitte me*. E ben così dicendo, a passi di gigante si affrettò sulla terra, assunse la natura umana, e costituì un Uomo-Dio; affinchè rendute le sue azioni di valore infinito, a tutto rigore l' offesa si compensasse a la divina giustizia; ed indi si verificasse, che senza moltiplicarsi la divinità, un Dio Salvatore ad un Dio offeso soddisfacesse. E questo in fatti è il gran mistero, che oggi adoriamo nel celeste Bambino, che là vagisce sopra un branco di fieno. Egli se guardasi con gli occhi della carne, non è che un tenero dilicato Infante, nulla diverso dagli altri figliuoli delle Donne: ma se poi si-

riguardasi con gli sguardi della fede, egli è nulla meno che il benedettissimo frutto delle immacolate viscere di Maria, l' Unigenito del divin Padre, il vero Iddio, il Salvatore del mondo, aspettato da' secoli, bramato dalle nazioni, richiesto da' Monarchi, sospirato da' Profeti, per cui l' Altissimo de' Signori altamente compiacendosi, precorrer ne fece ne' riti e nelle cerimonie della Confederazione sorprendenti simboli e ragguardevolissime figure. Che Bambino dunque ammirabile! Che stupendo Bambino!

E pure io più oltre penetro, Uditori; e vie più mi sorprende la condizione inudita di tal divino Salvatore. E che? Egli è forse un Salvatore, o come il fu Mosè, che salvò il popolo eletto dalla tirannia Egiziana; o come il fu Giosue, che salvò i nipoti di Giacobbe dall' Amorreo e dal Madianita? Mainò certamente; che costoro salvaron sì da' lor nimici le affidate genti, ma sanno i fiumi, ma sanno i campi quanto accolsero di sudore e di sangue de' medesimi popoli, che furon salvati: là dove il nostro Salvatore addossatasi la cura di liberare dalle catene del Principe dell'ombre eterne il novello popolo di graziosa conquista, egli solo risolve di generosamente calcare il gran torchio, e di spargervi intero il suo preziosissimo sangue. Ed oh incomprensibile mistero! Non si è ancora udito in tutti i secoli, non si è mai sospettato da umano intendimento, che un Dio potesse soggettarsi a tormenti ed a pene: e nondimeno questo spettacolo oggi si ammira nell' Uomo Dio Salvatore già nato. Quantunque con un solo semplicissimo atto di umiliazione avesse egli potuto infiniti mondi redimere; vuol nonpertanto riscattare un solo perduto col divenire il bersaglio de' patimenti fin dal principio de'suoi giorni. Per tralasciare in fatti i travagli del Golgota e della croce, la rimembranza de' quali mal si accorda con l' ilarità di sì bel giorno, che non soffre egli nato appena nella spelonca istessa di Bettelemme? Quivi del verno più rigido l' orrida bruma lo assale; quivi con le sue ombre la notte il molesta. Riposto in vil presepio, sospira e piange; e dentro una misera capanna per sete e per fame languisce e si duole. Dalla culla continui drizza vagiti al cielo; e volgendo in giro gli sguardi, a riserba dell' eccelsa sua Genitrice e del suo incomparabil Nutrizio, non altra scorge compagnia che di due bruti. E quasi che tutta codesta serie di travagli nulla valesse ad affliggerlo, mentre egli è ancora nelle fasce; soffre di vantaggio un invido geloso Tetrarca, che ne chiede crudelmente la morte; e che quasi lion ferito per l' universa Giudea spande i suoi ruggiti, e riempie le contrade di stragi e di sangue. Oh spettacolo memorabile! Oh spelonca di Bettelemme! Oh Bambino stupendo! Io veggo attoniti gli stessi cieli, che già incominciano a disserrarsi per l' eccessiva allegrezza; io veggo giubbilarne la terra, che oltre l' usato distilla balsami, e miele, e liquori, e aromi, e latte; io veggo riempirsi di consolazione il profondo Limbo, e festeggiare i santissimi

mi Patriarchi, e i giusti Regi, e i Profeti della Confederazione, quivi rinchiusi, che già si scorgon vicini al trionfo, ed a carpirne immutabilmente la vita; io veggo . . .

Ma non più, Uditori; che troppo egli è evidente, che tutto l'Universo riman sorpreso per un prodigio sì nuovo, e dà quinci chiari segni di giubbilo e di contento. Onde è, che io non ho bisogno di molte parole per conchiudere, che il celeste Bambino, da noi finor ravvisato, sia ammirabile rapporto agli Uomini; perchè in essolui si ammira un Dio Salvatore. Imperciocchè se ogni novità ragionevolmente si ammira; molto più certamente recar debbe maraviglia e stupore quel divino Infante, che unico e solo avendo in se steffo con la umana natura ancor accoppiata la divinità, è creditore insieme e debitore, è insiem Salvatore e Dio: *Vocabitur nomen ejus Admirabilis*. Resta perciò, che siccome un tempo ritornando il Pastorello di Efrata dalla valle di Terebinto dopo il trionfo riportato contra il fier gigante Filisteo, non solamente le donzelle di Sionne, ma i soldati e i Duci e i Magnati d'Israello gli vennero anzi incontro, e con lietissimi applausi il riconobbero liberatore del loro obbrobrio: così dopo che Gesucristo col suo nascimento ha conquiso e schiacciato il capo all'antico dragone insidiatore, e ne ha ottenuto l'eterno regno, e conquistata la pace perpetua; veniam tutti giovani e vecchi, poveri e ricchi, nobili e plebei, laici ed ecclesiastici a' piedi di lui, e ripetendo i trionfali osanni di benedizione e di lode alla divina misericordia e bontà, facciam plauso dovuto al nostro benignissimo Salvatore, che ne ha sottratti da' ceppi, e liberati dall'irriparabile scorno cagionatoci fin dal principio de' secoli dal nostro comun nimico infernale già conquiso.

Sì, amabilissimo Dio bambino, eccoci a' piedi vostri a porgervi in sì lieto giorno i più umili ringraziamenti per l'infinita pietà, che vi siete compiaciuto di usarci. Co'mi di tutte le più veraci consolazioni benediciamo la vostra invincibile carità, e vi adoriamo vero Figliuolo di Maria Vergine, vero Uomo e vero Dio, vero Signore dell'Universo e vero Salvator de' Mortali. Ma voi intanto versate sul nostro cuore gli effetti della vostra amorevolezza, ed accettate i nostri tributi di ossequio, che teneramente vi porgiamo. E sopra tutto riguardate le vostre Verginelle prudenti, che in questo Monistero come in chiuso orticello ristrette, san rendersi perfettissime copie di voi originale sì bello. Voi in fatti siete un Bambino ammirabile, sì perchè vi pascete tra' gigli della Verginità intatta di vostra Madre; sì perchè siete vero Uomo e vero Dio; e sì perchè siete Dio ed insiem Salvatore degli Uomini. E queste religiosissime Vergini appunto imitandovi, si rendono in somiglievol guisa ammirabili e care. E non sono desse, che pel soavissimo odore della lor purità somigliano i candidissimi gigli delle convalli, da voi divino Sposo graditi? Non sono desse, che non ostante la ragguar-

guardevolissima nobiltà di lor prosapia sanno sì bene sposarsi alla croce, e pel ministero del santo amore trasformarsi così in voi lor Diletto, che il Diletto istesso rassembrano? Non sono desse, che co' meriti dell' eccelse loro virtudi ne imploran dal cielo ogni vantaggio, e col valor delle loro preghiere ne salvano da ogni disgrazia e pericolo? Ah! dunque, celeste Bambino, voi custoditele, voi proteggetele, voi abbracciatele, perchè sien sempre con essovoi in questa vita e nell' eternità beata. Che noi intanto oltre modo lieti e giulivi vi ripetiamo con le voci universali di tutti i felicissimi Comprensori del paradiso: *Benedictio & sapientia, & claritas, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum. Amen.*

ORA-

ORAZIONE VI.

IN LODE

DEL SAGRO CUORE DI GESU'.

Cor suum dabit in consumationem operum. Eccli. XXXVIII. v. 31.

PEr quanto grandiose ed eccelse le imprese figurarsi degli Eroi, negar non possiam certamente, religiosissime Vergini, Uditori gentilissimi, che nulla incontrin di valore e di spaccio nel porto della patria beata; ed a riportar soprumane vittorie inutili sempre riescano e vane, quando pur fia che avvivate non vengano dal celeste amore, che tutto penetrar dehbe degli operanti il cuore: e ben quindi l'Appostolo S. Paolo protestava, che privo della carità di Dio, non più sarebbe stato che un sonante bronzo, o pure un discordante cembalo, che nè di concento, nè di armonia punto diffonde. Che divozione nel salvo Noè, che dall'Arca uscito, al divin Liberatore moltiplica le vittime ed i sagrificj? Che generosità nel Patriarca di Mambre, che sguaina non vacillante il ferro, e nel sen prende ad immergerlo del dilettissimo Isacco, richiesto in olocausto? Che fedeltà nel duce Mosè, che quà l'Egizian Tiranno debella, e là il fuggitivo Israello valorosamente conduce? Che bravura in fine ne' Campioni invitti di amendue i Testamenti, che i forti di Moahbo ed i robusti di Edom a riconoscer costringono la destra di colui, che necessariamente all' universo sovrasta ed impera? Ma se azioni cotanto illustri dal cuore di santa carità ingombro non fosser procedute, non mai senza dubbio al divin soglio piacenti, non mai vantaggiose alla terra, non mai al bujo regno avrebber potuto di sconfitta e di scorno riuscire. E s'egli è così; io non più mi maraviglio, che il divin Salvatore dopo di averci nel corso dell' anno le sue magnanime gesta ricordate, in questo solenne di il sacerdotal petto aprendo, al Genitor superno, al conquistato mondo, ed all' abbisso conquiso dimostri dall' altare il sagratissimo Cuore, che è il simbolo di quella infinita dilezione, onde la divina gloria, l' umana salvezza, e l' infernal rovina mai sempre nelle sue imprese promosse ed ottenne. Ah! meglio de' suoi Eletti il Santo de' Santi ad avvalorar le sue magnanime intraprese impiegò fiammante di amor celeste l' augustissimo Cuore; ed avverò quanto forse di lui lo Scrittor predisse dell' Ecclesiastico: *Cor suum dabit in consumationem operum*. E quindi dobbiam sostenere, che egli mercè del suo Cuore riportò il memorabil trionfo; e riparò primieramente a Dio l' onore, secondariamente restituì all' Uomo la pace, e finalmente cagionò all' Inferno la perdizione. Ed ecco ciò che imprendo

ad

ad esporvi, Uditori; e premettendomi la vostra più cortese attenzione, subitamente a ragionare incomincio.

Non è già, Uditori gentilissimi, che il semplice fissar gli sguardi alla leggiadria del vietato pomo, o il solo distendere alla nociva pianta la destra ardita, o il puro gustar la dolcezza del proibito sapore, a cui trascorse Adamo, tutta del primiero delitto formata abbia la deformità infinita, che la gloria annebbiò del Creator sovrano, e ne volse la clemenza in isdegno e furore. Ah! che l'attentato infame fu propriamente ultimato dall' ingiusta avversione del cuore del delinquente orgoglioso, il quale sicome dal suo beato principio e fine osò l'amor suo all' immeritevol creatura di empiamente fissare; così alle ragioni derogò delle sovranità di colui, che vanta di avere scolpito nel fianco il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti; e tal quindi cagionò disordine e sconcerto, che nè il reo medesimo, nè qualunque de' Serafini, nè altra possibil perfettissima creatura, d' infinito merito incapace, compensar valendo la gravezza dell' oltraggio, nulla men richiedettesi di una persona divina, che alla umanità ipostaticamente accoppiata, l' amantissimo Cuore all' Altissimo de' Principati in perenne accetrevolissimo sagrificio a compensar l' atrocità dell' offesa teneramente offerisse.

Ma se cotanto eseguì l' incarnato Verbo del Padre, cui segnò a dito il Procursore ammirabile, il quale nello spirito e nel valore di Elia il precedette, deh guardiamne pure il sorprendente spettacolo, Uditori. Avreste potuto immaginare, che il Signor dell' universo siccome sopra tutte le sue fatture vanta indipendenza e dominio, così dominio ed indipendenza sopra un vero Iddio, a lui eguale, ancor giustamente vantasse? E pur mirate. Il Figliuol consustanziale, che veste umane spoglie, non abborrì di Verginella intatta il seno, fin dal materno utero la maestà dell' Altissimo riconoscendo, intero ad adorarlo gli rivolge il sagratissimo Cuore, e col bisavolo Davidde umilmente ripetegli: dal ventre della mia Genitrice voi qual vero mio Signore e Dio sinceramente confesso ed ossequio, o Padre celeste; ed ecco in argomento di soggezione vi presento di carità estuante il Cuore. Disponetene a vostro piacimento, giacchè mi è tornato nel petto qual morbida cera, che altre impressioni non sa ricevere fuor de' vostri comandi. Già ora è tutto vostro; e vostro ancor sarà tutto, sia tra giubbilo, sia tra affanno, fino all' ultima consumazion della vita. Così ripete: e poichè i vilipendj, le angustie, i tormenti, le agonie, che doveau farne atrocissimo scempio, senza indugio egli chiaramente vede e comprende; esultando perciò, e pien di gioja alle celesti disposizioni rassegnasi, ed esclama: ecco apparecchiato il Cuor mio ad ubbidirvi, o Provveditore eterno; e se fin nel frontispizio del libro fu scritto, che i vostri voleri eseguissi, ad eseguirli imprendo volentieri, e la vostra legge nel mezzo del Cuore scolpisco. E ben così

sì favellando, la gloria della divina pregiudicata maestà sì fastosamente ripara, che quindi le Angeliche Intelligenze il viso e le ale al suolo abbassando, glien porgon benedizioni, ringraziamenti, e lodi; e quinci l' Altissimo istesso, il quale ne' tempi Noetici giunse a pentirsi della formazione dell' Uom ribelle, ora le sue altissime compiacenze palesa, e grida sulle ripe del Giordane e sulle vette del Taborre: questi è il mio Figliuol diletto, di cui sommamente mi compiaccio. Oh bel cambiamento! Oh Salvator amantissimo! Oh augustissimo Cuore!

Questa questa è la fausta circostanza, nella quale dal Cuor sagratissimo di Gesù rimane altresì la somma Verità glorificata dell' infallibil Nume, la quale insieme con la maestà dall' Uom superbo, che alle divine voci ahimè! l' orecchio turando, alle menzogne prestò fede del Serpente ingannatore, ancor venne villanamente pregiudicata. E dove è più la fosca nube, che sorta dalle passioni ad offuscare l' intendimento, la verità di Dio celava in guisa, che più discernersi non potendo, la vera scienza de' Santi viddesi dalla faccia della terra esiliata e bandita? Essa è già diradata e distrutta, Uditori: imperciocchè l' Uomo-Dio amante a restituir la gloria rapita al primo Vero, chiama sul labbro e sulla lingua il Cuore; e tali fervorosamente diffonde celesti dottrine e misterj ignoti, che non valgono a percepirne la magnificenza i Filosofanti maggiori, i quali perciò a guisa del S. Giobbe sulla bocca la destra si adattano, vergognandosi ne' lor licei di più insegnare. Parla la Giudea, la Samaria, la Galilea, e la falda intera del Giordane, dove in ispirito e verità si adora Iddio; parla Alessandria, Atene, Antiochia, e Tebe, dove se n' ascoltano gli ammaestramenti, prodotti da Paolo, da Marco, da Barnaba, da Luca; parla Efeso, Tiatira, Filadelfia, Tessalonica, Corinto, e Smirne, dove con l' Aquilolo dell' Apocalissi ne promulga i sentimenti il prediletto Giovanni; parla la città Latina, del Romano impero reggia e centro, dove alla voce di Pietro la superstizione e l' errore sgombrando, fissasi il magistero della verità, e trionfa la religione e la fede; parla . . . Ma a che stancarci? Parla l' universo intero, dove giusta il vaticinio del Profeta regale il suon rimbombato delle appostoliche voci, la divinità sen confessa, e sulle rovine della Idolatria conquisa sorgon trionfanti il Vangelo e la croce. Oh vittoria ineffabile dell' augustissimo Cuore di Gesucristo! Oh gloria singolare del divin soglio, cui torna a corteggiare la semplice verità! E come protestar non debbe l' Altissimo di aver ritrovato un soggetto, secondo la pienezza del suo cuore, infinitamente miglior di Davide, il quale applicato l' amantissimo Cuore a sempre piacergli, la gloria della verità oscurata egregiamente riparò e riscosse?

Io non vi niego, Uditori, che osato avendo l' Uom vile di posporre ad un picciolo ben corruttibile e fugace un bene infinito ed eterno, ancor l' onore della vilipe-

sa somma bontà richieggasi dal Signor de' Dòminanti con esattezza risarcito e compensato. Ma ecco all'opera il divampante Cuore del Salvatore. Ed in fatti vedete voi quel sagro fuoco, che per ordine del vero Nume degli antichi Padri sull'altare della Confederazion prisca bruciar cotidianamente dovea, onde mai sempre al cielo ne ascendessero le purissime vampe? Or quello è la figura del vastissimo incendio di carità, che nel sagratissimo Cuore dell'Uomo-Dio tuttor acceso e brillante, senza intermissione la terra abborrisce, ed i suoi ardori alle superne sfere unicamente dirige. E non vibra ardori di carità l'augustissimo Cuore, quando l'antico de' giorni giace bambino in itpide paglie dentro vil presepio? Quando nel grembo della Genitrice amorosa fugge veloce tra diserte sabbie di Egitto la barbara persecuzione dell'Ascalonita geloso? Quando al taglio soggettandosi della Circoncisione, versa le prime stille del preziosissimo sangue in adempimento della divina legge? quando presentandosi al tempio di Sion, all'Autor supremo giusta le costumanze legali si offerisce e consagra? quando in fine la misericordia dell'Onnipotente d'Israello a vigor di prodigj inuditi per case, per contrade, per templi costantemente palesa? Ah! che già veggo distendersi tra le nubi la vaga iride in argomento di tranquillità; perchè l'augustissimo Cuore di Gesù, di celeste carità penetrato, ha riparato a Dio l'onore, glorificata avendone ampiamente la maestà, la verità, e la bontà. Non posso perciò non esultare a vista di sì grande spettacolo; ed alla presenza del Salvatore, che nel disserrato petto qual simbolo di sua infinita carità addita l'amabilissimo Cuore, non posso non emular la gara de' Cittadini celesti, ne' Seniori figurati dell'Apocalissi, i quali al suol prostrati, applaudirono all'Agnello ucciso, che col sangue suo riportò il sospirato trionfo.

Senonchè l'esultare nel tuo Signore e Dio a te specialmente conviene, o consolata umanità. E non ti avvedi, che già nella sua gloria sfavillante l'Altissimo, lo splendor prende a vibrare de' sereni suoi sguardi; e già riposta la fulminante spada nel fodero, la speranza t'infonde di conseguir la perduta ventura? Ah! cambiamento sì desiderabile non d'altronde deriva che dall'Unigenito istesso dell'Altissimo, il quale a favor tuo mallevador rendutosi, impiega di carità infiammato l'augustissimo Cuore; ed il richiesto amarissimo calice, di torbida feccia ripieno, a grandi sorsi fino al fondo bevendo generoso e tracannando, soddisfa alla divina giustizia la pena, che pel contratto reato infame esiger debbe per suo decoro e riscuotere, e ti restituisce la vita, la libertà, e la pace. In fatti, gentilissimi Uditori, non è più duopo, che i giusti del Testamento scongiurin le nubi a piovere il Giusto, e la terra a germogliare il Salvatore: imperciocchè egli è già in mezzo di noi il desiderio de' colli eterni, l'impazienza de' secoli, l'eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco, il qua-

quale penando insieme ed amando la perduta sospirata amicizia e concordia col Creatore abbondantemente ne riacquista.

Ed oh che bella unione di carità e di pena fa comparire il suo bel Cuore! Parmi di ammirare le dilettevoli trasformazioni della luce, Uditori. E non sapete, che essa sia la creatura leggiadra, la quale sulla superficie de' corpi egualmente spargendosi, e da questa poi agli occhi nostri diversamente tramandandosi, forma lo splendore degli astri, l'azzurro de' cieli, il ceruleo delle marine, la venustà de' volti, e tutta la varietà degli oggetti, che la bellezza costituisce dell' Universo? Or immaginate, che prodigio eguale con maggior fasto perfezioni quell' Uomo-Dio, che pur secondo S. Paolo comandò dalle tenebre di risplender piacevole e raggiante le luce. Tenebre in fatti son le fatali angustie, che il riducono a mortale agonia sul Gessemani; tenebre sono i cordogli, che gli cagionano l'infedeltà di Pietro, il tradimento di Giuda, la fuga degli Appostoli; tenebre son gli strazj, de' quali il fan bersaglio i tumultuanti satelliti; tenebre son le ingiustizie, che soffre dagli arroganti Ministri; tenebre son le percosse, le punture, i dileggiamenti, le condanne, le trafitture, onde vien fatto scempio nel Pretorio, e preda di morte sul Golgota. Sì, dense tenebre son per l'onta gravissima, che al cielo ascende ad oscurar la santità infinita dell' inalterabile Creatore. Ma queste tenebre sono investite e penetrate da vaga luce di carità dal Cuor dolcissimo di Gesù, onde agli sguardi del divin Sovrano tornando grate e piacenti, il volgono a pietà e clemenza. Ed ecco che nella guisa medesima, onde della varia riflession della luce, delle ombre dissipatrice, prendiam noi diletto e gioja: non altrimenti Iddio luce di santo amore sul colle degli Ulivi, luce di santo amore per le contrade di Gerosolima, luce di santo amore tra' recinti del Pretorio, luce di santo amore ne' flagelli, nelle spine, ne' chiodi, nella croce guardando riflettersi dal Cuore adorabile del suo incarnato Figliuolo paziente, in se medesimo compiacesi oltre modo, e volentieri all' Uom concede perdono, indulgenza, e pace. O Abramo dunque, o Davide, o giusti Profeti, che sul viso del Mediator futuro sospiraste di riguardare; deh venite più tosto a contemplarne il Cuore. E non è ragionevole, che se questo ne ha riconciliati con Dio, torni altresì l'oggetto principale de' vostri vaticinj, de' vostri desiderj, e delle vostre esultazioni?

Ma dissi poco, Uditori. Non solamente il perdono, ma la celeste grazia ancora, che sciagurati perdemmo, l'adorabil Cuore di Gesucristo amante copiosamente ne ottiene. Ah! tempo già fu, in cui, tra l'onde della sconvolta Edene con empietà buttata, irreparabilmente si disperse la gemma brillante della grazia, la quale della divina natura essendo vera partecipazione, la ragionevol creatura all' adozion pregevolissima inalza del Creatore, ed alle angeliche Intelligenze poco inferiore la rende. Ma ora

era il Cuor ferventissimo del Mediatore al Padre celeste sulla croce si offerisce immensa vittima, e si consuma, e dall' onde avventorosamente l' estrae, e l' Uom fortunato nuovamente ne investe. E non vedete, come dal fianco squarciato del Crocifisso apparisce da fiera lancia trafitto, ma insiem di carità infiammato, anche il materiale divino Cuore, e sgorga fiumi di acque viventi, che metton capo in una vita beata? non vedete, come queste mistiche acque corron nel battesimo e nella penitenza a conferir la vita soprannaturale? non vedete, come ne' varj sagramenti inondino a rinvigorire in guisa lo spirito, che contra gli urti delle lusinghe del secolo, de' piaceri del senso, e delle tentazioni di Satana divenga magnanimo e forte? Ah! dunque, non più a Dio sospingiamo col Salmista le nostre lagnanze, protestando di aver l' anima arida e secca, e di fresca gentil rugiada nè poco, nè punto bagnata. Ella è tutta dalle acque della grazia penetrata e rinvigorita: e noi dobbiam confessare, che siccome il provvido Giardiniere per occulti meati va l' acqua necessaria comunicando a quei muti simolacri, che presso a leggiadro fonte a renderlo delizioso ed ameno veggonsi da maestra mano allogati; così l' Uomo-Dio dall' aperto suo Cuore abbondantissime grazie al nostro spirito, cui fermò sulla terra per suo decoro la providenza, incessantemente tramandi: e che siccome quei simolacri per mezzo dell' acqua comunicata s' ammiran muoversi, ed altri mietere, altri ferirsi, altri vibrare dardi, ed altri finalmente sassi scagliare; così il nostro spirito mercè la ricevuta grazia si avviva, si muove, miete vizj, ferisce passioni, vibra dardi di carità, scaglia sassi di virtù a distruzion dell' Abbisso, e grida con l' Appostolo delle genti: io tutto posso per l' ajuto di colui, che mi conforta.

E s' egli è così, Uditori, benediciamo pure quel sagratissimo Cuore, donde ci proviene la pace, e sclamiam consolati: oh Cuore! oh grazia! oh ventura! E tanto più anzi moltiplichiamo i plausi; perchè non pago per anche il Redentore, siegue a diffondere l' amante Cuor suo per satollarci di quell'Angelico pane, che ne rende capaci di acquistar eternamente la vita, meglio che dal misterioso pane non fu confortato a pervenir sull' Orebbe il desolato Elia Tesbite. In fatti oh a qual eccesso di carità già egli perviene! Non bastagli di aver il Cuor suo impiegato per comparire al pari di Giacobbe alla presenza del celeste Isacco, non pur da pelli coperto di semplici caprett-ti, ma anzi da' falli altrui cinto e gravato; non bastagli di essersi presentato alla giustizia del Padre in guisa straziato ed oppresso, che più nè forma avea, nè figura di Uomo, come il savvisò Isaia Profeta: ecco gli si esibisce ancora dalle specie del pane maravigliosamente velato e nascosto, onde la maggior delle umiliazioni additandogli, la maggiore altresì delle venture; che la felicità è appunto del regno immortale, sicuramente ne guadagni. E veramente la merita, e l' acquista. E perciò senza esitazione im-

poniam pure al zelante Cherubino la tremenda spada di fiamme di deporre, onde per divin comando il sentier custodisce, che mena al legno della vita. Anzi con l'estatico Davidde sollecitiamo i celesti Principi ad aprir le soglie dell'eterna magione; perchè con le pecorelle sue vi entri il buon Pastore, e vi regni qual Re della gloria, il quale mercè dell'innamorato suo Cuore nelle battaglie più malagevoli si rendette valoroso e potente. E mentre quegli le non più minaccianti fiamme ritira, e questi l'eterne soglie disserrano; crediam fermamente, che con l'augustissimo suo Cuore l'amante Gesù abbia all'Uomo la perduta pace restituita, avendogli meritata la riconciliazione, la grazia, e la vita immortale. E' vero, che troppo frema confuso a' nostri plausi l'Inferno perditore. Ma lasciamlo pur fremere e disperarsi; che ben gli sta il destino.

Sì, gentilissimi Uditori, egli è dovere, che si confonda ed arrabbj chi fu l'autor ribaldo de'nostri mali; e se egli in quel baratro è precipitato, che si cavò con le proprie mani, ragion vuole, che ne ricordiamo la trista sventura ad accrescergli il disperto e la pena. Ricusò il superbo sul principio de' secoli di esibir l'adorazion prescritta al suo Dio fatt'Uomo; e nol conoscendo poi nella pienezza del tempo, avvegnachè sospettoso il mirasse, pensò di concitargli contro sedizioni e tumulti, e d'istigare l'Ordin Levitico a rapirlo con violenza dal sen della terra. Ma appunto l'innamorato suo Cuore adoperò l'Uom-Dio a frastornarlo: e la insidiata vita qual vittima di espiazione sull'altare della croce consumando, debellò il forte armato, ne predò le spoglie, e tra durissime catene di confusione e di terrore perpetuamente il cacciò, l'avvinse, ed il chiuse.

Deh perciò il memorabile spettacolo rammentiamo, e celebriam cantando il nobilissimo trionfo, come alle sponde del riunito Eritreo celebrò cantando il gran trionfo del naufragato Faraone già riportato, l'eletto Israello, Uditori. Oh che inaspettata vicenda! Dal fummo acciecato della sua vanità il baldanzoso Lucifero, viltà eredea la umiliazione di un Dio, viltà la Incarnazione ineffabile, viltà il mistero della croce; come il credettero poi lo scandalezzato Giudeo ed il delirante Gentile. Ma ora è già costretto a ricredersi in vano all'apparire del divin Sole di giustizia, che gli discuopre a maggior tormento la verità: Vede egli in fatti risorger redivivo dalla sua tomba il Salvator divino; il vede dall'ampio esultante Senato degli antichi Padri accompagnato all'empireo; il vede dal cielo e dalla terra riconosciuto Sovrano; il vede ricevere un nome sopra ogni nome, meritevole di universali adorazioni; il vede in fine al maggiore più folgorante soglio della gloria fastosamente asceso, appunto perchè inchinò il suo amabilissimo Cuore ad umiliarsi ed ubbidire, nè punto dispiacquegli di promuover tra stenti ed insidie l'onor del Padre, e di esser tra malvagi annoverato, e di soggettarsi fino alla morte e mor-

te

te di croce. E tardi a tal vista scoprendo il suo inganno, inferocisce ahimè! e si dispera; e tempo più non essendo per lui di ravvedimento e di triegua, nella sua confusione ed angustia perpetuamente rimane.

Nè quì termina di confondersi e palpitare; perchè contra lui ancor si avanzano i trionfi del Cuor mansuetissimo dell'Agnello immacolato e divino, Uditori. Ed oh quale per noi gioconda, per lui tremenda circostanza! Sedusse il maligno con le sue menzogne i nostri incauti Progenitori; e gloriandosi dell'ingiusta preda, dilatò in guisa per l'Universo intero le sue vittorie, che oppressa la umanità, sotto il di lui impero deplorabilmente gemea, assai peggio che non piangea sotto il durissimo giogo del crudel Roboamo l'Israelitica gente. Ma quel Gesù, che l'amante Cuor suo destinò alle pene a promuover la gloria del Genitore e la pace de' Mortali, il guiderdone giustamente pretende de' suoi passati travagli. E quindi è, che appena ne' più aspri cimenti vincitor si palesa; e subito al celeste Padre con le voci di Davide così favella: chiedi pur da me, e volentieri ogni popolo, ogni nazione ti darò in mercede. E poichè tal compenso appunto egli chiede; tolta perciò dalle branche del lupo infernale l'ingiusta preda, al dominio vien trasferita del divin Pastore, che col sangue suo ne fece legittimo acquisto. Pensate perciò quale a tal circostanza efser debba il crepacuore e la rabbia del dragone antico perditore! Ahimè! al cospetto del Lion trionfante, il quale con i suoi ruggiti la tribù di Giuda rallegra, freme, si dibatte, inispettisce, si dispera, e giura di rinovar sempre con istizza e furore i suoi assalti, e vendicarsi.

Ma oh vane lusinghe, Uditori! Mentre orgoglioso egli medita iniquità, ecco l'Angiolo del Testamento, che tutto alla conquistata umanità ha rivolto l'augustissimo Cuore, ogni potenza gli toglie, lo stordisce, l'incatena, in perpetuo suggellato carcere l'imprigiona; e seco per sicurezza le chiavi della morte e dell'Inferno al fianco sospese generosamente si reca. Onde è, che l'empio fellone qual arrabbiato fremente molosso, il quale da lunga catena è stretto ed avvinto, può bene, come si esprime il gran P. S. Agostino, e gridare, e latrare, e aprir la bocca, e digrignare i denti; ma punto non vale nè a mordere, nè a nuocere, se non colui, che sciocco di appressarglisi ardisce, e delle di lui zanne volontaria preda si rende. Oh vittoria! Oh sconfitta! E possiam noi non applaudire al nobilissimo Vincitore, e non raddoppiar la pena al nostro già conquiso e più livido nimico? Mainò certamente: e perciò lieti e giulivi ripetiam pure, che il Mediator divino mercè l'infinita carità del suo amabilissimo Cuore lo scorno perpetuo cagionò all'Inferno, avendolo confuso nella superbia, negli acquisti, e nella potenza. E ben così ripetendo, di sante fervorosissime fiamme accendiam lo spirito ed il cuore; e sollevandoci a quel divino incomparabile Amante, della nostra più sin-

ce-

cera dilezione non trascuriam di farlo tenerissimo oggetto, come appunto brama e sospira.

E veramente, gentilissimi Uditori, se il nostro Redentor Gesucristo ha infiammato di santa carità il suo augustissimo Cuore; ragion vuole, che per giustizia di santa carità ben anche infiammiamo il cuor nostro a sempre benedirlo ed amarlo: e se egli mercè il suo ferventissimo Cuore riparò al Creatore la gloria, avendone glorificata la maestà, la verità, e la bontà; restituì all' Uomo la pace, avendogli meritata la riconciliazione, la grazia, e la vita; e cagionò all' Inferno la perdizione, avendolo confuso nella superbia, negli acquisti, e nella potenza: certamente egli è dovere, che noi il cuore applichiamo a promuover la gloria dell'Altissimo, la salvezza dell'anima, e la confusion dell'Abbisso. Deh avanziamci dunque alla nobilissima impresa; e voi non cessate di stimolarci col vostro esempio, religiosissime Vergini. Ah! siete voi desse, che scolpitovi nel petto il vostro Gesù, come a vigor di ferro e di fuoco gliel impresse la santa Madre Giovanna-Francesca Fremiot Baronessa di Chantal, abborrite pompe, abborrite fasto, abborrite piaceri, e con l'esercizio delle più scelte virtù nel Cuor vi ricovrate del Diletto celeste, che si pasce tra le viole ed i gigli, dove è il ricovero della gente eletta. Ma oh fortunate! I vostri nomi sono già scritti nel libro della vita; e perciò giungerete avventurose alle ambite nozze dell'Agnello immacolato, perchè tale invidiabil ventura con sicurezza vi promette, ed efficacemente vi augura la dilezione infinita di quell' augustissimo Cuore di Gesucristo, che toltovi dalle tenebre del peccato, vi trasferì nell'ammirabil lume della chiarezza di Dio.

ORA-

ORAZIONE VII.

IN LODE

DEL CONCEPIMENTO DI MARIA.

Una est Columba mea. Cantic. VI. v. 8.

SE quanto di sublime, di magnifico, di sorprendente nella prescelta bellissima Sunamitide un tempo riconobbe, e per trasporto di amore con armonia registrò poi di sagre canzoni il Regnante augusto di Gerosolima, altro non fu giusta il comun sentimento de' Maestri venerabili del Cattolichesimo fuor che un simbolo misterioso de' pregi singolarissimi dell' ammirabil Figliuola e Madre Sposa del Re de' Regi, e nostra amabilissima Protettrice e Sovrana Maria; a ragione certamente sembrami conseguire, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, che a costei ben anche con proprietà di espressione il gran vanto convenga di esser l'unica perfettissima colomba, la quale nel candore, nella perfezione, nella maestà non avendo nè maggiore, nè eguale, del celeste Salomone le tenerezze e le compiacenze singolarmente forma e promuove. Ma come unica, se correggiata si scorge da schiere foltissime di Eroine e di Eroi, i quali di soprumana leggiadria e vaghezza pomposamente fregiati, la special dilezione dell' Altissimo de' Dominanti hanno altresì la ventura di conquistarsi? Sarà forse unica per lo splendore intemerato della vaga innocenza, che della neve istessa la rende più candida? Ma eccola accompagnata non sol da Abele e da Enocco, da Geremia e da Seila, da Giosue e da Elia, ma dal coro anzi illustre delle Verginelle e de' Celibi, che intatto nella destra recando il bel giglio della custodita illibatezza ad onta degli Antiochi, de' Nabucchi, de' Diocleziani, de' Massenzj, de' Neroni, e degli altri spietati Ministri della Tirannide, i quali con i più violenti attentati cercavan rapirlo, sieguon l'immacolato Agnello, dovunque gire gli piaccia. Sarà forse unica per l'abbondanza de' privilegj e de' favori, onde torna al divin soglio la più perfetta e la più bella? Ma eccola accompagnata quinci dal nobil drappello de' Patriarchi, de' Profeti, e delle Matrone della Confederazion prisca, che prima e dopo del giusto Abramo la benedizion celeste conseguirono; e quindi dal ceto esultante degli Appostoli, de' Martiri, de' Confessori, e degli Eletti del Testamento novello della grazia, i quali delle finezze più parziali del Dominante supremo furono doviziosamente ricolmi. Sarà forse unica per la generosità del coraggio, onde meglio di Giaele, di Davide, di Giuditta la libertà sostiene d'Israello e l'onore di Dio? Ma eccola accompagnata dal trionfante esercito delle Ama-

mazoni e de' Campioni della Sinagoga e del Vangelo, i quali col Duce Eleazaro e col Levita Stefano la santità promossero della legge, dell' arca, del santuario, e del tempio. Ah! se tra le stelle è la più raggiante, non già è unica, ma sol la maggiore a risplendere; se al cospetto del celeste Fattore comparisce tra le creature la più vezzosa, non già è unica, ma sol la migliore a rendersi amabile; se... Ma già intendo il gran mistero. Maria è l'unica eletta colomba pel suo purissimo Concepimento: imperciocchè là dove tutti i posteri infelici di Adam ribelle schiavi si concepiscon di Satana, e figliuoli d'ira e di sdegno, e vasi di contumelia e di perdizione; ella sola sul primo albore del vivere il comune obbrobrio schiva ed evita, e tutta bella e speciosa ad innamorare il Signor suo fastosamente si avanza. Maria in fatti è l' unica colomba nella sua ammirabil Concezione primieramente per la singolarità del trionfo, che contra l' Inferno riporta; secondariamente per la singolarità della grazia, che di perfezione la riempie; finalmente per la singolarità del merito, che alla corona la chiama. E quindi l' Autor supremo in quel primiero fortunato momento senza intermission vagheggiandola, sen compiace oltre modo, e teneramente esclama: *Una est Columba mea*. Deh perciò sia l'oggetto delle nostre più giulive esultazioni quest'oggi, Uditori: e se a sciogliere mi avete costretto la lingua, dopo di averle perpetuo imposto il silenzio, almen favorite voi attenzion cortese alla mia debolissima favella.

Quantunque un tempio augusto di santità dal sommo clementissimo Fattore con sovran magistero di onnipotenza nel cuor degli Uomini primi fosse stato sul principio de' secoli p mposamente inalzato; ben voi sapete impertanto, gentilissimi Uditori, che non così poi dal furore del Latino Cesare Tito venne giù al suolo adeguata la magion terrena del Signor degli eserciti, torreggiante nell' infedele Sionne; come dalle menzogne sedotti dell' infernal dragone i primieri orgogliosi Genitori, il lor galante spirituale edificio schiantaron dalle fondamenta, diroccarono, manomisero: ed allora fu, che alla gran rovina la natura istessa palpitando, sembraron risentirsi i campi, che germogliaron nappelli e spine; risentirsi le belve, che ad insidiar si volsero i ribelli; risentirsi le sfere, che avventaron turbini e saette; risentirsi fin anche le onde placide della deliziosa Edene, le quali in quattro regali fiumi divise, di là nel Fison all' Indiano Evilatte, di quà nel Gion all' infiammata Etiopia, quindi nel Tigri all' Assiria bellicosa, quinci nell' Eufrate alle regioni dell' Asia volaron torbide e gonfie a recarne per l' universo intero la funestissima novella. Ma il peggio fu, che avvolti nella paterna sciagura senza riserba alcuna tutti i posteri sventurati, incontrarono ahimè! infelici a sopraffargli la colpa, la schiavitù, e la morte: e quindi il Regnator delle tenebre, per la ottenuta vittoria divenuto baldanzoso ed altero, penetrò inesorabil-

bilmente e reggie e capanne e palazzi e tugurj e contrade e diserti; e non sol contadini e plebei, ma nobili anzi e Magnati e Regi e Cesari a recar la sua inevitabil catena imperiosamente costrinse. Che destino fatale! Che inaspettata vicenda! Che lagrimevole sventura!

Ma ecco il trionfo della grazia del Mediator futuro nella prediletta bambina Maria, Uditori. L'eterno Verbo, che fin da'secoli sempiterni sua Genitrice la destinò, quindi all'empireo, e quinci al suolo il guardo volgendo, là dalla destra del sovran Creatore a ravvivare la terrena spoglia la di lei bell' anima discender vede; e quà fin nel primo istante de'di lei purissimi giorni preparato scorge il Serpente antico ad assalirla e predarla: ed ahimè! seco stesso ripete, alla comune sventura sarà ancor sottoposto l'oggetto migliore dell'amor mio? la eletta Genitrice dalle vergognose ritorte altresì sarà avvinta dell'orgoglioso abbisso, che intero l'universo conquide? Ah! vinca omai il Lion fortissimo della tribù di Giuda. Se contra tutte le nazioni la legge della morte è formata, la sola dilettissima Ester ne vada esente: e la smarrita innocenza non solamente nel secondo Adam celeste, ma nella seconda ben anche intemerata Eva prodigiosamente si rinovelli. E ben così dicendo, il preziosissimo sangue suo innanzi tempo drizza il dragon tartareo ad avvelenare ed uccidire; e la fortunata Bambina di specialissima grazia fregiando, il più augusto santuario della candida innocenza vi fa egregiamente pompeggiare. Ed ecco quindi la ventura tornata dell' Arca, esente da'flutti ondeggianti dell' universale gastigo. Piombano in fatti dagli aperti cieli al suol le acque; e fin le più alte montagne superando, ne' profondi lor gorghi Uomini e donne, giovani e vecchi, nobili e plebei assorbiscono irremisibilmente ed ingojano: ma intanto a sormontar non giungono l'Arca, nè punto a contristare del giusto Noè la picciola famiglia, che ivi si restringe e si salva. E così parimente onde devastatrici dell'uman genere scaglia empituosamente dal labbro il Regnator fellone dell'abbisso; e delle ragionevoli creature non v' ha alcuna, che nella lor piena non rimanga avviluppata, seppellita, ed oppressa: ma l'Arca viva del Testamento Maria col bianco piè la preme e calpesta; e sempre a galla de'flutti frementi avventurosamente recandosi, ferma sostiene ed immacolata la bellezza e la vita. Se quindi per la sua sorte giubbila l'Arca, mentre l' universo sospira e geme; giubbila altresì per la sua ventura ed esulta Maria, mentre tra le rovine il mondo inevitabilmente si avvolge: e se del fatale eccidio altamente Lucifero si compiace; per le di lui novelle sconfitte gioisce ben anche e tripudia la nobilissima vincitrice Maria. Oh singolarità d' ineffabil trionfo, che tutto volge in esultazione il paradiso! E non è questo il gran trionfo, cui ombreggiò un tempo or la Donna di Sichem, che con duro sasso il forte Abimelecco conquise; or la scaltra Giaele, che del superbo Sisara con fatal chiodo forò le tem-

tempia; or la prode Giuditta, che il capo altero dell' incirconciso Oloferne recise? non è questo il gran trionfo, cui figurò solamente o l'invincibil Sansone, o l' invitto Giosue, o il zelante Mattatia, o lo spiritoso Davidde, o la schiera eletta de' generosi Assamonei, i quali gli accaniti avversarj dell'Ebreo popolo benemerito sbaragliaron sovente, avvilirono, distrussero? non è questo il gran trionfo, che contra la mostruosa bestia, cui di sette orribili teste armata vidde sullo scoglio di Patmo il contemplante Giovanni, compintamente riportò l'ucciso potentissimo Agnello, sull' altare soggiornante? Oh trionfo! Oh prodigio! Oh stupore!

Io, non vi niego, che simil vittoria contra il barbaro predatore mercè la potenza dell' Angiolo del Testamento ancor riporta la umanità riparata, Uditori; imperciocchè la spaventevole universal disgrazia con occhio guardò di compassione l' Unigenito consustanziale del Padre; e mentre per gli riusciti inganni con le nere sue squadre giva baldanzoso sulla terra e sul mare il Principe dell' ombre eterne, curvò sollecito in arco le afere; e qual in Giacobbe e ne' Figliuoli di Manue e d' Isai fu già rappresentato, or le altrui spoglie ipostaticamente addossando, or la lampana maneggiando della sua infinita sapienza, or col bacolo della croce pugnando, i feroci infernali Filistei scoprì, confuse, atterrò; e meglio quinci del valoroso Neemia il manomesso tempio della santità nel cuor de' Mortali, scacciatone il fier nimico, che vincitore vi passeggiava altero, nuovamente eresse e rifece. Ma pur vittoria sì memorabile alla singolarità del trionfo, che nel primo istante del viver suo la Gessea Pargoletta riporta, non pregiudica punto e deroga. E non vedete, che lo spirituale edificio, nel cuor degli Uomini eretto, il tempio somiglia di Sion, cui sull' ignobil suolo ed alle nimiche potenze esposto fondò il pacifico Salomone; e per contrario la fabbrica nobilissima, nel cuor di Maria inalzata, la mistica città pareggia dell' Apocalissi, cui sul fondamento di preziosissime gemme ed esente da ostili assalti il trionfante redivivo Agnello invincibilmente ferma e sostiene? Ah! sì, vinse il Verbo incarnato del Padre; ed il cagionato fatale obbrobrio cancellando, la giustizia di nuovo nell' Uom piantò ed il decoro. Ma la grand' opera sorse sopra una terra, che prima infetta essendo e maledetta, l' albergo era dell' infernale invasore; e che le vestigia ancor serbando della sofferta rovina, dall' empito vien tuttora insidiata delle tumultuanti passioni, le quali tentando mai sempre di soverchiar la ragione e lo spirito, tra pugne, tra pericoli, tra timori immergono il guadagnato tesoro. E per l' opposito se l' abbisso vincendo, nel cuor della Madre fissa della santità la leggiadria l' Unigenito divino; ah! che sul sostegno della più pregevole e non mai manomessa innocenza la poggia, e della primiera interna pace la cinge così, che i naturali appetiti alla superior parte ben volentieri soggettandosi, ogni cimento, ogni incontro, ogni distur-

bo

bo le fan perpetuamente lontano. Ed oh che giocondo spettacolo! Ecco l' augusta Bambina sperimentar propizie le stesse umane passioni, che ne' di lei fratelli troppo ahimè! insolentiscono e mordono, meglio che o Daniello le voraci belve di Dario, o gli Ebrei Garzoni le Babilonesi fiamme non isperimentaron favorevoli e cortesi: ecco l' augusta Bambina l' insidiator Serpente riprendere e schiacciare, mentre al di lei calcagno tentando accerchiarsi, spuma, urla, freme, si dibatte, e la minacciata dal Creatore giustissima pena a suo fatal dispetto sostiene: ecco l' augusta Bambina l' intendimento, il cuore, la fantasia, i sensi, le potenze, e tutta se stessa al sommo Bene incessantemente rivolgere; e sembrar quinci o gli animali misteriosi di Ezecchiello, i quali colà sempre correano, dove il vigor dello spirito gli trasportava, o pur gl' infiammati Serafini d' Isaia, che dal vagheggiar senza intermissione lo splendore del divin sembiante il pensiero e l' affetto non ritiravan giammai. O Adamo, o Eva, che l' uman legnaggio vergognosamente perdeste; o Patriarchi, o Profeti, o Sovrani, che la riconciliazione e la libertà vivamente speraste; o Geremia, o Giovanni, che fin nel materno seno gl'infernali ceppi avventurosamente deponeste: deh a testificar venire omai, se prodigio più sorprendente potevate immaginare. Dite, se l'eccelsa Pargoletta il suggellato fonte non sia, le cui purissime acque velenosa bava d'immonda belva non potè imbrattare; dite, se la mistica Gerusalemme ella non sia, dentro cui non valse a scoccar dardo ostile la superbissima Assiria; dite, se la oriental porta ella non sia, per cui sozzura e fango non passò mai; dite .... Ma che giova il testimonio degli Uomini, quando abbiam maggiore il testimonio di Dio, che sua unica perfetta colomba, che gli piacque nel primo istante della vita, la riconosce e palesa per la singolarità del trionfo, che contra l' Inferno riporta?

Ah! dunque il singolar vanto della gran Diva confermisi unicamente dalla voce dell' Altissimo: e noi intanto ammiratone il nobilissimo trionfo, passiam solleciti a vagheggiarne l' ammirabil lavoro, che vi compie la grazia di Gesucristo, gentilissimi Uditori. Sì, non fu pago il celeste Riparator generoso di distrugger la colpa, e di opprimerne e seppellirne in perpetuo oscuro carcere il crudelissimo autore; ed aprendo anzi gl' inesausti tesori suoi, alla grazia ineffabile della giustificazione un cumolo seguir fece di celesti poderosissime grazie nel seno delle santificate ragionevoli creature, onde non sol la ottenuta beltà a gelosamente custodire, ma tutti ben anche del divin consiglio ad eseguir gli stabilimenti e comandi tornàsser pienamente abili e capaci. Se quindi sopra i tabernacoli di Giacobbe divenir guardate più diletre le soglie di Sion; se l' innocente Giuseppe assai più de' fratelli meritar l' affetto osservate del savio Genitore; se scorgete o quà al tuono delle minacce di Elia paventar la dissoluta Samaria, o là a' rimproveri di Natanno la reggia di Ge-

Gerosolima corucciarsi, o quinci alla voce scuotersi di Daniello il contumace Baltassarre, o quindi alla predicazion del Batista correre alle ripe del Giordane gli umiliati Giudei; se finalmente la verità vedete, la giustizia, la religione, e l'onor della legge, dell'arca, del santuario, del tempio, dell'altare, della croce dalle penne de' Maestri, dalle fatiche degli Appostoli, dagli strazj degli Eroi fervorosamente promuoversi e fermarsi: senza esitazion credete, che tutto dal clementissimo Salvator deriva, il quale dall'aperto suo fianco l'acqua viva sgorgando della grazia, inaffia, conforta, incoraggia, combatte, vince, e trionfa. Or che soavità di condotte! che eccesso di clemenza! che ventura del popolo eletto!

Ma la pompa speciale della grazia del Mediatore nel Concepimento della Nazarena Donzella, che nello sterile seno di Anna germoglia, singolarmente risplende, Uditori. E non vi accorgete, che là dove ella in tal punto tutti i figliuoli dell'Uomo lascia abbandonati e negletti, e sdegna anzi ed abborre; solamente intorno a sì vezzosa regal Bambina, meglio che l'ape ingegnosa intorno al fior gradito, per ornarla ed abbellirla incessantemente si aggira? non vi accorgete, che là dove ella nel cuor de' popoli redenti a misura e con riserba si sparge e diffonde; solamente nel seno di sì avventurosa Pargoletta senza restrizione si versa, onde tra tutte le creature la più vaga divenga e la più perfetta? Oh non mai usata straordinaria provvidenza! Veggo smontar dalla balza l'onda limpida e cristallina; e giungendo appena sul piano, quà e là la scorgo dividersi, e parte ringorgitar nelle valli, parte nel ruscello tra verdi sponde passeggiar mormorando, parte restringersi prigioniera nel fonte, parte ad inaffiare i campi e le piante amorosamente restarsi: e mentre ad eseguir sì varj uficj la miro applicata ed intesa, mi accorgo in fine, che or tra gli occulti meati della terra penetrando, ed or nel seno passando de' fiumi regali, dopo lungo errare tutta unita e raccolta va giuliva a scaricarsi nel mare. Sì, veggo dell'onda placida sì naturale benefico movimento; ed ecco della potentissima grazia del Salvatore le arcane condotte discuopro. Corre ella in fatti ed anela i giusti della Confederazione a render vaghi e perfetti, onde nella perpetua eternità quali raggianti stelle possan risplendere. Ma quasi tra se dividendosi, maggiore a questi, a quelli minore il sopruman coraggio comunica ed infonde; e chi alle selve destina, chi sbalza sulle cattedre, chi de' segreti informa dell'avvenire, chi a' Presidenti spedisce, chi alle pruove sostiene degli strazj più feroci, e chi finalmente in varie altre guise a giungere alla meta dell'eroismo efficacemente ajuta ed incoraggia. Ma spuntar poi dal materno seno la Figliuola di Giovacchino guardando, ah! tutta insieme congregata e raccolta, nel di lei spirito, come in vasto mare, si volge e ribocca; e sì speciosa quinci la forma, sì grande, sì ammirabile, che la perfezion superando di quanti o la terra ha Eroi, o Comprensori

ha

la l'empireo, or nel vello di Gedeone, di celeste rugiada ricolmo, or nella nuvoletta di Elia, gravida di benefica pioggia, or nella perfetta luna, da' raggi del pianeta del giorno interamente penetrata, a ragion si riconosce e si adora. Oh perfezione inarrivabile! E qual mai, non dirò già degli Uomini, ma de' più sublimi Serafini può comprenderne la singolare magnificenza? Ah! sagratissima Pargoletta, se molte figliuole han ricchezze di grazia congregate, voi tutte insieme le avete raccolte, e maggiori anzi ne avete riscosse; e ragionevolmente quinci il regal Progenitore sull' arpa cantando, sul fondamento vi riconobbe eretta de' monti santificati: imperciocchè siete pur voi la magione eletta di Dio vivente, che secondo Isaia Profeta fu sulle cime delle montagne piantata, e secondo registrò l' illuminato Salomone, ancor dalla sapienza infinita dell' Altissimo in maniera ineffabile adornata venne ed abbellita, e da sette fermissime colonne fortificata e cinta, nelle quali i più pregevoli doni del santo Spirito consolatore sono misticamente rappresentati ed espressi.

E per verità, Uditori, non è la graziosissima Bambina fin dal primier momento de' suoi felicissimi giorni destinata dal divin consiglio a servir di tempio e di santuario alla medesima divinità, ed a preparar gradito albergo al celeste Duce invitto, il quale sotto la forma di umil servo la condizione eccelsa di Dominante supremo nel di lei purissimo grembo celando, a debellar s'inoltrerà le potestà tartaree, ed a riacquistare all' Uom desolato la libertà, la vita, e la pace? Ah! che oltre modo sollecita e premurosa d'ingrandirla la grazia di Gesucristo, non solamente nella venustà dello spirito, del sole medesimo tornato più raggiante, ma nella maestà ancora della condizione, onde tra le opere della onnipotente sua destra non abbia eguale, la costituisce singolarmente perfetta. Se in fatti con gli occhi la riguardiam della carne, non più che un tenero germoglio ne apparisce del regale insieme e sacerdotal ceppo di Giuda e di Levi, già fino a Giovacchino e ad Anna prodigiosamente diramato: e se con gli sguardi poi la contempliam della fede, ecco ci ammiriam la verghetta da' Profeti vaticinata, ed aspettata dalle nazioni, che dalla radice sbucciando di Gesse, il divino fior sospirato, cui bramano ardentemente le temporali e l'eterne colline, dovrà prontamente germogliare. Ed oh che amabillissima Infante! Dessa è pure, che ad una dignità quasi infinita fin dal portentoso Concepimento per bella grazia e ventura vien destinata; dessa è appunto, che unica e senza esempio con gli onori della maternità divina i più candidi gigli della intemerata verginità è chiamata ad accoppiare; dessa è in fine, che sorgendo appena, per la straordinaria magnificenza dello spirito sì pomposa apparisce ed eccelsa, che oltre modo il divino Sposo sen compiace, e va con fasto ridicendole: tutta bella pur sei, Amica mia, tutta bella pur sei; e non solamente dal viso insoliti tramandi raggi e splendori, ma per

la

la impareggiabil maestà anzi, che ti fregia, l'altezza somigli delle vette del Libano, dell' Amana, del Carmelo, e del Saron. Che grandezza! Che gloria! Che maraviglia! Oh se sapessi, desolato Israello, che già si appressa la desiderata ventura, per cui fin da quaranta secoli e lungo le sponde de' fiumi, e sulle cime delle montagne, e per gli aperti campi, e dentro i chiusi soggiorni con assidui pianti e sospiri vai scongiurando la terra, le nubi, e le sfere! Oh se vedessi già sorgere dal chiaro oriente apportatrice di pace la rosseggiante aurora, foriera del divin Sole di giustizia, il quale le tenebre dissipate dell' ignoranza e dell' orgoglio, illuminar dovrà e consolare chi tra le folte ombre siede della morte! Ah! mi persuado bene, che in gioja rivolto il lutto, in riso il pianto, il desolamento in riposo, l'istessa trasgression paterna riputeresti felice; e gl' antichi bisavoli imiteresti, i quali colà sommerso guardando nel riunito Eritreo il contumace Faraone, e quà inchiodato sul pavimento il superbissimo Sisara, or con Mosè e con l'antica Maria, ed or con Baracco e con l'invitta Debbora umil cantico di ringraziamento alla potenza del Signor degli eserciti fastosamente drizzarono. Ma pure a rallegrarti omai deh osserva già tolto da Giuda lo scettro, e da' lombi di lui già mancato il legittimo Duce; osserva già volgere al suo fine il novero delle misteriose settimane, cui a Daniello Profeta, che Uom chiamossi di desiderj, svelò il Serafin Gabriello; osserva l'epoca più sicura già approssimata dell' universale riscatto, e della comune esultazione; osserva . . . Ah! che io più tosto vaneggio. Deh lasciam questo popolo acciecato, il quale quanto il Cristo di Dio brama e sospira, tanto dovrà adoperarsi per riprovare e perdere questa mistica angolar pietra, che alla terra il cielo, alla giustizia la misericordia, alla creatura il Creatore, al militante regno il trionfante vale solamente ad accoppiare: e per contrario esultiam noi con le Angeliche milizie del paradiso al cospetto della soprumana Pargoletta Maria; e nella gran Donna ravvisandola dell' Apocalissi, la quale di sole ammantata, e coronata di stelle, con le piante la luna premea, e col capo superava le sfere, giulivamente in fine confessiamo, che ella sia l'unica perfetta colomba, la quale nel purissimo Concepimento è l'oggetto delle compiacenze dell' Altissimo amante per la singolarità della grazia, che d' inarrivabil perfezione l' arricchisce e la riempie.

E quì ad investigare inoltriamci, quanto mai del benefico Creator sulla specialissima dilezione guadagnarsi debba l' ammirabil Bambina con quel pregevole sagrificio, onde tutta se medesima amando gl' immola, gentilissimi Uditori? Certamente sappiam noi bene, che della gloria sua infinitamente geloso essendo l' Altissimo; quante volte le creature sue con l'effusion de' celesti doni prende a favorire ed esaltare, tante volte con giustizia altresì pretenda, che a lui graziosissimo Donatore non solamente i ricevuti bene-

ne-

neficj per mezzo della santa carità si rivolgano, ma le grazie sue ancora quasi si traffichino, ed accresciute gli si ritornino e moltiplicate: e sappiam ben anche, che le giustissime pretensioni dell'onor suo sollecitamente promuove e palesa; ed or di sdegno, ed or di pietà armandosi, là gl'ingrati e superbi spoglia de' compartiti pregi, e severamente gastiga, e quà gli umili amici vie più benefica ed esalta, sembiante al mare, che la piena delle sue acque a' regali fiumi, che in seno gli tornan fedeli, abbondantemente dispensa. E ben testimonj ne sono non gli Uomini solamente, ma le Angeliche Intelligenze ancora: imperciocchè quindi col pigro servo del Vangelo, del riscosso talento privato, tra crucci e tenebre vengon precipitati gli arroganti astri più belli; e quinci con i prudenti servi, del possesso di molte e varie città investiti, alla corona ed alla gloria immortale passan gli Angelici fedelissimi cori.

Ma chi mai nella esecuzion piena di sì indispensabil dovere può a Maria ancor pargoletta osar di paragonarsi, Uditori? Innanzi il divin soglio presenteranno forse i giusti della terra la ineffabil premura, onde alla grazia del celeste Sovrano s'industriarono di esattamente corrispondere; e colà a migliaja correndo, chi le sostenute battaglie, chi le inedie abbracciate, chi le sofferte persecuzioni, chi la verità difesa, chi la giustizia promulgata, e tutti il folto popolo delle praticate virtù vi offeriranno, nella guisa che le preziose corone, tolte dall'augusto lor capo, vi depositarono i Seniori dell'Apocalissi? Forse a piè del trono del Dominante supremo il lor valore esibiranno i celesti felicissimi Comprensori; e colà tra le Angeliche Gerarchie misti e confusi, altri la fedeltà contra le tartaree squadre dimostrata, altri la fede a fronte degli attentati de' Cesari più inumani promossa, altri la religione ad onta de' rabbiosi sforzi del mondo fellone custodita, ed altri la innocenza malgrado l'empito delle tumultuanti passioni serbata gloriosamente vantando, meglio de' Serafini d'Isaia Profeta sulle ragunate spoglie di Gerusalemme e di Egitto ne daranno al vivente Autor primiero benedizione, ringraziamento, ed onore? Ma pur merito sì strabocchevole, sì grande, sì immenso, che alla primigenia luce, la quale sul principio del tempo ricevettesi da' terreni oggetti, e da questi al cielo si tramandò, può ragionevolmente paragonarsi, a pareggiar non giunge il merito ineffabile, che figurato nella luce istessa, nel maggior luminare compresa, al suo misericordioso Signore fin dal momento primiero dell'immacolato Concepimento la Davidica Infante Maria dirige e presenta. Siccome in fatti in quel fortunato istante ella delle grazie maggiori vien nobilmente fregiata, e per singolar privilegio anche di perfettissimo uso dotata d'intelligenza e di ragione; così senza il menomo indugio sugli astri spiccando il pensiero e l'affetto, il sommo infinito Bene riconosce, benedice, e adora; e tutta se medesima a lui con l'intero vigor dello spirito offerendo, quel sa-

sagrificio auguſto perfeziona, che ogni altro consumato olocauſto vince nel merito, e non agli Eroi soli, ma anzi agli Angioli ſteſſi superiore in guisa la rende, che lor paragonata, differir cotanto si ammira, quanto pur differisce una rupe altissima o da un atomo di polvere, da' raggi del sole agitato e commosso, o da un granello di arena, sollevato nell'aria per ischerzo dal furore del vento. Oh merito! Oh magnificenza! Oh Pargoletta! E quanto dunque compiacersene debbe il sovran Rimuneratore, il quale de'servi suoi la bontà ravvisando, sempre più sul loro capo la piena versa de'celeſti ajuti, onde nella perfezione si avanzino, e giungan più carichi di belle palme all'immortale riposo? Ah! che le compiacenze piacegli di prevenire, che ora sul Giordane ed or sul Taborre dimoſtrerà al suo Unigenito umiliato: e quà di ulteriori ajuti di grazia, onde sempre più bella divenga, l'avventurosa Bambina prende a colmare; e là volgesi il meritato diadema, lo scettro, ed il soglio a prepararle, onde tutto intero l'universo la riconosca Reina de'Santi, e teneramente l'ossequj e la onori.

Deh affrettatevi pertanto a cingere il seno della Consorte di Giovacchino, o Angioli, o Arcangioli, o Cherubini, o Serafini, o Troni, o Dominazioni, o Principati, o Poteſtà; perchè quivi nulla men della voſtra augusta Sovrana vive e si cela: e voi anticipatele omai i voſtri omaggi, o salvi giuſti della Confederazion prisca, che nell'oscuro seno di Abramo confinati, la riconciliazione aspettate e la libertà; perchè ella è l'iride della pace, che le più fiere tempeſte della colpa è venuta a fugare, meglio che non fugò l'universal procella l'iride apparsa al Patriarca Noè. E ben egli è dovere, che se a voi soli è noto fin ora il gran sagramento di Dio, voi altresì tra le visibili ed invisibili creature siate i primi ad ammirarne la magnificenza, i primi a venerarne la maeſtà, i primi a rispettarne l'impero, i primi . . . . Ma oh la nobilissima gara, Uditori! Ecco son quelli già d'intorno all'eccelsa Bambina, e forse più gelosamente la cuſtodiscono, che non cuſtodiron un tempo l'Arca del Teſtamento, che ne fu ombra e figura; e queſti già di lungi salutandola ed esultando, come esultò da lungi il Patriarca di Mambre nel contemplare il giorno del Signore, incessantemente la encomiano, la predicano beata, la benedicono. E quasi che a celebrare di sì bella Diva il singolarissimo vanto nè le celeſti milizie, nè i trapassati giuſti bastassero, anche egli il Sovran medesimo della gloria con gelosia e con amore la guarda; e le suppliche accogliendone, che a favor del mondo perduto ben per tempo gli profonde, tutti della sua clemenza gli effetti più sorprendenti a di lei riguardo concede. E quindi è, che se dal seno del Genitore già l'eterno Figliuolo scorgete partire, se dall'empireo prender il contemplate le mosse, e di ſtella paſſare in altra ſtella, e di sfera in isfera a passi di gigante caminare, e bramar finalmente il grembo della Madre

dre:

dre per conquider l' Inferno, e le sciagure umane terminare; ah! francamente dite, che con le sue preghiere, con la sua innocenza, col suo merito Maria il muove, Maria lo spinge, Maria il sollecita, Maria lo stimola, Maria lo sprona; imperciocchè l'infinito beneficio della redenzione sebben non possa condegnamente meritare; pur congruamente almeno, secondo che la Teologia insegna, ella sola fin dal principio della vita a meritarlo ed ottenerlo perviene. Oh merito ineffabile! Oh impareggiabil corona! Oh augustissima Pargoletta! E qual mai o delle intellettuali, o delle ragionevoli creature può nella magnificenza pareggiarla? Ah! che le cedon tutte, e strabocchevolmente sen compiace l' Altissimo, meglio che della vaga Ester non complaceasi Assuero; e contemplandola quinci or nel candido giglio, che tra le spine rende odor soavissimo di virtù, or nella luce, che tra le tenebre risplende per santità, ed or nel rinchiuso giardin del Diletto, che di altere piante di perfezione è fecondo, altamente la benedice, l'esalta, la corona, ed unica la dichiara perfetta colomba, che sul primo albore del vivere soavemente gli rapisce il cuore per la singolarità del merito, che alla corona la chiama.

E per questa ragione, gentilissimi Uditori, alla purissima Bambina applaudono le città, le provincie, i regni; applaudono i più rinomati licei, le Università più celebri, le Accademie più fastose; applaudono i Principi, i Regi, i Cesari i più potenti; applaudono i più dotti Padri Greci e Latini; applaudono i Pontefici sommi ed i generali Concilj; applaudono le congregazioni tutte de' Fedeli, i quali con pia universal credenza il primiero istante della Concezion prodigiosa confessandone immacolato, la riconoscon l' unica perfetta colomba, che nel Concepimento ammirabile gli sguardi e la dilezione riscuote dell' Altissimo primieramente per la singolarità del trionfo, che contra l'inferno riporta, secondariamente per la singolarità della grazia, che di perfezione la riempie, finalmente per la singolarità del merito, che alla corona la chiama. E quindi è, che la gran Reina i giusti omaggi con piacere ne accoglie, e i popoli redenti con occhio di pietà e di clemenza tuttor riguarda; e le disgrazie fugando, e moltiplicando i favori, del Cattolichesimo intero rendesi invittissima Protettrice. Ma tanto più il vostro fervore, onde senza macchia e tutta bella la venerate, ella gradisce, nobilissime Vergini; perchè procedente da un cuor puro, da un cuor perfetto, da un cuor generoso. E non siete voi le candide, le perfette, le generose colombe, che a Maria colomba eletta formate gradito corteggio? Ah! siete pur candide pel candore della purità, onde il divino Sposo tra' gigli accompagnate; siete perfette per la perfezione della carità, che di virtù soprumane vi adorna; siete generose per la generosità del valore, onde la terra conculcate per guadagnarvi il cielo. Ed ecco la colomba, che è Maria, delle

Colombe, che siete voi, vie più gradisce l'attenzione ed il plauso, onde la celebrate immacolata. Qual perciò esser debbe la di lei premura in favorirvi? Potrà mai o la debolezza sorprendervi, o rapirvi l'inganno, o lusingarvi la vanità, o disturbarvi la contraddizione, o affannarvi la calamità, o le passioni soverchiarvi? Ah! vani timori: imperciocchè Maria è sempre intesa alla custodia e difesa vostra; nè il ciel con le procelle, nè la terra con i risentimenti, nè l'inferno con le sue magagne potranno contra voi prevalere giammai. Sì, vivete sicure della di lei validissima protezione, che l'amor vostro con la temporale ed eterna pace sarà per compensare; mentre io in fine ogni prosperità augurandovi, rimango col vanto di aver eseguiti i vostri comandi, e debolmente insiem dimostrata bellissima e singolare fin dal primier momento della immacolata sua Concezione la nostra unica speranza, Sovrana, e Madre, Maria.

ORA-

ORAZIONE VIII.

IN LODE

DE' DOLORI DI MARIA.

Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus. Johan. XIX. v. 25.

IL Verbo increato del divin Genitore, il quale per maraviglioso eccesso d'incomprensibile carità fin da' secoli sempiterni di rigorosamente soddisfar promise pel debito già preveduto di Adamo prevaricatore, e di toglier quindi e cancellare con lo sborso glorioso dell' intero suo preziosissimo sangue dal banco formidabile della sovrana giustizia irata il fatal chirografo de' mali nostri; se giunta appena la pienezza de' tempi, si dimostrò nelle sue promesse sincero e fedele, e dall' alto empireo a passi di gigante discese, vestì le umane spoglie mortali, e valicò magnanimo quell' oceano di tormenti e di pene, che l' Uom de' dolori il rendette; certamente ragion volea, gentilissimi Uditori, che il ragionevol compenso quaggiù sulla terra riscotesse, e per cotanti travagli suoi il condegno meritato tributo esigesse di un' amorosa soprumana compassione. Ma chi mai trovar poteasi, che ad impresa sì malagevole, la quale de' viventi tutti e della natura istessa di gran lunga oltrepassa le forze, bastevole stato fosse e capace? chi mai aprire seno sì vasto potea, che il dolore immenso di Gesucristo paziente accoglier valesse e serbare? chi mai ricettar fidavasi rammarico sì ineffabile, che per esso decentemente onorata restasse la passione e la morte dell' afflittissimo Redentore? No, non valean gli Angioli della beata Sionne, inabili così il crocifisso Re della gloria rigorosamente a compatire, come per adorarlo e benedirlo scambievolmente gareggiano; non valean nè l' oscurato cielo, nè il sole ecclissato, nè la luna tinta di sangue, nè la palpitante terra, nè gli elementi sconvolti, nè le altre alla morte dell' Uomo-Dio confuse creature insensate, a concepir tristezza e cordoglio affatto insufficienti; non valean gli eletti drappelli de' generosi Eroi, che là sullo scoglio di Patmo solitario osservò Giovanni, inghirlandati solamente da palme e corone, partorite da quei gloriosi sudori, che al confronto de' travagli del Nazareno men di nulla pur sono; non valean . . . Ma in vano ci stanchiamo. Tra la moltitudine immensa delle creature, o che furono, o che sono, o che saranno nell' universo, solamente al grand' uopo bastar potea il vastissimo cuore della Genitrice del Verbo incarnato, Sovrana del mondo, Signora nostra e Madre, Maria: ed ella sola siccome un soprumano compenso di carità offerir potè all' immenso amore del Creatore; così un soprumano compenso di compassio-

ne tributar potea all'infinita doglia del Redentore. Lei perciò al grand' uopo la provvidenza divina trascelse: e collocatala ahimè! sul Calvario sotto la croce del Salvatore degli Uomini, oppresso dalla barbarie, fece sì, che guardandolo ella, sostenesse nell' intimo dello spirito uno spietatissimo martirio, non infinito no; di cui non era capace, ma superiore così ad ogni umano cordoglio, che la richiesta soprumana compassione valesse a costituire. E come tal martirio fu soprumano? Il fu; primieramente perchè fu senza termine, secondariamente perchè fu senza conforto, finalmente perchè fu senza sfogo. Maraviglioso è il mio favellare, e voi ne stupite, Uditori. Ma deh portiamci frettolosamente sul Golgota; che all'evidenza del fatto persuasi rimarremo della verità, e vedrem quanto racchiudasi nelle poche misteriose parole del Vangelista S. Giovanni: *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.*

Poichè l'amore, secondo insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, non è che una virtù maravigliosa, la quale insieme i due cuori dell'amante e dell'amato intimamente congiunge, e l'un nell'altro con arcano magistero perde e confonde; ben noi osserviamo perciò, gentilissimi Uditori, che tanto le gioje, quanto le amarezze dell'uno soglian rendersi all'altro comuni: e siccome quanto più egli è divampante ed acceso, tanto più unisce ed imprime; così la misura, onde può scandagliarsi la gravezza sì del giubbilo che del rammarico, non altra esser debbe che quella istessa dell' amore. Or se questo ogni misura eccedesse, e superando l'ordine della natura, fosse tutto soprumano e più che celeste; non cagionerebbe quindi a vista dell' amato penante oggetto un dolor senza termine nel cuor dell'amante? Sì, troppo egli è evidente. E perciò mi avanzo a ragionar di Maria.

Ecco ella giace immobile la gran Madre a piè della croce, assai più attenta, che non si mostrò Resfa antica moglie di Saulle al cospetto de' patiboli, dove pendeano estinti gli amati suoi pegni. Ed ahimè! che mira! che considera! che comprende! Mira, considera, comprende il giglio delle convalli chinar dallo stelo il capo; e non più candido, ma pallido e vermiglio: il sagratissimo divin Figliuolo, tornato l'obbrobrio degli Uomini, l'abbjezion della plebe, e l'Uom delle angustie e de' dolori: e mira, considera, e comprende dell' innocente suo dilettissimo pegno or amareggiate da disgustosissimo fiele le intatte labbre, che succhiaron dalle di lei candide poppe il latte miracoloso; or da schiaffi illividite le guance, sopra le quali stampò già castissimi baci; or trapassato da acutissime spine il capo, che tenne un tempo gelosamente addormentato nel petto, ed or finalmente divenute scempio del furore le dilicatissime membra, che tra semplici e bianchi lini ravvolse, e spogliate crudelmente della divisa tunica, che tinta di sangue e figurata di piaghe vien destinata scherzo della sorte e premio de' manigoldi. Deh figliuole di Gerusalemme, che la vedete languire, se bra-

bramate sapere, fin dove giunga il suo dolore, a penetrar non indagiate nel suo augustissimo cuore, ed informatevi, fin dove ne poggi l'ineffabile amore. S'ella tra tutte le genitrici è la Madre più tenera, dall'istessa natura formata di sì bella tempera, onde il materno affetto nutrisse, e supplisse insieme il paterno; quanto debbe esser intensa verso di sì gran Figlio la sua carità? Se conosce ben ella del gran frutto delle viscere sue l'altissima condizione, la santità per eccellenza, la ipostasi divina, ed il crede il desiderio de' colli eterni, l'amore de' Patriarchi, l'impazienza de' secoli, il Mediatore degli Uomini; quanto sopra ogni altro amore de' mortali debbe ascendere il suo? Se questa inarrivabil dilezione division non soffre, e tutta intera va in guisa a consumarsi pel Nazareno, che fuor di lui nulla più brama e sospira; potrem noi assegnarci termine e confine? Ah! credo bene, che dicesser poco i Dottori del Cattolichesimo con affermare, che sì smisurata ed intensa verso di Gesucristo è la carità di Maria, che l'intero amore di tutti quei generosi Campioni, di quelle magnanime Eroine, e di quelle angeliche Intelligenze, che colassù regnano nel firmamento, non sembra al paragon di quella, fuor che una scintilla rapporto ad un vastissimo incendio. Oh amore inarrivabile! Ma quale intanto esser debbe il suo cordoglio, veggendo bersaglio di tutte le pene appunto il divino oggetto della sua intensissima dilezione? veggendo sommamente straziato ed agonizzante quel Figlio, che ama con la maggior tenerezza, che ama solo, che ama per ragione di sua ineffabile bontà? Non dobbiam asserire, che il suo rammarico sia l'acutissima spada, che doverle trapassar l'anima il buon vecchio Simeone innanzi la soglia del tempio di Gerosolima avvedutamente predisse? Sì; perchè quanto ella ama il suo Gesù, tanto per le di lui pene si duole; e se nella intensità non ha termine l'amore, altresì non ha termine nella intensità il suo dolore.

Ma forse assegnargli potrete alcun termine nella estensione, Uditori? Eh! v'ingannate: imperciocchè siccome la gran Madre rimane immobile sotto la croce a guardar tutte le immense pene del Crocifisso; così tutte l'amore gliele imprime profondamente nel cuore, onde intera ne percepisca l'amarezza e la doglia. Ecco in fatti l'improvviso assorbire del lucido cristallo. Ha questo l'occulta efficacia di accuratamente rappresentare ciò, che incontra. E quindi è, che se presentisi innanzi a lui un Uom meschino carico di ferite e grondante sangue; senza indugio i raggi per per giro ne accoglie, e le ferite, il sangue, e tutta la miserabil figura perfettamente ritrae ed esibisce. E così parimente secondo la immaginazione dell'Ab. S. Bernardo in Maria addiviene. Mentre al cospetto dell'agonizzante Figlio ella gira i dolenti suoi lumi; ahimè! appresi l'amante cuore ad accoglierne i lineamenti e le fattezze. Vede sulla fronte le spine, ed ecco s'infilzan le spine nel cuore: vede i chiodi nelle mani e nelle piante, ed

ec-

ecco i chiodi le trapassano il cuore: vede nelle membra e solchi e lividure e piaghe; ed ecco piaghe e lividure e solchi le s' imprimon nel cuore: vede il Nazareno non aver più nè forma, nè figura di Uomo, amareggiato da fiele, da dileggiamenti, da strazj, da morti; ed ecco intera la funestissima immagine delineata nel cuore. Oh ammirabil comunicazione di scempj! E chi dunque può mai comprendere, dove mai di sì gran Donna giunga l' afflizione ed il cordoglio? O Anna, che i pianti, i singhiozzi, i sospiri, i gemiti di moltiplicar non cessando, fosti inconsolabile nell'assenza del caro Tobia, cui sospettasti tra pericoli nel sentier della Media, avvegnachè guidato da un Serafino; o Giacobbe, che seguita credendo la morte dell'amato Giuseppe, qual si narrò dagl'invidi fratelli, a vista dell' avuta tunica, di nero sangue macchiata, rendesti gli occhi tuoi due fonti di continue lagrime; o Davide, che la barbara uccisione ascoltata del diletto Assalonne, appese ad un albero, non ti contenesti di squarciarti nel petto le vestimenta, e di smaniar per la reggia, e di sempre chiamarlo a nome; o Teoclia infelice, che sul cadavere del gran figliuolo S. Callepio martire della fede non valesti a non esalare lo spirito per la veemenza dell' affanno; o genitori, o genitrici, che sulle sventure de' figli amaramente languite: or voi ditene omai, a qual eccesso di acutezza il dolor pervenga di questa Madre divina, la quale non sospetta, non immagina, ma guarda con proprj occhi l' Unigenito suo innocente, che ama con dilezione inseparabile, di fattezze svisato, da tormenti oppresso, sopra infame croce confitto, nell' onor pregiudicato, agonizzante, ed estinto. Ah! che se tutto il di lei cuore assorbisce le angustie immense del Figlio, immenso ben anche esser debbe a martirizzarla il suo dolore; e se in un mare di spasimi naufraga il celeste suo pegno, ancor ella, come previdde il piangente Geremia, in un tempestoso oceano di ambasce viene ahimè! profondata e sommersa. Oh cordoglio inudito ed ineffabile!

E pure a renderlo per ogni parte senza termine e confine le va scoprendo l' amore la ingratitudine umana; e fin nell' intimo del cuore le profonda la strabocchevole amarissima pena. Ed oh maraviglioso arcano, Uditori! Mentre l'afflitta Madre sopra ogni credere si affanna per gli acerbissimi patimenti del Figlio, oltre modo della eccessiva sua carità sente avanzarsi le vampe; ed oh, par che le dica il cuore, oh quanto è amabile quel divin Sacerdote, che vittima si offerisce di espiazione per la salvezza de' suoi perduti fratelli! Ma nel tempo stesso gira d'intorno i suoi lumi, ed oggetto il mira non sol di odio e di furore, ma di svantaggio anzi e di dannazione. Che funesto spettacolo! Guarda di quà turba insciente di manigoldi, quasi da maligni spiriti interiormente agitati, contra la umanità del celeste Principe scagliarsi: guarda di là perfide genti, da infernal rabbia menate, ridurre ad annientamento il Mediatore dell' universo, il quale al

al banco della divina giustizia offerisce l'infinito prezzo di se medesimo. E volgendo ancor ne' secoli futuri le sue pupille, guarda una masnada di frementi Mortali, che non paghi di avere una volta sbalzato sulla croce, si accingono a crocifigger di nuovo il Verbo del Padre; e che ad onta de' patimenti del divin Mosè, il quale sul monte della mirra le braccia diftende per loro implorare vittorie, di rimaner si eleggono nella schiavitù del barbaro infernale Amalecco. E quindi le rimbomba voce al pensiero: non sono costoro, che tanto ardiscono dessi appunto, per gli quali chiedesti scampo e salvezza? non sono costoro, per gli quali bramasti la vita impiegarsi del proprio Unigenito, dessi appunto, che più gli accrescono il tormento e la noja? non sono costoro, per gli quali si consuma una vita immacolata e divina, dessi appunto, che mondati dal fallo di origine, rinuovano più perverse le proprie scelleratezze? Ed ahimè! a tale spettacolo, ahimè! a tal voce fin nel più profondo del seno s' inoltra il palpito a trapassarle il cuore. Per la qual cosa voi già credete, che ricordandosi ella di aver consentito nel concepire il Figlio a' celesti decreti, che ne stabilivano il sagrificio, quasi a fior di labbro ripeta con la mesta Rebecca: se cotanto dovea succedere, qual necessità eravi di concepire? Oh partò di figli colpevoli, che mi costi la vita di un Uomo-Dio! Oh quanto è vero, che con usura compenso adesso il dolore, che nel nascimento del mio Unigenito risparmiai? Ma no, la gravezza dell' affanno la favella ne impedisce: e solamente soffrendo ella un cordoglio soprumano, perchè senza termine nella sua intensità, nella sua estensione, e nella sua profondità, la gran donna rassembra dell' Apocalissi, la quale benchè pel sovrano dominio l' uno e l' altro polo riempiva, e con gli splendori del sole ornava il viso, e di ftelle cingea il crine, e con le piante la luna premea, e col capo superava le sfere; tali impertanto pel gravissimo dolore dell'imminente duro parto gittava sospiri e lamenti, che dall' Indo al Moro ripercotea la flebil voce, e tutto per l' orrore scoteasi il cielo e l' universo. Oh cordoglio! Oh affanno! Oh dolore!

Trovassimo almen la maniera di mitigarlo, gentilissimi Uditori. Ma dove trovarla, s' egli effer debbe ancora senza conforto. Io il so bene, che l'unico conforto, onde possa rincorarsi una genitrice gemente, sia appunto il ritrovar modo da ajutare il paziente suo pegno. Ma questo è quel, che vien negato a Maria, la più amante di tutte le madri. Sì, la forza ella sente del materno affetto, che incredibilmente la spinge ad impiegarogni sforzo per alleggerir lo spasimo e l' obbrobrio al dolcissimo agonizzante Figliuolo. Ma ben presto si avvede di non potere affatto gli empiti secondare della natura e della grazia, e di esser fermata in tale durissima circostanza, che al suo celeste Unigenito non solamente recar non possa alleviamento e ristoro, ma apportar anzi debba maggiore affanno e dolor maggio- re,

re. Che atroce spettacolo! Che stravagante martirio! Ahimè! in tal desolazione vien ella costretta di profondarsi, che al suo cospetto si muovono a pietà non solamente gli Uomini della terra, ma i più duri macigni ancora.

Deh perciò torniamo a guardarla, Uditori. Eccola. Con gli occhi compassionevoli fissi alla croce, con le languide palme giunte nel petto, col cuore aperto alla impressione del dolore, mira l' addolorata Madre il suo Unigenito, del prezioso sangue intriso, illividito da batture, lacerato da piaghe, trapassato da chiodi, pallido dall' orror della morte. Ed a tal vista un eccesso di compassione nel cuor sentendosi, ardentemente vorrebbe, che tutto sopra di lei si scaricasse il fendente della giustizia sempiterna, ed il gastigo si risparmiasse all' immacolato innocentissimo Agnello. E trasportata indi da brame sì accese, alza repente all' Altissimo il pensiero, e fervorosamente così ragiona: e perchè mai, o Padre, perchè rigore cotanto con chi non ebbe mai nè frode nella destra, nè doppiezza nella lingua, nè iniquità nel cuore? Ah! contra me più tosto; che del Progenitore antico vostra mercè l' inevitabil fallo schivai, sì, contra me si dirigano i vostri flagelli, contra me si vibrino i vostri fulmini, contra me l' ira vostra si sfoghi; e solamente serbisi intatto lo splendore della vostra gloria, e la figura della vostra sustanza. Ma in vano sospira e priega: e già ascolta segretamente rispondersi, che la giustizia di Dio non esentandola da un soprumano martirio, le consolazion le vieti di addossar sola le pene dell' eterno Sacerdote, che vittima pretende sull' altare della croce. Ed oh che colpo fatale sente nel cuore! Non può non volgersi al penante Gesù; ed ansante gli ripete: Figlio mio, dunque non può questo tronco sugli omeri miei caricarsi, onde non ne sostenga la gravezza! Figlio mio, dunque dalla scure di mille carnefici ricever non posso la morte per conservarti la vita? Ma oh me desolata! E che più può rimanermi senza di te, luce degli occhi miei, anima del mio cuore, tesoro del viver mio? Pur troppo è vero, che fin da quel tempo, nel quale la divina clemenza mi spedì Gabriello in Nazarette, io viddi la catastrofe sanguinosa de' mali tuoi: e fin d' allora quasi colomba non ismarrita al voler dell' Altissimo rassegnandomi, quella commozione sperimentai, che provar suole un pellegrino, quando la rovina fatale di città magnifica di lungi contempla. Venne poi il funesto tempo della potestà delle tenebre; e siccome palpitante e pallido il pellegrino rimane, quando il piè fermando appena sulla soglia di tempio augusto, sotto le piante tremar sentesi il suolo, e già le muraglie piombare, le soffitte, gli ornamenti, e le volte; così ancor io tremante ed afflitta l' inudita strage del corpo tuo, vivo tempio di Dio, con i propri occhi mirai. Il peso delle funi mi aggravò lo spirito, la furia delle spinte m' indebolì il respiro, il fragor degli schiaffi, degli sputi, delle percosse mi squarciò il seno, tutta finalmente la trista serie de' tuoi marto-

tori profondamente il cuor mi trafisse. Ma ahimè! cotante amarezze a superar non giungono l' altissimo cordoglio, che mi cagiona il non poterti nè anche dalla minor pena sottrarre; cordoglio sì acuto, che già mi riduce a morire; cordoglio . . . Ma così dicendo, da sopraggrande angustia riman sorpresa; e sembra quell' alta torre, che da violento fulmine investita, mostra dolente gli avanzi della sua grandezza al pastore, al bifolco, al forestiere, al cittadino.

E pur credereste, Uditori? Meglio della prode Giuditta, che ne fu ombra e figura, il sesso e l' affanno superando, si affatica a sollevare almen nelle pene, che non può togliere, il suo Figliuol moribondo. Ma ahimè! le si niega il conforto, ogni industria le riesce vana, ed in novello abbisso di spasimi incredibili si profonda. Guardate. Mira ella il suo Gesù sull' infame patibolo appeso, stirarsi per le convulsioni, contorcersi per lo spasimo, squarciarsi da' chiodi; e bramando di ajutarlo in istato sì lagrimevole, pensa, si appressa, s' industria. Ma ahimè! tutto è inutile; perchè non può mai giungere a stringerlo al seno. Mira ella il suo Gesù chinare il capo, dall' orribili punture delle spine trafitto: e provando stringerlesi il cuore, cerca il modo di sostenerlo. Ma ahimè! tutto è inutile: perchè non può mai stendere una mano a reggerne la languidezza. Mira ella il suo Gesù grondar dalle piaghe copioso il sangue, ed assetato chiedere refrigerio: e strappar sentendosi le viscere, va per occorrere a sì gran male. Ma ahimè! tutto è inutile; perchè non può mai nè fasciare alcuna delle di lui aspre ferite, nè introdurre nelle di lui aricce labbra una stilla di pianto. Finalmente intorno alla croce si aggira, qual ape ingegnosa intorno al fiore; alla croce si stringe, qual edera all' amica pianta; alla croce si avviticchia, qual vite al suo sostegno; alla croce riguarda, qual gementa tortolella, dove lasciò i suoi smarriti pulcini: e non ritrovando riposo, or le braccia distende per giungere al suo Gesù, e non potendo, le lascia cader languide e spossate: or china a terra le rugiadose pupille per singhiozzare; e non potendo, le rialza per dare maggior pascolo al suo tormento; ed or cava dal petto angosciosi sospiri per destare ne' Giudei pietà; e non potendo, gli restringe tra le fauci, e prodigiosamente non manca. Or che spettacolo! che duolo! che martirio! Ahimè! già sembra agonizzar la Madre al pari del Figlio; e più col pensiero che col labbro così favellargli: dunque egli è vero, Figlio mio, che solo in Betlemme mi fu permesso di coprirti con poveri cenci, opere più tosto del cuore che delle mani; ed ora veggendoti spettacolo al Giudeo ed al Greco, al Romano ed al Barbaro, alle industrie mi è vietato nascondersi? Dunque contra le spade fulminanti di Erode, che di stragi colmò l' intera Giudea, potei con la fuga salvarti, e tra straniere sabbie di Egitto per sette anni sostenerti, ed ora assalito guardandoti da genti inumane, che a' mastini ed a' tori non dubitò Da-

vide di paragonare, mi vien proibito di ghermirti, di difenderti, di consolarti? Dunque potei, per la tua assenza già mesta e confusa, tra cognati ed amici sospirando ricercarti; ed ora mirandoti oppresso dagl' istessi Dottori della legge, che nel tempio confondesti, non mi è dato di ricondurti in umil casa a riscuoterne la usata ubbidienza? Oh che ambascia! Oh che cordoglio! Oh che pena! E ben così seco stessa ripetendo, riman quasi esanime; e la morte del Redentor crocifisso, anche ella crocifissa nell'anima, non senza stordimento della natura e della grazia deplorabilmente accompagna.

Ma deh ritiratevi da questo luogo di spasimi, o Madre afflittissima, e lungi di quà il gran dolore sfogate, imitando la sventurata Agar, la quale il caro Ismaello colà nel diserto di Bersabea languir per sete veggendo, il raccomandò ad un faggio; e scostatasi da lui un trar d'arco, mosse col suo pianto a compassione fin anche il cielo. Su via che più indugiate a metter in salvo la vostra pace, la vostra..? Ma pensate, se cotanto l'amor permetta, Uditori. Ah! che son case a lei le pene, se in compagnia le soffre del dolce Figlio. Ed ecco che mentre spasima, accresce al Figlio la pena; e questa nel cuor suo ritornando, nuovo genere di martirio si compie nel seno del Figlio e della Madre. Guardate quei mari orgogliosi, che o dalla gravezza compressi della soprastante luna, o dall' empito agitati de' venti, o dalla resistenza del comun peso incoraggiati, o da qualunque altra cagion nascosta sospinti, le onde empituose vicendevolmente si comunicano, e formano all' accorto nocchiero periglioso lo stretto. Voi vedete, che l' uno di se maggiore rendnto, furiosamente nell'altro si scarica, e l'accresce, ed il solleva; e l' altro poi oltre il livello cresciuto, violentemente ribocca nell' uno, e l' avanza: ed in perpetuo combattimento quinci vivendo sempre mai, perpetua tempesta anche a ciel sereno si muovono scambievolmente nel seno. Non altrimenti sembra sul Golgota addivenire. Veggo in fatti colà il Figlio crocifisso e la Madre addolorata, quasi due mari di spasimi, che a vicenda le acque del dolore somministrandosi, si urtano e si premono in guisa, che sempre strana orribil procella infuria ed imperversa. E per verità pena la Madre in mirar le pene del Figlio; e guardando il Figlio per sua cagione penar la Madre, sopra l' acerbissima passione riceve novello spasimo: e per contrario pena il Figlio in mirar le pene della Madre; e guardando la Madre per sua cagione penare il Figlio, sopra le fatali angosce sue nuova angoscia riceve. E quindi è, che spasimando il Figlio per l' angustia della Madre, e spasimando la Madre per l' angustia del Figlio, producon si entrambi il martoro ineffabile, che tanto più della passione istessa è sensibile ed atroce, quanto più il cuor ferisce ed impiaga, e quanto è più afflittivo il carnefice, che è l'amore. Oh doglia! Oh angustia! Oh tormento di Maria! Deh fermate dunque il piede, o voi, che il sentier passate di Gero-

solima; e sul Calvario gli attoniti lumi drizzando, scandagliate omai, se possa immaginarsi dolor maggiore. E se immaginar nol potete; a piene labbra confessate, che soprumano sia il cordoglio di sì gran Madre; perchè nell' impotenza di supplire, di mitigare, e d' impedire le pene del Crocifisso egli è assolutamente senza conforto: che io intanto a scoprire il più maraviglioso e sensibile del di lei martirio passo frettolosamente, ed in brieve a narrarlo mi accingo.

Svelate pertanto i vostri dubbj, che già è tempo opportuno, gentilissimi Uditori. Già vi ascolto ricordarmi, che la passione e la morte del Salvator delle genti siccome è opera indegnissima della Sinagoga fremente, così fu opera santissima del divin consiglio, onde all' Altissimo la gloria involata, all' Uomo la libertà e la pace, all' abbisso la rovina e la confusione si cagionasse: e soggiunger vi ascolto, che essendo la Genitrice eletta di Gesucristo a' celesti stabilimenti più che altra creatura perfettamente rassegnata, sembra la rassegnazione medesima l' acutezza doverle addolcire dell' acerbissimo cordoglio. Ma sappiate d' ingannarvi: imperciocchè per tal cagione appunto, che la gran Madre, sopra tutte le donne benedetta, non altro intende, non altro brama che di adempirsi i voleri del Creatore, soprumano ed inarrivabile il suo dolor diviene; perchè privo di sfogo.

Mettiam perciò in chiaro l' arcano, Uditori, ed a percepirlo riguardiamo Maria. Ecco ella resta a piè della croce, e mira lo scempio dell' eterno Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco, che alla divina giustizia vittima s' immola e si consuma: ed ecco da due contrarj affetti sentesi combattuto lo spirito ed il cuore, affetti sì veementi, che solamente il di lei insuperabil valore può insieme comporre. Quà l' amor materno il più tenero e parziale tal l' infonde cordoglio e pena; che la costituisce Reina de' Martiri; perchè siccome la tranquillità e la vita brama dell' Uomo-Dio, così oltremodo si accuora della passione e della morte: e quindi a dar triegua al conceputo giustissimo affanno, a pianger la spinge, a sospirare, a lamentarsi, ed o per mezzo degli occhi, o per mezzo del labbro l' interno cruccio a sfogare. Ma là subito le suggerisce l' amor divino, che l' olocausto del suo Figliuolo opera sia del divin consiglio, stabilita per conseguirsi la piena gloria dell' Altissimo, involatagli dall' orgoglio de' Mortali; e la induce quindi ad approvare l' orribile strazio del Figlio, e ad ammirarne la carità, che lo accetta. Ecco il combattimento. Ma di chi è la vittoria ed il trionfo? Certamente del divino amore. In fatti la gran Madre è così generosa, che se i carnefici mancassero, ella istessa meglio di Abramo il celeste Isacco sagrificherebbe a Dio, come gliel offerì fin dal prodigioso concepimento; e già anzi la risoluzion siegue di quel genitore, di cui fa menzione Michea Profeta, il quale disperando di offerir degna vittima al cielo, il suo stesso primogenito si risolse immo-

lar-

largli. Il perchè sotto la croce rimane desolata sì, ma piena di maestà; addolloraia sì, ma con leggiadria; afflitta sì, ma con grazia; angustiata sì, ma con decoro; dilacerata sì, ma con fortezza sì sublime, che non sembrando più Madre, col solo volgar nome di donna il Crocifisso la chiama. Ma dite voi, quale a tal vittoria esser debbe la trafittura dell' amore materno, costretto a cedere senza perire; anzi senza punto diminuirsi, forzato a privarsi d' ogni innocente suo sfogo?

Ma tiriamo innanzi, che ancor non è pago di tal trionfo l' amor divino, Uditori. Mentre preme la Madre l' interno suo affanno, chiuso d' ogn' intorno dalla perfetta rassegnazione, che ad approvar la spinge il mistero ineffabile della gloria divina; ecco il santo amore segretamente le favella: Pensa, o Donna, che la comun salvezza della umana generazione lo scempio universale del sagratissimo divin Figliuolo necessáriamente ha richiesto. Pensa, che la folle disubbidienza del terreno Adamo ogni Uomo infettò, che o venne, o verrà al mondo fino alla consumazione de'secoli: e poichè la divina giustizia per suo decoro condegna infinita soddisfazion ne pretese; a toglier perciò l' immenso obbrobrio, dall' umanità ereditato, in sagrificio di espiazione ha dovuto immolarsi l' Unigenito istesso consustanziale del Padre. Pensa in fine, che la tua esaltazione con ispecialità dipendette dall'olocausto del Figlio. E chi ti esentò dalla comune sciagura, di cui dovevi esser preda, qual figlia di Eva ribelle? chi l' ardire frenò delle infernali potenze, che scagliavansi a divorar la tua bell' anima, uscita appena dalla destra del Creatore? chi ti meritò la grazia prima ancora della infezion del peccato? chi ti costituì primogenita tra' predestinati e tra' redenti? chi t' innalzò alla divina maternità senza macchiare affatto del virgineo pudore i candidi gigli? Senza dubbio il sagrificio dell' Agnello immacolato, che contempli già consumarsi. Anzi che dunque rammarico alcuno concepire, benedir più tosto convienti la divina destra, che pel riscatto dell' Universo e pel tuo ingrandimento il mansuetissimo Unigenito ti percuote. Ed oh come a tali voci erge velocemente lo spirito all' empireo la gran Donzella di Sion; e tali per l' opera eccelsa offerisce benedizioni e ringraziamenti, quali forse non presentarono al divin soglio i Seniori, che contemplò Giovanni tra' misterj dell' Apocalissi! Ma che fa intanto l' amor materno, che oltre modo l' angustia e crucia, confinato e stretto nel fondo del cuore? Ah! vedeste mai, come prende vigore, scoppia, e freme il caldo terren vapore, che nel sen della gravida nube da umide e fredde parti vien tutto cinto e racchiuso? Or figurate, che in guisa eguale nel cuor di Maria la serrata tenerezza dell'affetto risentasi e frema; e tal le cagioni inudita amarezza e pena, che possa ripetere all' Altissimo col S. Giobbe di esser maravigliosamente cruciata.

E pur siegue a parlarle la carità, Uditori; e presentandole la gloria, che all' eterno Re de' secoli per l' olo-

olocausto del sommo divin Pontefice tributano or i cantici delle Angeliche Gerarchie della trionfante Gerusalemme, or i plausi de' liberati viventi nel regno militante, ed or anche i tremendi ruggiti degli sconfitti mostri del bujo abbisso perditore; non solo ad approvare e benedire, ma a glorificare anzi la stimola gli orrendi strazj del Crocifisso. Nè manca punto la fortissima Eroina di seguir gl' impulsi del celeste amore, che all' impresa malagevole la chiama ed invita; ed impiega così lo spirito a ripeter d' intorno alle insanguinate vette del Golgota sagri inni di onore al Signor de' Principati per la vittoria dell' Agnello, che scarsi sono al paragone i replicati viva, onde le figliuole di Sionne celebrarono il trionfo del Pastorello di Efrata, domator di giganti. Ma ahimè! che strette, che violenze, che urti sentir ne debbe il cuore amante? che strazio sostener debbe nel doversi compiacer dello scempio di quel caro oggetto, a cui costantemente lo stringe la natura, la grazia, il cielo, e la terra? Non debbe egli assomigliare quel fuoco, che nelle viscere della montagna rinchiuso, smania, bolle, si dibatte; e tal acquista vigore, che scuote, schianta, e sovverte provincie e regni? Oh ascoso, e non mai udito cordoglio! Oh Vergine sagratissima, pur troppo afflitta e desolata! Certamente non possiamo non confessare, che sia soprumano il suo dolore, perchè senza sfogo per la obbligazione di approvare, di benedire, e di glorificare le pene del Figlio.

E s'egli è così, gentilissimi Uditori; non dobbiamo noi persuaderci, che nè anche le lingue istesse de' Serafini sien sufficienti a spiegarlo? E con ispecialità non debbo io confondermi per avere osato di comprendere e di narrare l' Incomprensibile e l' ineffabile? Ah! Vergine addolorata, nessun meglio di voi può conoscere e compatire la mia insufficienza: e perciò ad accoglier vi priego con benignità quel poco, che ho saputo appalesare de' vostri sommi dolori; mentre io solamente ripeto, che voi sosteneste a piè della croce un cordoglio soprumano, primieramente perchè senza termine nella sua intensità, nella sua estensione, e nella sua profondità; secondariamente perchè senza conforto nella impotenza di supplire, di mitigare, e d' impedire le pene del Figlio; finalmente perchè senza sfogo per la obbligazione di approvare, di benedire, e di glorificare gli stabilimenti divini; e quindi offeriste al Crocifisso un degno tributo di compassion soprumana per la sua infinita carità nel patire. Ma se la divina provvidenza a vigor di prodigj vi sostenne la vita, onde consumaste sì bel sagrificio anche per nostro vantaggio; deh Vergine sagratissima, non cessate di offerir per noi al divin soglio il merito ineffabile de' vostri dolori, onde il frutto ne conseguiamo della vera pace. Sì, umilmente ve ne supplichiamo, e non sien vane le nostre preghiere.

Seconda parte per la Quaresima.

Fa orrore nel solo ascoltarsi la risoluzion dell'empio Re di Moabbo, gentilissimi Uditori. Stretto costui con formidabile assedio dagl' Israeliti, pensava di non fare cader preda delle loro arme la capitale del suo reame, e si appigliò a disperato consiglio. Salì ansante sulle muraglie della città assediata; e colà il suo primogenito sulle braccia recatosi, a vista dell'accampato nimico il dicapitò, ed il sacrificò al suo idolo di abbominazione. Che inaspettato e barbaro colpo! Ma chi fu causa di tal disperata condotta? Senza dubbio Israello aggressore. E costui in fatti conoscendosi reo della crudeltà di un Padre, che il proprio figlio sul più bel fiore degli anni recise, alzare le tende, ammainati i padiglioni, sciolto l'assedio, liberò da maggiori angustie l'orbo infelicissimo Genitore. Cristiani amatissimi, non fu inumano, ma clementissimo quel Padre, non fu spietata, ma santissima quella Madre, che il più caro Figlio destinarono alla morte più obbrobriosa della croce; nè fu barbaro, ma giustissimo il lor consiglio. Ma chi ne fu la cagione? Certamente noi, che non cessammo di muover contra loro continua guerra con i nostri peccati. Or non è dunque pietà il toglier le nimicizie con codesti Genitori? anzi non è dovere, che cessiate una volta di proseguir la guerra contra gli augusti Regnanti del cielo e della terra con le abbominevoli arme delle vostre colpe? Io so bene, che non solamente non proseguireste nimicizie contra un vostro pari, avvedendovi di averlo a torto danneggiato; ma volgendo anzi in amore la nimistà, cerchereste di conciliarvene l'affetto, e di mostrargli la vostra benevolenza: Quanto più dunque conviene, che l'inchinazion secondiate della ragionevol natura, e l'invito della divina grazia rapporto al vostro buon padre Iddio, ed alla genitrice Maria? Nessuna ragione aveste di portargli guerra con intenzione di nulla men che distruggergli col peccato, se fosse stato possibile; e foste quindi in attentato sì temerario anche delle belve peggiori, alle quali manca la ragione ed il cuore. E pur quelli l'onta sostennero; ed a rimediarla, di sagrificar non curarono il proprio dilettissimo Figlio. Quanto perciò attender dovete non solamente a non più disgustargli, ma anche a lor esibire le pruove più sincere della vostra dilezione? Ah! sì, sloggiamo omai dalle vie lubriche del peccato, onde non più dalla nostra protervia venga irritata la carità di un Padre sì buono, e di una Madre sì santa. Anzi se con ispecialità le compiacenze dell'uno e dell'altra vogliam promuovere; deh ricoveriamci nelle piaghe di Gesucristo, che sono l'asilo per noi più sicuro. Ecco egli giace esanime nel sen della Madre a costo di un novello dolore. Perchè si contenta ella di sostenerlo, se non per avere la consolazione di vederci uniti al suo Figliuol crocifisso? Ah! dunque non ne rendiam vane le speranze. Corriamo a Gesucristo, che è nel sen di Maria: e non dubitiamo, che ella colomba elet-

ta,

ta, qual dalle sagre canzoni si rappresenta, entrerà primiera, come primogenita, ne' forami della pietra angolare, che sono le piaghe di Gesucristo; e quivi sarà il rifugio de' peccatori, figurate ne' ricci: *Columba mea in foraminibus petra, petra refugium herinaciis.*

Ma se nelle piaghe del nostro Salvatore entrar non possiamo, se non per mezzo della vera contrizione del cuore; deh voi imploratecela, qual effetto de' vostri dolorosissimi travagli, o Vergine clementissima; e così per voi ogni bene a noi derivi, per voi ogni benedizione a noi discenda, per voi ogni consolazione a noi provenga; siccome per voi ogni speranza nutriamo di guadagnare il paradiso, e di esser partecipi di quei vantaggi, che voi invitta restando a piè della croce, tra' più acerbi dolori misericordiosamente ne guadagnaste.

ORAZIONE IX.

2. IN LODE.

DE' DOLORI DI MARIA

Per la festività di Settembre.

Sicut socii passionum estis, ita eritis, & consolationis.
II. Corinth. I. v. 7.

SE non isbaglio, gentilissimi Uditori, non è punto da maravigliarsi, che ne' tristi giorni, ne' quali la Chiesa dolente Sposa la passion piange e la morte del Nazareno suo Sposo, a ragionar chiaminsi i sagri Ministri degli acerbissimi dolori dell' augusta Genitrice Maria, che immobile a piè consistendo della croce, del dilettissimo Figlio la crudel tragedia accompagnò con la sua presenza, e cambiò quasi in novello Calvario l'amante suo cuore. E chi non intende, che ingombra allora di funeste immagini e tetre la umana fantasia, agevolmente a somministrar valga alle labbra quelle dolorose espressioni, che a figurar bisognano l' interno strazio più veemente, che nel di lui spirito ultimar seppe la più accesa carità? Finalmente non posson non esser mezzi opportuni a svegliar commovimenti e lagrime, e ad immaginare ed esprimere l' insuperabil di lei cordoglio le orride balze del Golgota, la ferina barbarie de' Giudei, le lividure, le piaghe, gli squarci del Salvator paziente; e se volete, anche il nascondimento delle sante immagini, le gramaglie de' sagri arredi, la mestizia del flebil canto, il silenzio degli organi e fin de' bronzi santificati. La maraviglia dunque è più tosto, che di sì doloroso argomento a favellar mi chiamiate voi in tempo, nel quale dovunque il guardo giro, ogni oggetto dal bramato cruccio ed orrore lungi mi allontana e desvia. Non veggo in fatti nè croci, nè gemiti, nè sospiri; ma per tutto anzi allegrezza e giocondità: giocondità sugli altari, che son pomposamente fregiati; giocondità nel santuario, che risuona dalle voci de' Sacerdoti e dalle melodie delle cetre più armoniose; giocondità nel tempio, che di ricchi ornamenti e di lieta e pia gente è ricolmo. Cosa perciò io debbo risolvere per non frodar la vostra espettazione? Ah! contentatevi, che vi assomigli a quel saggio Filosofante, il quale mentre s' inorridisce in iscorger dirotta pioggia fremer tra baleni e folgori e fragori, consolasi ad un tratto in mirar distendersi dal sole la bella iride, foriera di serenità e di pace. E veramente vi attristerò da una parte, dimostrandovi soprumano il martirio, che a piè della croce trafisse il cuor di Maria, per la vista dell' Uo-

Uomo-Dio penante, e per la reità degli Uomini adottandi; e dall'altra parte v'indurrò a giubbilare, dimostrandovi perfetta la gioja, che sul cielo inonda nel cuor di Maria, per la gloria dell'Uomo-Dio trionfante, e per la gratitudine degli Uomini salvati. E conchiuderò indi, che specialmente in Maria la promessa si adempì, che a' Fedeli di Corinto scrisse l'Appostolo S. Paolo: *Sicut socii passionum estis, ita eritis & consolationis*. Deh attendete perciò, Uditori; e se divoti siete di Maria addollorata, apprendete almeno dalle mie parole a vie più compatirla ed amarla. Ed incominciamo.

A rifar la superna gloria involata, ed a toglier di vergognosa schiavitù l'Uom perduto, il sapete ben voi, gentilissimi Uditori, il celeste Padre al proprio consustanziale Unigenito non perdonò punto, ed a morte il condannò, e morte di croce. Vada, egli disse, vada il diletto mio Figlio; e le umane spoglie addossate, il bersaglio torni della crudeltà e del furore: de' Discepoli altri l'abbandoni, altri il nieghi, altri il tradisca: i Farisei l'insidino, l'infamino, il deridano: i Manigoldi il pestino a gara, il flagellino, lo schiaffeggino, l'impiaghino: il Pretorio le stragi e le spine, ed il Golgota gli appresti un infame patibolo. Ben comprendo, che in istato sì miserabile nulla men d' infinita compassione si meriti. Ma alla maestà della mia essenza altamente ripugna: e poichè anzi dal sagrificio suo rimarrà soggiogato l'Angiolo ribelle, che sull'aquilone ambì di ascendere, e lo stimolo distrutto della morte e del peccato, e la serva umanità al pristino suo decoro restituita; io perciò nel suo penare e nel suo morire dovrò anzi sommamente compiacermi e godere. Son pago dunque, che il compassioni il sole con le sue ecclissi, la terra con i suoi palpiti, le montagne con il loro spezzarsi, le tombe col loro aprirsi, con le sue scissure il velo del tempio. E come all'estremo penare del divin Liberatore troppo scarsa ed impropria io scorgo sì insensata compassione; così a supplir le veci mie trascelgo Maria. Le commisi di strabocchevolmente amare l'incarnato mio Figlio, qual Madre la più tenera; e la dilezione insieme ad offerirgli di un Padre il più amante, di cui nella temporale generazione va esente: ed ora di esercitar le impongo le veci mie, onde penando il celeste pegno, non sol compassione accolga di Genitrice più affettuosa, ma quella ancora ineffabile, che in ricettar dovrei, e di cui sono assolutamente incapace. Così disse, e così tutto si eseguì. La Giudaica perfidia consumò il sanguinoso olocausto, e Maria compì il suo ammirabile ministero.

Or se giusta la dottrina dell'Angel. Dot. S. Tommaso altro non è il compatire, fuorchè il patire insieme con chi patisce, qual intendimento mai, sia umano, sia angelico, può l'atrocità figurarsi del martirio di Maria, la quale le pene tutte dell'agonizzante Figlio nel cuore assorbisce per eguagliar la materna insieme e la paterna inca-

ricata compassione? Io non ignoro, Uditori, che s'ingegnaron assai i Padri del Cattolichesimo per ispiegarla. Ma troppo veggo inferiore al paragonato il paragone. E che? Potrà forse esprimerla il tempestoso mare, il quale, come accenna Geremia Profeta, agli oppofti lidi mai sempre mugghiando sbalza le onde torbide, che poi nello sconvolto seno di bel nuovo riceve? Ma non è sufficiente: imperciocchè il mare gli orgogliosi flutti in se richiamando, si calma, si appiana, si tranquilla; là dove Maria le avvelenate acque del sopraggrande cordoglio suo or al Crocifisso sospinge, ed or respinte nel cuor le accoglie con raddoppiarsi gli affanni ed i palpiti. Potrà esprimerla il terso lucido cristallo, il quale, come descrive il mellifluo Ab. S. Bernardo, i raggi per giro di compaffionevole addolorato oggetto attraendo, i lineamenti e la figura esattamente n'esprime? Ma non è sufficiente: imperciocchè il cristallo l'afflitta immagine presentando, l'afflizione non percepisce, nè sente; là dove Maria guardando il Crocifisso, nel cuor l'imprime; e tutto ne assorbisce lo scempio, e tutta ne sperimenta l'amarezza e l'angustia. Potrà esprimerla la Donna misteriosa dell'Apocalissi, la quale, come contemplò l'estatico di Patmo, dal livido dragone insidiata, fu a rischio di esser da gonfio torrente di acque veementi assorbita e naufraga? Ma non è sufficiente: imperciocchè alla donna larghe ale furon somministrate di aquila altera per volarsene libera all'altra sponda, e campò dal pericolo e dalla rovina; là dove Maria nelle onde più amare degli strazj vien profondata e sommersa, nè truova mai o ajuto o scampo al suo immenso dolore. Potrà esprimerla ... Ma inutilmente vi trattengo; perchè nè ombra, nè simbolo, nè figura più rinvenirsi, che sufficientemente almeno l'acerbità esprima del costante ed ineffabil martirio di Maria, la quale a sostenere vien destinata una compassion soprumana, eguale a quella di una divina Madre la più amante, ed a quella insieme di un Padre divino, che n'è incapace. Qual pena perciò, qual affanno, qual cordoglio la debbe straziare? Ah! solo sclamar possiamo, che a sì degna Genitrice sia con usura compensata in doglia la compita gioja del prodigioso suo parto; e che se nel nascimento del celeste Figlio si rallegrò oltre modo, ora nella spietata morte di lui ineffabilmente si sconvolga, si affligga, e si addolori.

E pur credereste, Uditori? io non veggo da alcun conforto mitigato sì stravagante martirio. Egli è ben vero, dice il P. S. Giangrisostomo, che a favellare col Salmista la presenza dell'Altissimo i tribolati accompagni, onde la tribolazione o punto non sentano, o la sperimentino almeno men gravosa e dura: e ne son testimonj gli Ebrei Garzoni, consolati tra le Babilonesi fiamme da piacevole zeffiretto; e Stefano Levita, consolato tra' sassi dalla vista del cielo aperto; e tutti i Martiri e gli Anacoreti della religione, consolati da interne illustrazioni e dolcezze tra le carnificine e gli orrori. Ma da que-

questa ordinaria condotta di providenza vien solo esentata Maria: ed ella quindi è piena di grazia, che la sostiene; ed insiem priva di conforto, che delle pene le temperi le amarezze. Ed oh spettacolo! La giustizia di Dio, che percuote ed abbandona l'eterno Sacerdote, carico dell'altrui delitto, vede nel tempo stesso Maria dall'amor trafitta; e quasi non ne curasse la cruda ambascia, lasciala preda del più atroce dolore. Pena perciò sulla croce il Figlio e sotto la croce pena la Madre. Quegli illividito da flagelli, trafitto da spine, trapassato da chiodi, agitato da agonie, in un pelago nuota di spasimi: e questa pender veggendolo dal duro tronco senza aver più nè forma, nè figura di Uomo, come avvisò Isaia Profeta, da feroci flutti vien soverchiata di affanni. E nella guisa che incontrandosi due rapidi fiumi, a vicenda combattono; e nessun prevalendo, si accoppian ambi, ed argini superano a sponde, ed allagano i campi: non altrimenti la pena del Figlio crocififfo e le ambasce della Madre addollorata scambievolmente s'incontrano; ed or da quegli a questa, e or da questa a quegli comunicandosi, di amendue assorbiscon lo spirito, che ne riman naufrago ed amareggiato. E quindi in sì atroce calamità sclama il Figlio, e protesta di esser dal Padre abbandonato; e sclama la Madre, e protesta col S. Giobbe di esser mirabilmente cruciata. Che spettacolo! Io non vi niego, che l'amor materno muova l'afflitta Genitrice a conseguir con le sue industrie qualche sollievo, giacchè dal cielo ogni conforto la vien negato. Ma non ne consiegue che maggior tormento. Mirate. Brama ella di sollevare il suo Gesù; brama di bagnarne di lagrime le labbre amareggiate; brama di fasciarne le aspre ferite; brama di reggerne il trafitto capo, brama di raccoglierne il preziosissimo sangue, brama di destar ne' Giudei pietà. Ma il brama in vano; perchè gliel vieta l'Altissimo, onde assomiglisi al pazientissimo Agnello, il quale senza aprir punto alle lagnanze la bocca, lascia condursi agli scempj ed alla morte. Anche la natura istessa e la grazia a pianger la spingono, a lagnarsi, a sospirare. Ma in vano la spingono; perchè gliel proibisce quel Dio, che a'suoi santissimi voleri la vuol perfettamente rassegnata. Che spettacolo! Ahimè! è forza, che rimanga il bersaglio dell'ultima desolazione. Ed in fatti nel profondo del cuore restringendo l'insuperabil cordoglio, il conquafso sperimenta, che cagiona il fuoco, il quale nelle viscere chiuso della montagna, urta mai sempre i ripari, fin che gli spezzi, e fuora sortisca a scuotere, ad incenerire, a consumare. Che spettacolo dunque il mirar la divina Genitrice, che ama il celeste suo pegno con amore invincibile, ridotta in sì compassionevole stato! Oh spettacolo! Oh desolazione! Oh martirio!

Deh Posteri sventurati di Adamo ribelle, venite a contemplarlo; e contemplandolo, affrettatevi a mitigare almen voi lo strazio atroce di quella innocente Vergine, la quale a piè della croce non truova nè

ri-

riposo, nè conforto. E non vedete, come con le voci del piangente Geremia, le figliuole inviti di Gerosolima a bilanciar il suo dolore; e maggior d'ogni altro dichiarandolo, alleviamento chiegga e ristoro? non vedete.... Ma con chi parlo, e che pretendo, Uditori? Ah! noi noi miseri Uomini della terra siamo desso, che a Maria sì penante non solo a scemar non valghiamo l'a pro tormento, ma per la nostra reità siamo anzi cagione, che le s'inasprisca ed avanzi. E come le catene ci si spezzeranno del peccato e della morte, se Maria in nuovo abbisso non si affondi di amarezze e di affanni? Oh mirabile arcano! La suprema giustizia ad ultimar l'umano riscatto i soli infiniti condegni meriti pretende del divino Unigenito; ed alla croce quindi condannandolo ed alla morte, vuol che egli solo con piè trionfale calchi il durissimo torchio. Ma poichè la generazion temporale il soggetta qual Figlio alla Madre, che è Maria; essa perciò ragionevolmente richiede, che costei se non con le proprie mani, col cuore almeno e con l'affetto gliel offerisca ad ottenersi la vita de' Mortali, onde, come riflette il P. S. Ireneo, mercè la conformità ed ubbidienza all' ordin celeste, non men ne torni che generosa Corredentrice. Or che profondo abbisso di palpiti nel tenerissimo cuor di Maria? Ah! ditelo voi, o tenere genitrici, che i vostri parti amate con verità, e custodite con gelosia; e decidete, se questo l'acuto pugnale non sia, che giusta il vaticinio del buon vecchio Simeone dovea l'anima trapassarle. E come? Condannare alla morte un Figlio, a cui con le proprie immacolate carni pel valor solo dell' increato Spirito formò il tempio del corpo! un Figlio, di cui ben conosce ed ama i pregi infiniti! un Figlio, che dalla original colpa fin nel primo albore del vivere la preservò con sollecita applicazione de' meriti del sangue suo! un Figlio, che la formò in irrivocabil grazia e piena! un Figlio, che con prodigio inudito la rendette insiem Vergine intatta e Madre feconda! E condannarlo poi per bassi Uomini e vili! per Uomini, dal primier fallo infetti e macchiati! per Uomini, concorsi con i propri delitti alla carnificina dell' Uomo Dio! per Uomini, renduti schiavi di Satana e dell' Inferno! Oh tremendo abbisso di palpiti! E pur vi s' inabbissa intrepida, e calice sì amaro sino al fondo ed a grandi sorsi beve Maria. Ed ecco presso l'altare della croce consistendo, or all' innocente infinita vittima, che si offerisce, ed or al lordo e macchiato genere umano, che aspetta purgazione, volge languido lo sguardo; e la pietà sua or a quegli, ed ora a questo dirige: ed intanto a traverso del materno amore, che la salute e la vita di sì gran Figlio brama e sospira, ubbidisce all' Altissimo; ed il bel frutto delle viscere sue destina alla morte, e la meschina contaminata umanità dal pianto libera e salva. Poichè, a Dio rivolta ella dice, poichè a conciliarvi con gli Uomini, non gli olocausti de' vitelli e de' tori, ma sol dell' eterno innocente Pontefice il sagrificio pretendete, o Padre celeste: eccomi perciò

ciò pronta ad ubbidirvi e compiacervi. S'immoli il vostro e mio Figlio, e l'Uom vile si salvi. Oh fortezza, di quella del generoso Abramo più ammirabile! Oh travaglio! Oh Madre! Con ragione l'agonizzante Sacerdote dalla croce parlandole, Giovanni le sostituisce in figlio, e con Giovanni i posteri tutti di Eva in figli le sostituisce. E poichè ella in fine i supremi languori sostenendo, amorosamente alla grazia gli rigenera, e gli adotta; ben perciò figli può chiamarli del suo dolore, come figlio del suo dolore chiamò la moribonda Rachele il suo nascente Beniamino. Chi perciò confessar meco non debbe, che fu soprumano il martirio, che a piè della croce trafisse il cuor di Maria, per la vista dell'Uomo-Dio penante, e per la reità degli Uomini adottandi?

Ma qui, poichè cessan già i lampi, i fulmini, ed i tuoni, ed il bel pianeta del giorno la vaga iride sul ciel dipinge; permettetemi perciò, gentilissimi Uditori, che deposto il ferale e mesto del ragionare, mi rechi a Voi in aria di giovialità, all'esultazion di questo tempio proporzionata. Ecco già trionfa Maria; e sugli astri accolta, de' sostenuti travagli l'immortal guiderdone riceve. E qual guiderdone? Senza dubbio la divina munificenza cel fa immaginare ineffabile. E veramente non v'ha chi ignori, che assai più con l'immensa sua bontà si diffonda l'Altissimo nel premiare, che nel punire la inalterabil sua giustizia distenda; e che abbia altresì in costume di ampiamente coronare ne' conosciuti meriti altrui i graziosi doni della trionfatrice sua grazia, e di compensare con generosità ogni sebben fievole dispiacenza, quaggiù in terra a sua gloria sostenuta. E se anzi consigliamo il Vangelo, costantemente ritroviamo, che centuplicato promettasi contraccambio di regno e di vita a chiunque, il quale de' proprj averi volontariamente spogliato, o per mano de' poveri, o sulla punta de' suoi amorosi affetti all'Autor supremo ne diriga e consumi accettevole sagrificio: e leggiamo in oltre, che del paradiso afficurisi un Disma ladron famoso; sol perchè la giustizia del suo patibolo in pace sostiene, e del Crocifisso Nazareno la innocenza e la divinità adorna dello sgraziato compagno sinceramente confessa. E s'egli è così; qual dunque ampia mercede il Rimunerator magnifico avrà nel cielo preparata a Maria? a Maria, che forte e costante vidde l'Uomo-Dio giacer sul fieno, e vagirle in grembo, e contentarsi dello scarso alimento del prodigioso suo latte? a Maria, che vidde intrepida il suo Gesù pargoletto gocciolar vivo dalle ferite carni il sangue, ed il marmoreo legal coltello bagnarne? a Maria, che imperturbabile il caro pegno quà dal ferro involò dal geloso Erode, là trafugò nell'Egitto, quindi offerì al tempio di Sionne, quindi in Gerosolima pianse smarrito? a Maria, che invincibile sul monte della mirra il crocifisso Amore con eroica rassegnazione immolò alla sovrana giustizia per la salvezza del mondo; e non già da lui lontana, come Davide dal trafitto Assalonne, ed A-gar:

gar dal sitibondo Ismaello, ma a lui straziato ed oppresso vicina e congiunta, tutto ne sostenne lo scempio e l'eccidio? a Maria finalmente, la cui vita non fu che una continuata e non mai interrotta serie di cordogli e di spasimi? Ah! da mente umana non può idearsi. E perciò io prendo il consiglio di lasciar la gran Madre nel seno della svelata divinità, dove è assorbita in un abbisso di gioja; e di presentarvela solo, colmata di contentezza, alla vista del trionfante divin Figliuolo, cui già con estremo rammarico mirò crocifisso ed ucciso.

Figuratevi dunque le varie vicende del Patriarca Giacobbe, Uditori. Quanto egli si afflisse pel suo Giuseppe, cui qual gradito pegno della più amabil defunta consorte amava con la maggior tenerezza? Ah! gl' invidiosi fratelli a' Madianiti passeggieri crudelmente schiavo il vendettero; ed a celare il gran misfatto, al vecchio comun genitore ne recaron la tunica di nero sangue di agnello macchiata, spacciandogli di aver fiera pessima il caro figlio sbranato. Or prestò fede alla menzogna il buon Patriarca: ed ahimè! al suo cospetto allogato il lacero insanguinato vestimento, non fu ora, non fu giorno, non fu tempo, in cui maledicendo la feroce belva, che l'avea privato della pupilla istessa degli occhi, non fossesi conturbato ed afflitto, e versato non avesse dalle palpebre dirottissimo pianto. Che calamità! Che afflizione! Ma scoprì il tempo la verità, e cambiò viso la sorte. Quei medesimi ribaldi fratelli, che già estinto gli presentarono il figlio, poi ancor vivente gliel riferirono, e su fasteso trono dominante. Ed oh cambiamento! Sembrò a Giacobbe di passar dal sonno alla veglia, e e di sorger dalla morte alla vita: e per la gioja quasi fuora di se rapito, corse frettoloso a vagheggiarlo, ed incontratolo appena, ambe gli distese le braccia al collo, e così tra tenere lagrime e caldi baci il' esultante affetto suo sfogò: oh qual ti credetti, e qual ti veggo, amato bene! M' immaginai, che preda di vorace fiera in mezzo al campo quà e là sparsi avessi gemiti e lamenti, e dopo i lamenti ed i gemiti in pascolo al barbaro predatore le membra lacere avessi abbandonate. Ma ora scuopro l' inganno, che funestavami: ed accolto ti veggo da Sovrani, e corteggiato da Satrapi, e applaudito da Ministri, e benedetto da popoli, tra l'opulenza ed il fasto seder sul soglio dell' Egitto, appresso l' illuminato Faraone appena il secondo. Ah! benedetto il padre delle misericordie Iddio, che appieno ha consolati gli afflitti! E ben così favellando, il lutto e la desolazione in maggior allegrezza cambiò, ed in gioja maggiore.

Ma questa Istoria è ombra e figura di quel che accade in cielo a Maria, Uditori. Certamente non v' ha paragone tra l' amor di Giacobbe verso il suo Giuseppe, e l' amor di Maria verso il suo Gesù; e nè tampoco v' ha paragone tra il creduto strazio del giovane Ebreo, ed il reale scempio del Salvatore del mondo: imperciocchè l'amore di questa ammirabile Genitrice l' amor immenso superò non sol di tutti gli Eroi del-

della religione, ma ancora di tutti gli Angioli del firmamento; e lo scempio di Gesù fu desso, che il costituì l' Uomo de' dolori, e l' Imperadore de' Martiri. E' nondimeno Madre sì amante fu destinata a veder non sol la tunica imbrattata, ma ancora le membra istesse del divino oggetto della sua carità impiegate e peste; e non già a crederne, ma a vederne con proprj occhi l' universale scempio, che il ridusse l' obbrobrio degli Uomini e l' abbiezion della plebe. E tal fu quindi il suo rammarico e duolo, che superò ogni umana immaginazione; e rendutala Reina de' Martiri, per solo prodigio di onnipotenza non la consumò ed estinse. Ma ecco si cambia ora la scena. Ascende Maria all' empireo; ed apertosi a' di lei sguardi un più luminoso Taborre, tutto diverso da quel d' innanzi ravvisa il trionfante divin Figliuolo, il quale le viene incontro, la inchina, e l' appoggia. Ed oh visione! Alza ella il ciglio, e mira il suo Gesù, qual primier Nume tra la sinagoga sfolgorare de' comprensori, i quali per la felicità dell' anima ne' corpi ridondante meglio del sole risplendono: ed il mira quindi non più insultato da' Farisei, ma acclamato dagli Eletti; non più infamato da' nimici, ma dagli Appostoli, da' Profeti, da' Regi glorificato. E che più? Ne mira le tempia; e non più di spine, ma di allori coronate: ne mira le mani; e non più di chiodi, ma di scettri adorne: ne mira il dosso; e non più di ridevol porpora, ma di stellato ammanto oltre ogni pompa fregiato: ne mira finalmente i confini dell' acquistato regno per l' uno e l' altro emisfero dilatarsi, e la giuridizion distendersi sopra tutti gli Uomini dell' universo, i quali perciò ne adorano il nome, ne custodiscon la legge, ne benedicon la religione, ne venerano la sparsa dottrina ed i rivelati misterj, e fin sulla fronte de' Regi brillar ne ammirano quella croce, che ad ignominia e dolore gli addossarono i perversi nimici. Oh visione! E quale a vista di sì caro oggetto, cinto così di chiara brillante luce, che fin dalle cicatrici vibra raggi e splendori, esser debbe di Madre sì amante la esultazione ed il tripudio? Ah! negar non possiamo, che possa ella con le voci del regal Progenitore Davidde protestare all' Altissimo, che in perenne allegrezza le abbia cambiato il pianto, e che anzi a misura de' passati dolori le abbia con pienezza nel cuor diffuse le più compite consolazioni e contentezze, e gioje.

Ma dalla sommità de' cieli deh volgete anche sulla terra il ciglio; ed osservate il compenso degli Uomini grati, per la salvezza de' quali il proprio divin Figliuolo di sagrificar non dubitaste, o Vergine ammirabile. E come no, se tutto il mondo l' applaude, Uditori? Ecco vediamo rinovarsi con maggior fasto da' Mortali la gratitudine, che mostrò alla vedova Reina Bessabea il saggio Re Salomone. Si ricordò costui della parzial beneficenza di quella madre, che il generò, il diede alla luce, il sostenne, e la corona gli acquistò e lo scettro d' Israello e di Giuda: ed ecco in ve-

vederla nella reggia comparire, balzò dal trono, le andò incontro, la sostenne, ed a sua destra l'allogò sul soglio. E così gli Uomini si rammentano, che Maria a costo d'ineffabil martoro gli trasferì dalle tenebre alla luce; lor conquistò un regno, non temporale ma eterno; lor compartì una vita non caduca, ma immarcescibile, e per adozione ne divenne Madre: ed ecco per palesarne, per difenderne, per venerarne gli eccelsi pregi, la lor gratitudine impiegano per diciotto corsi secoli a mai sempre travagliare. Voi il sapete, o Elvidj, o Gioviniani, che osaste di contrastarne la feconda verginità: Ah! vi chiusero la bocca Girolamo dalla Palestina, Ambrogio dalla Insubria, Agostino dall'Africa, e da Roma Dàmaso e Siricio. Voi il sapete, o Eutichi, o Nestorj, che presumeste di pregiudicarne la divina maternità. Ah! restò confusa la temerità vostra da Cirillo Alessandrino, da Pulcheria augusta, e dall'intero Efesino Concilio, che tuonarono a vostro sterminio. Voi il sapete, o Ussiti, che di questa afflitta Madre ardiste di macchiare, di maledire, d'incendiare le compassionevoli immagini in Boemia ed in Lamagna. Ah! fremette contra Voi, e vi debellò da Colonia l'Arcivescovo Teodorico, il quale in provincial Sinodo l'attentato condannò e l'errore, e ad onor de' dolori di Maria determinò particolare ufficio e festività. Voi il sapete... Ma che più, se tutto l'universo gareggia in onorar Maria addolorata? Gareggia un Ordine illustre, che nato in Firenze, per l'uno e l'altro polo distendesi a promulgarne la gloria. Gareggiano i Pontefici sommi, che impiegano i lor diplomi ad esaltarla, e ne arricchiscono d'indulgenze le Confraternite. Gareggiano i templi e gli altari, eretti a dimostrarla immobile a piè della croce pel comune riscatto. Gareggiano in fine per recarne sul dosso la nera divisa del duolo i Ridolfi, i Massimiliani, i Ferdinandi, i Carli, i Filippi, i Luigi, i Pietri, i Vradislai, le Anne Caterine Gonzaga, e quanti e quante pur sono Principi e Principesse, Regi e Reine, Cesari ed Imperadrici. Oh magnifico nobil compenso di gratitudine! E quanto dunque la gran Madre ne debbe in ciel godere? Ah! pruova cambiarlesi i dì del lutto in giorni di riposo e di gioja. E ben noi dobbiam persuaderci, che perfetto sia il godimento, che sul ciel inonda nel cuor di Maria, per la gloria dell'Uomo-Dio trionfante, e per la gratitudine degli Uomini salvati.

E s'egli è così, o Madre di dolori; deh fate pure, che dal nostro spirito la memoria degli affanni e de' contenti vostri non si cancelli giammai, onde participando le vostre pene, anche del vostro giubbilo siamo a parte. Fate, che sempre rivanghiamo il soprumano martirio, che a piè della croce vi trafisse il cuore, per la vista dell'Uomo-Dio penante, e per la reità degli Uomini adottandi, onde ingombrandoci di una salutare tristezza, imitiamo la vostra costante pazienza e rassegnazione. Fate, che sempre rivanghiamo la perfetta gioja, che

che sul cielo v' inonda nel cuore, per la gloria dell' Uomo-Dio trionfante, e per la gratitudine degli Uomini salvati, onde colmandoci di religioso giubbilo, al fervore avanziamo di offerirvi dovuto contraccambio di servitù, di gloria, e di amore. E sopra tutto presentate sempre per noi all' Altissimo il merito immenso de' vostri acerbissimi dolori, onde i nostri delitti cancellando, ne partecipi le sue grazie, sofferenza ne conceda nelle calamità, e ne compartisca la sospirata tranquillità e la pace bramata. Ah! confidiamo nella vostra accesissima dilezione; e sicuri d' implorar ogni vantaggio, con piacere vi ascoltiam ripeterci con l' Appostolo delle genti: *Sicut socii passionum estis, ita eritis & consolationis*. Ho detto.

ORAZIONE X.

IN LODE

DELLA CROCE DI GESUCRISTO.

Sustinuit crucem, confusione contempta. Ad Hebr. XII. v. 2.

A cancellarsi l' offesa del Creatore, a distruggersi la schiavitù dell' Uomo, ad annientarsi la vittoria del dragone non men di una vittima infinita pretendea immolarlesi sulla croce la giustizia sempiterna. Ma voi non ignorate, gentilissimi Uditori, che il Verbo istesso consustanziale del Padre, che solo il potea, curvò in arco i cieli; e le umane spoglie addossate, scherni sostenne spasimi e confusioni, come agli Ebrei scrive S. Paolo, ed il preteso olocausto sulla vetta del Golgota generosamente consumò: *Sustinuit crucem, confusione contempta*. Or a tale spettacolo inorridita palpitò la terra, intenerite si diviser le montagne, atterrite si apriron le tombe: e che più? le cortine si spezzaron del santuario, le quali abolito l' antico, diedier luogo al novello sacerdozio; vestissi a lutto il bel pianeta del giorno, il quale giusta la predizion d' Isaia Profeta sette volte più raggiante sulla culla del Mediatore avea suo splendor raddoppiato; e sembrò quasi nell' antico suo caos avvolgersi l' universo, il quale dal peso di sue corruzioni troppo ahimè! sentivasi carico e gravato. Ma oh come all' universale sconvolgimento della natura seguirono stabili le glorie della croce di Gesucristo, la quale se ne' trasandati secoli fu abborrito strumento d' infamia e di obbrobrio, tornò poi nella stagion della grazia il più glorioso vessillo delle vittorie e de' trionfi! Io in fatti la veggo presentata agli occhi di Dio, agli occhi degli Uomini, ed agli occhi di Satana: e la scuopro oggetto primieramente di compiacenza rapporto a Dio, che ne restò soddisfatto; secondariamente di giocondità rapporto agli Uomini, che ne restaron giustificati; e finalmente di terrore rapporto a Satana, che ne restò sconfitto. Ed eccovi l' argomento e la divisione dell' Orazion-panegirica, che per non più contraddire a' vostri replicati comandi ho già formata, Uditori. Datemi dunque l' onore di ascoltarmi con attenzione, nella guisa che con premura mi deste l' onore di favellarvi, mentre senza indugio comincio a ragionare.

Il medesimo sovran Creatore, al cui assoluto impero le visibili insieme e le invisibil fatture debbon umili soggiacere e divote, chi l' avrebbe mai immaginato, gentilissimi Uditori? non men che dalla terza parte delle sublimissime Intelligenze sulle sfere, e sulla terra da tutte le ragionevoli creature ahimè! ripugnato venne e contraddetto. A-

tra-

troce offesa, nulle manco che d'infinita e dalle creature non pagabil pena meritevole e capace! E pur delle celesti e delle terrene orgogliose fatture, egualmente cadute e ree; diverso e maraviglioso consiegue il destino. Quelle, avvegnachè più nobili, dal fianco stesso di Dio empituosamente cadendo, a fiamme inestinguibili inesorabilmente son destinate: e queste più deboli ed inferme grazioso ottengon compatimento e perdono; ed anzi le superne sedi, da quei prevaricatori spiriti abbandonate, misericordiosamente son trascelte a rimpiazzare. Or donde sì gran divario? Ah! che e favore, non di quelle, ma di queste vedesi sul Calvario inalberata la croce, e sulla croce il potentissimo Mediatore barbaramente conficcato. Colà in fatti volge suo ciglio il Padre celeste; e mire quel legno finora infame tornato altare di propiziazione, accoglier nel seno l'eterno Figlio, il quale divenuto Sacerdote augusto, di cui non posson ributtarsi le suppliche, ed insiem la vittima infinite, che pretese il divin rigore, spasima, agonizza, muore, e quel tremendo sagrificio consume, che il peccato, la morte, l'abbisso abbatte, distrugge, conquide. Ed a tal vista infinitamente compiacendosi, più che non compiacquesi al cospetto del Giordane e del Taborre, chiama e combaciarsi insieme le giustizia e la misericordia, ed il pianto e la calamità de' delinquenti cambia in perenne consolazione e gioja. Oh caro oggetto, che presentato all'Altissimo, ne placa lo sdegno, e la pietà ne muove!

E che sarà, Uditori, quando il trionfante Sacerdote a destra sull' empireo sedendogli, nelle mani, nelle piante, e nel costato dimostrandogli sempre gloriose le sostenute trafitture, nel tempo istesso il riverito segno gli ricordi della redenzione, ove restò consumato? Ah! tanto più al gradito oggetto ne fissa le pupille ed il cuore: ed a me sembra di osservar l'Autor sommo la vision rinovare misteriosa del campo di Luza. Quivi in fatti mirò l'altare, che il viaggiante figliuol d'Isacco per gratitudine gli eresse; e quivi subito alte provando le compiacenze, alla sommità di stupenda scala eppoggiò le braccie, e per quella poi spedì Angelici Spiriti, i quali ascendessero e discendessero a sempre recar sulla terre benedizioni e favori; ed in tal guisa al giovinetto si manifestò dormiente Giacobbe. E tal appunto veggo rinovellato prodigio ed arcano. E per verità guarda il Rimunerator celeste quella croce, cui gl'inalzò sulle cime del monte della mirra, non così la Giudaica inumanità, come le carità del dilettissimo Figlio; e veggendo quinci restituirsi soprabbondantemente l'onore involato, sen compiace, si placa; ed agli Angioli suoi ministri commettendo di non affligger più, ma di caricar anzi di beni la terra; egli stesso sulla cima appoggiato del sanguinoso patibolo, veglia attentamente ed osserva, se coloro discendendo ed ascendendo per esso, l'incaricato ministero fedelmente adempiscano. Nè men di cotanto al Solitario di Patmo fu rivelato: imperciocchè non così sull' altare egli con-

contemplò l' innocente Agnello ucciso, come subito dal puro oriente spuntar vidde angelico Paraninfo il zelo raffrenar degli Angioli sterminatori; e l' ascoltò sclamare: deh nocumento alcuno recar non vogliate nè alla terra, nè al mare, nè alle piante, finchè col misterioso Tau sulla fronte i veri Servi del Signore non rimangan segnati e distinti. Oh amabilità dunque della croce di Gesucristo, che ha la bella efficacia di muovere il cuor dell' Altissimo; avvegnachè oltraggiato, e di volgerlo a pietà e clemenza! Certamente ha ragione di esultare il Vaticano, e tra il giubbilo ed il tripudio insegnare al popolo fedele, che non la sola sospirata redenzione, ma ogni possibil bene ancora, non d'altronde che da Gesù confitto in croce e a Dio mostrato, tuttodì copiosamente consiegua ed ottenga.

Ma s' egli è così, Uditori; qual follia ella è il nascondere agli occhi divini oggetto sì piacente, donde la comun deriva umana felicità? Ah! cecità fu codesta di quella nazion contumace, la quale della sua visitazione non seppe conoscere il tempo; e rapita quindi dagli artigli delle aquile Romane, che svolazzaron sulle sue torri a nidificare, restò priva di sacerdozio e di regno, e qual le vaticinò Geremia Profeta, insiem fu preda di desolazione e di morte, oppressa dal sangue del Giusto, che sul suo capo chiamò, e sul capo de' suoi figliuoli. Sì, la sconsigliata sbalzò sulla croce il celeste medico, che era venuto a curarla e guarirla; e quasi per molta sete daimatica, dalla terra violentemente il rapì. E compito indi l'orribil deicidio, tra le ombre di chiusa e suggellata tomba il Crocifisso, e dentro alta cavata fossa la croce industriosamente nascose. Ma ecco impiegata la onnipotenza a confonderla: ecco premuroso l' Altissimo di glorificar l' oggetto sì venerabile, che guardato il placa, e la clemenza ne infiamma. E non vedete, come dal chiuso avello sorge redivivo il Re della gloria, e raggianti di luce tornando a mostrar gli squarci, che nelle membra gli aprì la barbara Sinagoga, all' eterno Padre la vista rende perenne dell' oggetto più caro? non vedete, come premurosa la Cesarea reggia, inalbera di bel nuovo a vista del cielo il celato mistico albero della umana salvezza, donde il prezzo del secolo trafitto e morto pendette? Mirate. Quà celesti Spiriti scuotono il suolo, frangon i forti suggelli, lo smisurato sasso rimuovono; e dal sepolcro il Nazaren trionfante sortendo, tra la esultazione e la gioja ne annunziano il risorgimento. E là Elena augusta, superati viaggi, moltiplicate industrie, ricchezze profuse, il sagro patibolo rintraccia, per mezzo di nuovi prodigj l' autenticità ne comprruova, e pel ministero del Gerosolimitano Patriarca Macario sulla vetta del Golgota nuovamente ripone. Oh dunque spettacolo memorabile! Senza dubbio le compiacenze veggonsi rinovate, che provò il Signor degli eserciti, non sol quando vidde sul Moria l' ubbidiente Isacco adagiato sul rogo attender dall' intrepido Genitore il colpo fatale, ma quando anzi osservò

sul

sul Calvario il crocifisso Figlio soggettarsi mansueto alla morte e morte di croce: E per tal ragione ben puoi consolarti, o consolata umanità; imperciocchè la croce del Salvatore se è oggetto di compiacenza rapporto a Dio; che ne restò placato; anche rapporto a te, che ne restasti giustificata, torna oggetto di giocondità.

E come no, gentilissimi Uditori, se a' caduti infelici discendenti di Adamo assai più dall'albero della croce di Gesucristo discese vantaggio e felicità, che infelicità e detrimento dalla pianta della scienza del bene e del male lor non provenne? Ah! se da quella ahimè! lo sconvolgimento sortì della natura, la calamità, e la morte; da questo al contrario la rinovazion si cagionò dell'universo, la tranquillità, e la vita. Piangeano i primi incauti Genitori, ed il pianto agl' infelici posteri irremisibilmente si diramò; non sol perchè dal natio infelicissimo soggiorno rimaser cacciati ed esclusi, ma perchè inoltre dal livido dragon vincitore bersagliati ed afflitti, alla temporal desolazione l'eterna altresì paventavan conseguire. Ma il pianto cambiossi in riso, ed in esultazione il desolamento; quando la croce dalle pendici del Calvario offerì in olocausto alla suprema giustizia la pretesa vittima infinita. Corse allora un novello ordin di cose: e nella guisa che sulla vasta campagna i chiari suoi raggi il divino bell' astro diffondendo dopo orribil tempesta, che lungamente la coprì di tenebre, e la caricò di baleni, di folgori, di grandini, e di piogge, rider si scorge il prato, e lussureggiar la vite, e biondeggiar la messe, e di fiori e di pomi adornarsi l'erba e la pianta, ed il tenero augelletto garrir vezzoso; non altrimenti il divin Sole di giustizia comparendo sulla croce affisso, vibrò i benefici influssi nell'universo, dalle tenebre oppresso del peccato, ed ecco l'allegria succeder per tutto, la libertà, il tripudio, e la pace, e dove tentazioni superarsi, dove schernirsi inganni, dove vincersi passioni, dove operarsi eroismi, e dove riportarsi palme di vittorie e corone di vincitori. Oh vanto immortale della croce di Gesucristo! E qual oggetto più giocondo per gli avventurosi Mortali, che ne restaron giustificati?

Ma deh guardiamolo per maggiormente consolarci, Uditori. Eccolo di nuovo al nostro cospetto mercè il zelo del piissimo Cesare Eraclio. Ahimè! dal ferocissimo Cesroa tra l'eccidio della Palestina, e tra la strage de' seguaci del Vangelo il venerando deposito dal Golgota rapito; colà nella Persia bersaglio di miscredenza audacemente si trasferisce: Ma dal pietoso Imperadore prodigiosamente vinto il nimico e debellato, ed indi alla sponda del Tigri dal suo stesso primogenito Siroe col minor figlio Medarse furiosamente ammazzato, le vicende cambiano: imperciocchè il pio Eraclio, già dopo tre lustri appena, il Persiano paterno impero a Siroe non concede; se prima la furata croce a Gerosolima non restituisca; ed ottenutala intanto, egli medesimo il diadema deposto e lo scettro, e di ple-

plebee vesti coperto, e dal Patriarca Zaccheria e da' sagri Leviti accompagnato e cinto, sugli omeri propri il venerando pegno colà, donde fu tolto, riverentemente ripone. Deh miriamlo perciò, e confessiam la nostra ventura. Ecco l'ara, sopra cui l'antico de' giorni tornato vittima e sacerdote le umane contratte macchie col sangue suo terse e cancellò: ecco l'ara, sopra cui agonizzò l'Uom-Dio, che qual vero Uomo la sua vita offerì passibile, e qual vero Dio informò di merito infinito il suo olocausto a fruttar la pace: ecco l'ara, la quale il candido giglio accolse delle Convalli, e si tinse del rosseggiante color di Bosra le smorte sue foglie: ecco l'ara, la quale ricettò nel seno il desiderio de' colli eterni, e fin de' Patriarchi e de' Profeti, da cui il sangue si versò a stille in Betlemme, a gocciole sul Gessemani, a rivi nel Pretorio, e sul Golgota a torrenti. Qual oggetto a noi più giocondo, se per esso dall'ombre della morte passammo alla luce della vita? se in essolui il Creator ravvisa la bella iride, che pose in segno del novello suo patto di compatir la debolezza nostra, e di non più maledizioni, ma benedizioni perenni di scaricare sul nostro capo? se lui adombrò l'alta trave, che attorcigliato eneo serpente serbando, col solo guardarsi da' fatali morsi de' veri serpenti maravigliosamente liberava? se lui figurò l'antico altare, carico di scannate vittime, il sangue delle quali con ramoscello d'issopo e con fiocchi di rossa lana sparso sul popolo, i miscredenti aggraziava, e perdono implorava ed abbondanza? se... Ma che più, se di lui solamente fu simbolo la Mosaica verga, al cui cospetto or si arrestarono, ed or si congiunsero le onde de' fiumi più gonsi, or da dure selce limpidissime acque sgorgarono, or sulla terra dal cielo coturnici e manna piombarono, or caddero muraglie più ben munite, or imperj rovesciaron più bellicosi?

O dunque popoli della terra, o che sotto il giogo piangeste della legge, o che dalla soavità siete nutriti della grazia, deh parlate ora per me, ed il motivo della vostra contentezza, percepita dalla croce, a piene voci appalesate. Sì, gli ascolto già, Uditori. Là sclama la vetusta Sinagoga, e confessa, che per virtù della croce futura tornò la gente avventurosa, cui per se destinò l'Altissimo, e con tal gelosia sostenne, che non sì gelosamente gli aquilotti suoi sostien sotto le ale l'aquila altera: ed additando Patriarchi, Profeti, Taumaturghi, Giudici, e Regi, vanta la protezione speciale del suo Fattore, il quale il Dio chiamasi di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe, e de' trapassati Padri; ed in guisa con la divina sua luce l'illumina e dirige per la strada della salute, che sembra quel non più smarrito pellegrino, il quale dalle tenebre assalito di buja notte in ignoto sentiero, spuntar vede la sospirata aurora, che il libera da inciampi e da perigli, e la sicura via gli addita. E quà tripudia la folta schiera de' battezzati; e protesta, che per virtù della croce tal acquista coraggio e valore, che a fronte d'ine-

die,

die, di disagi, di malinconie, e fin di prigioni, di sassi, di belve, di eculei, di spade, di mannaje impavida e generosa sostiene la verità, e la giustizia custodisce: e come esultano i vincitori, quando alla vittoria il bottino accoppiano; così rallegrasi il tempio, che il santuario vede fregiato di gigli, di palme, di allori, e di varie brillanti corone. Ed oh gloria dell' augusta croce dell' Uomo-Dio! Con ragione la guarda il Cristianesimo, e ne gioisce; e quel patibolo quindi, cui insultarono i nimici, vien sulle torri spiegato, e impresso ne' vessilli, e inalberato nelle contrade, e delineato nelle case; e che dico io? fin sulla fronte segnato degli Uomini, delle donne, de' vecchi, de' giovani, de' laici, degli Ecclesiastici, e riposto qual fregio più bello ne' diademi de' Regi e de' Cesari, e nel petto delle Reine e delle Imperadrici, e sulle infule ed i triregni de' Prelati e de' sommi Gerarchi del Vaticano. E noi dobbiam conchiudere, che egli sia oggetto di giocondità rapporto agli Uomini, che ne restaron giustificati; e giubbilare intanto in iscorgerlo oggetto di terrore rapporto a Satana, il quale ne restò vergognosamente sconfitto.

E come no, gentilissimi Uditori, se la croce istessa, che promosse Lucifero per trionfare del suo Rivale, a suo scorno immortale gli piombò sul dosso, e lo schiacciò e conquise; ed il vaticinio quindi si avverò del regal Profeta, che il previdde in quella fossa precipitare, che si avea con le proprie mani cavata? Temea egli sì della vicina sconfitta, sebben tirannico esercitasse il suo dominio sull' Uom caduto ed oppresso: imperciocchè non ignorava, che gli si dovea da invincibil Vincitore, che con fortissimo braccio abbattuto l' avrebbe e conquiso, toglier dalle branche l' ingiusta preda. E come poi sospettò, che il nimico suo fosse quel Gesù Nazareno, che povero e negletto vidde apparso nella Galilea: così contro gli suscitò sedizioni e tumulti, nè si appagò, fin che nol vidde sopra una croce infame inchiodato e morto. Ma oh deluso! Giusta il pensamento di Origene, nel tempo istesso che nell' anterior parte del patibolo fu appeso il Salvatore, nella parte posteriore il Regnator delle tenebre restò conficcato: e poichè quegli il richiesto sagrificio già consumato, abbandonò la croce, ed a novella più gaja vita risurse; questi perciò crocifisso rimase, e tutto sopra di lui il peso del grave legno sperimentò traboccare a premerlo e schiacciarlo.

Ma a di lui confusione tal fu il consiglio della divina Sapienza, che il trionfo ne adombrò nel trionfo memorabile dell' Israelita Regnante Gioasso. Avido in fatti il religioso Monarca di reprimer della Siriana potenza il feroce orgoglio, ahimè! all' Ebraica nazion troppo infesto, a sventolar non tarda i suoi vessilli, ed a muover in faccia al nimico le bellicose sue truppe. Ma sopravviene improvviso Eliseo Profeta; ed o Sire, esclama, mettete su la mano all' arco, ed all' arco adattate il dardo, ed all' oriente riguardate. E così sclamando, le mani

ai sue a quelle accomoda del Re; e questi vibrando il dardo, corre felice il colpo, e ne scompiglia la Siria. Mirabil trionfo, Uditori! Ma eccolo fastosamente rinovellato dal divin Mediatore. Freme contra la meschina umanità con le nere sue squadre l'antico dragone ingannatore. Ma Gesucristo uscì in campo per sottometterlo al suo impero: e come innanzi tempo gli cantò sull'arpa il regal Progenitore Davidde, mirò l'Inferno, e prese l'arco, e vi adottò la freccia; e perchè il colpo gli riuscisse, al robusto legno appoggiò le braccia. Queste in fatti furon l'arco, la freccia fu l'infinito suo merito, ed il legno fu la trionfale sua croce. Ed ecco la vittoria allo scaricarsi del colpo. Poichè le mani sono inchiodate alla croce, la freccia del merito la serpe trafigge; e questa sotto il carico della croce rimanendo conquisa, il Vincitore gloriosamente trionfa. Ed oh inaspettato abbattimento! La ciurma degl'Infernali sequaci in vano si contorce e freme; e costretta a guardar la croce, urla, fugge, si dispera.

E qual maraviglia, Uditori, se l'aspetto solo della croce, o eretta da' fedeli, o segnata sulla fronte e sul petto, il disarma, il frastorna, l'atterrisce così, che avvilito e palpitante tra' cupi abbissi si rinserra e si ferma? Veggo in fatti, che appena o s'inalza, o si predica per le contrade e per gli tempii del Cristianesimo la croce augusta del Salvatore; e subito la potenza cessi, e le operazioni manchino dell'Inferno insidiatore. E dove è più, che ne' profani delubri, o dentro i concavi delle montagne, o tra le intrigate selve la voce profonda de' suoi falsi oracoli? dove è più, che sopra i superstiziosi altari o si brucino incensi e timiami, o s'immolin vittime, o si consumino obblazioni e sagrificj? dove è più, che o sulle sfere svegli procelle, o sulla terra cagioni scuotimenti, o sedizioni produca nel mare? dove è più finalmente, che sullo spirito dell'Uomo autorità esercitando e dominio, o con la forza il sorprenda, o con la frode l'inganni, o con le maligne suggestioni il guadagni? dove è più . . . Ma senza che più trattengavi, bastimi l'affermare col gran P. S. Agostino, che per virtù della croce sol tornato sia il superbissimo Satana un incatenato molosso, il quale può ben latrare e gridare, ma non già mordere ed avvelenare, se non chi stolto gli si appressi volontariamente tra' denti: e quindi la santa croce è oggetto di terrore rapporto a lui, che ne restò sconfitto. Oh potenza inarrivabile della croce! Oh prodigioso abbattimento di tutto l'Inferno conquiso ed oppresso!

Ma s'egli è così, gentilissimi Uditori; manca solo alla croce del Salvatore, che noi la scolpiam tenacemente nel pensiero e nel cuore; onde, come eseguiva l'Appostolo S. Paolo, adempiamo nella nostra carne mortale, quanto mancò alla passione di Gesucristo, il quale avendo qual capo infinitamente patito, esige di veder sostenuti i suoi patimenti ancor dalle membra. Certamente la croce è primieramente oggetto di compiacenza rapporto a

Dio,

Dio, che ne restò placato; secondariamente oggetto di giocondità rapporto agli Uomini, che ne restaron giustificati; e finalmente oggetto di terrore rapporto a Satana, che ne restò sconfitto. Ed oh come nel dì finale de' giorni da angeliche Gerarchie sostenuta accanto del Giudice eterno tal farà gloriosissima comparsa! Ma che ne varrebbero sì belli vanti, se nulla alla croce riflettendo, nulla la croce amando, anzi che andare incontro alle amarezze con Cristo, bramassimo di avvilupparci tra le vane allegrezze del secolo; ed in vece di seguire il Nazareno al Calvario, pretendessimo di sol seguirlo sul Taborre? Ah! dunque non fia mai sbaglio sì grossolano: e persuadiamci anzi, che se l'incarnato Figliuolo di Dio senza l'amor della croce non potè impossessarsi della sua medesima gloria; molto meno entrar potremo noi le soglie della vita, che ci fu acquistata, senza l'amor della croce. E quindi incoraggiamci a patire; perchè sulla parola dell'Appostolo, come sarem compagni di Gesucristo quaggiù in terra nel patire, così partecipi ancor saremo delle sue immortali consolazioni nel beato regno della verissima pace.

ORAZIONE XI.

IN LODE

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA.

Surge, Domine, in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tua.
Il regal Profeta nel Salmo CXXXI. v. 8.

Già vincitor di morte, di peccato, e d' inferno nella sua tomba giacea il poco innanzi crocifisso Re della gloria, gentilissimi Uditori, quando gli furon d' intorno que' celesti Spiriti, i quali a' pastori della Galilea un tempo il fausto nascimento ne annunziarono; e come prima il regale Salmista sembrò predire, al perpetuo riposo con premura invitandolo: deh sorgete pure, sclamarono, sorgete pure dal vostro avello, alto Signore; e se il combattimento più atroce con tutto l' onor terminaste della vittoria, deh a confusion maggiore della delirante Sinagoga, che contumace ancor freme, le tempia vincitrici col preparato immarcescibile alloro volgetevi a prestamente coronare. E poichè alla perfezion del di lui trionfo la società credetter condurre della Madre augusta Maria, la quale fu l' arca viva della Confederazion della grazia, ove il celeste Mosè, dall' eterno Padre unto, santificato, e spedito nel mondo, di soggiornar nove lune si compiacque; avanzando perciò i lor sospiri, a seco recarsi al godimento la dilettissima Genitrice non cessaron di fervidamente supplicarlo: *Surge, Domine, in requiem tuam, tu, & arca sanctificationis tua*. Ed oh consiglio! oh clemenza! Appieno ne accolse i voti l' Uom Dio trionfante: e tosto egli a novella più gaja vita restituitosi, dal sepolcro redivivo risorse, alla destra indi del divin Generante dal monte degli Ulivi al cospetto degli adunati Discepoli volò sublime, ed alle riportate gloriosissime palme diede in fine di onore e di magnificenza fastoso e manifesto compimento. Nè pago ancora; all' apoteosi della sagratissima Genitrice, avvegnachè dopo il terzo lustro, attendendo premuroso, con ineffabil sapienza, sia in Gerosolima, sia in Efeso, tutto proprio ne rendette il nobilissimo trionfo. Singolare in fatti riuscì il trionfo di Maria, primieramente rapporto alla terra, che abbandonò; secondariamente rapporto all' empireo, ove si trasferì; e finalmente rapporto alla mercede, che ne riscosse. Ed ecco il gran mistero, che dalla congregazion de' fedeli con annuale festiva rimembranza in questo dì si venera e si onora, e che io senza indugio a divotamente contemplar mi accingo, Uditori; ed incomincio.

L' increato Fattore sebben l' Uomo innocente e giusto tra' recinti di una terra benedetta e di delizie pie-

piena, e per contrario nell'ampiezza di un suolo maledetto e di triboli ingombro e di spine l' Uom corrotto e rubelle avesse saviamente allogato: pur sapete ben voi, gentilissimi Uditori, che non fu mai sua intenzione di quaggiù quasi in sua patria fissarlo; ed anzi qual poi confinò nel diserto l'amato Israello per introdurlo nella promessa felicissima Cananite, tal prima il fermò in questo mondo aspettabile per trasferirlo come in suo centro nel divin seno al di sopra degli astri. Non altro quindi oggetto di felicità e suo beato principio e fine fuori di Dio la ragionevol creatura riguardando, la terra assolutamente abbandonar debbe: e là dove ne sarebbe partita, meglio assai di Lazzero, sostenuta da bel drappello di Angelici Spiriti fino al pacifico seno di Abramo, se dalla primiera giustizia e beltà non fosse decaduta; ahimè! essendo per l'opposito dalle branche straziata della serpe antica, che la sedusse, ha la disgrazia di esserne distaccata dalla falce inesorabile della morte tra spasimi ed agonie, e peggio talvolta che dalla scure del zelante Samuello non ne fu separato l'infelicissimo Agaggo. Ma che direm di voi, o Vergine sagratissima, che foste il limpido fonte suggellato, le cui acque immonda bava di serpe velenosa non mai intorbidò; ed il giardin rinchiuso, dove infetto germoglio d' imperfezione non isbucciò mai? Ah! sì, al vostro verginal seno soggetteran gli omeri per sollevarvi dal suolo le superne esultanti Gerarchie. Ma or le previene il santo amore: e questo a formarvi proprio e singolare. il bel trionfo, dalla terrena abitazione in miglior guisa vi divide, che il cocchio di fiamme non rapì il ferventissimo Elia.

Ed oh stravagante successo, Uditori! Quella straordinaria carità, che in varie nobilissime guise da tutte le creature ne alienò perfettamente lo spirito, onde qual verghetta di fummo, sorta dagli aromi più odoriferi della mirra e dell' incenzo, leggiero volasse e spedito al suo Fattore; quella straordinaria carità, che sopra i visibili ed invisibili creati beni l'eresse più assai, che il cedro tra le piante del Libano, o il cipresso sulle vette del Sion, o la palma nelle falde del Cades fastosamente non si estolle; quella straordinaria carità, che insero le recò il possesso di tutte le spirituali dovizie, delle quali sol congregaron porzione molte figliuole di Gerusolima: quella appunto all'ultimo eccesso giungendo del suo smisurato ardore, l'investe, l'accende, l' avvampa così, che del soggiorno di questa vita mortale meglio s'infastidisce di Giobbe, confinato tra gli abitatori di Cedar; e grida più vigorosamente, che poi non griderà Paolo: chi mi libererà dal corpo di questa morte, onde nel mio Diletto mi perda e confonda? E quindi è, che la bella Vergine, dall' infiammato suo spirito agli eterni tabernacoli sospinta, dove l' amato divino oggetto nella luce riposa del mezzodì, col suo bisavolo Davidde così seco stessa favella: deh perchè tuttavia nel penoso esiglio mi fermo, e nella magion beata del sempiterno riposo,

cui sol bramo e sospiro, di poggiar mi è vietato? Ah! Signore della gloria, se un meschin passerino, dopo di esser gito di quà e di là pel campo e per la riviera svolazzando, al fin truova il suo nido, ove adagiarsi; deh ancor io, qual in meta di lunghi sofferti affanni, omai nel firmamento incontri la sospirata ventura. E ben così favellando, l'amor la sorprende più fervido; ed or rose di vermiglio color sulle guance chiamando, or non interrotti palpiti cagionando nel cuore, ed or brillante dalle pupille splendor diffondendo, l'assomiglia all' Ebreo Legislatore, cui nella fronte di celesti raggi colmarono i segreti colloquj del Sina. Dissi poco. L'assomiglia al bel pianeta del giorno, il quale all' occidente avvicinandosi, quei fiammeggianti fulgori vie più spande e disperge, che nell' oriente e nel meriggio gli formaron giocondo e splendido il sembiante. Dissi ancor poco. L'assomiglia a' più felici comprensori, che nell' abbisso tuffati della immensa luce del Creatore, sembran formare Sinagoga raggiante di Dei, che al vero Dio faccian continuamente corona e corteggio. Oh spettacolo inudito!

E come non dovran curvarsi in arco i cieli ad accoglierne lo spirito, estuante di tal dilezione, che già straordinario distaccamento dalla terra prodigiosamente ha cagionato? O forse si contenterà l'amore di dilatarne sì copiosamente i corporei vasi, ed i vitali spiriti sì ampiamente dissiparne, che ne consieguan di continuo languidezze, sfinimenti, alienazioni di sensi, estasi, e rapimenti? Eh! non vel figurate, Uditori; perchè a render singolare il trionfo di Maria assai più oltre la carità e fino all' eccesso si avanza: nè i languori a sostenerne la fragranza basta de' fiori più odorosi, de' quali di essere aspersa la languente Sposa un tempo sospirava. E quando mai s' intese, che l'amore si perfettamente penetrasse lo spirito, che questi tornando qual viva fiamma leggiero e snello, il natural peso spogliasse, che al peso della materia l'equilibra e pareggia? quando s' intese mai, che l'amore i più stupendi nodi frangendo, che alla carne lo spirito fermano in bel commercio inseparabilmente congiunto; questi da quella fuggisse veloce così, che non sì veloce dal teso arco vola scoccato lo strale? quando s' intese mai, che l'amore dalle basse membra, che ravviva, l'anima strappando, a dolcemente correre per la via degli astri, e nel seno a riposarsi del divino amato oggetto la spingesse? Ah! prodigio è questo, che sol nell' ammirabil passaggio di Maria si manifesta. L'amore in fatti lo spirito le infiamma così, che pel veemente trasporto di giungere al suo Fattore, la corporea salma abbandona, e su nel proprio soglio ad abbracciare e baciare il Diletto, meglio che non ultimò già l'amorosa Sulamite, velocemente si porta. Oh invidiabil passaggio! Veggendone esclusi e dolori e parosismi e affanni, onde morendo vien bersagliata la turba de' Mortali, ben noi asserirlo possiamo un soavissimo rapimento, assai più pregevole di quel dolce sopore, cui il Cre-

Creator provvido al primiero Adamo infuse, onde poi svellendogli si alla formazion di Eva una costa, non doglia alcuna provasse, ma soddisfazione anzi e soprumano contento. E confessar quindi a piene voci dobbiamo, che non mai si palesò la carità più efficace, non mai ne' luminosi fasti del regno visibile dell' Uomo Dio si ammirò transito più soave, non mai o quaggiù tra' viventi, o colassù dalle celesti Intelligenze si mirò spettacolo più giocondo.

Vorrei perciò supplicarvi, Uditori che riposar lasciaste, e perseverar nel suo placidissimo sonno la Diletta, fin che dormire le piaccia. Ma veggo ahimè! che d' infausto destino voi già paventate. Sì, la miserabil condizione rammentando de' figliuoli ribelli dell' Uomo, i quali di spirito privi appena, in quella vil polvere, donde furono estratti, van tosto a rivolgersi, alla funesta sciagura le membra illibatissime, che dell' increato Amore furon tempio e santuario, ancor soggettarsi dubitate. Ma rinfrancatevi; che il destin fatale il savissimo Provveditor divino non mai permette: e se Maria in preda lasciò di morte dolcissima, onde del crocifisso innocente Figlio la condizion seguisse; pur non soffre, che vaso torni di corruzione quel corpo, che non servì mai alla colpa; non soffre, che sozzura imbratti quel seno immacolato, dove il Verbo di Dio la sagratissima umanità, cui ipostaticamente terminò, di misericordiosamente vestir si compiacque. Ed ecco quindi l' opera compie il santo amore. Nella guisa che già l' altra Maria a' piedi oziava del Salvatore, e Marta insieme a pascerlo premurosamente attendea: non altrimenti il doppio ministero esercitando la carità di Maria, là nel seno dell'Altissimo ne trattiene lo spirito, onde si feliciti e bei; e quà nel tempo stesso nel fortunato avello le intatte membra nutrisce e conserva, onde da oltraggi ed onte rimangano immuni ed esenti. E quì finalmente dalla sovrana onnipotenza avvalorato, il maggior produce de' prodigj: imperciocchè siccome l' amor di Gesù, che l' anima e le membra alla divinità inseparabilmente accoppiava, non sostenne, che queste da quella lungo tempo discompagnate rimanessero; e nel terzo dì a nuovamente avvivarle quella sospinse: così l' amor di Maria per tre soli giorni nell' infinito oceano della divina magnificenza sommerso ne serba il separato spirito; e subito le membra purissime, che nella tomba si giacciono, ad informare di bel nuovo il chiama, ed a novella immortale felicissima vita restituisce avventurosamente Maria. O tempo dunque, o eternità, o terra, o cielo, o Uomini, o Angioli, venite a dirci. Può mai dubitarsi, che il trionfo di Maria fu singolare rapporto alla terra, che abbandonò, per l' efficacia del santo amore, che lo spirito distaccò dal corpo, il rapì a Dio, e con le membra il rendette immortale?

Ma se già si è svegliata la Diletta, senza dubbio egli è questo il tempo opportuno, nel quale esibir le potete i teneri effetti della vostra gratitudine, o divino amantis-

tissimo Figlio. Ecco rediviva l'augustissima Genitrice, della luna più candida, dell'aurora più rosseggiante, dell'iride più vezzosa. Il roveto di Orebbe, cinto da fiamme, ne adombrò la dilezione; perchè non ebbe cuore che per amarvi: il bianco giglio, dalle spine trafitto, ne figurò la costanza; perchè non ricusò piena amarezza per ubbidirvi: l'Arca della Confederazione, conservatrice de' più preziosi depositi, ne espresse la fedeltà; perchè non accolse pensiero che per custodirvi. Ne simboleggiarono Debora la fortezza, Giaele la sagacità, Abigaille la prudenza, Giuditta il valore, Ester la bellezza, Rachele.... Ma appunto, gentilissimi Uditori. Veggo il Salvator trionfante, al grand' uopo tutto inteso, così seco stesso ragionare: non sono io, che meco fermar promisi i miei ministri, che nelle angustie si fermaron meco, onde la gloria divina mai sempre si promovesse? Se dunque a' miei fratelli inalterabilmente le promesse attendo; quanto più a favor di quell'augusta Madre le debbo adempiere, la quale nel merito tutti i redenti più eccede, che sopra un granellin di arena monte altissimo non s'inalza? E se ella fino all' ultimo respiro fu meco unita così, che la congiunzion dello spirito, accaduta un tempo tra Gionata e Davide, non vale a spiegarne del bel vincolo la gradita strettezza; potrò mai non recarmela a grato, e presso il mio soglio con tutta la ostentazion della pompa perpetuamente non allogarla? Ah! lungi da me sì riprensibile sconoscenza. Mettasi in opera lo immenso potere, che sul cielo e sulla terra mercè de' passati sudori dal celeste Padre riscossi; e renda di Maria tutto singolare il trionfo.

E ben così ragionando, di onorar Maria alle visibili creature da Re comanda, Uditori. Ed oh che spettacolo! Drappelli di angelici Spiriti, del vento istesso più celeri, quaggiù dalle sfere discendono a renderne glorioso il sepolcro, come Isaia Profeta vaticinò. Ed ecco chi il sasso ne rimuove, chi de' funesti ingombri lo sgrava, chi di soavi melodie l'assorda; ed appressatisi in fine alla rediviva Signora, altri le tributano adorazioni ed ossequj, altri la destra riverentemente le baciano, ed altri sulle punte la sostengono delle loro ale, e festosi la sollevano per arricchirne il firmamento. Deh confortatevi, o miei pensieri, nella guisa che sullo scoglio di Patmo le pupille si avvalorarono di Giovanni; perchè la ventura già avete di contemplar l'istesso mistero. Guardate. Fuora appena della tomba sortisce; e subito ossequiosa la terra l'odoroso fascetto le presenta delle rose di Gerico, de' gigli delle Convalli, e degli altri più vaghi fiori de' campi, che l'eroiche di lei virtù simboleggiarono; ed a figurarne insieme la carità e la fortezza ammirabile i rami più verdeggianti dell' Ulivo del Sanir e della palma dell' Amana nella destra fastosamente le adatta. S'inalza alla region dell' aria; e mentre la procella si nasconde ed il tuono, accorrono da' quattro venti agitate le nubi più splendide ad apprestarle maestoso cocchio di onore; e la variata iride ancora d' in-

intorno cerchiandola, le riflette sul viso i suoi più brillanti colori. Ascende al globo della luna; e questa dal di lei tersissimo candore, ad ecclissi, ed a macchie non mai soggetto, protestandosi superata e vinta, alle di lei tenerissime piante ossequiosa s'inchina, ed umil le appresta fermissimo sgabello. Poggia alla sfera del sole; e questo i suoi più raggianti splendori velocemente raccoglie, e sì luminoso regale ammanto le forma, che nessuna delle creature può nella vaghezza pareggiarla. Perviene alla magion delle stelle; e queste accorrono esultanti a riverirla qual propizia mattutina stella del mare, ed altre sulle tempia si adattano a fregiarla di preziosissima corona. In fine è già a vista della sempiterna Gerusalemme di pace: e qual giubbilò Israello viaggiatore, quando al termine giungendo del suo cammino, la promessa salutò feliciffima Cananite; tal gli Angioli custodi i lor cantici giulivamente raddoppiano al cospetto del paradiso. Ed oh che stupore!

Mentre quì si accingon festanti a bussar le porte eterne; perchè all' ingresso spalanchinsi di colei, che del beatissimo regno sarà la Dominante suprema: ecco gli previene il Re della gloria, Uditori; ed agli abitatori avventurosi, che non chiama più forestieri ed ospiti, ma concittadini e fratelli, così premurosamente ragiona: ecco, o miei fidi, ecco il dì sospirato, nel quale la regal verga della radice di Gesse dentro l'ampio giardino delle immancabili mie delizie debbesi al fin trapiantare. Sbucciò pur da lei il fiore bramato, che dietro all' odor suo, più fragrante del balsamo, della mirra, e dell'incenzo, gli eletti dolcemente si trasse. Dunque se a lei la pace vostra dovete, deh ad incontrarla affrettatevi e ad onorarla; che io già a momenti quà su l'attendo. Così favella; ed al fausto annunzio tripudiando i comprensori: e cosa mai, ripigliano, cosa mai alla nostra graziosissima Sorella offeriremo, quando dovrem vederla e parlarle? E poichè così dicendo, le soglie della lor magione ascoltano sollecitamente picchiarsi; frettolosi perciò corron colà a disserrarle: e non così all'arrivo della Reina dell'Austro a'confini di Gerosolima concorsero festanti a corteggiarla i Duci, i Magnati, i Satrapi, ed i Leviti d' Israello; come al giunger di Maria alle porte dell' empireo ad accoglierla si portano esultanti i Patriarchi, i Profeti, gli Appostoli, i Martiri, i Confessori, i Vergini, i Santi. Ed oh che bel vedere! Chi benedetta tra le donne l'acclama, chi vincitrice del dragone antico l'applaude, chi Sposa la chiama dell'Amore increato, chi nello speglio senza macchia, nella fiumana di Esebon, nell' arca di Noè, nel vello di Gedeone, nella stella di Giacobbe la riconosce; e tutti vera Genitrice dell' Incarnato Verbo salutandola, l'autorità, i vaticinj, il bacolo, le vittorie, i trofei, la religione le soggettan divotamente, e per le piazze lastricate di argento le tengon fedele graditissima compagnia. Che onori! Che plausi! Che godimenti! Vi staran forse a fronte l'esultazioni, nelle qua-

quali proruppe l'Ebreo, o quando famelico raccolse la manna e le coturnici del Sin, o quando sitibondo bevette l'acque di Rafidimo? Vi staran forse a fronte le congratulazioni, che diressero o in Soco le donzelle di Sion al Pastor di Efrata domator di giganti, o in Bettulia le turbe consolate alla prode Giuditta vincitrice di Oloferne, o in Susa i Persiani alla bella Ester al soglio ascendente? Vi staran ....

Ma adagio, Uditori; che paga non è tuttavia di onorar la divina Madre la regal gratitudine del glorificato trionfante Salvatore, il quale perciò di andarle incontro non dubita, e di condurla quasi a mano sul trono della eternità, assai meglio che al soglio di Sion la Genitrice Bessabea non guidò il rispettoso Salomone. Ed oh degnazione! oh accoglienza! oh onore! Siccome spettacolo sì pomposo e consolante non è mai comparso, nè comparirà più mai nel felicissimo soggiorno di perenne gloria e pace; così non si trattengono i loro stupori di manifestare gli angelici Spiriti ed i comprensori beati, e sorpresi esclamano: chi è costei, che di delizie colma dal basso diserto ascende, e vien sostenuta dal suo Diletto? E che mai dico io? Sen maraviglia ben anche la umilissima Gessea Donzella, la quale mai sempre l'esaltazioni sue non più riputò che graziosi effetti della destra portentosa di Dio, vago di sopraffar di favori una semplice ancella. E veggendosi in fatti nella pienezza immersa delle sue venture, i medesimi accenti sembra ripetere, ne' quali in casa già proruppe di Zaccheria: donde a me favore sì parziale, che la sua destra mi porga l'istesso Re della gloria? donde a me, che non più il figliuolo di Zebedeo; ma il mio legitimo Unigenito qual vera sua Madre mi riconosca, e mi onori? donde a me, che le passate amarezze . . . Ma non più, o Madre avventurosa; che non è tempo di umiliazioni, ma solo d'ingrandimenti. Godete più tosto di quel tenero rispetto, che il divin Salvatore siccome per natura esibisce al superno Generante, da cui riceveste l'essere eterno; così per gratitudine il rivolga a voi, da cui la vita ottenne temporale: godete di quella profusione amorosa, onde al suo medesimo soglio l'Agnello immacolato v' invita; perchè non solamente per sangue, ma per amor anche e per volere gli siate congiunta e stretta: godete in fine, che singolare apparisca il vostro trionfo rapporto all'empireo, ove vi trasferiste per l'eccesso della celeste gratitudine, che i sommi onori vi compartì delle creature visibili, de' comprensori beati, e del divin Regnante dell'Universo.

Ma noi intanto a brevemente contemplar volgiamci il compimento, onde il di lei singolarissimo trionfo la fedeltà dell'Altissimo inalterabilmente corona, gentilissimi Uditori. E qual eccessivo compenso di felicità e di gloria alla diletta Figlia, all'augusta Madre, alla Sposa eletta contribuir debbe il Triuno Iddio fedelissimo, il quale ogni merito avvegnachè menomo de' giusti di guiderdonare con soprabbondanza

za promise; e d' introdurlo nella propria di quelle diverse magioni, che nella sua casa fastosamente s'inalzano? E se Maria tutti i sommi accolti delle divine grazie, che per gli altri Mortali quà e là si dispersero, alla pienezza de' celesti favori sì eroicamente corrispose, che di tanti meriti si colmò, di quanti l' algebra più acuta non sa tener conto; qual mai il giustissimo Rimuneratore destinar le debbe preziosissima reggia di contentezza e di gioja? Ah! non giunge ad esprimerlo la sontuosità intera della magion regale di Sion; non giunge a figurarlo tutta la magnificenza del tempio augusto di Salomone; e che più? non giunge ad immaginarlo delle stesse invisibili spirituali sostanze la impareggiabile intelligenza.

Non altro quindi da me aspettate, Uditori, fuor che una miserabil descrizione, e più rozza di quella, che per fasto formavano un tempo i Romani, quando sulla polvere del foro Cartagine antica delineavano. Dirò in fatti, che la fortunatissima Diva, nel mare immenso delle perfezioni infinite del sommo Bene interamente inabbissata, col bacio castissimo del rosseggiante suo labbro quella copia succhi di soddisfazioni, che a carpir non valgono tutti insieme i Beati. Dirò, che la fortunatissima Diva, al fuoco appressatasi inestinguibile dell'indeficiente divino lume, per dolce necessità tra quelli amorosi incendj rivolgasi d' invidiabil dilezione, a' quali pervenir non possono gli stessi più infiammati Serafini. Dirò, che la fortunatissima Diva, nel gonfio torrente immersa de' celesti purissimi piaceri, tal percepisca abbondanza d' immancabile godimento, che appena a gustarne una stilla son tutti chiamati i felicissimi comprensori. Dirò finalmente, che la fortunatissima Diva, dalle schiere de' Santi e degli Angioli, e dal Redentore onorevolmente accompagnata, alla presenza dell' augustissima Triade pervenga appena; e subito dall' increato vivente Giacobbe, meglio assai del giusto antico Giuseppe, in quella special porzione venga contraddistinta, a cui aspirar non osano i suoi glorificati fratelli. Ma dopo di averlo detto ed esposto, veggo di dovermi per vergogna il labbro con la destra coprire, come in simiglievole circostanza il S. Giobbe eseguiva; perchè l' immensa gloria, che dall'Altissimo in cielo consiegue Maria, affatto non può ridirsi.

Or qual sarà sul firmamento la sua magnificenza, Uditori? Ah! che ancora d' investigarlo presumo. Veggo l' altissimo Rimuneratore di quà le angeliche Gerarchie, e di là tutti gli ordini de' Beati al suo cospetto congregare, assai meglio che Samuello Giudice i Duci e la plebe d' Israello non adunò nel foro di Gerosolima a riconoscere il novello eletto Regnante: e lor Maria additando esser il monte altissimo di perfezione, che sulle vette de' monti scoprì Isaia, autorevolmente così favellare: ben vedete, o miei eletti, che tra voi mig'ior di Maria non siavi. Ella è dessa, che formò le mie compiacenze fin dal primo albore de' giorni suoi; ella è dessa, che sorgendo appena

 nel

nel sen materno, della serpe insidiatrice schiacciò la testa: ella è dessa, che dal divin Sole di giustizia non mai gli sguardi rimosse: ella è dessa, che nell'intemerato suo grembo l'Autor chiamò della vita: ella finalmente è dessa, che al contrario di Eva disubbidiente, la quale il pianto cagionò e la morte, con la sua ubbidienza recò al mondo la salvezza e la vita. Vuol dunque ragione, che al soglio della eternità ascenda, a regnare. E ben così favellando, al trono conducela, sul capo l'aureo diadema le impone, e nella destra le consegna lo scettro. Ed oh l'esultazione! oh la gioja! Meglio che i festosi viva gl'Israeliti all'eletto Saulle non diressero, le loro acclamazioni dirigono a Maria i Santi, e come a loro legittima Sovrana amorosamente le tributano benedizioni ed encomj.

Nè credete, Uditori, che là di lei giurisdizione tra'confini solamente dell'empireo restringa l'Altissimo: imperciocchè siccome già per lei l'allegrezza tornò a' Viventi; così ampio dominio sulla terra giustamente le concede. Deh non più vi accorate dunque, che Maria non sia più tra voi, qual sicura guida, qual maestra di verità, qual tesoriera di grazie, o popoli redenti. Ah! nella suprema parte dell'empireo qual assoluta Reina risiede e regna; e di colà incessantemente vi guarda per consolarvi con la sua sterminata potenza. Sì, Maria è la bella Edissa, cui il divino Israspe ha costituita arbitra del militante suo regno; e col regale anello ogni supplica segna e suggella: Maria è l'esaltato Giuseppe, cui il superno Faraone ha proposta al basso Egitto; e con la sua autorità regola i cuori e le vicende: Maria è il taumaturgo Tesbite, a cui la verga dell'onnipotenza affidò l'Altissimo; ed eseguè quanto le aggrada in cielo ed in terra: Maria è la salvezza degl'infermi, il rifugio de' peccatori, la porta del cielo, l'iride della pace . . . . Ma oh dominio! oh potenza! oh gloria! E come potrem noi dentro sì sterminato abbisso di splendori fissar le pupille? come più la luce immensa sostenere del trionfo di Maria, che fu singolare rapporto alla mercede, che consegnì per la fedeltà dell'Altissimo, che l'esaltò al colmo della felicità, al soglio della maestà, ed alla pienezza della potenza?

(a) Ah! Vergine sagratissima, contentatevi solo, che applaudendo alla vostra ineffabil ventura, ci appressiam supplichevoli alle vostre piante, e la protezion vostra imploriamo. Malagevole troppo e pesante è il carico, che ne addossò la provvidenza, la quale meglio degli antichi Leviti al ministero ne destinò del santuario e dell'altare, e della santificazione e salvezza de' prossimi. E perciò a vincere il calor delle passioni ed il gelo delle tentazioni, che minacciar di farci soccombere al gran peso, ci siam fissati, non al volto di una caduca Rachele, come Giacobbe; ma al vostro amabilissimo cuore, e sotto l'ombra del vostro potentissimo nome ci siamo avvedutamente ricavrati. E pur non vedete, che da

ogni

ogni lato ne assalgono le avversità? Ahimè! pugne al di fuori, al di dentro timori. Sì, timori al di dentro per la freddezza dello spirito, che disanima; per gli attentati dell' interesse, che sbalordisce; per la gravezza del ministero, che sgomenta: e pugne al fuori per gli vizj, che trionfano; per le insidie, che si ordiscono; per la comun contumacia e debolezza di fede, che si deplora. Deh volgete dunque a noi gli occhi vostri propizj; e fatela da quella gran Sovrana e Madre e Protettrice, che siete. Giustamente vantate un trionfo singolare rapporto alla terra, che abbandonaste per l' efficacia del santo amore, che lo spirito distaccò dal corpo, rapì a Dio, e con le membra rendette immortale: dunque imploratecì quella pienezza di carità, che annientando perfettamente la terra, ne infervori a promuover la gloria divina, ed a sperarne il promesso guiderdone. Giustamente vantate un trionfo singolare rapporto all' empireo, dove vi trasferiste per l'eccesso della celeste gratitudine, che i sommi onori vi compartì delle creature visibili, de' comprensori beati, e del divin Regnante dell' universo: dunque imploratecì quello spirito di fortezza, che avvalorandocì a sempre dilatare la redenzion fruttifera, ne fa attendere la gratitudine del Re della gloria, che a tal uopo ne prescelse. Giustamente vantate un trionfo singolare rapporto alla mercede, che riscoteste per la fedeltà dell' Altissimo, che vi esaltò al colmo della felicità, al soglio della maestà, ed alla pienezza della potenza: dunque imploratecì quella santa perseveranza, che serbandoci sempre saldi nel sentiero della giustizia e della virtù, la fedeltà ne guadagna dell' inalterabil Rimuneratore, che nelle sue promesse non può mancare. Cada in fine, o Vergine bella, cada alle vostre piante conquiso ogni nostro nimico, come cadde e si frantumò a piè dell' Arca l' infame Filisteo Dagone: e come l' Arca istessa non isdegnò di riposare nella magion di Obededom, e nella città di Davide; così non ripugni il cuor nostro di ravvivare la vostra clemenza, onde ne riesca, se non singolare, almen sicuro il trionfo. Deh fatelo per pietà; mentre di voi fidandoci, in ogni sinistro incontro invocheremo il vostro augustissimo nome, e sempre replicheremo: Maria, Maria, Maria.

ORA:

(a) *Questa Orazione fu detta in Napoli nella Congregazione de' Sacerdoti Missionarj, nominata della Conferenza.*

ORAZIONE XII.

IN LODE

DI S. MARIA DI MONTE CARMELO.

Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, & in fide veritatis.
II. ad Thessal. v. 12.

GIà fin dagli eterni secoli fu risoluto nel divin consiglio di formarsi l' Arca viva della Confederazion della grazia, dove riposar dovea il celeste Mosè, il quale dal giogo più barbaro dell' infernal Faraone strappar dovea il rapito Israello, ed alla promessa trionfante Gerusalemme sicuramente introdurlo: e fin d'allora l' augustissima Triade al gran lavoro ineffabilmente intesa, il Padre superno la onnipotenza, la sapienza l' eterno Figlio, il Santo Spirito impiegò l'amore a renderla sì bella, sì perfetta, sì amabile, che non trovandosi nè in cielo, nè in terra, nè dentro gli abbissi chi la superasse, o almen pareggiasse nella magnificenza, l' universo intero piegar ginocchio dovesse nell' ascoltar solo di Maria il sagratissimo nome. Or come poi agli antichi Padri la rivelò l' Altissimo tra l' ombre delle figure e de' simboli, ed indi al novello popolo di graziosa conquista nella luce del mezzodì presentarla si compiacque: così all' apparire di stella sì raggiante e mattutina, che i miseri naviganti nel fortunoso mare di questo secolo guida felicemente al porto, non si risparmieron mai, nè mai fino allo scioglimento de' mondani cardini si risparmieranno i Mortali di mostrarle i più sinceri argomenti di affetto, di religiosità, di venerazione, e di ossequio. Ma quali furon i primi, che a sì pietoso uficio occupati, riusciron di glorioso esempio a' lor fratelli, e loro infuser coraggio a seguirne le tracce, gentilissimi Uditori? Ah! foste pur voi, o figliuoli e figliuole de' Profeti: imperciocchè avutane contezza dal Patriarca di Tesbe, il quale innanzi a nove secoli nella misteriosa nuvoletta la scoprì, che dal mare ascese ad inaffiare i campi della inaridita Samaria, fin d'allora del culto più religioso la rendeste teneressimo oggetto: e quando poi dall' appostolica predicazione la notizia apparaste del crocifisso Salvatore, non tardaste punto della Genitrice augusta ad inalzar l' immagine, e destinar l' altare. Ed oh fortunati! Debbo ben io, accinto quest' oggi a narrarvi la vostra gloria, ciò ripetervi, che a' Fedeli di Tessalonica già scrisse Paolo Appostolo: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, & in fide veritatis.* E veramente se i primieri fortunati credenti riconoscer doveano un divino specialissimo favo-

re

re nell'esser chiamati i primi ad eseguir i dettami del Vangelo; egualmente voi alla sovrana clemenza porger dovete ringraziamenti e lodi per avervi trascelti i primi a venerar l'augustissima Reina dell' Universo Maria. *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias*. E ciò per tre ragioni; perchè tal destino primieramente vi assicura l'eterna salvezza *in salutem*, secondariamente vi conferma la spiritual santità *in sanctificatione spiritus*, e finalmente vi esibisce evidente la divina benevolenza *in fide veritatis*. Ascoltatele perciò benignamente, ed incominciamo.

Il sangue preziosissimo dell' Agnello immacolato, che già si diffuse intero sulla predata umanità dall' altare della croce, non v' ha chi ne dubiti, gentilissimi Uditori, fu desso appunto, che le macchie tergendo de' contratti reati, in istato felice ne fermò di trascorrer di là dagli astri a riacquistar la beata Sionne, di cui il delitto primiero sul principio del tempo chiuse irriparabilmente le soglie. Ma poichè il mezzo opportuno, di cui la provvidenza si avvalse a somministrarci l' insuperabil Riparatore, il quale a guisa di generoso lione le tartaree falangi con i suoi ruggiti sconvolse, e con le sue vittorie la stirpe rallegrò di Giuda, radice di Davide, non fu che la Vergine ammirabile della Gessea progenie Maria: perciò sostiene il santo Abate di Chiaravalle Bernardo, che ella il proporzionato mezzo ancor sia, per cui il frutto de' travagli e del sangue del Mediatore, che è l' immarcescibil corona, ben può il popolo redento con sicurtà guadagnarsi. E quindi è, che qualunque de' Mortali, il quale di codesta sagratissima Genitrice la dignità riconoscendo, tributi le moltiplica di omaggi e di ossequj, e la tenerezza e l' amore ne acquista, senza dubbio di pervenire alla vita immortale può vivamente aspettarsi.

Or che dirò di voi, o avventurosi allievi del rinomato Carmelo? Ah! siete pur voi i generosi, che alla gran Madre dell' Uomo-Dio non solamente gli ossequj moltiplicate, ma siete anzi le gradite primizie a lei offerte, le quali per ogni dove risplendendo, cagionan fecondo esempio; e non posson quindi non riscuoterne le compiacenze maggiori. Dunque più che sicura ed invidiabile esser debbe la vostra sorte: imperciocchè da Maria gelosamente custoditi, schernir dovete i lupi, e quali scelte pecorelle riposar pacificamente nell' ovile. Ma pur ne sia ragion l' evidenza, Uditori. Vedete là quella foltissima schiera di Eroine e di Eroi, che ingombra d' intorno le valli, le falde, il pendìo, e la vetta della gloriosa montagna? Non è quella l' armata truppa, che spedì il Monarca Siro ad imprigionar l' innocente Eliseo; e non è pur l' Asmoneo poderoso esercito, alle cui arme riflettendo i raggi del bel pianeta del giorno, a' nimici della Giudaica nazione rendealo formidabile e tremendo. Ma è appunto quel popolo eletto, cui la regal Donzella di Nazarette premurosamente sotto del suo pallio conserva, quasi meglio che o sotto le ale dell' aquila altera; o sotto il se-

seno dell'estuante chioccia i teneri pulcini non vengon serbati, ; come il Signor degli eserciti protestò di aver guidato il diletto Israello, ed il Salvatore amante bramò l'ingrata Gerusalemme di fomentare. Ed oh come ben ne ravvisa il mondo il pregio, e ne sospira l'alta ventura! Veggo rinovellarsi il portento del picciol ruscello del fedel Mardocheo: imperciocchè siccome questo sebben fosse angusto fonte, pur continui tributi di acque di qua e di là riscotendo, crebbe in guisa e si avanzò, che gonfio regal fiume divenne; così la Carmelitana gente alla direzion primiera affidata di Elia Tesbite, picciola apparendo e scarsa, dalle diverse regioni sì numeroso riceve accrescimento e decoro, che sembra nell'universo essersi dilatato il Carmelo. E non vedete propagata la gran moltitudine de' figliuoli de' Profeti, diretti or da Eliseo di Abelmeola, or da Gionadabbo di Recab, ed or da altri con succession non interrotta surrogati campioni; e detti perciò Essèni, Esseni, e Recabiti? non vedete accoppiato lo stuolo immenso de' Mortali di ogni ordine, di ogni sesso, di ogni età, di ogni clima; e pregiarsi del Carmelo fin anche i cavalieri, le dame, i principi, le Reine, i Monarchi, i Vescovi, i Porporati, i Pontefici, le università, ed i regni? Oh vanto singolarissimo del grazioso Carmelo da Maria gelosamente custodito! Non può non esser sicuro, che al monte santo dell'empireo a perpetuamente trionfare debba un dì sorgere ed accoppiarsi.

E come no, Uditori, se la Sovrana degli Angioli di custodir non paga i suoi diletti Carmeliti, cól glorioso impronto ancora del suo bel nome a fregiargli si avanza? Spettacolo memorando! Tra' misterj dell' Apocalissi contempla il Solitario di Patmo quinci degl' infelicissimi reprobi la turba malnata, e quindi degli avventurosi eletti il glorioso drappello: e ben ravviso io, esclama, ben io gli uni dagli altri discerno e distinguo; perchè là dove quelli recan sul dosso il carattere della belva infernale, che è la bestemmia, questi all'opposito recan sulla fronte impressa la cifra de' figliuoli del regno, che è il tremendo nome di Dio. Ed anche noi contempliamo estatici il somigliante mistero. Miriam sul Carmelo, e fuori; e mentre quì vediamo viventi sostener le divise del mondo, al contrario guardiamo colà prodi campioni vantar di Maria il nobilissimo fregio. E non è desso quel sagro scapolare, di cui i felicissimi allievi del Carmelo vengon pomposamente adornati? non è desso quel sagro scapolare, che sul dosso de' figliuoli di Elia venerano anche i mondani? non è desso quel sagro scapolare, che qual divisa di consolazione e di onore, e quale impenetrabile di coraggio e di fortezza validissimo scudo per la benignità della Imperatrice de' Santi veston graziosamente gli abitatori fortunatissimi del Carmelo? Ma deh parli per me la gran Brettagna, dove il singolarissimo favore vien compattito; parli per me il giustissimo Simone Siok, a cui il comune onore di pubblicare è commesso: e quella e questi ad alta vo-

ce confessino, che la Genitrice augustissima dell' Uomo-Dio dalla suprema parte del firmamento, della luna istessa più candida, graziosamente discese; confessino, che ella qual potentissima schiera, ordinata in battaglia, a debellar si accinse gl' invasori audaci del suo bel gregge; confessino, che ella al pari di Gionata il suo raggiante vestimento spogliò per coprirne i novelli Daviddi suoi amici; confessino, che ella assai più graziosa e benefica della prudente Abigaille offerì liberale la sua mediazione a pro de' ravveduti Naballi; confessino . . . . Ma sì giubbilando il confessano: e nella guisa che lo squillo della guerriera tromba, dal labbro del piffero soffiata, corre per l'aria, si avanza, si dilata, e pel campo intero della battaglia quasi raddoppiato rimbomba; non altrimenti dell' estatico Simone e della sorpresa Brettagna le voci ed i plausi prorompono appena, e subito dall' oriente, ove nasce, fino all' occaso, ove nell' onde sommergesi il sole, inoltrandosi e diffondendosi, in ogni angolo della terra annunziano di Maria il parzial favore, la quale con l' impronto del suo gran nome segnar il Carmelo si compiacque. E quindi è, che al pari di Giovanni dobbiam ne' Carmeliti senza dubbio ammirare la elezione e la vita.

E pur credereste, Uditori? Quando noi crediamo di doverci congratulare con gli allievi del Carmelo, quasi il maggior de' privilegi potesser vantare, ci avvediam presto, che eglino del massimo sien fregiati da quella Vergin benefica, la quale con la sua medesima destra di sottrargli promette dal baratro de' tormenti, ed al godimento della sempiterna magione con sicurezza sul fine de' loro giorni guidargli; come pur ne conferman dal Vaticano i Romani Gerarchi Giovanni XXII., e Paolo V. Meglio dunque che sulle ripe del Nilo non si condusse la Principessa di Egitto, la quale la disgrazia compassionando del bambino Ebreo, esposto in un cestino alla discrezione delle onde, a' suoi servi comandò di salvarlo; ella la Dominante dell' Universo Maria piombar veggendo tra le fiamme espiatrici le contratte macchie a purgare i suoi Carmeliti, non ad alcuna delle visibili o invisibili creature di sottrarnegli prescrive, ma ella istessa con la sua medesima destra senza dilazione di colà gli estrae, e nell' ammirabil luce della chiarezza di Dio misericordiosamente gli trasferisce. Or dove mai s' intese favore sì parziale? Deh vieni a dirlo, o Abramo, che ammirasti un Angiolo trattenerti la destra intrepida, già pronta a scaricare il colpo sulla vita d' Isacco: vieni a dirlo, o Abacucco, che ammirasti un Angiolo nel lago di Babilonia per un capello trasferirti: venite a dirlo, o Fanciulli Ebrei, che ammiraste un Angiolo volger in zeffiretto piacevole le vampe più ardenti. Sì, dite pure: quanto più debbasi ammirare, che la Reina degli Angioli la sua destra impieghi ad ismorzare il purgatorio ardore, ed in bagno di refrigerio premurosamente cambiarlo? Oh degnazione ineffabile! Oh favore singolarissimo! Mentre ne giubbila colassù l' empireo, e quaggiù

la terra; non possiam certamente non moltiplicare i più umili ringraziamenti all' Altissimo, il quale vi prescelse a recare i primi onori a Maria; perchè costei custodendovi con la sua vigilanza, segnandovi col suo impronto, e sostenendovi con la sua destra, vi assicura la felicissima sorte dell' immortale destino: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem.*

Ma quanto più poi ne conviene eseguirlo, se la gran Vergine ancor dall'opera non desiste, gentilissimi Uditori? Ella, non può dubitarsene, ella a favor di tutto il popolo redento si mostrò sempre, e si mostrerà fino alla consumazione de' secoli quella misteriosa colonna di nube e di fuoco, la quale all' Ebreo viaggiatore le noje temprava del camino, ed il sentiero insieme additava della promessa felicissima Cananite: imperciocchè siccome l' aspettata patria trionfante non è che degna mercede di travagli e di meriti, che al celeste Rimuneratore si debbon profondere; così ne diede ella l' Autor della grazia, che incoraggia ed illumina: e poi rendesi tuttora il mistico vello di Gedeone; perchè della fresca e gentil rugiada della grazia inzuppandosi, per ogni dove alle disperse genti, che adottò sotto la croce, a santificarne lo spirito ed il cuore sempre misericordiosamente la comunica e diffonde. Basta quindi sì graziosa amabilissima Genitrice riconoscer con tenerezza ed onorare; perchè se ne sperimenti la gratitudine e la dilezione, e si confessi di esser il prodigioso pozzo, cui ritrovò il Patriarca Giacobbe ne' confini di Gerara, e per la strabocchevol copia delle limpide e cristalline sue acque chiamò fastosamente abbondanza.

Ma dite voi, Uditori; quanto più sollecita, quanto più premurosa esser debbe la gran Diva di conseguir la santificazione del diletto Carmelo, che ha il vanto di averle i primi omaggi divotamente presentati? Ah! ben io ne scuopro la parzialissima dilezione, tutta intesa a riformarlo. Ed in fatti se sterpi talvolta e spine e rei germogli d' imperfezioni, che la santità allontanano, sorgervi ahimè! osservate: deh non temete punto; che il nocivo ingombro a abarbicare accorre Maria con sollecitudine e premura di quella maggiore, onde di sradicar l' apparso loglio dal campo del padrone bramarono i sorpresi agricoltori del Vangelo. E non è dessa, che presso il celeste soglio mai sempre sclamando, somiglia la bella Edissa, la quale la liberazione dalla intimata morte all' eletto popolo dall' offeso divino Istaspe non cessa mai d' implorare? Ma vel testificano innumerabili Eroine ed Eroi, che aggregati appena al Carmelo, al cingere il potentissimo scapolare i lombi sentironsi in guisa avvalorati, che senza dimora le catene infami de' lor reati coraggiosamente spezzarono; e meglio quindi del Pastor di Efrara, che smascellò lioni ed orsi, dell' infernal dragone scherniron le onte, e compiuto ne riportarono memorabil trofeo. Il testifica il gran Prelato di Fiesole Andrea Corsini, il quale per-

pervenuto appena alle soglie del Carmelo, vedesi in mansueto agnello, ed al pari di Saolo Tarsese in bel vaso di elezione divina di repente cambiato: il testifica con la comune approvazion della Francia Arrigo IV., il quale del sagro scapolare il superno ineffabil valor provando, rispettabil divisa di nobilissimo ordine militare gloriosamente il costituisce: il testificano finalmente il II e III Filippo delle Spagne, Sebastiano di Portogallo, Odoardo II d' Inghilterra, Sigismondo di Polonia, Vincenzo Gonzaga di Mantova, Cosimo di Toscana, Carlo e Ferdinando di Napoli, i quali di abitar gareggiano il Carmelo; ed il pregevole scapolare la lor più bella reputano preziosissima divisa di valore. Ed oh vanto singolarissimo del Carmelo! Egli sopra ogni altro recinto del mondo può ragionevolmente vantarsi di esser cinto da quella vezzosa iride di pace, la quale dopo le fiere tempeste della colpa reca nel grazioso perdono, dall' Altissimo efficacemente implorato, la piacevole sospirata tranquillità; e ripeter quindi alla sua augusta Mediatrice: a voi, o gran Madre, a voi la gloria del Libano, a voi il decoro del Carmelo e del Saron venne a comun vantaggio donato.

E tanto più gliel debbe fastosamente ripetere; perchè non paga l' amabilissima Diva la remission d' impetrare di quei commessi delitti, che la divina bontà audacemente vilipesero, s' inoltra ben anche, e senza pregiudicar punto i dritti inviolabili della suprema giustizia, la dispensa a conseguire di quelle pene, le quali come compenso de' passati delitti medesimi si dovrebber rigorosamente sostenere. E che fa, Uditori? compie nel tempo stesso ella sola i ministerj differenti di Mosè e di Giosuè: imperciocchè siccome quindi l' invitto duce a regolare attendea ed ammaestrare i suoi guerrieri, onde della Sinagoga e della Giudaica religione riuscissero egregj promotori; e quinci il Legislatore Ebreo al Signor degli eserciti le mani ergendo, replicava preghiere e voti, onde gli ammaestramenti e le norme a glorioso fine si dirigessero, e terminasser sempre in vittorie e trionfi: così la premurosa Vergine or vola sul Vaticano, ed assiste a' sommi Gerarchi, onde i tesori aprendo spirituali del tempio, il merito infinito delle pene degli Eroi, dell' Eroine, de' Martiri, e fin del Crocifisso Pontefice eterno compartiscano graziosamente al Carmelo; ed or al divin trono di gire anela, e la infinita clemenza altamente priega e scongiura, onde de' Vicarj di Gesucristo le intenzioni secondando, il presentato dono al Carmelo effettivamente confermi. Ed oh che bel vedere! Quà per l' efficacia di Maria cotante insieme al Carmelo indulgenze i Pontefici sommi concedono, quante pur ne compartiscon divisamente a stazioni, a preghiere, ad immagini, a santuarj, a congregazioni, ad ordini, ed a più rinomate basiliche, lucrabili anche in tutti i tempi, ed applicabili come a' viventi, così a' trapassati: e là per l' efficacia di Maria in sagrificio di espiazione a favor del Carmelo le accetta l' Altissimo; e pa-

go intanto dello sborso glorioso di tal prezzo, infinitamente maggiore delle dodcimila dramme di argento, che a sollievo delle anime de' suoi fratelli, nella battaglia caduti, inviò al tempio di Gerosolima il prode Giuda Generale de' Maccabei, il sospirato chirografo di pacificazione al Carmelo non più debitore finalmente concede. Chi mai perciò può nel vanto pareggiarlo? Chi mai eguagliarlo nella incontrata ventura? Ah! che già da cicute e da nappelli tornato libero e sgombro, a quella Sposa celeste sembra eguagliarsi, che senza ruga e macchia a canto all' Agnello risiede; e già anzi la bramata simiglianza si compirebbe, se degli spirituali fregi, onde va quella pomposamente adorna, non si dimostrasse tuttavia spogliato e mancante.

Ma pur compisce l'opera l' eccelsa Madre di Dio, Uditori; e già dal perdono delle colpe, e dalla remission delle pene alla comunicazion passa delle sue virtù, le quali colassù nell' empireo lo scettro le acquistarono e la corona. E non sapete in fatti, che ancor prima di sorgere alla luce delle genti, agli occhi profetici si presentò del Patriarca Tesbite, qual esemplare di perfezione e di santità; perchè nel cuor suo e de' suoi figliuoli ne imprimesse la raggiantissima immagine? E ben l' eseguì il Profeta; e prevedutane l' ammirabile purità, che senza esempio in essolei con i gigli della verginità più intatta gli onori accoppiar dovea della più feconda maternità; prevedutane la povertà incomparabile, che delle maggiori spirituali dovizie dovea arricchirne lo spirito; prevedutane l' esattissima ubbidienza, che tra le donne dovea renderla la più benedetta: quella castità incominciò a votare, cui l' antica stagione ingiustamente riprovava; e quella povertà, cui la Sinagoga odiava, e quella ubbidienza, cui il mondo ignorava, a rigorosamente professare si volse. E mostrando quinci vivo in se stesso di luce sì raggiante il terso splendore, così favellò: o egregj, o fortunati discepoli e figliuoli, con attenzion riguardatemi; e se i raggi in me discernete di quella verga di Gesse, che illibata fiorirà, e partorirà il fior sospirato, deh seguitemi generosi, e sulle mie vestigia francamente caminate a percepirne l' istesso decoro. Ed a tali voci oh come della ventura Madre per l' intera montagna comparve la bellezza e la leggiadria! ed oh con qual costanza e fermezza pel lungo volger de' secoli si conservò e mantenne! Basti il dire, che il medesimo celeste Prototipo ne sentì somme le compiacenze: e non così nella pienezza del tempo mostrò il suo sembiante a rallegrar la terra, come trovò le sue delizie in soggiornare nel Carmelo; e quà con Emerentiana sua Zia, con i pietosi genitori Giovacchino ed Anna, e forse anche col Precursor Giambatista sovente portatasi l' eccelsa Davidica Donzella, gli splendori del suo bel viso invariabilmente vi fissa. Ed oh fortunati abitatori! Godete omai della vostra ventura, e ringraziatene l' Altissimo; perchè se vi elesse i primi ad onorar Maria, Maria implorandovi il perdono delle colpe,

guadagnandovi la remission delle pene, e comunicandovi la sua perfezione, la spiritual santità vi conferma: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in sanctificatione spiritus.*

Ed anche più ringraziarlo conviene; perchè la potentissima Diva non lascia la pace di promuovere e l'allegrezza dell'amato Carmelo, il vigore evidentemente mostrandogli del suo poderosissimo braccio. Pensate in fatti, gentilissimi Uditori, quante gli si dirigano contraddizioni ed amarezze o da' figliuoli delle tenebre che odian la luce, o dallo spirito di Satana che mira il suo regno rovesciarsi, o dall'istessa natura che del fallo originale prende assidua vendetta. Ma la pietosissima Sovrana quasi su la vetta fermata del monte, a' diletti figliuoli, che perenni le rendono i primi onori, benignamente favella: deh venite a me, o voi che travagliate, e carichi vi scorgete di afflizioni e miserie; ed io non mancherò di sollevarvi con prontezza, e di pienamente consolarvi. E ben così favellando, alza la voce a sbalordire i nemici, e con la sua sterminata potenza lungi gli allontana, gli fuga, e gli disperde.

Ed eccone l'evidenza, Uditori. Sorge dell' Oriente insieme e dall' occaso repentina ed ingiusta contra il Carmelo la persecuzione e lo sdegno. Quà l'orgoglioso Umaro Monarca di Arabia, di Sennacheribbo peggiore, mercè di formidabile esercito la Palestina soggiogata, a dura schiavitù i figliuoli de' Profeti riduce; e lor rapito quel bianco manto, che quasi in retaggio da Elia Tesbite con Eliseo ricevettero, l'obbrobrio gli rende degli Uomini e l'abbjezion della plebe. Là congiurati Potenti del secolo, presso che de' Filistei più feroci, il popolo diletto d'insidiar non cessano: e la intera distruzione a voce unanime richiedendone, nelle medesime angustie il gittano, nelle quali fu profondato il superbo Israello dalla severità del Latino Cesare Tito. Quinci nella inferiore Germania da audaci miscredenti le spose dell' Agnello tra' recinti medesimi del chiuso orticello vengono assalite e disturbate. Quindi in Costantinopoli da frequentissimi contaggi oppressa la gente benemerita, sotto la falce inevitabile della morte infelicemente perisce. E la Vergine? Oh! come premurosa e sollecita quà e là accorre a riparar le sciagure del suo Carmelo! Eccola in Germania alla testa delle verginelle far fronte agli assalti: eccola in Costantinopoli le preghiere visibilmente accogliere del desolato Patriarca Piertommaso: eccola in Campridge recar più gloriosamente a Simone, che piange le persecuzioni e le perdite, la divisa del sagro scapolare: eccola sul Vaticano alla protezione affidare del Romano Gerarca Onorio III. il suo Carmelo; nè punto cessar dall' opera, fin che nol vegga risorto, abbellito, e dilatato. Oh amore! Oh potenza! Oh protezione!

Ne freme ahimè! orribilmente il Principe dell'ombre eterne, Uditori: e nella guisa che l'accesa fiamma tra le cieche voraggini della ter-

terra chiusa e ristretta, quà e là per le oscure caverne va dibattendosi e dimenandosi; e sempre più la sua prigione abborrendo, l'urta con violenza, la scuote, la spezza; ed apertosi finalmente il varco, fuora prorompe ad abbattere, ad accendere, a consumare: non altrimenti egli in oscurissimo carcere tra infrangibili catene dall'Angiolo del Testamento avvinto e ristretto, si agita, infuria, geme; e per mezzo de' Demonj suoi ribaldi partiggiani si apre il varco alla luce, ed al Carmelo le più fatali insidie crudelmente prepara. Ma oh quanto ne rimane ahimè! sbigottito, svergognato, e confuso! Veggo il bel prodigio replicato del Principe degli Appostoli S. Pietro: imperciocchè siccome alla sola ombra di lui le disgrazie svanivano e le avversità; così al comparir solo la divisa del Carmelo, che è il pottentoso scapolare, sgombra tutto l' abbisso, e le negre sue porte smaniante chiude e rafferma. E non sono gli Energumeni, che al tocco solo del sagro scapolare prosciolti, dalle diaboliche tirannie si veggon liberi? non è Maria-Maddalena de' Pazzi, che al solo bacio del sagro scapolare la serenità riacquista del pensiero, con indegni fantasmi dal comun Tentatore disturbato? non è Teresa di Gesù, che allo stringer solo il sagro scapolare seda le fatali diffidenze, dal ribelle spirito svegliatele nella mente e nel cuore? non è Giovanni della Croce, che al guardar solo il sagro scapolare, ad onta del comun nimico insidiatore, nel coraggio e nella pazienza si conferma? non è Angiolo, non è Alberto...

Ma egli stesso nel suo contorcimento confessa Lucifero la sua sconfitta, Uditori. E le smanie intanto ad accrescergli, non dubita ad onor di Maria di cambiare le sue costantissime leggi la stessa natura. Ed ecco or al comparire del prezioso scapolare, ed or a' cenni imperiosi di Angiolo Martire, di Casilda Vergine, di Andrea Corsini, di Alberto Siciliano, di Giansilvano Patriarca, di Bertoldo Generale, di Telesforo Romano Gerarca, le infermità cessare, le ferite rammarginarsi, gl'incendj estinguersi, gli archibugi non nuocere, i naufragj impedirsi, svanire dalle partorienti i pericoli; e per tutto vedere i ciechi, parlare i mutoli, raddirizzarsi gli storpj, rinvigorirsi i paralitici, udire i sordi, e fino i cadaveri ravvivarsi. Oh spettacolo! Oh protezione! Oh benevolenza! E cosa mai sospirar potete di più fastoso, o allievi fortunati del bel Carmelo? Ah! certamente perenni ringraziamenti offerir dovere all'Altissimo; perchè avendovi eletti i primi ad onorar Maria, Maria frenando le contraddizioni, abbattendo i Demonj, e regolando la natura, evidente la sua benevolenza vi manifesta e palesa: *Debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in fide veritatis*.

E per questa ragione esulti l'universo, e le vostre glorie celebri e proclami. Dica, che il Carmelo fu sempre fecondo di perfettissimi Eroi, da' quali non ripugnarono di prender norma i Paoli, gli Antonj, i Basilj, e gli altri abitatori am-

ammirabili de' diserti. Dica, che il Carmelo fu sempre ferace di Scrittori, di Teologi, di Profeti, di Patriarchi, di Pontefici, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e di Santi. Ma sopra tutto dica, che il Carmelo fu il primo a riconoscere e venerar Maria; e che Maria quindi primieramente custodendolo con la sua vigilanza, segnandolo col suo impronto, e sostenendolo con la sua destra, gli assicura la eterna salvezza; secondariamente implorandogli il perdono delle colpe, guadagnandogli la remission delle pene, e comunicandogli la sua perfezione, gli conferma la spirtual santità; e finalmente frenando le contraddizioni, abbattendo i Demonj, e regolando la natura, la sua benevolenza evidentemente gli manifesta. Ma pur mentre pubblica il mondo il vostro singolarissimo vanto, gioitene voi, e sappiatene grado al celeste clementissimo Donatore; e ricordatevi, che *debemus gratias agere Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione spiritus, & in fide veritatis.*

ORA-

ORAZIONE XIII.

IN LODE

DI S. MARIA DEL PRINCIPIO

Per la sua Coronazione

Corona aurea super caput ejus, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis. Nell'Ecclesiastico al cap. XLV. v. 14.

Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me? S. Luca al cap. I. v. 43.

SE la Vergin-Madre del Verbo incarnato a quella pienezza di grazia strabocchevole, di cui la riempì l'Altissimo de' Signori, versando nel di lei bel seno prodigiosamente tutti i fiumi delle benedizioni celestiali e divine, sola e senza esempio corrispose in guisa, che maravigliosamente superò nel merito quanti mai trionfan nell'empireo con l'immacolato Agnello o angelici Spiriti, o incliti Campioni, o generose Eroine: certamente ragion volea, gentilissimi Uditori, che il sovran Rimuneratore, il quale giurò in sua parola di ricompensare lassù nel firmamento il merito umano a misura e proporzione della di lui grandezza, la costituisse gloriosamente sopra gli angelici cori, e sopra l'intero esercito de' Beati, e sopra la moltitudine innumerevole ancora de' viatori; e consegnato quinci nella destra di lei lo scettro, l'impero le donasse dell'Universo. E ben così fece il giustissimo Iddio; e nel memorabile fortunato giorno, nel quale dal suo avello rediviva risorta la bella Sposa del santo Amore, fece il trionfale ingresso nel cielo, sulle tempia di lei l'augustissima Triade il meritato diadema immantinente ripose, e Reina la rendette del mondo, onde al sagrosanto nome di Maria piegasse riverente il ginocchio il cielo, la terra, e l'inferno. Ma s'egli è così; con veduta ragione senza dubbio nelle di lei immagini sieguono a coronare la gran Signora gli ossequiosi fedeli, che pur sono di lei figli e vassalli: e poichè l'eccelsa Diva in alcune sue effigie, sopra la terra disperse, ed alla pubblica venerazione esposte, suol dimostrarsi più ammirabile e stupenda; con avveduto consiglio perciò di anno in anno va onorandola in quelle l'esultante Vaticano, e coronandola nobilmente con aurea, di Roma spedita, misteriosa corona. Ed ecco il motivo della odierna solennità, per cui va tutto pomposo abbigliato e adorno il tempio e l'altare; e l'argomento insieme della mia qualunque siasi panegirica orazione, cui

cui da venerevol comando astretto, a tenore della debolezza del mio ingegno ho formata. Da' sette colli a questa sagrarissima immagine, che su quell' ara veneriamo col nome di S. Maria del Principio, l' aureo diadema nel corrente anno vien destinato; onde in essa vengan fregiate le tempia alla Imperadrice sovrana dell' universo, che a destra del suo Figliuol glorioso vive e regna eternamente sugli astri. E ben meritava in questa sua immagine onore sì segnalato la Genitrice immortale di Gesucristo; perchè in essa si era mai sempre renduta ammirabile per la continua manifestazione della sua santità, della sua grandezza, e della sua potenza. Giustamente adunque in questa sagra effigie s'impone sul capo di Maria l' aurea corona, *corona aurea super caput ejus*; perchè ella la meritò per la manifestazione di sua santità, *expressa signo sanctitatis*, per la manifestazione di sua grandezza, *gloria honoris*, e per la manifestazione della sua potenza, *opus virtutis*. Ascoltatemi attentamente, Uditori; che forse la clemenza scoprendo della Reina del cielo, che oggi apparisce incoronata tra voi, imiterete la prodigiosa umiltà della fortunata Consorte di S. Zaccheria, la quale osservando in sua casa la pregnante Genitrice del Salvatore, ed esultare nel suo grembo il non per anche nato Batista, tra la consolazione e la speme assorta e rapita, magnificò la potenza dell' Altissimo. Sì, ciascheduno di voi nel profondo del suo nulla disceso, con essolei al cospetto della bontà di Maria ripeterà le tenere voci, registrate nel Vangelo della festività odierna: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* E facciamne la sperienza.

Quante volte rifletto a quei felicissimi giorni, ne' quali dal ceppo Davidico germogliata e fiorita la bella verga di Gesse Maria, rallegrò con la sua presenza gli sventurati figliuoli di Adamo ribelle; tante volte, gentilissimi Uditori, io non posso negare, che ella l' odor gratissimo di sua straordinaria santità in guisa per l' universa terra sparse e diffuse, che ragionevolmente la soprumana fragranza sentendone i consolati Mortali, degna la riputarono di coronarsi Reina de' Santi. Ma se poi da quel fortunato tempo volgo lo sguardo a' secoli futuri, ben io mi accorgo, che la stessa Madre del Redentore, avvegnachè con lo spirito e con la terrena salma già assunta a quel premio singolare, che all' incomparabile di lei merito corrispose, non terminò di vibrare i raggi fulgidissimi del sua perfezione ad illuminare il miserabil genere umano, che pure ad onta della passione e morte di Gesucristo si elegge di vivere nelle tenebre e nell'ombre della morte; e che sempre più nelle sagrarissime sue immagini siegua a diffondere quella chiarissima luce, che aperto e chiaro addita il sentiero della vita. E per questa ragione non posso non confessare, che ella ancor nelle venerabili sue immagini meriti di essere con l'aureo diadema decorosamente fregiata e distinta.

Ma vaglia per pruova del mio ra-

ragionare l' esempio di questa celebratissima immagine di S. Maria del Principio, che in questo sagro tempio veneriamo, Uditori. E quando mai più pomposamente si manifestò la santità della Vergin-Madre, se non in quel fausto tempo, nel quale ella nel muro e sopra questo altare apparve effigiata e dipinta? Potrei qui dirvi in contestazione di sì incontrastabile verità, che il solo dimostrarsi in aria di maestà insieme e di modestia e di pudicizia, custodire gelosamente nel seno il bel frutto delle sue viscere, è l'istesso appunto che esibirsi Madre di Dio; e quindi d' ogni più sorprendente perfezione adorna e fregiata. Ma pure siccome sì efficace argomento a moltissime altre immagini, che nella foggia istessa la eccelsa Diva ne rappresentano, esser potrebbe comune; così io ben volentieri il tralascio, e volgo altrove i miei pensieri per rendervi presso che evidente ciò che proposi di vero. E non è dessa questa sagrosanta effigie, che la prima volta al popolo Napoletano, e forse all' Italia intera dimostrò la santità della Vergine, onde S. Maria del Principio fu nominata? non è egli vero, che prima della di lei pubblicazione l' ammirabil merito della Genitrice dell' Uomo-Dio, almen dentro i fortunati recinti della nostra Metropoli, non riconosceasi ancora, come le storie della nascente Chiesa di Napoli apertamente ne afficurano? Sì, questa immagine fu il mezzo appunto, di cui si servì la Sovrana del mondo per introdurre nelle menti de' Padri nostri, che primi sostennero co' loro travagli la santa fede, da' primi Appostoli lor predicata, la idea della sua virtù ineffabile: e fu quinci la scaturiggine di quel fiume regale dell' Apocalissi, che sgorgato appena dal fonte, tutta inaffiò per giro, e rallegrò la città santa di Dio. Sia, che dal Principe degli Appostoli S. Pietro, da cui la notizia del Vangelo ricevettero i nostri gloriosi Maggiori, qual immancabil trofeo della bontà ammirabile della Sovrana dell' universo, fosse quell' immagine bella sulla muraglia a bella posta lasciata: o pur sia, come è più verisimile, che i primieri credenti della città nostra, avuto appena l'avviso dello straordinario merito di Maria, pensassero delinearne l'effigie per averne con essoloro mai sempre un memoriale perpetuo. Non è certamente da rivocarsi in dubbio, che questa divotissima immagine fu il primo testimonio, che fin da' primi secoli del regno visibile di Gesucristo con la sola sua presenza dimostrò mai sempre e ricordò alle genti fino al presente lietissimo giorno la grandezza e l' eccellenza della dilezion leggiadra, che bruciò il vastissimo cuore della Genitrice divina. Siccome spargendosi appena sopra la terra il suono delle appostoliche voci, che rimbombando volò per ogni regno e mare, e fin negli ultimi confini dell' universo, la luce de' divini misterj e della Vangelica dottrina per ogni dove si diffuse: così comparendo un dì impressa sulla muraglia la sagra effigie di S. Maria del Principio, il risplendente fulgore della santità dell'ammirabil prototipo portossi in un baleno per le antiche con-

contrade, e per gli palazzi, e per le case della nostra rinomatissima Dominante, ed indi ne' varj paesi del nostro fioritissimo regno. E per dire tutto in brieve, nella guisa che affacciandosi appena sull' orizzonte il pianeta del giorno, subitamente sull' erte cime de' monti, e dentro l' ime paludose valli, e per le folte intrigate selve i raggi suoi riflettono; ed illustrato quinci ne rimane il pria oscurato emisfero: non altrimenti nascendo dalle labbra aperte degli Appostoli primi la notizia del Vangelo, penetrò nelle menti non solo della bassa plebe, ma de' più alteri filosofanti ancora fin all'ultimo termine della terra: ed in simiglievol maniera appunto apparendo la sagra venerabile nostra immagine, quei colori, quei lineamenti andaron tosto a ferire gli occhi del volgo, e de' nobili, e de' potentati del secolo; e la cognizione quindi indusse del merito ineffabile della fortunatissima Ebrea Donzella. E per tal ragione bisogna, che io conchiuda, che siccome gli Appostoli della fede furono il mezzo, di cui si avvalse l' Altissimo per manifestare agli Uomini gli ascosi sagramenti del suo divin consiglio; così questa immagine fu il mezzo, di cui si servì la Vergine beatissima per appalesare al popolo Napoletano, ed alla gente tutta del regno la sua straordinaria santità.

Ed acciocchè non sembri per avventura, che io a capriccio asserisca cosa alcuna senza che con sode ragioni fedelmente la compruovi, volgiam di grazia lo sguardo, Uditori, a quel fortunatissimo secolo, nel quale la fedelissima nostra città la prima volta dalla fede illuminata, distrusse delubri, frantumò idoli, e sulle rovine del Gentilesimo piantò vittoriosa e trionfante la croce. Ben voi non ignorate, che sull' albore della nascente Chiesa dell' Uomo Dio incominciò l'Altissimo de' Signori l' opera grande della conversione de' Padri nostri; e l'incominciò pel ministero del Principe degli Appostoli S. Pietro. Oh faustissima memoria! Codesto canuto vecchiarello, sparsi i suoi sudori per la Bitinia e per l'Asia, fin dalle orientali spiagge portossi nell' occidente; e quì appunto per bella grazia e ventura approdato, annunziò Gesucristo, e questi crocifisso. E ben alla predicazion fervorosa di lui, come al declamare, all' inveire, al tuonare di Giona Profeta a miglior consiglio rivolti gli erranti Niniviti, si aspersero di mesta cenere, e si coprîron di sacco e cilicio, e piansero e sospirarono innanzi il cospetto del Signore sdegnato, fin che ne ottennero il perdono e la giustificazione; così il popolo della vaga Partenope i suoi errori detestando, abbracciò la vera manifestata credenza del Figliuolo di Dio, e da orgoglioso coltivatore di bugiardi numi, umile adoratore divenne di quella croce, che innanzi riputava scandalo e follia. Ma chi fu mai, che insieme con la cognizione della cristiana fede gli diè notizia della stupenda perfezione della Reina degli Angioli Maria, se non quella immagin sagrata, che veneriamo? Forse il trionfante Appostolo la predicò a Candida, che fu la prima tra' cittadini a tuffarsi nell' onde purissime del sagrosanto

lavacro; forse la predicò ad Aspreno, cui battezzato appena fregiò delle infule pastorali, e costituì primiero Pontefice della comun salute: ed indi per le Romane spiagge avviossi, onde al giogo soavissimo della religione di Cristo si sottomettesse la Dominante del mondo, e da scuola di errori e selva orribil di belve frementi tornasse maestra di verità e colonia di Eroi e di Santi. Tutto ciò ben volentieri io confesso. Ma non può negarmisi altresì, che l' eccelsa santità di Maria manifestata dal Principe degli Appostoli S. Pietro ad Aspreno e Candida, fu poi da Aspreno e Candida appalesata al novello gregge del Pastor buono per mezzo di questa religiosissima immagine. E chi non sa, che quei due credenti primieri di Napoli, congedatisi appeno dal prode ministro della loro giustificazione, che anelava per la conquista di Roma, ben tosto il sagro oratorio inalzarono, il quale veggiam ora a questa basilica incorporato; e quivi inalzata quasi in trofeo sulle pareti la venerabile effigie della Madre di Dio, l' additarono a' loro concittadini e fratelli, e lor di Maria appalesarono la virtù ed il merito? Io dunque ragionevolmente immagino, che insiem con Candida l' illuminatissimo Aspreno quà ragunando il caro suo gregge, gli additò dipinta ed espressa sul muro la Genitrice immacolata del Verbo fatt' Uomo: e sembiante all' accorto Geometra, che a' suoi discepoli le impresse mappe additando, lor disegna in esse le terre, e i mari, e le città, e l' isole, e i regni, che son nel mondo dispersi; così egli l' effigie mostrando, svelò insieme i pregi ineffabili e le soprumane virtudi della bella celeste Sunamitide. Ed oh l' edace tempo, che insensibilmente volando, il tutto assorbisce e consuma, non avesse i di lui magnanimi sensi a cieco obblio consegnati! Oh quanto dovreste commuovervi in ascoltargli! Ma pur questa, ragionevolmente dir egli dovette il zelante Prelato, questa che quì scorgete immagin bella, o miei figliuoli, questa disegna la Donna forte dell' Apocalissi, le cui tempia coronaron le stelle, il cui volto irraggiò il sole, il cui capo chiusero le sfere, le cui piante sostenne quasi sgabello la luna. Ella fu la felicissima radice, donde sbucciò il fior sospirato; ella il giglio delle convalli, la rosa di Gerico, la palma del Cades, l' Ulivo de' campi; ed ella in fine la Sposa leggiadra delle sagre canzoni, che pure col celestiale fragrantissimo odore di sua santità guadagnossi il cuore e gli affetti più teneri del gelosissimo Diletto. E ben con queste, o simiglianti parole la cognizione ed il culto pubblicando della Reina del cielo e della terra, fece in maniera, che la di lui adorata effigie si rendesse un perenne mezzo della manifestazione della santità straordinaria della stessa divina Imperadrice dell' universo.

Che se dunque Maria Vergine per mezzo di questa sua immagine pubblicar si compiacque la santità superna, onde andò ella vagamente adorna ed abbellita, chi mai potrà contrastarmi, che ragionevolmente ella meriti di assere in questa

sta sua immagin medesima con aureo prezioso diadema fregiata? Ma facciamne di grazia un nobilissimo paragone, Uditori: e sia oggetto della nostra ammirazione il Babilonese campo di Dura. Ecco là inalzato un gran colosso, che atterrisce e spaventa. Voi già vi accorgete senza che travagli a svelarlo, ch'egli intende rappresentare a' popoli soggetti il monarca superbissimo Nabucco; e che siccome di varj più scelti metalli la gran mole componesi, così le moltissime dovizie del Re orgoglioso disegna a' vassalli di presentare. Ora per qual pressante motivo il Sovrano di Babilonia porta premura di esporre sì stravagante simolacro? Non per altra ragione certamente, se non perchè non pago egli di essere pel suo merito venerato in sestesso da' sudditi, brama ancora di esser venerato nell' immagine, che ne manifesta la maestà. Per questo in fatti innanzi alla statua profana piega riverente il ginocchio ogni popolo soggetto, ed a suon di musicali strumenti ognun venera ed cole nell' esposta simiglianza Nabucco. Volgete perciò gli occhi adesso dal campo di Dura; e togliendo dal paragone l'ingiustizia ed il fasto, fissatevi a mirar l' effigie pregiatissima di S. Maria del Principio. Già la guardate rappresentare quella Vergine eccelsa, che al sovrano Autore con la umiltà sua cagionò le più alte compiacenze; e veggendola quinci manifestare il divin Figliuolo incarnato in sen della Madre, ben conchiudete, ch'ella ha mai sempre ricordato, e tuttora ricorda a' fedeli, che Maria fu nulla meno che Genitrice di Dio. Quali onori dunque, quali omaggi meritar ella debbe? Ah! che non basta, che la Madre del Verbo incarnato riceva in se stessa dall' augustissima Triade la meritata corona, onde sovrana da tutte le creature si riconosca: uopo egli è ancora, che nelle di lei immagini, le quali il gran merito ne rappresentano, incoronata ancor venga da' divoti Mortali. E quindi è, che se in questa immagine di S. Maria del Principio ha ella con ispecial maniera la sua santità dimostrata; ragion vuole, che in essa particolarmente tra gli applausi degli allegri fedeli sia fregiata con l'aurea corona, che l'esultante Vaticano giustamente le dona. Diciamo dunque, che a Maria Vergine ragionevolmente debbasi in questa effigie la corona d'oro: *Corona aurea super caput ejus*, per la manifestazione di sua santità, *expressa signo sanctitatis*; ed ancora per la manifestazione di sua grandezza, *gloria honoris*.

E per dimostrarlo con evidenza, gentilissimi Uditori, sovvengavi pure, che l' inalterabile giustissimo Rimuneratore Iddio non solamente colassù nel firmamento compensato voglia il merito de' Santi col felicissimo possesso del divino svelato suo volto, ma guiderdonato ancor sulla terra con la gloria accidentale dell' uman culto ed ossequio, per mezzo di cui vien tra le genti manifestata la lor grandezza, la quale senza di esso rimarrebbe al cielo sol nota. E ben così specialmente ha operato l' Altissimo a favore della sua figlia e madre e sposa, che

che allogò sull'empireo presso il suo medesimo soglio, e sublimò alla condizione insuperabile di Reina degli Angioli e de' Beati: anzi siccome sugli astri superiore a tutti i celesti cittadini le stabilì un trono risplendente di maestà e di decoro; così sulla terra maggiore d'ogni altro le riserbò tributo di venerazione e di omaggio. Ed eccone la pruova invincibile in questa sagratissima immagine, che pure sul principio della novella Confederazione fu il principal mezzo, di cui il sovran Provveditore si avvalse per manifestare alla Chiesa la ineffabil grandezza di Maria. Sì, che sinceramente io non m' inganno, perchè il celeste Salomone additando al paradiso la Madre sua, ne mostrò in lei stessa il gran merito; ed additandola agli Uomini in quella immagine, in quella parimente la grandezza ne volle manifesta: e se quinci additandola nel cielo, dovette coronarla nella propria persona; certamente additandola sulla terra nella di lei effigie, nella di lei effigie ancora debbon coronarla gl' illuminati viventi.

State dunque attentamente a percepire il nerbo del ragionar mio, Uditori. Alla Genitrice di Dio come Sovrana del cielo doveasi ogni riverenza ed ossequio: ed ecco appena ascese da questa valle di pianto al meritato riposo; ed appoggiata dal medesimo suo Diletto, mostrò a' beatissimi comprensori la sua grandezza: e subito prostrati al suolo i cori degli Angioli, e il drappello de' Patriarchi e de' Profeti, e l'esercito generoso de' Martiri, e il trionfante Senato de' Confessori e delle Vergini, la salutarono lor donna e signora, e le tributaron riverenti quei gloriosi viva, che al giorno della solennità ed allegrezza del di lei bel cuore si competevano. Ma pure alla Genitrice di Dio come Sovrana della terra in questo diserto ancora doveasi adorazione riverenza, onore, e culto; e tutti quindi i popoli redenti a guisa de' Seniori dell' Apocalissi chinar doveano la fronte innanzi il trono della di lei sublimissima gloria. E pur credereste? A codesto loro indispensabil dovere io non veggo corrispondere i religiosi viventi, se non dopo l'esaltazione dell' immagin santa, che della Vergin beata la sovranità manifesta. Appena in fatti impressa viddesi su quel muro l'effigie di S. Maria del Principio, e subito da essa quasi apparando i Mortali la condizione eccelsa del bel prototipo, cominciaron lieti, qual doveasi, a riconoscerla ed ossequiarla: e non così affollaronsi le genti di Sion intorno al Regnator di Giudea, che venne trionfator di Amalecco; come i plebei, e i nobili, e i poveri, e i ricchi concorsero ad applaudire e venerare in questi recinti di Napoli l'apparsa divotissima immagine di Maria del Principio, ed in essa la verace lor Signora e Sovrana. Sì, che non fu solamente Aspreno e Candida, fu tutto il popolo Napoletano ancora, che per ragione di questa effigie concorse frequente a render tributo di ossequio alla gran Madre di Dio. Templi, santuarj, antri, cemeterj, catacombe, che poi gl' infervorati fedeli accogliefte, e foste perenni testimonj del loro raccoglimento e del-

della loro fede, voi aperti ancora non eravate al dovuto culto dell' Altissimo, quando innanzi a questa immagine supplicavasi l' Imperadrice bella dell' universo, e adoravasi con tutto lo spirito, e scongiuravasi pel pubblico vantaggio Iddio padre onnipotente. Quà ogni catecumeno appressavasi, quà correa ogni neofito, quà compiva i divini misterj ogni sacerdote, quà ogni fedele occupavasi per riconoscere e venerare in quella immagine la grandezza e la maestà della consolatrice augusta di tutto il genere umano. E forse che o per varietà di vicenda, o per mutar di stagione, o per soffiar di vento rabbioso di regal furore, raffreddossi punto il fervore inudito de' religiosi credenti? Mainò certamente; che in ogni tempo, in ogni circostanza sino a' felicissimi giorni nostri, ne' quali il veggiamo e l' ammiriamo, perseverò costante la premurosa gara de' fedeli di ossequiare in quella effigie la Madre dolcissima della dilezion leggiadra. Imperversò il turbine delle terrene potenze, e dal cielo irato di Roma fremette la tempesta rabbiosa de' Cesari crudeli, congiurati a distruggere la sagrosanta religione di Gesucristo: e pur quà i perseguitati Cristiani nascostamente rifugiavansi; e quà ristretti e celati umiliavansi al cospetto di questa immagine per vie più offerire i lor tributi di ossequio a Maria. L' empio apostata Giuliano, il perverso Leone Isaurico, tutti gl' indegni avversarj delle sagre immagini mossero ahimè! troppo fiera la persecuzione al tempio ed all' altare, e tentaron di disperdere il pusillo gregge del Pastor crocifisso: e pur quà i timorosi fedeli accorreano per non isgomentarsi; e quì renduti oltre modo generosi e magnanimi, vie più gelosamente questa sagratissima effigie custodivano, ed onoravan con più fervente culto Maria. Calmata la feral procella, più pomposo si spiegò sulle torri il vessillo della croce, e pubblicamente nelle basiliche fumarono incenzi e timiami, bruciati ad onore del sommo Re della gloria: e pur quà i consolati seguaci del Redentore si ragunavano: e prostrati innanzi a questa pregiatissima effigie, moltiplicavan i voti e gli omaggi a Maria. Oh dunque Immagine venerabile! Oh preziosissima effigie! Oh . . .

Ma adagio, Uditori, che bisogna per ora trattenere i plausi, fin che io non vi disveli la manifestazion maggiore, che per mezzo di questa sua immagine si compiacque fare di sua grandezza l' ammirabil Reina de' Santi. E che? Pensate voi forse, che al popolo solamente Napoletano, ed alle genti del nostro regno siasi fatta palese per mezzo di questa immagine l' eccelsa Signora? Anzi ben io mi accorgo, che dall' universo intero ella chiama a questa effigie e Laici, ed Ecclesiastici, e Principi, e Monarchi, e Pontefici; e lor dimostrando in essa la sua maestà, ne riscuota i più umili fervorosi ossequj. Mirate. Già dall' antica Bizanzio al nostro fortunatissimo lido è giunta la Madre invitta del benemerito Cesare Costantino S. Elena: e già tutta colma della gloria singolare, che le tributò Gerosolima per l' in-

troppo eccelso e raro; ed il vanti per ragione di quella sagrosanta immagine, che custodisce in se stesso, e che forma il di lui pregio ed ornamento più bello, e la gloria più strabocchevole e sorprendente. Sì, questa immagine ben meritò cotanti plausi ed onori; perchè fu il mezzo, di cui servissi Iddio per manifestare a' popoli la sovrana grandezza della diletta Genitrice, affinchè le prestassero riverenti il dovuto culto ed ossequio per tutti i secoli, ne' quali durerà rigoglioso e fiorente il regno visibile del Salvator crocifisso.

E s'egli è così, Uditori, fatemi voi stessi ragione; e confessate omai, se questa venerabile effigie meriti di recare sul capo l'aurea corona, che or le destina avvedutamente il Vaticano. Io per me volgo gli sguardi alle sante Scritture, e reputo troppo saggio il consiglio de' Padri venerabili di Roma, che le conferiron sì segnalato onore. Ed osservate. Mostrava a' discendenti di Giacobbe, qual simbolo più espressivo e perfetto, la grandezza e la maestà dell' Altissimo di Abramo l'Arca misteriosa del Testamento: e cotanto bastò, che ella fosse nulla meno che coronata da cherubini, che con le ale distese coprendola, gelosamente la custodissero. Il medesimo Iddio fece sua cura e pensiero di renderle un omaggio sì convenevole e giusto: imperciocchè divenuto ancor architetto e maestro, nè formò all' accorto diligentissimo condottiere Mosè il modello e l'esemplare. Quest' Arca, io immagino ch' egli disse, quest' Arca al popolo Giudaico, mentre otterrà la Sinagoga dominio ed impero, presentar debbe l'eminenza del grado, ove poggia la mia indipendente sostanza: ella esser debbe l'ombra e il simbolo degli arcani misterj, che da me si condurranno a fine per l'umano riscatto: ella esser debbe la signra avventurosa delle opere immortali dell' onnipotente mio braccio, onde paventerà ogni straniera riprovata nazione. Non basta dunque, che sostengasi dagli omeri de' sagri Leviti; non basta, che sia circondata dalla splendida nube della gloria celeste; non basta, che sia la speranza delle vittorie e il terror de' nimici: fa duopo ancora, che siccome risplende in lei e folgoreggia la mia grandezza; così in lei con le destre e le ale de' cherubini abbia io decente corona. E ben così dicendo, ne ordinò sollecito la esecuzione; ed in tal guisa in fine si vidde l'Arca del Testamento e nel tempio, e nella reggia, e nel campo di angelica inusitata corona perpetuamente adorna e fregiata. Guardaste? Or distaccate dalla Palestina gli sguardi, e fissandogli a questa sagra effigie di S. Maria del Principio, riflettete seriamente, se l'istesso con ragione debba addivenire. E non è questa immagine la destra, per mezzo di cui la speciosa Madre della speranza e dell' amore dimostrò la sublimità della sua altissima condizione? Anzi per questo appunto ella per mezzo di essa in tutti i secoli cristiani riscosse omaggi e tributi, e viddesi innanzi le piante in argomento di venerazione e di rispetto non privati solamente, ma Principi ancora, e Re-

gi, e Reine, e Cesari, e fin anche Pontefici sommi. Non è dunque sufficiente, che ardano tuttodì cerei ad onore di Maria, e comparisca ben abbligliato l'altare, e sull'ara il tremendo sagrificio dell'Agnello immacolato si ripeta: e bisogna in oltre, che in questa avventurosa immagine la Reina dell'universo abbia intrecciato il biondo crine con l'aureo diadema, che è simbolo di quello, che ha nell'empireo, dove è coronata di stelle. Non tardiamo perciò a coronarla, e ripetiam giulivi: *Corona aurea super caput ejus* per la manifestazione della sua grandezza, *gloria honoris*; ed anche per la manifestazione della sua potenza, *opus virtutis*, come brevemente udirete.

In fatti, gentilissimi Uditori, siccome la Vergin Madre colassù nel firmamento fu dall' augustissima Triade esaltata per rimunerazione dell'ineffabile suo merito alla condizione di Sovrana del mondo; così a lei la potenza fu data sopra tutte le creature, onde a suo beneplacito comandasse ed imparasse: anzi nella guisa istessa che il divin Padre al suo Figliuol redivivo diede potestà sopra il cielo, la terra, e l'inferno; non altrimenti sopra il cielo, la terra, e l'inferno diede potestà il divin Figliuolo alla Genitrice rediviva e glorificata ed a sua destra sedente. Quindi è, che se la beatissima Madre dimostrando all'empireo la sua onnipotenza, giustamente colà meritò sul capo suo il nobilissimo diadema; certamente dimostrando ancora per mezzo di questa sua immagine un incomparabil valore, meritar debbe altresì in questa sua immagine la preziosa corona.

Siate dunque per brieve tempo ad ascoltarmi, Uditori. Per quanto io vergo le antiche pagine, che tengon registrate le storie luminose della Napoletana chiesa, io ritruovo, che questa immagine pregiatissima di S. Maria del Principio vanti nulla meno che la durazione di ben trascorsi diciassette secoli. Ad onta del tempo edace, che il tutto divora, ella vedesi intatta e leggiadra, qual se fosse da perito pennello di recente formata: ad onta de' continui tremuoti, che cagionaron conquassi e rovine, ella vedesi inalzata stabile e ferma sulle pareti, senza timore che prevalgan contra lei le porte del nero abbisso: ad onta dell' invidia e dell' empietà, che sanno involare i più preziosi tesori, ella vedesi costante a differenza di moltissime altre perdute immagini resistere al fiotto della tempestosa marea, ed immobile perseverare a consolazione de' credenti. Non assomiglia perciò al misterioso vello di Gedeone, che puro ed asciutto serbavasi contra l'empito della rugiada, della pioggia, e della grandine? Ma qual potenza maggiore dimostrar potea la Reina de' Santi in questa sua immagine? Se l' onnipotente Fattore non mai più grande il valore addita del suo poderosissimo braccio, che quando le cose tutte nella lor simmetria e figura conserva e mantiene; perchè al ragionare de' filosofanti la conservazione delle creature altro non è che una continua loro produzione: pensate voi, se virtù maggiore dimostrar potea la gra-

graziosissima Sovrana dell' universo, quanto quella di conservare intatta per tanti secoli questa sua preziosissima immagine. E pure il credereste? Io ben volentieri tralasciar voglio sì invitto argomento; e più tosto giudico con voi stessi convincervi della verità, che proposi.

Ergete perciò il pensiero, e richiamate alla memoria gli sterminati maravigliosi prodigj, che a favor vostro la clementissima Signora in tutti i tempi per questa taumaturga immagine si compiacque ultimare, Uditori. A me sembra, che ella abbia voluto mostrarsi quell' iride di pace, la quale a mezzo cielo comparsa dopo la Noetica universale inondazione, la giusta divina collera calmò e trattenne. E non è egli vero, che quante volte o la gragnuola, o la grandine era per devastare le vostre campagne; tante volte ella trattenne propizia l' empito crudele, e ravvivò le vostre speranze? non è egli vero, che più volte calmò gli Angioli sterminatori, i quali eran già per versare sulle muraglie della vostra patria le ampolle dell' Apocalissi, piene di sdegno e di furore? non è egli vero, ch' ella fermò i basamenti delle vostre fabbriche contra la violenza degli spessi tremuoti; e raffrenò l' ira di quella orgogliosa montagna, che sempre suol recare desolazione e pianto, e minacciare alla città meschina presso che l' ultimo fato? Sì, che ella fu sempre mai il fonte perenne di ogni consolazione; ella la cagione verissima dell' abbondanza nelle raccolte, della serenità nelle tempeste, della pace nelle guerre, della sanità nelle malattie, del sollievo nelle oppressioni. E se da' temporali vantaggi far vogliamo agli spirituali frettoloso passaggio, che altro larghissimo campo di maraviglie siam costretti di riguardare! E quanti peccatori piansero quì e detestarono i loro falli; e mercè la grazia divina, sursero di bel nuovo alla vita! Quanti ignoranti quì furono illuminati, e guidati con sicurtà, mercè la luce del celeste ajuto, pel sentiero angusto dell' eterna salvezza! Quanti deboli e pusillanimi furono di sovrumano valore ricolmi, ed abbondantemente fregiati della generosità dello spirito del Signore? Oh portenti! Oh potenza di Maria! Io per verità fuori di me rimango per lo stupore: e siccome un semplicetto pastorello, che solamente avvezzo a guardare armenti e capanne e campagne, portasi a guardare una città magnifica, veggendo quivi la sontuosità delle fabbriche, e la frequenza del popolo, e il fasto delle ricchezze, stupido ed immobile ammira e tace; così ancor io contemplando gli straordinarj prodigj, che per questa immagine si compiacque di operare la potentissima Reina de' Santi, sorpresa sperimento rimanermi la mente e la lingua.

Ma intanto se per questa sagratissima immagine manifestò Maria la sua sterminata potenza, come in questa immagine istessa non debbe ella con aurea corona fregiarsi, Uditori? Al pastorello di Efrata, ben voi il sapete, mentre dalla valle di Terebinto vincitor ritornava, andarono incontro tra plausi e cantici le donzelle di Sion; e ram-

S 2 men-

mentando il valor di lui, onde avea oppresso il fier gigante Golia, gli destinaron subito lo scettro e la corona d'Israello. Dunque se ancor Maria ha fiaccato per questa sagrosanta immagine l'orgoglio de' nostri temporali e spirituali nimici, è necessario, che le venghiamo incontro festanti, e le rechiamo in questa immagine l'aureo diadema, che ha meritato.

Affrettiamci perciò ansanti e lieti all'opera grande; ed a maggiore accrescimento di divozione e di fervore ricordiamoci spesso, che la Genitrice ammirabile del Verbo incarnato meritò di essere incoronata nell'immagine di S. Maria del Principio con la corona d'oro destinatale dal Vaticano; perchè per mezzo di essa manifestò la sua santità, la sua grandezza, e la sua potenza; e quinci ripetiamle giulivi con lo Scrittore dell' Ecclesiastico: *Corona aurea super caput ejus, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, opus virtutis.* E colmi finalmente di amore e di tenerezza a piè di quell'altare alla clementissima nostra Madre umilmente esclamiamo: *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?*

ORA-

ORAZIONE XIV.

IN LODE

DI S. MARIA DEL ROSARIO.

Ego Mater pulchræ dilectionis, timoris, & sanctæ spei.
Eccli. XXIV. v. 24.

POichè l' augusta Genitrice Maria sul monte doloroso della mirra perseverando immobile a piè della croce, il bel frutto delle viscere sue Gesù a costo d' ineffabil martirio offerì alla giustizia sempiterna, la quale il sanguinoso olocausto ne pretese per la salvezza del mondo; fu perciò conseguente, gentilissimi Uditori, che degli Uomini tutti in Adam perduti siccome l' eterno sagrificato Pontefice fu solo il prode Salvatore, così per adozion graziosa ne tornò Corredentrice e vera Madre Maria: nè altro veramente dalla cattedra della croce ne palesò l' agonizzante Sacerdote, il quale in figlio sostituendole il diletto Giovanni, nel tempo istesso di tutti gli aggraziati Mortali ancor la dichiarò Genitrice e Sovrana. Ma ecco la ragione, per cui a' figliuoli del suo dolore non lasciò mai parzialità di tenerissimo affetto di mostrare l'eccelsa Madre. E che non eseguì in tutti i secoli cristiani a lor vantaggio? Talvolta dall' infernal seduttore, che gira dì e notte qual lion, che rugge, per divorarli, guardò insidiarsi e contraddirsi: ed ecco la torre divenuta di Davide, da cui a migliaja pendean le armi, contra gli attentati degl' invisibili avversarj; quale scudo inespugnabile, or il suo cingolo, or il suo scapolare, ed or la divisa del suo duolo lor graziosamente concederte. Talvolta peggio che dell' antico Israello non si abusò l'orgoglioso Assirio, la mansuetudine del novello suo popolo dalla più crudele ambizione osservò opprimersi e conculcarsi: ed ecco tornata una schiera ben ordinata in battaglia, il braccio avvalorò degli Eroi, de' Sovrani, e fin de' Pontefici, ed ultimò perpetuamente de' pericolanti schiavi la libertà ed il riposo. Talvolta i figliuoli della grazia da vicende, da terrori, da calamità bersagliari contemplò ed oppressi, per le case, per le contrade, per gli templi al pari degli angustiati abitatori della Samaria sparger pianti e lamenti: ed ecco a mezzo cielo qual iride comparsa di Noè, fugò le più fiere tempeste, e cagionò calma e serenità. E sempre finalmente i cari pegni suoi con occhi propizj guardando, or di spirituali gli caricò favori, or gli preservò da nimici, ed or contra le avversità efficacemente gli protesse. Che pietose materne viscere! E pur di sì strabocchevole carità la pruova diede più gloriosa nel secolo tredicesimo dell' umano riscatto, quando all' in-

comparabil Patriarca dell' Ordine de' Predicatori il sagratissimo Rosario di rivelare si compiacque. Con tal mezzo in fatti ella vera Madre si rendette primieramente di bello amore rapporto alla participazion delle grazie spirituali, secondariamente di profondo timore rapporto all' estirpazione de' nimici attentati, e finalmente di santa speranza rapporto alla distruzione delle temporali disgrazie; e potè quindi con la divina Sapienza ragionevolmente vantarsi: *Ego Mater pulchræ dilectionis, timoris, & sanctæ spei*. Attendetene perciò i riscontri, Uditori; mentre già incomincio a produrli.

Tra gli altri simboli, ne' quali dalle Scritture sante di Dio l' eccelsa Genitrice del Verbo incarnato Maria vien fastosamente figurata, voi certamente non ignorate, gentilissimi Uditori, che il più misterioso sia quello, che leggiam nelle sagre canzoni espresso, nelle quali ella dicesi del sole istesso più bella. E con ragione: imperciocchè siccome il vago pianeta del giorno ragionevolmente singolare vanta beltà tra le materiali fatture; non solamente perchè in se stesso è tutto luce ed ardore, ma perchè ancora ardore e luce alle creature tutte insensate, sensibili, e ragionevoli mai sempre comunica ed infonde: così la gran Reina del cielo essendo in se medesima uno abbisso di mistica luce di perfezione e di carità, che tuttora a' figli suoi, sien peccatori, sien penitenti, sien innocenti, amorosamente diffonde, del diurno raggiantissimo astro la leggiadria e la venustà ancor vince e sorpassa. Ma se della soprumana sua bellezza in tutti i secoli cristiani si mostrò diffusiva la Vergin Madre; senza dubbio nel secolo terzo sopra il millesimo mercè la rivelazione del sagratissimo Rosario con singolare effusione l' amorevolezza sua tramandò e disperse. Allora io fatti in essolei l' efficacia del sole maggiormente comparve: imperciocchè nella guisa che quello i lucidi raggi suoi nel sen restringe di concavo cristallo, e di colà sulla combustibil materia riflette in un punto, e maravigliosamente l' accende; non altrimenti ella i potentissimi influssi della sua clemenza, i quali per l' Universo intero disperge, nel sol Rosario poi raccoglie, onde nel cuor de' credenti instem collegandosi, bello incendiò di santo amore a distruzion dell' uomo antico sicuramente vi sveglino, e vel confermino con perseveranza.

Deh cosa mai io se medesimo sia il Rosario, accuratamente esaminate; e del mio favellare rimarrete convinti, Uditori. E cosa egli è mai? Egli è forse quell' aggregato di globetti, in porporino o verdeggiante laccio infilzati, che dalle mani, dal collo, e dalle muraglie de' soggiorni di ciascun de' fedeli pende sospeso? Ah! quello non è che un materiale strumento, col quale la divozion dal Rosario si eseguе e si compie: e noi a quelle cetre armoniose possiam paragonarlo, per mezzo delle quali giusta la vision di Giovanni nell' Apocalissi a magnificar la potenza dell' Altissimo novello cantico di esul-

esultazione cantavano i felicissimi comprensori. Ed in vero non altro in sua ragione importa il Rosario, fuor che un religioso intreccio di cencinquanta angelici saluti a Maria, a ciascheduna decade la domenicale orazione preposta, e la glorificazion posposta dell'augustissima Triade, al suono della voce l'applicazione accompagnando sempre della mente, a meditare intesa quei soprumani misterj; che all'Uomo-Dio ed alla Genitrice or allegrezza, or duolo, ed or gloria un tempo recarono. E se egli è così; all'armonia soave di tal mistico salterio qual mai ne' nostri sensi purissima fiamma accender debbesi di celeste carità l'empito a raffrenare di quel discordante fomite, il quale in retaggio dalla colpa trasmesso del primo Padre, alle sozzure di Babilonia ahimè! continuamente ne spinge? Se al suon dell'arpa Davidica sopir sentivasi le membra, ed il fuoco smorzar dell'ira l'impaziente Saulle; qual di grazia alla melodia delle sì spesso ripetute angeliche voci nella fantasia, nelle vene, ne' lombi destarcisi debbe puro ardore di carità, di ogni calor terreno e vile, essenzialmente consumatore? Ma sciolgasi dall'evidenza la quistione. Sappiam bene, che non così il messaggier Paraninfo, dentro la magion Nazarena comparso, la lingua sciolse a salutare e benedir Maria; come subito costei da sì limpido torrente fu rapita di purissime fiamme di carità, che fino alle ossa penetrate, tal della più intatta verginità le si svegliò affetto costante, che fin la quasi infinita dignità di Madre divina la pose in istato di ricusare, qualor la sua verginale interezza le dovesse adombrare. E sappiam bene, che codeste prodigiose fiamme per la vastità della terra ancor si sparsero in guisa, che gli umani petti ingomberando, di vergini spose i soggiorni si adornarono; ed il regale Salmista con guardi di profezia ammirandole, di sclamar non trattennesi: dopo di Vergine sì eccelsa moltitudine di vergini graziose al divino Sposo dovrà presentarsi. Or non siamo in simigliante circostanza? Il ministero sublime dell'Arcangiolo Gabriello ecco da' fedeli divotamente si rinuova, mentre a riverire, ed encomiare, e benedire l'augusta Madre son tutti applicati ed intesi. Qual dunque in Maria; e da Maria nel cuor de' divoti riverenti figliuoli incendio avvampar debbe di carità perfettissima, la quale ogni disordinato movimento de' ribelli sensi imperiosamente freni, seda, ed estingua?

Ma poichè i fedeli nella recitazion del santissimo Rosario insieme col movimento della bocca l'applicazion ancor congiungono dell'intendimento, alla meditazione inteso de' sagri principali misterj della umana redenzione; dobbiam perciò necessariamente dedurre, che il loro spirito dall'ardor ben anche resti acceso di quella soprumana carità, che ogni vano desiderio di terra dissipando, al cielo solamente aspira e vola. E come no, Uditori, se la mente delle celesti bellezze imbevuta ed invaghita, la terrena viltà sormonta e dispregia, ed al pari del contemplante Paolo fin

fin giunge sopra degli astri a rapirsi e fermarsi? Ah! che appunto è così; ed a me sembra, che la Reina degli Angioli sì bello effetto intenda nel porgere a' figli suoi il sagratissimo Rosario; e quel consiglio prenda, che riuscito vano a Davide, a lei il disegnato effetto gloriosamente cagiona. Quel pietoso Regnante in fatti ascoltando, che il proprio ribelle figlio Assalonne, dalle sue milizie agguerrito, ad assaltar la reggia precipitosamente appressavasi, si volse a frettolosa fuga; ed alla difesa del regal soggiorno non più della custodia di poche donne inermi giudicò di lasciare. E non per altra ragione, se non perchè non chiuso, ma aperto bramava restarsi l'adito al figlio, l'affetto a guadagnarne. Ah! seco stesso così favellò: nella reggia entri pure Assalonne; che tanti oggetti veggendo quivi di mia passata dilezione, la sua ambizione non potrà non detestare. Sì, vedrà i preziosi arredi, tra' quali fu allevato; vedrà i trastulli, onde fu dilettato; vedrà i soavi strumenti, da' quali nell' infanzia e nella fanciullezza venne rapito: ed a vista di sì teneri oggetti il cuor non potrà non ammollire, e tutto all' amante Genitore non consagrarlo. Così disse. Ma se vano riuscì a lui, vano non riesce a Maria il consiglio. Guarda ella i suoi figli col lor nimico addimesticarsi, e nulla men che a lei Madre amorosa ed al clementissimo Salvatore muovere ingiustissima guerra. Ed ecco nel sacratissimo Rosario a meditar loro propone gli eccessivi sforzi della carità, dalla Madre e dal Figlio per felicitarli già dimostrati. Rammentino, ella dice, rammentino i fedeli per loro riscatto un Dio fatt' Uomo, un Uomo Dio vagire in un presepio, e recar grazia al Batista in Ebron, ed offerirsi all' altare di Sion, e confonder nel tempio della legge i dottori. Rammentino quanto per gli loro falli sostenne amarezze, obbrobrj, agonie il Verbo incarnato sul Gessemani, nel Pretorio, e sul Calvario, dove il richiesto sagrificio di se stesso consumò sull' altare della croce. Rammentino, che ad afficurar loro la vita dalla tomba il Crocifisso risurse; e tornato alla destra del Padre, colà vincitrice di morte l' augusta Genitrice rapita, de' passati travagli le contribuì abbondante compenso. Ah! che alla meditazion di sì eccessivo amore no, non verranno ad incrudelire, e cederanno anzi volentieri, ed al divin giogo soggetteransi gli sconsigliati Mortali. Così favella. E ben le riesce l' intento: imperciocchè eseguendo i di lei consigli i fedeli, di santa carità sperimentano infiammarsi lo spirito.

E quì è appunto, che dallo spirito al cuore la fiamma passando, i Cristiani con la recitazion del Rosario al sommo Bene intimamente si accoppiano. E come negarlo, Uditori, se l' Altissimo ne vien anche da costoro ben per quindici volte supplicato con quella efficacissima preghiera, cui ad ottener dalla divina clemenza ogni favore l' istessa incarnata Sapienza d' insegnar si compiacque? come negarlo, se per altre tante fiate gloria, onore, ringraziamento all' augustissima Triade religiosamente risuona così, come

già

già sullo scoglio di Patmo ascoltò Giovanni risonare dalle labbra de' celesti spiriti, de' coronati seniori, e de' misteriosi animali dell' Apocalissi? Ah! la sapientissima Vergine, che è l' Arca vivente dello Spirito-Santo, ben seppe alla meditazione insiem le suppliche più fervorose ed i più umili applausi intrecciare, onde il Padre celeste della umiltà e delle benedizioni oltre modo compiacendosi, dalle superne sfere quaggiù in terra la grazia del divin fervore copiosamente tramandasse. La veggo in fatti correre dal seno dell'Altissimo, come già dal paradiso delle delizie correa ubertosa la primiera Edene: imperciocchè nella guisa che quella in quattro regali fiumi dividendosi, tutta della terra la superficie bagnava; non altrimenti questa le quattro parti scorrendo dell'universo, nell' Europa, nell' Asia, nell' Africa, nell' America le società del Rosario investe, accalora, e ravviva. E non vi accorgete, che mentre ne esulta il cristianesimo consolato, fuor di modo ne frema e si dibatta l'abbisso insidiatore? Ah! come un tempo tripudiavano in Susa i prigionieri Ebrei, per le industrie della pietosa Ester dalla morte sottratti: così per ogni angolo del cattolico mondo rallegransi le congregazioni de' battezzati, provvedute da Maria del sagratissimo Rosario; perchè con tal potentissimo mezzo veggon dal cuore le nebbie dissipate dalla morte e dal peccato; e subentrare in vece la fiamma della carità, apportatrice della vita e del terso lume della chiarezza di Dio. Oh favor singolarissimo della Madre di Gesucristo, da commendarsi in tutte le generazioni de' secoli! Oh Rosario, da custodirsi in tutte le case ed in tutte le mani de' figliuoli della chiesa! Veramente dobbiam conchiudere, che nella rivelazione del santissimo Rosario siasi renduta Maria vera Madre di bello amore rapporto alla participazione delle grazie spirituali; perchè con tal mezzo le comunica a' sensi, allo spirito, ed al cuore: *Mater pulchræ dilectionis*.

Non è però di sì gran Madre abbreviata la destra, come non è abbreviata la mano di Dio, gentilissimi Uditori. E quindi è, che nel sagratissimo Rosario a' figli suoi siccome fiamme comunica di carità per medesimarli col sommo bene; così fermezza loro infonde di fede, onde al sommo vero soggettandosi nella verace credenza, i miscredenti orgogliosi con l' istesse arme del Rosario valgano a guadagnare, o ad abbattere e dissipare. Sembrami in fatti, che l' eccelsa Sovrana dell' universo rinovelli in veglia ciò, che in sogno eseguì il trapassato Geremia profeta: imperciocchè nella guisa che quegli, al sommo Pontefice dell' antico santuario Onia improvvisamente apparso, formidabile spada, di conquider capace gli allarmati avversarj del popolo Israelita, graziosamente affidò; non altrimenti ella a' suoi pegni il Rosario consegnando: deh prendete, lor dice, prendete il più acuto e forbito pugnale, onde rimaner debbe confuso l' errore e l' orgoglio, ed i maggiori nimici della religione di Cristo o sorger debbono dal lor fa-

tale letargo, o giacer al suolo col capo altero schiacciato, ed infranto. Ed ecco il perchè la bella Madre del santo amore Madre ancor dimostrasi di profondo timore rapporto a quei meschini, che nelle tenebre giacciono della menzogna e dell' errore, e pervicaci tra le cieche lor ombre si rivolgon così, che i figliuoli della luce non men che bersaglio del lor furore ahimè! si avanzano ingiustamente a ridurre. Deh perciò ne comparisca evidente, onde il contempliamo con tenerezza, il trionfo ammirabile di Maria.

Ecco già depone la sua visiera, e smascherata nel proprio truce aspetto comparisce mercè del Rosario la idolatria fremente, Uditori. Ed oh spettacolo memorando! Parmi di ammirar la vicenda di quei fortunati pellegrini, i quali dopo di aver lungamente per non conosciute vie e disastrose errato, il retto spedito sentiero finalmente rinvengono, che alla patria sicuramente gli mena. Guardate. Partiti costoro di città straniera, pel suol natio s'incaminano ansanti. Ma che? Picciol tratto di strada compito appena, da oscura tenebricosa notte ahimè! vengon sorpresi; e senza avvedersene quindi in orrorosa intralciata selva di esser inciampati si accorgono. Miseri! Ora in una balza urtano, ed ora in un'altra; dove in questo, e dove in quel fosso inciampano; e da' sibili tuttora storditi de' serpenti, e dagli urli de' lupi, e da' ruggiti de' lioni, ad ogni passo acerba si presagiscon la morte. Ma ecco all' improvviso le folte nebbie nel ciel si sciolgono; e risplendente lor apparendo il bianco astro notturno, con i tremoli suoi raggi lor aperto addita il giusto sentiero. Ed oh cambiamento! Sgombrati da ogni timore i pellegrini, con più energia lieti e contenti il lor viaggio proseguono, finchè all' ideato non giungano prefisso destino. Guardaste? Or cotanto mercè del santissimo Rosario agl' idolatri addiviene. Venuti ad abitar la terra per dirizzarsi al cielo, a traverso ahimè! delle intenzioni del Creatore tra le fosche ombre della superstizione avviluppati e compresi, gli urti di quà sentono della prostituta di Babilonia che al reprobo senso gli sbalza, e di là gli stimoli sperimentan di Assiria che alla vanità ed alla superbia gli tragge; e lungi quindi dalla strada della salute appartandosi, al precipizio ed alla perdizione sciaguratamente si scorgon tratti e menati. Ma in disastro sì fatale accorre quella Donna eccelsa, che tra' misterj dell' Apocalissi apparve di sole ammantata, e con le piante la raggiante luna calcare. Sì, accorre Maria; e con la destra il sagratissimo Rosario sostenendo, soprumana luce agli erranti Mortali piena così vibra e tramanda, che riscossi ed illuminati, i pericoli evitano, e dall'errore e dalla superstizione passan divoti ad amare la giustizia e la verità. E che altro ottennero con la predicazion del Rosario nel Perù, nel Mogol, nella Cina, nel Giappone, e nella invasa da' Saraceni nobilissima Spagna, e nella soggiogata Africa ed Asia la vergin Rosa di Lima, Ludovico Beltrando, Odoardo Nugnesio, Vincenzo Ferreri, e mille altri invincibili Eroi della fede?

de? Oh nobil trionfo del sagratissimo Rosario, che il Gentilesimo abbatte e conquide! Atterrito in fatti dalla nimica potenza, che lo svergogna ed avvilisce, freme in vano e si dibatte; ed al cocchio incatenato della potentissima vincitrice, palpita, geme, urla, si contorce, e si dispera.

Nè minore è il conturbamento della resia, Uditori. E non è egli vero, che nella maggior ferocia inoltratasi la cattolica verità a contraddire e soverchiare, ne rimase dal Rosario vergognosamente sconfitta? Ma vi rammenti del tredicesimo secolo del nostro riscatto. Allora fu, che dalle putide lagune dell'abisso la mostruosa idra sbucò, di sette orribili teste armata, i campi a funestare del visibil regno, cui si acquistò con infinito sborso di sangue il Salvator generoso. E non fa dessa la detestabile Albigese resia, la quale dalla immonda bocca tutte de' già confusi Eresiarchi le bestemmie rivomitando, la gloria si sforzò di annebbiare dell' augustissima Triade e del Salvatore del mondo? e scagliatasi contra la purità della Vergin Madre, e contra la religiosità de' chiesastici riti, le fioritissime provincie infettò della Francia, e fin nel tempio e nel santuario l'abbominazione recò ed introdusse? Ahimè! s'inornol allora, si spaventò, pianse, gemette a' di lei formidabili latrati il pusillo gregge di Gesucristo: ed alle vergini desolate, alle afflitte vedove, a' palpitanti garzoni i Leviti accoppiandosi e i Sacerdoti, sulle universali calamità versaron pianti e lamenti. E qual pro contra i rei attentati dell' altera miscredenza? Ah! che ad onta delle comuni preghiere, ad onta dell' altrui predicazione, e fino ad onta della forza delle armi trionfò la rea menzogna, la quale il suo pestifero veleno per ogni dove disseminò audace così, che le umane e le divine cose rimasero orribilmente in un fascio miste e confuse. Che sciagura! Che disastro! Che orrore! Ma voi, o Vergine sagratissima, a torrente sì gonfio ed empituoso di mali l' invincibil argine opponeste del santo Rosario, e gloriosamente ne trionfò la verità e la religione. Sì, al supplicante Patriarca Gusmano, il quale sulle sventure de' fedeli amaramente piangea, foste voi dessa, che ad ottenersi contra i più insolenti nimici del Vangelo e della fede la sospirata vittoria, il sicuro mezzo, l'armadura più vigorosa del Rosario opportunamente rivelaste. Ed oh come a rivelazion sì prodigiosa si dissiparon le tempeste più fiere, e la serenità ritornò della luce, del giorno, e della pace! Il Rosario in fatti, dal fervore del Patriarca Domenico e de' suoi zelanti allievi quà e là promulgato, fu il fulmine sterminatore, che investì, diroccò, abbattè le più alte superbe torri della incredulità: il Rosario fu la improvvisa bravura, che il petto ingombrando de' cristiani Eroi, le spoglie di Babilonia e di Egitto recò al santuario ed all' altare di Sion: il Rosario fu l' arca di sicurezza, dove dalle onde dell' universale diluvio si rifugiarono, e camparono avventurosamente a schiere gl' individui del cattolichesimo: il Rosario . . . Ma che

più, se ogni disturbo svanito, il Rosario acquistò, e tuttor conserva nella Chiesa la tranquillità e la pace?

Io non vi contrasto, Uditori, che debellati e dispersi gli Eretici, ad urtare il soglio di Pietro e le muraglie del Vaticano ancor surse dal tenebricoso regno del pianto il perniciosissimo scisma. Ma non credete già, che questo diversamente da queglino incontri fortuna ed asilo. Ah! che il Rosario nella guisa che gli orgogliosi falsarj, non altrimenti gli ambiziosi scismatici fuga e disperde. E che forse senza fondamento il mio ragionare temerariamente avventuro? Ma su presentinsi al cospetto vostro quei folli disturbatori, i quali ne' cinque già scorsi secoli la inconsutil veste laceraron di Gesucristo, peggio che sotto la croce non ne lacerarono i soldati Ebrei la tunica sul Calvario. Presentisi dalla Grecia fastosa l'ambizion de' Patriarchi, la quale a' successori di Pietro il primato contrastando, il bel mistero ardisce di straziare della unità cristiana. Presentisi dal Settentrione l'avidità usurpatrice, che non paga del proprio, cerca de' beni altrui d'impadronirsi. Presentisi dalla Francia e dalla Spagna or l'incesto, ed or il divorzio, che la santità del matrimonio infamando, disordin cagiona ne' popoli e reo scompiglio. Presentisi dall' Inghilterra la violenza, che infuriando sull'ordin Levitico, alle ragioni pregiudica del sacerdozio. Presentisi fin dalle scuole non picciola turba di sospetti Scienziati, che alla morale opponendosi del Vangelo, pietra rendesi d'inciampo a' religiosi credenti. Qual mai han fine sì potenti disturbatori, attentati sì scandalosi? Ah! gli confonde, è vero, gli dissipa, gli distrugge l'appostolico zelo di quei magnanimi Eroi, i quali risoluti di profonder il sangue e la vita per la difesa del tempio e dell'altare, hanno il vanto di riportare sulla menzogna e sull'empietà il più glorioso trionfo. Ma chi loro dal cielo implora sì stupendo coraggio ad atterrir l'inferno? Certamente il Rosario. In fatti non d'altro mezzo si avvalgono i popoli, per le case, per gli chiostri, e per le contrade dispersi: e Maria Madre di pietà dal soglio della divina clemenza agli appostolici operaj tal impetra coraggio e fortezza, che i Sisara più superbi, gli Oloferni più ambiziosi, e gli Amanni più alteri rimangono dal terrore avviliti ed oppressi, ed il novello popolo di Dio del pacifico gode sospirato riposo. Oh efficacia del sagratissimo Rosario! Oh ammirabil protezione di Maria! E potrà mai negarsi, che ella nella rivelazion del santissimo Rosario siasi palesata vera Madre di profondo timore rapporto all' estirpazione de' nimici attentati; perchè con tal mezzo distrugge il paganesimo, la resia, e lo scisma, onde possa chiamarsi *Mater timoris*?

Ma non credete già, che quì la benevolenza si fermi della potentissima nostra Madre, gentilissimi Uditori. Ah! non alle sole spirituali disgrazie, ma alle temporali an-

ancora volge continuamente lo sguardo per esentarcene: e poichè eredi ne scuopre di quel funesto patrimonio di calamità, che dalla disubbidienza tramandato dal primo terreno Adamo, poi dal proprio orgoglio nostro accresciuto ed impinguato, in un vasto mare ne sbalza di doglia e di pianto; tuttora perciò presso il soglio del celeste Assuero meglio della pietosa Edissa comparisce ed assiste, e grazie tuttodì ne guadagna, o almeno alleviamento e ristoro. E perchè finalmente più efficaci a comun vantaggio riescan con la nostra cooperazione le suppliche sue, il valevol mezzo del sagratissimo Rosario saviamente ne disvela e propone. E quindi è, che siccome vivamente sperar possiamo mercè di tal fervida insegnata divozione nelle tribulazioni nostre e diminuzione e triegua e conforto: così degna Madre di santa speranza nella rivelazion del Rosario Maria si mostra.

Ed oh qual ampia messe alla falce mi si offerirebbe, se per reciderla e raccoglierla il tempo non mi mancasse e la lena, Uditori! Quanto di giubbilo e di maraviglia si colmerebbe il cuore! Quanto nelle misericordie del Signore esultar dovrebbe lo spirito vostro! Ma se il vigor mio indebolito, ed il prescritto già scorso tempo di più favellare mi vietano, permettetemi voi almeno di additarvi in un fascio gli strepitosi portenti, che dal fonte inesausto della divina clemenza la divoziou del Rosario per tutto consiegua. Mirate. Al ciel s' inalzano le voci de' cristiani, che divotamente recitano il Rosario; ed ecco dal cielo discendon copiosamente prodigj e stupori, meglio che abbondantemente nel diserto del Sin non discesero le coturnici e la manna. Quà dal certo naufragio vengon tolti quei miseri, che alle acque de' fiumi o del mare le lor merci affidarono e la vita: là le crepitanti fiamme volte in incendio l'alterigia subitamente depongono, onde i soggiorni e le sostanze restino illese de' piangenti cristiani: quinci or cade opportuna, ed or importuna cessa la pioggia a favor dell' avido agricoltore: quindi o la favella il mutolo acquista, o l'udito il sordo, o la vista il cieco, o la fermezza delle membra l'assiderato e l' attratto: dove da improvvise rovine, e da temuti ladronecci i fabbri ed i viandanti son liberi: dove di alimento i poveri son provveduti, e di difesa i perseguitati. E che più? Fin giunge a palpitare ascoltando il Rosario, e fugge tremante la infamia, la malattia, e la morte; e giocondi ritornano a trionfare l' onore, la sanità, e la vita. Oh prodigioso non udito vigore del sagrosanto Rosario! E chi è mai, che a vista di miracoli sì eccelsi e sì frequenti avvivar non debbe la sua fiducia; e la liberazione da ogni disastro e l'acquisto di ogni vantaggio fermamente sperare da quella invittissima Sovrana, la quale con tal glorioso mezzo Madre si palesa di santa speranza?

Ma soli non sono già i privati interessi, che per la divozion del Rosario da Maria promuovonsi, Uditori. Ah! che i pubblici interessi sono ancor della sua premurosa vigi-

gilanza i principali e più gelosi oggetti. La scuopro quindi somigliar l' Arca del testamento, che pure ne fu ombra e figura. Quante sotto il giogo della legge afflissero contraddizioni ed angustie il benemerito Israello! Persecuzioni da' Filistei che il travagliarono, persecuzioni dagl' Assirj che l' imprigionarono, persecuzioni da' Persieni che lo sconvolsero, persecuzioni in fine da' popoli incirconcisi che ne tentaron la distruzione e l' annientamento. E pur sapete ben voi, che dagli altrui violenti attentati, fin che l'Arca non fu da Geremia nascosa, egregiamente trionfò Israello: e non per altra ragione, se non perchè in ogni suo viaggio, in ogni sua intrapresa dall' Arca di Dio, che potea tutto, non era separata giammai. E così d' intorno al novello popolo di graziosa conquista l' Arca viva della confederazion della grazia si ferma ed assiste Maria: e mentre quegli il labbro, la mente, il cuore per mezzo del Rosario a glorificarla attende; questa da ogni avversario il difende e schermisce, da ogni attentato il sottrae, da ogni imminente pericolo fastosamente il salva. Il testifica l' angustiata Lepanto, che scorge profondata nell' onde dell' Adria la Maomettana potenza, meglio che ne' gorghi del riunito Eritreo non vidder naufrago l' Egiziano esercito i pronipoti di Abramo. Il testifica l' infelice Corfù, che renduta del Musulmano furore già bersaglio e scopo, fuor di espettazione mira il fier nimico debellato e sconfitto, al pari che prosteso ne' suoi campi l' Assirio valore mirò la non più vacillante Samaria. Il testifica l' Austriaca Vienna, che mentre è vicina a piegar gli omeri al giogo del falso Profeta, la turba fremente de' feroci avversarj ammira abbandonar l' assedio, e volgersi a precipitosa fuga, e dibattersi, ed avvilirsi, peggio che a fronte del Maccabeo Giuda oppresso non rimase il ribaldo Antioco perditore. E senza che più io trattengavi, con ispecialità la Francia il testifica, da mille insulti liberata per la pietà del santo Re Luigi IX, cui alla Reina madre Bianca germogliò la divozion del Rosario. Oh prodigi! Oh protezione!

E pur a' futuri mali volge ancor gli sguardi per ragion del Rosario Maria, Uditori. E chi mai ignora, che i nostri peccati doppio male importando di colpa e di pena, siccome col vigor della celeste grazia la colpa distruggesi, così la pena o in questo secolo a contante di assidue penitenze, o nel futuro con espiatrici ardentissime fiamme debbasi cancellare? Or poichè sì gran male, che ne sovrasta, nell' amante suo cuore la gran Madre rivolge; cosa mai perciò risolve? Deh ascoltino i suoi divoti le condotte più amorose della sua invincibile dilezione. Per mezzo de' Romani Gerarchi i preziosi tesori, ove i meriti suoi, di Gesucristo, e de' Santi conservansi, generosamente disserrando, i divoti del Rosario a percepirne, quanto lor faccia duopo, graziosamente invita ed esibisce. Indulgenze quindi innumerabili sono annesse al Rosario: indulgenze temporali, indulgenze plenarie; indulgenze a chi si aser-

ve

ve alla società del Rosario, indulgenze a chi recita il Rosario, indulgenze in ciaschedun giorno dell'anno, indulgenze in vita, indulgenze in morte. Oh carità! Oh profusione! Le sarà forse a fronte la generosa donazion del campo, che alla povera vedova Rut esibì l'amante Booso? Le sarà forse a fronte l'abbondanza degli aromi, che seco recò dall' Austro la Reina Saba alla volta di Gerosolima? Le sarà forse a fronte la moltiplicità delle dovizie, che a' Sovrani della terra mostrava per fasto il magnifico Salomone? Ah! che il dono, a noi dalla benignissima nostra Madre Maria compartito, ogni altro nella preziosità e nella utilità eccede e sorpassa: imperciochè quindi d' infinito valore è pregno, e quindi è sì efficace, che dal pianto e dalla desolazione o ci ristora, o assolutamente ci esenta. E per tal motivo dobbiam confessare, che ella nella rivelazion del santissimo Rosario siasi mostrata Madre di santa speranza rapporto alla distruzione delle umane disgrazie; perchè con tal mezzo occorre alle private, alle pubbliche, ed alle future calamità: *Mater sancta spei* —

E s'egli è così, gentilissimi Uditori; non dobbiam noi per sì nobili trionfi applaudir mai sempre alla potenza dell' augusta Genitrice del Verbo incarnato, e la sua portentosa dilezione con assidui ringraziamenti tuttora celebrarne? Sapete ben voi, che dall' Ebreo avvantaggiato popolo non si tralasciò mai le vittorie di solennizzare di quelle Donne invitte, le quali furon l'ornamento più luminoso della sua nazione; e può dirsi, che il valore ancor predichi di Debora e di Giaele espugnatrici di Sisara il Taborre, di Ester domatrice di Amanno orgoglioso l'ampiezza di Susa, e della prode Giuditta uccidítrice del superbo Oloferne la esultante Betulia. Quanto più dunque conviene a noi le prodezze di celebrar di Maria, la quale col sagratissimo Rosario, quanto a nostro danno a Dio si oppone, egregiamente espugna e conquide? Ah! dunque benediciamla mai sempre e ringraziamla; perchè nella rivelazion del Rosario primieramente spirituali grazie comunica a' sensi, all' intendimento, e al cuore, e ne diviene Madre di bello amore; secondariamente estirpa i rei nimici attentati del gentilesimo, della resia, e dello scisma, e ne divien Madre di profondo timore; e finalmente distrugge le umane disgrazie ne' mali privati, pubblici, e futuri, e ne divien Madre di santa speranza. E voi intanto, o Vergine sagratissima, accogliete i nostri ossequj ed i nostri voti; e custodendoci sempre, al cospetto del cielo che tripudia, della terra che giubbila, e dell' inferno che freme, non cessate mai di replicarci: *Ego Mater pulchrae dilectionis, timoris, & sanctae spei*.

ORA-

ORAZIONE XV.

IN LODE

DELL' ARCANGIOLO S. MICHELE

Dominus mecum est, tamquam bellator fortis. Hierem. XX. v. 11.

SE quante mai quaggiù esistono sensibili ed insensate fatture, non altro si esibiscon tutte che picciole partecipazioni della bellezza increata del Re immortale ed invisibile de' secoli eterni, il quale ad un cenno dell'imperioso suo labbro le chiamò dal nulla, e nel tempo le fisse; certamente non è punto da dubitarsi, gentilissimi Uditori, che assai più i chiarissimi raggi accolgano e tramandino del divin sole di giustizia sì le ragionevoli, come le intellettuali avventurose creature, che diconsi rappresentarne con vivacità la immagine ed il sembiante. Ma poichè il Principe augustissimo de' principati non è che un abbisso incomprensibile d' immense perfezioni e leggiadrie; e quindi siccome della inarrivabile bontà sua infinitamente è diffusivo, così è ancora participabile: avvien perciò, che le create benchè più nobili sostanze, o che sulla bassa terra all' eternità viaggiando dimorino, o che di lor sorte sicure al di sopra degli astri intorno al celeste soglio faccian ala e corona, a ritrarne non giungan mai tutto intero il raggiantissimo splendore, e chi in una, e chi in altra guisa a copiarne alcuna delle ammirabili magnificenze, mercè la potentissima grazia, solamente pervengono; nella maniera direste voi, che non tutta la sfolgorante luce del bel pianeta del giorno, ma fievole sol porzione riceverne posseno e rifletterne gli oggetti visibili, non essendone ulteriormente capaci. Ecco in fatti un Abramo, che destinato Patriarca benedetto d' innumerabili credenti, ne dimostra la irriprensibilità: ecco Mosè, che dal Regnante Egiziano prescelto vecedio, ne rappresenta la onnipotenza: ecco Eleazaro, che la baldanza di Antioco a confonder chiamato, ne addita la imperturbabilità: ecco i Profeti, che il miscredente Israello spediti ad illuminare ed atterrire, ne vantano la sapienza: ecco ... Ma senza più divagarci, ecco la conferma di sì incontrastabile verità nel sublimissimo Serafino, che primiero al divin soglio assiste, nel gloriosissimo duce delle celesti milizie, nel graziosissimo Arcangiolo e principe dell'empireo S. Michele. Prevedendo l'Altissimo di dover essere atrocemente adontato dalla più nobile delle sue intellettuali creature, la quale nulla men macchinato avrebbe che il disturbo dell' empireo, il disonore del Verbo incarnato, e la rovina de' Mortali, provvidamente a confonderla chiamò dal seno del nulla il nobilissimo spirito S. Michele; e dopo di averlo de' più

più pomposi doni della natura e della grazia fregiato così, che nessuno in leggiadria e bellezza il vincesse giammai, la divina sua insuperabil fortezza maravigliosâmente gl' infuse, onde il superbo nimico debellato e vinto ne rimanesse. Il perchè il valor di Dio in se stesso dimostrò evidente, e potè vantarsene a ragion veduta; meglio che non vantossene Geremia Profeta: *Dominus mecum est, tamquam bellator fortis*. Imperciocchè uscito a combattere contra Lucifero, egregiamente ne trionfò; e cagionò quindi primieramente al firmamento la pace, secondariamente all' Uomo-Dio l'onore, finalmente agli Uomini la salvezza. Ed ecco, Uditori, il proprio carattere del bravissimo S. Michele, l'argomento della erazion panegirica, e l'oggetto della vostra attenzione.

L' altissimo Re de' Dominanti comechè senza corteggio alcuno di creature, e come si esprime il Profeta regale, senza punto seder nel mezzo della sinagoga de' Santi, sia stato fin da' secoli sempiterni in se medesimo beato e contento, e dall' aggregato istesso di tutte le possibili infinite perfezioni abbia sperimentato cagionarglisi una perfetta inamissibile felicità: pur egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che l'immensa bontà sua anche fuora di se risolse diffondere, onde glien risultasse gloria ed onore; e fin dal principio del tempo insiem con i cieli, con la terra, con le acque, con le piante, e con gli animali un numero ineffabile di angelici spiriti dal profondo nulla produsse, perchè allogati con essoloi sul monte santo, con le loro adorazioni ed ubbidienze gli formassero un perpetuo e pacifico santissimo regno. E pur credereste? Ad attraversare i disegni e le intenzioni del Creatore la più bella e nobile delle create intelligenze ahimè! superba scagliossi: e quinci de' doni istessi invanita del suo Signore, di ascendere sul monte medesimo del Testamento degnissima si credette, e volsesi a contrastargli autorità ed impero, ed a pretender qual nume gli omaggi e gli ossequj, che al nume primiero convenevoli unicamente sono e dovuti; ed avvolgendo intanto nella cieca sua follia nulla men della terza parte degli astri più pomposi e più vaghi, memorabil disturbo cagionò alla reggia di Dio, che pur è soggiorno di tranquillità e di pace. Che improvvisa vicenda! Che orribile inaspettata sedizione!

Ma ecco ad abbattere con le folli sue squadre il duce fellone Lucifero vien dall' Altissimo il fedel principe S. Michele opportunamente destinato, Uditori; e fregiato altresì di quel divino insuperabil valore, senza cui conseguirsi la necessaria sospirata vittoria è assolutamente impossibile, non che difficile e malagevole. E che credete in fatti, che o superarsi debba la moltitudine de' soldati di Sennaccheribbo, o espugnarsi la robustezza dell' incirconciso Golia, o umiliarsi la ferocia del bellicoso Oloferne, o resistersi agli urti de' Filistei audaci? credete, che basti al grand' uopo o la destrezza di Davide, o la gagliardia di Sansone, o il sito di Gerico, o la circostanza della quercia di Assalonne, o quanto

to mai inventar potea di violenza, di ardire, di astuzia, di frode, di crudeltà, e d'inganno contra il Maccabeo Simone l'inuman Tolomeo? Eh! non siamo in tali cimenti, per gli quali prevalga la sorte, la natura, il consiglio, lo studio, e l'arte. L'Angelica pugna è sol di pensieri e di affetti, e più tremenda d'ogni più tremenda dissenzione: e dovendo con la menzogna la verità combattere, con l'orgoglio la mansuetudine, con la miscredenza la fede, non d'altra maniera può riportarsi il bramato trionfo, se non mercè la pienezza di quella potentissima grazia, che è Iddio istesso nel cuor diffuso e soggiornante. Pieno quinci del divin valore esce in campo contra l'infame turba de' ribelli, ed al combattimento memorabile si avanza il prode Arcangiolo S. Michele. Ed oh come all' inudito cimento sembrano scuotersi i cardini dell'universo, e vacillar le medesime sfere! Là orgoglioso Lucifero, peggio del baldanzoso Nabucco, di volar lusingasi sull'Aquilone, e gareggiar col suo medesimo Creatore; ed anzi che umile e divoto accoglierne i comandi, e farsi gloria di ubbidire, altero ed ingrato la indipendenza si arroga, e nulla men che di ottener l'impero del mondo presume di esser capace e degno: e non fermando miga in se stesso l'ingiusta presunzione, chiama al suo folle partito infelici compagni, e cotanti ahimè! ne arrolla, quante forse o non cadon foglie dalle secche piante in istagion di autunno, o nella buja notte non irraggiano stelle il firmamento, o non giaccion lungo le sponde del mare minutissime arene. E quà il bravissimo principe S. Michele: chi è mai, ripete, chi è mai, che può osare di eguagliarsi a Dio? a Dio senza principio, che d'ogni bontà è origine? a Dio senza causa, che di ogni effetto è cagione? a Dio senza fasto, che porta scolpito nel fianco il Re de' Regi ed il Signore de' Dominanti? chi è mai, che può osare di eguagliarsi a Dio, il quale per santità è irriprensibile, è indipendente per maestà, per gloria è inaccessibile? E così ripetendo, per l'empireo intero il suono della verità maravigliosamente sparge e diffonde, e nelle angeliche menti l'imprime in guisa, che delle innumerabili spirituali sostanze il maggior numero pomposamente gli aderisce, ed il siegue. Quelle quindi a quelli nelle idee ripugnano e nelle voglie; e mentre al zelo delle prime sembra il divin soglio fermarsi, ed alla ostinazion de' secondi pare l'istesso firmamento già vacillare, la gara e l'ardire, la carità ed il furore crescon tra loro ineffabilmente e si avanzano. Ed ecco già il fine della tremenda memorabile zuffa. Seguito da' suoi commilitoni il gran duce S. Michele, somiglia la prodigiosa colonna del diserto: imperciocchè siccome quella illuminava e dirigea; ed insieme scagliava fulmini e morti; così egli le umili sue schiere incoraggisce ed avviva, e per contrario i superbi avversarj incalza, scuote, ferisce, ed atterra. Oh intrapresa! Oh bravura!

Deh trema dunque, paventa, e palpita al gran cimento, e baldan-

zoso Lucifero; e voi, o arroganti sequaci, impallidite e cedete. Vedrete a pruova, o superbi, che nessuna delle creature possa far fronte all' Altissimo; vedrete, che la menzogna, l'ambizione, l'orgoglio non altro cagionino che perpetuo irriparabile pianto; vedrete, che allo spirito della fede, della verità, della umiliazione, della carità, che è spirito di onnipotenza, tutto soggettisi e ceda; vedrete... Ma siam sul punto; perchè già in un momento riportasene la vittoria, Uditori. Nella guisa che nel soggiorno di Gessen godean lieti la bella luce del giorno gli eletti figliuoli d'Israello; e nel tempo stesso da palpabili densissime tenebre oppressi gli Egizj contumaci, scorgeansi da spavento e terrore miserabilmente agitati e sconvolti: non altrimenti atra nebbia di confusione e di orrore il duce ribelle Lucifero e le di lui infelici squadre atterrisce e spaventa; mentre l'ammirabil lume della chiarezza di Dio il nobilissimo guerriero S. Michele e gli avventurosi di lui colleghi irraggia, conforta, e bea. Questi perciò meglio de' seniori dell'Apocalissi la mestà del lor celeste Sovrano umilmente riconoscono; e degnissimo quinci riputandolo di adorazione e di ossequio, quasi le auguste corone depongon dal capo per gittarle a piè del divin soglio in argomento di vassallaggio: e quelli a somiglianza del soggiogato Sedecia, dal lor folle errore acciecati e vinti, veggono in vano la conseguita sventura; e di rossore ingombri e di scorno, senza pro si divincolano e gemono. Questi della piena felicità già sicuri, cantan dolcemente inni e cantici di lode e di ringraziamento al Re della gloria, invincibile nelle battaglie; e sembrano i figliuoli di Noè, che preservati dal comun naufragio, esultavan nell' Arca rinchiusi, ed il potentissimo Liberatore altamente benediceano: e quelli già mossi a disperazione e furore, urlano orribilmente, il ciel maledicono, fremono, bestemmiano; e pajon gli Uomini scostumati, che ne' flutti sommersi dell' universale diluvio, tra urli, maledizioni, e fremiti incontrarono infelici irreparabilmente la morte. Che spettacolo! Che spavento! Ma quì sembiante un fulmine empituoso, che dal seno della squarciata nube scoppiando, altissima torre con violenza investe, fracassa, e atterra; tal l'invitto principe S. Michele la formidabile spada di fiamme rotando, onde la strada suol custodire del legno della vita, contra gli spiriti ribelli empituosamente si scaglia, dalle celesti sfere gli scaccia, gli disperge, gli conquide, ed in braccio di morte acerbissima gli condanna. E mentre giù a migliaja cadon questi dal fianco di Dio, come si esprime sull'arpa Davidde, e tra fuocò inestinguibile a pagar passano alla sovrana giustizia del loro orgoglio il dovuto supplicio; egli a' fortunati suoi campioni si rivolge, e favella: deh non temete, o miei fidi compagni, che pochi superbi son dall' Altissimo umiliati. Osaron folli di recare all'empireo disturbo e guerra. Ma eccogli confusi, ecco ritornata colà la serenità e la pace; e voi ne sarete gli avven-

turosi possessori. E così favellando, seco in trionfo all'eterno godimento gli mena; e nella vera felicità inabbissandogli, i meritati applausi per tutti i secoli giustamente ne riscuote. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh incomparabil guerriero, che pieno del valor divino abbattè Lucifero disturbatore, ed al regno celeste cagionò invariabile la tranquillità e la calma!

Con ragione, gentilissimi Uditori, siegue ad avvalersi della di lui bravura l'inalterabil provveditore Iddio; e del suo divin valore sempre più ricolmandolo, agli ulteriori attentati del principe dalle tenebre opportunamente l'oppone. E chi non sa in fatti, che vinto l'empio dragone, debellato, e conquiso, contra il Figliuol consustanziale del Padre, vestito di umanità, che forse della di lui fellonia fu l'occasione ed il motivo, sì rabidi suoi denti rivolse per morderlo ed avvelenarlo? Sì, potè riuscire al barbaro insidiator nimico d'ingannare e perdere i primi nostri infelicissimi genitori, e con essoloro tutti gli sventurati discendenti; e d'indurre quindi sulla faccia della terra l'infermità, la miseria, la desolazione, ed il pianto. Ma le umane cagionate sciagure a riparar si volse con gloria la divina clemenza: e poichè a togliere dalle ostili branche l'ingiusta preda, di spedir risolse l'istesso increato Unigenito, alla natura dell'Uomo con istupendo arcano ipostaticamente unito; contra costui perciò il crudel Lucifero l'ira sua rivolse, e tutte stabilì le sue forze impiegare per involargli la maestà e l'onore. Che sdegno! Che ardire! Che attentato! Ma appunto al gran principe S. Michele commise l'Altissimo di confondere il perfido suo rivale, di soggiogarlo, di abbatterlo: ed egli il primo della virtù di Dio ricolmo, al gran cimento volentieri si accinse; e riportatone glorioso trionfo, alla ciurma infernale si raddoppiaron le vergognose catene, ed al Redentor potentissimo dell'universo quel sì bello onore provenne, che forma il suo più luminoso nobilissimo pregio.

Ecco dunque ci si presenta un novello inusitato combattimento, in cui quindi il furore, e quinci la virtù divina insiem pugnano, Uditori. Mirate. Non così l'antico serpente la umanità meschina nel più cupo fondo della calamità sbalza e precipita; come subito vincitrice de' cagionati danni trionfar vede la fede del Mediator futuro, che fin nel principio de' secoli la sagrosanta religione sua distende. E fremendo di rabbia e di sdegno, giura in sua parola di usurparsene la dovuta adorazione; e lusingandosi altero di potergli riuscir l'ingiusto disegno, che pur vano sperimentò per lo innanzi, salta furioso dall'ombre eterne, ed imprende a funestare la terra. Ed ahimè! quali disordini, quali confusioni, quali follie già imperversare si ammirano! Veggo gli acciecati Mortali sforzarsi di estinguere l'istesso brillante lume della natura e della ragione, che nelle medesime create cose lor dimostra evidente il Creatore; e negandone appena in fondo del

del cuore la necessaria esistenza, trasferirne la gloria ad un Angiolo ribelle, che pretende ingiustamente di arrogarla. Veggo presso che in ogni angolo del mondo, e sotto varj infami nomi, e ne' metalli, e nelle pietre, e fin nelle frutta della campagna, e nelle legna, e ne' simolacri, che sono opere delle mani degli Uomini, l' infernale usurpatore qual nume riconoscersi, ed a lui ergersi templi, inalzarsi altari, bruciarsi incenzi, e vittime immolarsi. Veggo il barbaro tiranno impunemente signoreggiare in Delfo, in Atene, in Roma, nella Persia, nell' Egitto, nell' Etiopia, nell' India, e nelle più magnifiche e conte metropoli; e quivi bugiardi spacciare oracoli, e comandar crudeltà, e riscuotere stragi, ed esigere servitù ed omaggi. Veggo.... Ma no, che nulla gli giovano ad annebbiare l' onor dell' Uomo-Dio i suoi ottenuti trionfi: imperciocchè tra le innumerabili nazioni, che seggon nelle tenebre e nell' ombre della morte, l' incomparabil S. Michele al Signor degli eserciti serba un popolo accetto, che in tutti i secoli in avvenire il sentier della giustizia nella luce cammini, e viva nella sicura speranza di conseguir la salvezza e la pace mercè i meriti del promesso vegnente Messia. E chi è, che spinge l' innocente Abele ad offerir le primizie del gregge al benefico Creatore? chi è, che il medesimo Adamo incoraggia, mentre esercitando la mara, implora pietà e perdono? chi è, che dirige il pietoso Enos ad invocar primiero il tremendo nome di Dio? chi è, che riscossa da Abramo la pia eroica ubbidienza, il costituisce padre de' posteri per la giustizia della fede? chi è mai, che il diletto Israello or dal giogo di Faraone sottrae; or accompagna nel diserto con segni e prodigj; or in duri sassi gli scolpisce la legge, e gli rivela e cerimonie e riti; ed or ne' Cananei felicissimi regni, abbattutane la ostile potenza, l' alloga e conferma? chi è che infonde bravura a Giosue, a Gedeone, a Manue, a Sansone, a Saulle, onde scompiglino Filistei, Moabiti, Amorrei, e Madianiti? chi è, che l' Asmonea gente a pugnare per le patrie leggi contra gli usurpatori più audaci nobilmente infervora? Certamente il gran Serafino S. Michele, il quale sempre generoso, e sempre infaticabile, l' adorazione promuove dell' unico vivente nume, e la fede in Gesucristo egregiamente ravviva. Oh fortezza! Oh valore! Oh vittoria! Oh trionfo! Ben si avvede di rimanerne sconfitto e confuso il regnante infame dell' ombre; e vie più smaniando e fremendo, alla pugna feroce si avanza e s' infiamma.

Ma oh folle! Ad altro non valgono i suoi travagli che a maggiormente confonderlo e stordirlo. E donde avviene, Uditori, che egli a gravi cure sembrando inteso, non più ne' profani boschi e delubri sparge oracoli e menzogne, e guarda al suol piombati i suoi simolacri, peggio che non vi piombò Dagone al cospetto dell' Arca? Ah! che a' sospiri, alle lagrime, alle preghiere de' Profeti, de' Patriarchi, de' Sacerdoti, de' Regi, e di tutte le anime giuste della Confederazione pri-

sprisca si sono inchioate le nubi a piovere il Giusto, o la terra è condiscesa a germogliare l'aspettato Salvatore; ed è pur questa la fatal cagione degli affannosi pensieri, dell' improvviso abbattimento, e della ulterior rabbia del barbaro iniquissimo persecutore. E per verità sebben la provvidenza gli occulti del Messia promesso la graziosa venuta, e molto più l' ineffabil mistero della croce, che il debbe interamente conquidere, onde nol frastorni ed impedisca: pur al di lui nascimento le forze sue scoprendo il ribaldo scemate; ed accorgendosi nel tempo istesso di esser compiute le misteriose settimane predette da Daniello; e tolto lo scettro da' lombi di Giuda giusta il vaticinio di Giacobbe, anzi la stupenda santità osservando dell' istesso apparso Nazareno: sospetta con fondamento, e dubita, che egli sia l' Unto del Signore, e l' Angiolo del Testamento, per la redenzion d' Israello incessantemente richiesto. E che risolve pertanto? Imprende a farne scempio fatale; ed armandogli contro l' invidia de' Sacerdoti, il livor della plebe, il fremito della Sinagoga, l' ingratitudine de' beneficati, e l' ingiustizia de' ministri, non è pago giammai, fin che dalla terra de' viventi nol vegga con violenza rapito. Che accanimento! Che persecuzione! Ma non vedete uscito in campo a far le veci di Dio il bravissimo Arcangiolo S. Michele? Sì, imperversar egli lascia l' empio crudel rivale, onde giusta l' espression del Profeta nel baratro precipiti, che con le proprie mani si cava: ma intanto d' intorno al suo Signore sempre aggirandosi, il conforta, l' incoraggia, il sostiene in guisa, che non solamente non gli si scemi, ma gli si accresca anzi sempre più la gloria e l' onore. Ed oh che giocondo spettacolo! Viene alla luce delle genti l' Agnello immacolato, ed a togliere i peccati dal mondo ben per tempo la sagrosanta umanità in un mare di affanni gitta e sommerge: e subito S. Michele, di colui destinato custode, che l' universo custodisce e conserva, alle pene le consolazioni gli surroga, il solleva, il rincora, ed a calcare il pesantissimo torchio efficacemente lo spinge. Se quindi travaglia nella culla, bersagliato dal disagio, dal freddo, e dall' ingratitudine; se fugge rapido la gelosia di un Tetrarca, che ultima stragi nella Galilea; se nella magion Nazarena dalla povertà è afflitto e dal travaglio; se dagli Scribi, da' Pontefici, da' Farisei viengli la fama intaccata; se finalmente o sul Gessemani cava sudor di sangue, o in Gerosolima sostiene flagelli e scherni, o sul Calvario agonizza e muore, confitto in croce: ecco sollecito il grande Arcangiolo quà celesti milizie dirige a pastori di Galilea ed a saggi di Arabia, onde portinsi ad adorarlo; là ne' viaggi fedelmente accompagnalo, e da disastri il sottrae; quinci gl' infonde fortezza e valore da non curar bersagli e vicende; quindi il glorifica con inauditi portenti a confonder gli empj e i miscredenti; e per tutto negli sfinimenti l' assiste, negli scempj il conforta, nelle agonie il sostiene, fin che l' opera grande della redenzion frutti-

fe-

fera generosamente non coroni. La corona in fatti con la morte sua l'incarnato Unigenito del Padre; ma sorgendo poi dalla sua tomba redivivo, S. Michele i forti suggelli spezzati, il dimostra giulivamente a Lucifero; e favella; ha vinto il fortissimo lione di Giuda, il regno ha eternamente acquistato, ed il suo nome ha renduto alle creature venerabile e tremendo. Miralo dunque, e scoppiane di rabbia e di scorno; perchè nulla i tuoi attentati han potuto all' onor suo pregiudicare. E così dicendo, laggiù nell' abbisso fino alla consumazione de' secoli l'incatena e lo stringe. Oh incomparabil trionfo! Oh nobilissimo vincitore, che dell' Uomo-Dio impedito il disonore, a lui l'onore ha cagionato!

Ma pensate, in quali terribili furie prorompa l' abbattuto mostro infernale, gentilissimi Uditori. Ahimè! nella guisa che un famelico furibondo lione, il quale nel sangue dell' insidiato pastore estinguer sua sete non valse, dal bosco sovente smacchia, avido si dirizza all' ovile, e tenta assalire il gregge per farne scempio e macello: non altrimenti l' inviperito Satana contra il Pastor buono non avendo potuto prevalere, va disperato nell' universo girando; e s' industria di fare strage e rovina delle pecorelle, a prezzo infinito di sangue giustamente conquistate. Ma credete voi, che tutti gli riescano i suoi formidabili attentati? Ah! troppo egli è difficile il paragone: imperciocchè dall' Altissimo destinato a resistergli il bravissimo spirito S. Michele, questi pugna a nome del suo Signore; e la furia del nimico audace in tal guisa comprime, che degli avventurosi eletti non ne rimane la congregazione disturbata, ed al porto più tosto della promessa eterna salvezza sicuramente perviene.

Facciamci perciò a guardare l' atrocità della pugna per intendere l' altezza della vittoria, Uditori. Ecco l' Angiolo ribelle le più orribili tempeste suscita ed accresce, onde la candida sposa del Salvatore, peggio di spalmato legno tra flutti rabbiosi ahimè! resti naufraga ed ingoiata. Tempesta per mezzo dell' Ebraismo riprovato e contumace, che a distruzione de' discepoli di Gesucristo mette in opera e prigioni e fruste e sassi e spade e croci: tempesta per mezzo del Gentilesimo fremente, che le più barbare crudeltà rinuova a sterminio de' fedeli innocenti e della lor purissima religione: tempesta per mezzo della deforme resia, che il più brillante splendore de' rivelati misterj osa con la menzogna di distruggere ed annientare: tempesta per mezzo dello scisma tumultuante, che il bel vincolo della carità e della pace si avanza a rompere e fracassare. Oh furie! Oh vicende! Oh pericoli! Ma non temjam punto, che al grand' uopo accorre l' Arcangiolo S. Michele; e mercè del di lui divin valore la navicella di Pietro ad onta degli svegliati marosi al suo immortal destino sana e salva perviene. E non vedete la maravigliosa costanza de' campioni della fede, che la più spietata tirannide dispregiando, inaffian col sangue loro i campi della novella gra-

graziosa Rachéle, onde sempre più germoglino e si moltiplichino l'Eroine e gli Eroi? non vedete la vendetta del per altro clementissimo Tito, che l'Ebrea odiata nazione inesorabilmente trucidata e perduta, fin dalle fondamenta il profanato tempio, e la città ucciditrice de' Profeti rovescia e schianta? non vedete il zelo degl'invitti Cesari Costantino e Teodosio, che la perfida idolatria detestando, inalzan pubblicamente al vero Iddio e altari e templi, ed il glorioso vessillo della croce sulle alte torri dispiegano? non vedete la gara de' dottori del cattolichesimo, che a distruzion dell'errore dal labbro e dalla penna quasi vibran fulmini fatali di spavento e di morte? non vedete la sollecitudine de' sagri Pastori e del Vaticano, che i belli nodi stringendo premurosamente della carità cristiana, della mistica vigna del Signor celeste lo spirito lungi fugano della perniciosa disunione? Oh vittoria memorabile a vantaggio delle anime redente! Ma se il valor portentoso dell'inclito custode della Chiesa S. Michele maravigliosamente la cagiona, chi nol vede della virtù divina abbondantemente carico e fornito, onde a piacer suo edifichi ed abbatta?

E pur non terminano quì i suoi trionfi, Uditori; perchè non cessa per anche di guerreggiare il disperato suo emolo. Questi in fatti gli ultimi sforzi producendo, contra la santità della religione i falsi fratelli a pugnare istiga, onde con i loro scandali preparin sempre agl' incauti pietre d'inciampo; e ne perdan quinci la pietà, la credenza, la carità. Ma tremate pure, o stolti, al cospetto dell'invincibile S. Michele. E che v'immaginate, che egli non abbia in pugno le divine saette per atterrarvi? Ma sì, sovvengavi de' tempi antichi. Non fu egli, che le sozzure del mondo dentro universali acque ultrici orribilmente sommerse? Non fu egli, che la scostumata Pentapoli coprì di solfo, bitume, e fuoco? Non fu egli, che nelle onde del riunito Eritreo affogò con l'Egiziano esercito il contumace Faraone? Non fu egli, che con la spada de' Leviti ventitremila adoratori profani del vitello trucidò ed uccise? Non fu egli, che comandò sospendersi sopra vergognosi patiboli a vista del sole tutti i principi de' popoli, a Moabite straniere attaccati? Non fu egli, che nella vincitrice Babilonia ridusse schiavo il soglio d'Israello e di Giuda? Non fu egli, che umiliò con atroci battiture il sagrilego Eliodoro, con acerbissimi dolori il perverso Antioco, con ischifosi vermini l'incestuoso Erode? Non fu egli, che col valore di Giustiniano Cesare, di Lesco Polacco, di Luigi IX di Francia, e di Carlo Magno esterminò i Vandali inquieti, i miscredenti Lituani, ed i maligni settarj? Non fu egli . . . Ma lasciamgli imperversare a lor danno. Vedranno i miseri fino alla consumazione de' secoli il grande Arcangiolo versare sul loro capo le fiale misteriose dell'ira di Dio, e preservarne quei fortunati, che il tremendo nome dell'Altissimo recano sulla fronte scolpito. Il vedranno maneggiare gl'incenzieri d'oro pieni di

di odoriferi aromi, che sono le orazioni de' Santi, e dirigerne al divin soglio il graditissimo fummo: e per contrario sclamar vendetta contra i malvagi e rei, che il sangue de' giusti empiamente diffusero. Il vedranno nella dissoluzione del mondo il dragone antico disciogliere a confusione de' reprobi, e poi togliergli interamente la potenza di nuocere a consolazione de' predestinati. Il vedranno con inalterabile bilancia nella destra equilibrare di ciascheduno i meriti e le follie per giustamente compartire i premj e le pene. Il vedranno nel dì finale de' giorni precedere il divin Giudice inesorabile, ed inalberar trionfante l' adorato segno della redenzione a sollievo de' giusti, ed a perpetuo terrore de' malvagi. Il vedranno; e col loro pianto sempiterno le smanie dovranno accompagnare del conquiso Lucifero, il quale tra immensi urli e dibattimenti il trionfo attribuisce all' invitto principe S. Michele, che ad onta de' di lui formidabili attentati si mostrò della divina fortezza ripieno e carico, e cagionò a' ricomprati Mortali la salvezza e la pace.

E per questa ragione applaudiamo al Serafino trionfante, gentilissimi Uditori; e mentre sulla scala di Giacobbe sembra al cielo ascendere e discendere sulla terra a promuovere la gloria dell' Altissimo ed il nostro vantaggio, deh supplichiamlo a ghermirci contra le insidie del Tentatore maligno, onde non ismarriamo il fine, per cui fummo creati e redenti. Sì, potentissimo Eroe celeste, ricordatevi pure, che siamo in una valle di lagrime, e che in tal misero soggiorno non cessi l' Infernal nimico di sbalzarci dal sentiero della verità e della giustizia per seppellirci nell' abbisso. Ah! voi potete frastornarlo, vincerlo, ed atterrarlo, perchè destinato dall' Altissimo a combatterlo, mentre reò disturbo all' empireo, disonore al Verbo incarnato, e rovina a' Mortali, foste pieno del valor divino; ed egregiamente conquisolo, cagionaste al firmamento la pace, all' Uomo-Dio l' onore, ed a' credenti la bramata salvezza. Deh proseguite dunque le vostre vittorie: e come un tempo dall' esercito di Sennaccheribbo salvaste Ezecchia, e dalle mani di Erode liberaste S. Pietro; così noi dalle unghia terribili del predatore infame ancor sottraete. Illuminateci la mente contra i di lui inganni, infiammateci di carità il cuore contra i di lui assalti, e nell' ultimo conflitto sul fine de' nostri giorni lungi fugatelo tra le fiamme, onde presentare all' eterna luce ne possiate! E sopra tutto custodite nel costato aperto del crocifisso Amore, dove si sono rifugiate, queste candide amabilissime spose dell' Agnello, e queste con essoloro accoppiate nobilissime Convittrici, le quali fin da ora lodandovi e benedicendovi, con essonoi vi riconoscono per l' illustre invincibile guerriero, che seco avendo il valor dell' Altissimo, può fastosamente replicare: *Dominus mecum est, tamquam bellator fortis*.

ORAZIONE XVI.

IN LODE DELL' ARCANGIOLO S. RAFFAELLO.

Fecit vobiscum misericordiam suam. Tob. XII. v. 6.

SE il Creator potentissimo dell' universo con le innumerabili e tutte leggiadre fatture visibili, le quali dal sen profondo del nulla al cenno autorevole dell'imperioso suo labbro alla luce chiamò ed alla vita, di sovrane spirituali intelligenze un numero immenso produrre insieme compiacquesi, e fregiarne pomposamente il firmamento e le sfere; a queste ben anche, come insegna l'Appostolo S. Paolo, gentilissimi Uditori, il ministero sublimissimo addossò di rappresentare a' Mortali gl' infiniti suoi pregi, onde con perseveranza amandolo, la preparata eredità della sempiterna salvezza a meritar valessero ed a conseguire. Secondo dunque il divin beneplacito a ciaschedun di quei fedeli spiriti, che vincitori e trionfanti le spoglie recarono degli abbattuti superbi compagni, fin dal principio del tempo venne posto ed uficio provvidamente destinato: e là dove ad altri di far ala e corona intorno al medesimo divin soglio fu commesso, e ad altri la custodia fu affidata degli Uomini, de' popoli, degli eserciti, delle città, delle case, de' templi; a tutti senza dubbio di annunziare giusta il bisogno le sovrane determinazioni, e di additare la magnificenza dell'Altissimo saviamente fu dato. Quando in fatti umiliar l'orgoglio dovettesi di Lucifero e de' suoi protervi seguaci; ecco rappresentò Michele un Dio terribile, e ne dimostrò la giustizia e la vendetta: quando ad Isaia, a Daniello, a Geremia, ed Ezecchiello, ed agli altri Profeti dovettero i futuri avvenimenti svelarsi; ecco manifestò Gabriello un Dio sapientissimo, e ne dimostrò l'ineffabil sapienza: quando finalmente o naufragarsi dovette in un abbisso di onde ultrici il mondo intero, o tra bituminose fiamme consumarsi la sozza Pentapoli, o gli attentati punirsi di Samaria, di Gerosolima, di Persia, di Egitto, e di Assiria; ecco un drappello di angelici spiriti, che sulla terra, sul mare, e per la region dell'aria le misteriose ampolle versare dell'ira divina, additarono un Dio insuperabile, e ne dimostrarono l'autorità e la plenipotenza. Or qual fu il ministero eccelso, di cui fu incaricato il nobilissimo Serafino, che è uno de' sette principi assistenti al divin soglio, e comun protettore, graziosissimo S. Raffaello? Appunto il significare un Dio pietoso, e vantarne la misericordia; come realmente protestò egli medesimo al beneficato innocente Tobia nell'annunziargli la sovrana clemenza: Fe-

Fecit vobiscum misericordiam suam. Siccome quindi egli è codesto il proprio suo carattere; così in tal aspetto ammiriamlo quest'oggi, Uditori: ed a fomentar la nostra divozione osserviamo, che egli primieramente implora con efficacia, secondariamente amministra con fervore, finalmente promuove con zelo la divina misericordia. E senza più indugiare ragioniamo.

Poichè il Signore altissimo della gloria in se medesimo di tutte le create cose, le quali non sol comprende, ma sopraccomprende ancora, le ragioni ed i rapporti con eminenza di grado contiene; e términi escludendo, che il restringan tra loro e circoscrivano, in ogni sebben menomo recinto, o che profano e vile, o che nobile e sagro apparisca, con egualità sia intimo e presente, nè possa in conseguenza e pensieri e parole e condotte ignorare giammai: egli è ben vero perciò, gentilissimi Uditori, che tutto chiaramente vegga, tutto distintamente sappia, quanto da' saggi Mortali o si esiegue in adempimento delle leggi nella eterna regola contenute, o si sostiene in conformità della provvidenza, e si priega pel conseguimento delle grazie, delle quali ha precisa necessità in questa valle di lagrime ciaschedun de' Mortali. E pure o che il Maccabeo valore a favor de' Mosaici stabilimenti vada intrepido ad incontrar travagli e spasimi e morti; o che rimesso alle celesti disposizioni l' Uom paziente dell' Idumea, con indifferenza delle dovizie goda e della povertà; o che di ceneri asperso e carico di cilicci, supplichi il cielo, prostrato al suolo, per la vita del pargoletto moribondo figlio il penitente Davidde; certamente il valore, la sofferenza, la orazione pel ministero degli angelici spiriti, per certo decoro di sua maestà divina, vuol l'Altissimo presentarglisi ad accordare i necessarj favori: e costoro quinci, come nell' Apocalissi son descritti, presso il trono di Dio compariscon sovente con nella destra preziosi turiboli di odoriferi aromi ripieni, de' quali esala il gradito vapore delle orazioni de' Santi. Ma sebbene ad uficio sì decoroso tutti son gli Angioli fedeli destinati; pure con ispecialità chiamato vi scorge il graziosissimo Arcangiolo S. Raffaello: ed egli in fatti con la maggior efficacia delle misericordie divine la pienezza a comun vantaggio implora e consiegue.

E che altro ne persuade quel grande spettacolo, cui i sagri codici avvenuto espongono al pietoso Israelita della tribù di Neftali Tobia, Uditori? Voi sovente udiste, che quest' Uom religioso tra le corruttele ristretto d' un popolo incirconciso; di macchia non imbrattò il cuor suo giammai: udiste, che un sol avendo figliuolo, a temer Iddio l'avvezzò, e ad abborrire il peccato, onde come nel nome, così ne' costumi gli assomigliasse: udiste, che tra le più fortunose vicende sempre eguale e costante, dal retto sentiero della giustizia non deviò mai i suoi passi. Ma chi gl' implorò quel sorprendente valore, onde l' innocenza custodì, e corrispose a' paterni consigli, e distese fi-

fino all' eroismo la sua fortezza? Appunto S. Raffaello, il quale la di lui religiosità e pazienza al Principe eterno tuttor presentando, sempre novelli e più vigorosi ajuti di grazie ne ottenne. Che giocondo spettacolo! Di quà l' umilissimo Tobia negli anni suoi più verdi dal trionfante Salmanasarre insiem con i suoi fratelli dalla Samaria nell' Assiria vien condotto, e schiavo fissato in Ninive; e sospirando quivi, la comune aventura, e più della sua nazione i delitti deplora, ed alla vendetta del Signor degli eserciti se stesso e le sue pene in sagrificio offerisce: e di là nel mezzo alle più fiere tempeste delle più ingiuste persecuzioni non ismarrisce punto la sua calma; e qual dall' empito del furioso aquilone l' alto cedro del Libano bersagliato e scosso, vie più nelle viscere del suolo sue radici profonda, e tra le piante giulivo torreggia; tal egli da estreme amarezze combattuto ed afflitto, nella carità si conferma, ed inalza il suo cuore a Dio. Ma di quà e di là sempre l' Arcangiolo vigilante al divino altare la vittima e l' olocausto presenta; e la umiliazione intanto e la mansuetudine magnificandone, al suo cliente maggiore fortezza di spirito, onde costante e fermo ad onta delle più gravi traversie la strada calchi della perfezione, opportunamente impetra. Ed oh a qual giunge supremo grado di eroismo Tobia! Deh parlate voi per me, o recinti di Gerosolima; e testificate omai, se tra la turba framischiato de' miscredenti Israeliti, abbia mai piegato ginocchio agl' Idoli infami, che in Dan ed in Betel collocò l' ingratissimo Geroboamo. Parlate, o dimestiche pareti; e confessate pure, se spogliato de' proprj beni aperto abbia mai alle lagnanze il labbro, o pur abbia più tosto nelle angustie a somiglianza del S. Giobbe moltiplicate al cielo le benedizioni e le lodi. Parlate per me, o soggiorni di Ninive, di Ellmaida, di Ecbatana, di Rages, e dell' Assiria intera; e dite con libertà, se mancare il vedeste mai al sovvenimento de' poveri dispersi fratelli, o a seppellire de' defunti Ebrei gli abbandonati cadaveri, o a frequentare nel tempio di Sion al vero Iddio vivente le adorazioni e gli omaggi. Parlate ... Ma che occorron testimonianze; quando il bravo Israelita a perfezione sì invidiabile è pervenuto, che meglio di Mosè la dilezione più tenera ha meritata di Dio e de' Mortali? L' istesso Monarca la di lui virtù ammirando, i tolti beni generosamente gli restituisce; e quasi di schiavitù il tolga, di gire, ovunque gli piaccia, pienissima libertà graziosamente gli accorda. Oh dunque Uom fortunato, che cotanta misericordia per mezzo dell' Arcangiolo S. Raffaello ha implorata! Maggior gli preveggo effusione di celesti favori: imperciocchè la di lui virtuosa condotta il Serafin medesimo siegue al divin trono ad offerire; e sì copiose ne riporta consolazioni ed allegrezze, che saran l' oggetto delle congratulazioni e degli applausi de' secoli in avvenire.

In fatti siegue con dure pruove la fedeltà del servo suo a sperimentar l' Altissimo, Uditori. Ed ecco

ecco si cambiano ahimè! le vicende: e già successore all' Assirio sogli ascendendo Sennaccheribbo, del vincitore Ezecchia e di tutta la nazion Giudaica persecutor altero, non così intende, che il pietoso irriprensibil Tobia i beni suoi nel cibare i famelici, e nel vestir gl' ignudi, e nel seppellire i morti impieghi volentieri e consumi; come subito di ogni avere spogliato e privo, il credereste? ad acerba morte crudelmente il destina. Il campa, è vero, dal furor regale il favor degli amici. Ma il peso delle disgrazie d' altronde gli si aggrava: e mentre stanco ritirasi dal seppellire i cadaveri degli ammazzati fratelli, il sonno all' aperto cielo il vince e l' opprime; e lasso colà riposando, caldo e caustico escremento di dimestica rondinella nella pupilla degli occhi il ferisce, ed improvvisamente l' accieca. Nè quì terminano le sue calamità: Imperciocchè di acerbi rimproveri dall' imprudente consorte, da' congiunti, e dagli amici caricato e punto ognidì, in tal desolazione ahimè! l' infelice discende, che del buon vecchio Simeone il desio previene; ed al sovrano Provveditore le piangenti cieche pupille volgendo: alto Signore, esclama, se pur gravosa ad altrui la vita mia scorgete, deh voi, che giusto siete, il vostro servo a' padri suoi accoppiate in pace. Che desolazione! Ma vola S. Raffaello all' empireo, ed al Padre delle misericordie la contrizione e la preghiera fervidamente espone: e poichè nel tempo stesso la giovinetta Sara, colà presso di Rages da vil fantesca malmenata e vilipesa, umilmente chiede all' Altissimo, che dall' obbrobrio la liberi del feroce Asmodeo, il quale gli sposi a canto nella prima notte delle nozze infelici crudelmente le affoga; egli perciò a quelle di Tobia codeste suppliche accoppiate, alla maestà suprema l' espone, ed all' uno e all' altra fortezza, longanimità, e contentezza opportunamente implora. Ed oh se sapessi buon vecchio, a qual eccesso di consolazione anderà fra brieve a terminare la tua affannosa amarezza! Senza dubbio a benedir più tosto la divina destra, che ti travaglia, impiegheresti il cuore e le labbra. Ma sappi, che tal t' inonderà abbondanza di benedizioni e di grazie, che appena le forze e lo spirito nel riceverla ti reggeranno. Vedrai volgersi per te un novello ordin di cose; vedrai in ricchezza la povertà, la umiliazione in esaltamento cambiata; vedrai gli averi tuoi restituiti dal novello Re Assaradone, dopo che dagli altri due propri figliuoli rimarrà ucciso il Padre e Regnante di Assiria; vedrai . . . Ma già dal firmamento l' Arcangiolo è disceso; e se già la divina misericordia implorò con efficacia, or con fervore ancor si avanza ad amministrarla.

Gran fatto, gentilissimi Uditori! Erasi ammirato nel mondo, che un principe terreno a servir ti abbassasse un vassallo diletto, spiegando così il carattere dell' amore, il quale giusta il sentimento del gran P. S. Agostino sempre d' intorno all' oggetto amato si aggira: ed erasi anche ammirato dal giusto

Pro-

Profeta Davidde, che ad assistere, a confortare, a dirigere nella via della salute l'Uom meschino fin le angeliche intelligenze per divin comando s'impiegassero. Ma non si era mai inteso, che un Serafino il più eccelso e sublime del paradiso con Uom miserabile familiarmente conversasse, l'ajutasse ne' bisogni, nelle occorrenze il servisse, e sempre visibile da' pericoli il liberasse. Nè mai sarebbe comparso spettacolo sì inudito, se proposto non l'avesse con fervore agli sguardi umani l'amabilissimo Arcangiolo S. Raffaello. Egli in fatti, che per condizion di natura è all'Uomo superiore così, che maggior forse non è così della terra il cielo; egli, che per vanto di onore tra' primi combattenti si distinse nella memorabil pugna, onde l'orgoglioso Lucifero fu assalrato e conquiso; egli, che per pienezza di merito ad assistere al divin soglio fu deputato; egli, che la maggior gode essenziale felicità, e tra tutte le angeliche gerarchie ha la più bella ed onorata magione: sì, egli degnasi di entrare in misera casa, e comparir viandante, e prestar servigi, ed allontanar pericoli per adempimento dell' impostogli ministero di compartir la divina misericordia a quella avventurosa famiglia, a cui si è compiaciuto accordarla il suo celeste pietosissimo Signore. Che degnazione! Che spettacolo!

Ma vediamne di grazia al paragon l'evidenza, Uditori. Ecco il povero e cieco vecchio Tobia, il quale il richiesto favore di trapassare in pace vivamente di conseguire sperando, chiama a se il giovinetto unico figlio; e dopo di avergli piangendo i savissimi sentimenti ripetuti, onde a temer l'Altissimo l'avvezzò fin dall'infanzia, l'antentica scrittura nella destra gli porge, in vigor di cui la improntata somma riscuoter debbe di dieci argentei talenti, o sia di quindicimila once di argento, dal buon amico Gabelo, in Rages de' Medi soggiornante: e va pure, gli dice, va pure, o figlio, prima che l'ultimo giorno da te dividami, la povertà nostra efficacemente a sollevare. Il dovuto danajo dal debitor ripeta: e se della di lui abitazione il sentier disastroso ignori; deh in piazza uscito, pratico ed opportuno ritruova compagno al necessario viaggio. Così dice il padre. Ma non così l'ubbidiente figlio dal paterno tetto cava fuora le piante; come subito grazioso ed avvenente giovine incontra, il quale al prefisso destino di condurlo, e salvo poi di ricondurlo in patria ed in casa gentilmente promette ed assicura. Oh fortunato garzone, o genitor fortunato, che avete sortita sì gran ventura! L'incontrato compagno celasi col misterioso nome di Azaria, e del grande Anania nobil figliuolo si spaccia. Ma in realtà egli è gran principe del firmamento, ed è appunto il Serafin nobilissimo S. Raffaello. Godete dunque, che sotto la scorta di sì valente duce ogni viaggio si terminerà con pace, ogni negozio si compirà con profitto, ogni intrapresa riuscirà con gloria, ogni... Ma l'allegrezza non anticipiamo, che ancor loro la provvidenza differisce; e volgiamci più tosto a guar-

guardare il giovin Tobia, il quale dopo i cari abbracciamenti e le moltiplicate benedizioni degli amanti genitori, assai più fervorose di quelle, che accompagnaron la saggia donzella Rebecca, uscito già di Ninive, col suo fedel compagno alle sponde del Tigri felicemente è pervenuto. Ahimè! qual terribile grandioso pesce salta su improvvisamente dall'onde per ingojare l'impaurito garzone, peggio che mostruosa balena non inghiottì Giona Profeta, veleggiante per Tarso? Dietro la guida dell'eccelso creduto Azaria saran dunque nascosti pericoli e pianti? Eh! non temiam punto; che quel marino smisurato mostro non per ammazzare, ma per vantaggiare è sol venuto sull'acque. Non più quinci paventa e fugge Tobia; anzi il comando ha già eseguito del suo buon duce; ha tratto pel mento all'arena il pesce, l'ha smascellato, ucciso, e sviscerato; e già il fiele, il cuore, ed il fegato diligentemente riposto e custodito nel zaino, su per le montagne di Ecbatana l'intrapreso viaggio felicemente prosiegue; meglio che sciolto dal furor di Labano, non prosegui il cammin suo per la Mesopotamia il fedele Giacobbe. Ed oh chi può spiegare la santità de' sentimenti e de' colloquj, onde passan nel camino le ore i nobilissimi pellegrini? chi può spiegare gli altissimi insegnamenti, che dal labbro sortendo dell' amoroso Arcangiolo, vanno il cuore a riformare, e perfezionar lo spirito dell' innocente garzone? Ah! bisogna sostenere, che sì bella compagnia abbia solamente nel paradiso la eguale; e che il religioso Tobiuolo col più sublime de' Serafini conversando, presso che sia tornato un angiolo. Qual piena perciò di consolazione e di gioja dovrà inondar nell'animo del vecchio Raguello, quando in casa sua gli eccelsi ospiti accogliendo, riconoscerà nell' amabil giovinetto un degno figliuolo dell' amato cugino, e per conseguente un suo carissimo nipote? quando per mezzo del celeste condottiere vedrà tolto l'obbrobrio della sventurata figliuola, da fier demonio perverso ahimè! angustiata, e rivolto in decoro e giubbilo di sua nobil magione, e di tutta la sua distintissima prosapia?

Deh argomentatelo dal fatto, Uditori. Ecco il tempo approssimato, in cui le maggiori misericordie del Signore a sollievo della casa di Raguello dispensar debbe il fervido Arcangiolo benefattore; ed ecco che già egli al grand' uopo fervorosamente si accinge. Guardate. Sara è già destinata sposa a Tobia; e questi nella disgrazia de'sette infelici sposi defunti affatto d' incorrere non paventa; perchè il condottiere ogni mal previene, il ripara, ed il fuga. Quà al garzon comanda, che per tre dì con la novella sposa alla preghiera religiosamente attenda, e che sulle vive brace il serbato cuore e fegato del pesce, dal Tigri predato, subitamente allogando, quel suffumigio produca, che ogni infernal prestigio rende inutile e vano, come dell' arpa Davidica la dolce armonia il furor di Saulle sgombrava: e là mentre il giovinetto con prontezza ubbidisce, col feroce Asmodeo a con-

a singolar tenzone uscito, il disarma, il confonde, l' abbatte, il fuga, e ne' diserti inaccessibili del superiore Egitto valorosamente il confina ed il lega. Sieguon quinci felici e liete le nozze; e tra le congratulazioni e gli applausi de' congiunti e degli amici la sincerissima dilezion di Sara, e la metà de' beni di Raguello si gode in pace Tobia: e quindi l'Arcangiolo dentro la città di Rages penetrando, le dovute quindicimila once di argento da Gabelo riscuote, e Gabelo istesso al nuzial festino velocemente conduce. Oh che consolazione! Oh che tripudio! Oh che gioja! Deh non sospirare più, non più piangere, o affannata genitrice Anna. No, non solamente disastro alcuno nuocer non osa il caro figlio, che lume appelli degli occhi tuoi, sostegno della tua vecchiezza, e della tua vita fermissimo sollievo; ma tutte anzi gareggiano a consolarlo l'esaltazioni e le contentezze; e già di nobil donzella divenuto consorte, di pingue dote è possessore, e di altro egualmente ricco patrimonio è tornato erede. Corri sulle montagne di Ninive; che presto ne osserverai il fausto ritorno: imperciocchè partito egli tra le benedizioni de' suoceri, a non differirti il contento, lasciato a mezza strada l' equipaggio e la sposa, insiem col savissimo condottiere a te velocemente si appressa. Volgi pure le avide pupille in giro . . . Ma già l'ha scoperto; e fuora di se uscita pel giubbilo, a recarne si affretta al cieco Tobia la gioconda novella: e questi, come alla notizia di Giuseppe creduto estinto sembrò da lungo sonno destarsi Giacobbe, così da stupor quasi riscuotesi; e quà e là intoppando, esce sollecito fuor di casa per abbracciar l' amatissimo pegno; ed accorgendosi in fine del tripudio festivo del fido cagnolino, che anticipatamente giunto, con la tremolante coda l' accarezza e l' applaude, le braccia distende, e va palpando per istringere al seno la parte migliore del sangue suo. Ed eccolo al fine de' desiderj suoi già pervenuto. Giunge il caro figlio, il genitor cordialmente riverisce ed abbraccia: e perchè compiuta gli riesca la gioja, l'angelico comando esiegue; e cavando del predato marin mostro il secco fiele, sulle palpebre di lui stropiccialo; e quell' albume dalle pupille cadendogli, che la rifrazion de' lucidi raggi impediva, la luce degli occhi, che rendergli non fidaronsi nè i medici, nè le medicine di Ninive, di Elimaida, e di tutta la Persia, perfettamente gli restituisce. Oh stupore! Oh circostanza! Oh contento! Pensate quali e quanti nel cuore del padre e del figlio sorgano affetti verso l' amoroso Azaria, cagion della loro più alta ventura! Ah! sì, premurosamente van rintracciando maniera per a sufficienza rimeritarlo. Ma quindi l' Arcangiolo, dopo di aver amministrata con fervore la divina misericordia, l'occasion prende di promuoverla anche con zelo.

E veramente, gentilissimi Uditori, tutta la premura delle beate angeliche intelligenze consiste appunto nel significare alle beneficate ra-

ragionevoli creature i favori dell' Altissimo, onde si volgano a ringraziarlo, e promuoverne maggiormente la gloria; e per conseguente a profittarne, e meritarne ulteriori grazie ed ajuti. E quindi è, che il grande Arcangiolo S. Raffaello il più vivo zelo impiega a promuover nella Ebrea favorita famiglia la divina misericordia. E che fa? I tratti amorosi della celeste beneficenza subitamente svela e palesa, onde tutti confusi insieme ed innamorati, il sentier calchino della verità e della giustizia, e vie più provochino la destra onnipotente a sopraffargli di beneficj ulteriori. Gli arcani, egli dice, gli arcani impenetrabili del Sovrano de' Regnanti è dover che si celino, fin che a lui piaccia: ma quando egli il permette; le opere della sua dilezione, che l'onore esteriormente almeno gli accrescono, non ammetton punto nè silenzio, nè segretezza. E così dicendo, ad accuratamente annunziargli procede e si avanza.

Torniamo perciò per pochi momenti nella casa di Tobia, Uditori. Ecco intanti il padre ed il figlio i vantaggi ineffabili già conseguiti scambievolmente rammentano, e scambievolmente altresì della convenevol mercede ragionano, che al benefico Azaria, da cui provennero, per giustizia e per gratitudine è dovuta. Qual sarà il compenso, dice il padre, col quale potremo onorevolmente rimeritare un benefattor sì insigne? E qual compenso, replica il figlio, qual compenso può mai eguagliare i beneficj di un compagno, che mi ha condotto e ridotto sano, mi ha guadagnate copiose ricchezze, mi ha degna sposa ottenuta, ha raffrenato un demonio perturbatore, ed a voi ha fatto rivedere il lume del cielo? In tal guisa chieggonsi vicendevolmente consiglio; e risoluti, il pietoso Azaria in disparte chiamando, tra mille benedizioni e ringraziamenti la metà de' recati beni a gradire umilmente il priegano. Ma oh improvviso memorabile spettacolo! Terminano appena di favellare; e subito di quel raggiante splendore, che suol la carità più fina produrre, le guance ornando il creduto Azaria: io, risponde, io non ho punto bisogno della vostra mercede; perchè la conversazion della divina maestà mi rende ricchissimo e grande. Quando da voi col pianto si orava, quando il pranzo abbandonavasi per nascondere i cadaveri de' defunti fratelli in casa, quando il sonno dagli occhi toglieasi per somministrar loro sepoltura e riposo, quando di limosine la pietosa destra vi abbondava, quando finalmente si resistea con fedeltà e costanza alle pruove più dure della molesta tentazione; era pur io, che la preghiera e il sagrificio all' Altissimo de' principati velocemente offeriva. Sembrava secovoi di mangiare e bere; ma in realtà io non gusto che quel beatissimo nettare, di cui chi l' assaggia può solamente saper l' ascoso sapore. Io son l' Arcangiolo S. Raffaello, uno di quei sette sublimissimi spiriti, che ad assistere immediatamente al Signor del cielo e della terra son destinati. Benedite per sempre adunque e lodate la bontà divina, che la

la sua misericordia vi ha conceduta, ed a pieno vi ha consolati. E così dicendo, l' eterea forma discioglie; e spiegando all' empireo più leggiere del vento le ale, tra le nubi si nasconde, e dagli sguardi umani improvvisamente svanisce. Oh impensato cambiamento! Oh scena da commuovere anche i sassi! Oh zelo fecondo di virtù e di meriti!

Immaginate qual siegua a tal inaspettata novella nell'animo de' due sorpresi Israeliti interna commozione di pensieri e di affetti, Uditori. Ah! che non così all' improvviso balenar della nube, dopo diuturna goduta serenità, piomba tramortito sul campo il timido pastore, il quale alla custodia del suo bel gregge spensierato attendea; come all' inaspettato annunzio del grande Arcangiolo il genitor pietoso ed il divoto figlio, da timore insieme e da rispetto sospinti, non solamente a somiglianza del Patriarca di Mambre si prostrano riverenti al suolo, ma giù anzi cadon tremanti sulla terra; e quivi col viso per tre ore giacendo, nel tempo stesso che la grandezza meditano de' divini favori, a rivangar l'importanza de' ricevuti insegnamenti occupano intanto senza intermissione il pensiero. Ed oh che risoluzioni efficaci! che salutari proponimenti! Deh preparatevi, o discendenti fortunati di Abramo e di Giacobbe, e voi preparatevi ancora, o de' bugiardi numi e delle indegne passioni adoratori profani; sì preparatevi ad ammirare nell' uno e nell'altro Tobia più che mai rinvigorito lo spirito a batter l' arduo sentiero della perfezione, che all' eroismo conduce, e le divine misericordie quindi ulteriormente rinviene. Ammirerete questi generosi Ebrei, quasi due infiammati serafini, a benedire e lodare il Signor clementissimo della gloria il religioso labbro incessantemente impiegare: gli ammirerete sì indelebilmente la Mosaica legge nel cuore scolpirsi, che nè per succeder di Regnanti, nè per variar di vicende, nè per volger di anni non potrà la lor costanza indebolirsi giammai: gli ammirerete accrescere sempre più al tempio, al santuario, all' altare del vero vivente Nume novello lume e decoro; ed all' ordin Levitico, ed a' sagrificj della confederazione conciliar sempre maggiore la venerazione e l'ossequio: gli ammirerete la virtù e la religione qual proprio prezioso retaggio a' tardi nipoti nobilmente tramandare in guisa, che la loro avventurosa famiglia l' oggetto delle divine compiacenze e benedizioni perpetuamente rimanga. E sì stupende cose ammirando, non potrete non confessare, che amendue i Tobia con la fervorosa corrispondenza a' celesti favori debban sempre maggiori grazie meritare; e che quindi il nobilissimo principe S. Raffaello la divina misericordia con invitto zelo promosse.

Ma se egli è ritornato già al Re del cielo, che lo spedì sulla terra; se prostrati col viso al suolo, restan celati in casa il vecchio Tobia ed il giovane: ahimè! gentilissimi Uditori, che l' oggetto smarrito della mia orazione, non altro veggo di do-

dover rimanermi, se non i favori implorare del gran serafino S. Raffaello, il quale prescelto dall' Altissimo delle divine misericordie dispensatore, le implora con efficacia, le amministra con fervore, e con zelo le promuove. Ah! dunque sublimissimo Arcangiolo, volgete verso di noi propizio l'affetto, e sollevate ancor noi in un mare di calamità sommersi, e di continuo sospiranti e piangenti. Sappiamo bene, che quanto di magnifico, di eroico, di maestoso a favor della casa di Tobia visibilmente operaste, tanto a favor di tutto l' universo siate prontissimo ad invisibilmente replicare. Ma sapendo ancor voi, che delle divine misericordie non egualmente solo, ma più anzi incomparabilmente abbiam preciso bisogno; umilmente vi supplichiamo, che siate pur sollecito ad implorarcele, ad amministrarcele, a promuovercele. Non osservate, che dà temporali e spirituali miserie giacendo oppressi, quella turba d' infelici languenti somigliamo, che tra' portici giaceano della rinomata Bessaida? Affrettatevi dunque a discender nuovamente dall' empireo per muovere le salubri acque del Siloe, onde non già un solo infermo, come un tempo, sortiva, ma tutti anzi ne conseguano la salvezza e la vita. Ecco tutti i Cristiani fondano nella pietà vostra le loro speranze; e specialmente queste religiosissime spose di Gesucristo, le quali all' esercizio delle più nobili virtù accoppian verso voi tenerissima divozione, e con pomposa solennità annualmente vi onorano. Deh esaudite dunque le loro suppliche, soddisfate le loro brame, siate loro delle divine misericordie dispensatore; e poi l'Altissimo magnificando, lor ripetete giocondo ad accrescimento di consolazione: *Fecit vobiscum misericordiam suam*.

ORAZIONE XVII.

IN LODE

DI S. GIAMBATISTA PRECURSORE.

Per la dicollazione.

Præparabit viam ante faciem meam. Malach. III. v. 1.

ECco già compito l'anno centesimo (a) di quel propizio secolo, nel quale il figliuol grazioso di Lisabetta e di Zaccheria, l'anacoreta celeste delle selve Palestine, il Profeta della verità, il Precursore dell'Agnello, il gloriosissimo S. Giambatista, siccome tutelare di questa Dominante fu prescelto, così gli Angioli vendicatori dell'Apocalissi ha sì efficacemente trattenuti, che le lor simboliche ampolle, colme d'ira e di sdegno, sulle nostre muraglie non han mai versate. Non è dunque dovere anche a fausto presagio dell'avvenire, nobilissime Vergini, Uditori gentilissimi, che in questo pomposamente abbigliato tempio i più vivi argomenti di pietà e di gratitudine si presentino al suo bel nome? che con religiosa pompa di festiva rimembranza il principio si riconosca e si celebri della comune ventura? che il braccio della onnipotenza, ne' giusti maravigliosamente si esalti e magnifichi? Ah! sì; l'esultazione si rinovelli del Regnante di Gerosolima, il quale di allegrezza pieno e di gioja, dalla magione di Obededomme Geteo fin all'alma città precedette l'Arca del Testamento: altresì replichinsi i plausi, onde in Soco ed in Areca l'esultanti figliuole di Sion il pastorello acclamaron di Efrata, vincitore del Filisteo gigante Golia: gl' inni in oltre si ripetano e i cantici, che l'antica Maria ed il germano di ei Mosè agli astri diressero sulla sponda dell'Eritreo pel già ultimato naufragio di Faraone: il consiglio di' più sieguasi de' figliuoli d'Israello, i quali avutone dal Signore degli eserciti l'impreteribil comando, annualmente rammentarono, e per tutte le generazioni solennizzavan quel giorno memorabile, in cui l' Angiolo sterminatore de' primogeniti Egiziani, il misterioso sangue rispettando dell' agnello pasquale, sparso sulle soglie de' lor soggiorni, dall' universale strage gli rendette lontani ed esenti: ancor si moltiplichino... Ma già veggo, che tra' frequenti olocausti della vittima divina, tra le dolci melodie de' musicali concenti, tra gli odorosi profumi degli arabi incenzi, oltre l' usato all' Altissimo de' Dominanti

(a) *Compiva nel 1795. il centesimo anno, da che S. Giambatista fu dichiarato protettore di Napoli; e tal centesimo solennemente celebravasi nella Chiesa di Donnaromita.*

ti per ragione del nobilissimo germoglio di Abia e di Aronne umil ringraziamento, gloria, onore, encomio, e benedizione divotamente offerite. Deh perseverate dunque nell' opera religiosa e saggia; mentre io la vostra gara a promuovere, e ad avvivar la vostra fiducia, il merito sopraggrande del santissimo Precursore, che di straordinaria potenza sull' empireo il cinse, imprendo subitamente ad esporvi. E poichè in questi sagri giorni dalla congregazion de' fedeli la di lui tragica dicollazione si ricorda e rionora; di questa perciò mi restringo a ragionarvi quest' oggi, Uditori. Ed ecco l'argomento della Orazion panegirica: L'incomparabile S.Giambatista secondo il vaticinio del Profeta Malachia fu appunto quell'Angiolo, che il sentier preparò al divino Sposo, che dal celeste suo talamo a sposar la umanità meschina discese: *Praeparabit viam ante faciem meam*. E ben gliel preparò perfettamente mercè la sua dicollazione; perchè segnò la strada primieramente della verità, secondariamente della giustizia, finalmente della carità. Ed eccomi a dimostrarlo.

A piangere irriparabilmente chiuso il sentiero della verità, gentilissimi Uditori, rammentar basta i nostri progenitori nell' antico soggiorno delle delizie, or alla vietata pianta fissar l'avido sguardo, ed or con la disubbidiente destra alle fameliche labbra il fatale cibo appressare. Ahimè! che baldanzoso attentato! Succedette allora alla pace funestissima vicenda; perchè repente annebbiato il cielo, le mistiche ombre della ignoranza e dell' errore, più folte delle tenebre naturali di Egitto, senza riserbar punto nè Ramesse, nè Gessen, la faccia della terra interamente ingombraron così, che la bella luce della verità vidersi dall' universo sgraziatamente bandita. E ben noi infelici, se qual novello Gedeone con la fiammeggiante lampana della sua divinità non fosse dagli astri disceso ad illuminarci il candore della luce sempiterna e Verbo del Padre; imperciocchè dalle caligini sempre più avviluppati, urteremmo nel maggiore de' precipizj. Ma se il Figliuolo di Dio fu il sole di giustizia, che illuminò la mente degli Uomini a caminar la via della salute; l'ammirabile S.Giambatista fu a prevenirne i raggi la sospiratissima aurora. E non vibrò luce di verità fin dal materno seno, quando l'apparso Mediator ravvisando, tra salti misteriosi l'additò ancor chiuso; e di Spirito Santo riempito, sulla pregnante genitrice ancor ne diffuse l'ardore? non vibrò luce di verità fin dall' infanzia, quando ancor lattante tra le braccia della madre la gelosia schivò del barbaro Ascalonita a preservarsi vittima più augusta al furore del più inumano incestuoso figliuolo Antipa? non vibrò luce di verità fin dalla fanciullezza, quando nell' ultimo diserto di Sapsa alle sole cure affidato della provvidenza, alla fame apprestaron cibo vili locuste e selvaggio miele, ed alle membra le pelli di gibboso cammello il vestimento?

Ma tutto si tralasci; e sol guardisi Giovanni dar compimento al suo

suo ministero nella reggia della Galilea, Uditori. Ahimè! che ombre! che caligini! che tenebre! Non è più, che il Re da' lombi sorga di Giuda, o dal sangue di Levi il Sacerdote si formi. Veggo le Levitiche tiare ed i Giudaici scettri dal vincitor Pompeo al Roman campidoglio sbalzarsi; veggo dal santuario e dal soglio violentemente scacciarsi i legittimi pontefici e duci Aristobolo ed Ircano; veggo l' Ebraico impero, in picciole tetrarchie diviso, rendersi tributario al superstizioso Tarpejo; veggo il governo della Galilea a straniero Idumeo Ascalonita ingiustamente affidarsi; veggo . . . Ahimè! che veggo! L' Ascalonita defunto, e l'orgoglioso figliuolo Archelao già dal soglio decaduto, quell' empio germano Antipa vi ascende, il quale la Mosaica legge e la onestà conculcando, la legittima pudica Sposa figliuola dell' Arabo Areca abborrisce e ripudia; ed all' indegna prole di Agrippa Erodiade, dal suo vivente minor fratello Filippo già impalmata, sagrilegamente congiungendosi, di abbominazione e di obbrobrio compie la reggia ed infama. Che sconcerto! Che disordine! Che orrore! Ma ecco ne precorre fin nell' intimo de' diserti e per le ripe del Giordane vergognosa la fama: e non così frettoloso giù balzò dal Carmelo il zelantissimo Elia per convenire della predata vigna e della ingiusta uccisione di Naborte lo scellerato Acabbo; come pronto il fervoroso Batista l' orror delle selve e le onde de' fiumi abbandona, e la luce della verità, dove il giorno è più ottenebrato ed oscuro, non corre no, ma vola ad intrepidamente diffondere. Qual pro, egli dice, qual pro, se le pubbliche contrade restin dalla mia voce irraggiate; e poi rimangan nel bujo la reggia ed il trono? qual pro, se veggano i popoli, e poi i Regnanti miserabilmente rimangan ciechi? E così dicendo, meglio che al suo segno non anela pennuto strale, parte, camina, perviene, e tra' satrapi e gli ottimati framischiasi della corte, ed alla presenza si ferma dell' incestuoso principe, dallo spirito medesimo avvivato del Tesbite il nobilissimo campione. Deh impallidisca perciò al suo cospetto e tremi la nefanda disonestà, peggio che non palpitò a vista del taumaturgo Eliseo il Siro distaccamento, già dalla prodigiosa cecità liberato: e mentre il labbro egli apre alla favella, non ripugni il regal delinquente di ascoltar quella voce, che dopo di aver gridato nel diserto, or nella reggia a rimbombare s' inoltra.

In fatti, Uditori, con profetica libertà, a profondo rispetto accoppiata, meglio che gli scritti vocaboli all' intemperante Baltassarre, ed i misteriosi sogni al superbo Nabucco non diciferò Daniello; e meglio altresì che all' adultero ed omicida Davidde non rinfacciò i vergognosi nefandi delitti il zelante Natanno, già al contaminato Erode la vituperosa incontinenza con semplici sì, ma penetranti parole Giovanni detesta, condanna, e così favella: non lece a voi, o Sire, la moglie del vostro ancor vivente fratello di possedervi. L'onestà, la leg-

legge, la corona, lo scettro, Iddio la profanazion dell'altrui talamo concordemente ripruovano. Ed oh parole! oh colpo! Vedeste mai, quando dal seno della squarciata nube scoppiando empituosa la folgore, la base di sublime torre percuote? Ahimè! serpeggiala d' ogn' intorno; ed or di quà, or di là le ignee particelle sue con violenza comunicandole, di passo in passo la scompone e divide, e quasi profondamente la ferisce così, che più la sua mole a sostener non valendo, questa se rovinosamente al suol non piomba, trema almeno, vacilla, e più non regge. Or in simiglievol guisa accade appunto ad Erode. Investongli il cuore, da sordide passioni acciecato, le potenti voci del fervoroso Batista: e codeste per giro sorprendendolo, il ribattono in maniera e lo scuotono, che se umiliato finalmente non cede e crolla, senza dubbio si commuove, confondesi, e paventa. E non vedete, come il suo predicator rispetta e venera, e spesso ascolta ed ubbidisce? non vedete, come pensieroso e mesto la divina legge rammenta, non solamente nel Deuteronomio, ma nel Levitico ancor registrata? non vedete, come rivanga palpitante l'ira celeste, inesorabilmente scaricata or sulla terra infame, naufraga in un diluvio di acque ultrici; or sulla sozza Pentapoli, consumata da bitume e solfo; or sopra settanta lascivi principi, sospesi a' patiboli nel diserto a vista del sole; ed or sul capo degl' incontinenti vecchioni, insidiatori della casta Susanna, a furia di popolo grandinati da sassi ed estinti? Ah! sì, cadetebbe già frantumato e distrutto uomo sì altero, e cambiato in cuor di carne il cuor di macigno, l'onor tornerebbe al soglio, al talamo, alla legge, a Dio; il cortigiano adulatore rimarrebbe confuso ed avvilito; e la scandalezzata Galilea ricredendosi, l'apparsa verità tra nebbie importune non più sarebbe avviluppata. Ma ecco a risarcire e fermare sì vacillante rocca, onde non rovesci, le lusinghe e i vezzi della contumace Erodiade, di Gezabella peggiore, efficacemente si adoperano.

O giusto tremendo Iddio, che l'iniquità abbominando, tra cieche voraggini assorbiste Datan ed Abiron, deh a schiacciar la testa di sì lusinghiera impudica donna la piena del furor vostro omai mostrate. Perisca una volta colei, che forma lo scandalo d' Israello e di Giuda; colei, che del suo consorte è l'inquetudine ed il disturbo; colei, che all' innocente cognata invola la quiete e la pace; colei . . . Ma no, persevera ad illuminarla la voce di Giovanni, Uditori. E come no, se a guisa del sonoro ecco, che a destra ed a sinistra da impenetrabil macigno respinto e ripercosso, si avanza sempre e moltiplica; non altrimenti la voce del Batista per le bocche diffondendosi de' ministri e de' cortiggiani, or di Erode a sbalordir lo spirito, ed or dell' ostinata Erodiade a ferir gli orecchi vigorosamente ritorna? Sì, ad atterrir vi ritorna: imperciocchè ravvisar sembrami il presidente di Cesarea Felice e la sua consorte Drusilla, i quali attentamente ragionar ascoltando della giustizia, della casti-

stità, dell' universal risorgimento, e del giudizio estremo quel Paolo, che fu loro dal tribuno Lisia rimesso, cadon di cuore, ed impallidiscono. Nè passaggiero a somiglianza di costoro accolgon quelli spavento e tremore, ma perseverante ed assiduo: e l'un sembra il protervo Caino, il quale dovunque si volge, nel suo più orrido ceffo pargli ingojarlo la morte, e fin dello scroscio delle foglie paventa; e l'altra sotto l'alterezza del fasto e la giovialità delle vane pompe atroci punture nel cuor celando, la superba donna apparisce dell' Apocalissi, la quale sopra velocissimo destriero sedendo, recava sulla fronte scolpito di non essere men di un mistero. Dovremmo perciò del conseguito nobilissimo trionfo presagirci il vantaggio. Ma oh ascosi ininvestigabili giudizj dell' Altissimo! Il Tetrarca e l'adultera già illuminati sono nella luce del giorno; e volontariamente ahimè! nelle tenebre inciampano della notte più buja: e ad occhi aperti anzi tra le fogne di Egitto persistendo, obbligano il santissimo Precursore a dimostrar loro la strada della giustizia, dopo che di Spirito Santo avvampando, lor segnò il sentiero della verità con prontezza, con libertà, e con perseveranza.

Torniam dunque di quella deplorabile sventura a rammentarci, che con la folle loro disubbidienza ne cagionarono i primi avi, gentilissimi Uditori. Ahimè! furon desso gli sconsigliati, che dagli inganni sedotti del serpente antico, non solamente ne cuoprirон di tenebre l' intendimento, e secondo scrive il gran P. S. Agostino, a quell' infelice del Vangelo ne assomigliarono, che recò seco fin dal nascimento la cecità; ma ne perdettero altresì in guisa le forze del cuore, che pareggiamo l'empio monarca di Giuda Sedacia, il quale acciecato dal vincitor Nabucco, e tra le catene ancora avvinto di Babilonia, di più gire al suo soglio fu inabile ed incapace. Siccome quindi la bella luce della verità, così il vago aspetto della giustizia a lor quiete si restrinsero presso le romite riviere della prisca Edene, donde la ribelle umanità per la spada fiammante del Cherubino custode fu severamente cacciata: e perduta per conseguente l'una e l'altra di vista, or tra le tenebre della menzogna, ed or tra gli attentati della ingiustizia saremmo ad eterna morte confinati, se con braccio disteso non ne avesse il celeste Mosè tolti dal naufragio, e nello smarrito sentiero della giustizia provvidamente rimessi. Ma chi non sa, che l' Uomo-Dio se ampia ne aprì in mezzo di più orgogliosi flutti una strada, di vaghi fiori germogliante, lasciò nel tempo stesso, che ne l'additasse prima di lui l'ammirabile S. Giambatista? Sì, questi fu, che sparuto, rabbuffato, e negletto dal suo diserto uscendo, presso le onde dell' atterrito Giordano la potente sua voce diffuse; e per mezzo d' un battesimo di acqua i più contumaci e restii alla penitenza invogliò e dispose: e questi fu, che scossi Anziani, Leviti, Sacerdoti, Pontefici, Scribi, Farisei, e popolari col suo innocentissimo costume, preparò mara-

vi-

vigliosamente al divino Sposo, che già a consolar la terra si apprestava, della rettitudine e della giustizia lo sconosciuto sentiero.

Ma l' ultima perfezione del suo nobilissimo ministero è appunto quel sanguinoso sagrificio di se stesso, onde il sagrificio dell' Agnello previene, Uditori. Guardate in fatti che magnanimità di coraggio! Là freme l' adultera figlia di Agrippa; ed anzi che le sue laidezze abborrire e detestare, dal fummo più tosto de' suoi rei appetiti annebbiata e spinta, contra il giusto benefattor suo, peggio del ribaldo Manasse, medita e macchina iniquità: e quà da' vezzi e da' consigli della sua druda il perfido Tetrarca al pari del crudele Ocozia allettato e commosso, abborrimento concepisce e livore contra il Profeta della verità, cui venerar oltre modo dovrebbe ed amare. Ed ecco che orribile tempesta sopravvenir temendo i più religiosi Israeliti, il buon uficio prendono a rinovare degli amici di Eleazaro; e dalla rea corte il Ministro dell' Altissimo premurosamente s' industriano di allontanare. Ma Giovanni? Ah! nulla teme, non si disanima punto; e più valoroso anzi dell' invincibil Michea: io, ripiglia, io non debbo mai dall' opera di Dio vilmente desistere. Che fia, se ad onta dell' onestà rimanga il marital talamo vilipeso e profanato? Qual più sarà tra l' eletto popolo e l' idolatra differenza e distinzione? Chi più dell' universal Sovrano recherà onor piacente all' altare? No dunque, dal perfezionar l' addossatomi ministero non voglio mai cessare. E quando le prigionie imperversino, i ceppi, i tormenti, e fin le morti; farò mio vanto di tornar vittima all' ara a favor della giustizia e della virtù; farò mio vanto di versar dalle vene il sangue intero a terger d' impurità ogni macchia; farò mio vanto d' immolarmi al pari d' Isaia, di Abele, di Geremia, e de' Maccabei Eroi per sostenere della Ebrea spirante e della cristiana religion nascente la santità ed il decoro. Così favella: e senza indugio all' incestuoso Tetrarca presentandosi, il temuto non lice intrepidamente gli ripete; e la ingiustizia esponendogli dal traditore usata, e lo enorme scandalo esibito al cittadino ed al forestiere, dall' abbominevol via della malvagità e della perdizione premurosamente si affatica a ritrarlo. Deh ravvediti dunque, o deluso impudico principe; ed a miglior senno tornando, al disonore la gloria, a' falli l' ammenda, al disturbo la pace omai avvedutamente sostituisci. Che più il divino sdegno irritare? Che più della sinderesi le agitazioni ed i rimorsi affogare? Che più ...

Ah! pensate, se di ceder gli permetta l' insano amore, che nutre in seno, e l' infame druda, che non appartasi dal di lui orecchio, Uditori. Ahimè! Erode in vece di cedere vie più s' indura, ed in vece di umiliarsi vie più insuperbisce, minaccia, imperversa, e la costanza ammirabile del valoroso Batista chiama a durissima pruova. Ed oh che spettacolo memorabile! Nella guisa che la gravida nube, quinci dall' aquilone, e quindi dall' austro empituosamente tratta e sbalzata, al combattimento de' contrarj vigorosi ven-

venti brieve ora resiste; e quà e là fugge e si aggira; ma non cessando poi l'opposta forza di travagliarla, cambia in furore la sua pazienza, si addensa, si oscura, ed in perniciosa grandine ed in focose saette orribilmente si scioglie: non altrimenti Erode di qua dall'oggetto del suo vietato piacere che allettalo, e di là da' rimproveri della santa onestà che il confondono, lungo tempo agitato e rapito, soffre, dissimula, sostiene; ma volto poi in dispetto ed in rabbia, si accende, fulmina, inferocisce. E non vi accorgete, che già di suo ordine da indiscreti satelliti il maggior de' Profeti vien subitamente arrestato? non vi accorgete, che già di suo ordine dentro oscura prigione della torre di Macheronte vien cacciato e rinchiuso? non vi accorgete, che già di suo ordine tra durissimi ceppi adulatori ministri indegni crudelmente lo stringono? Oh vicenda! Oh empietà! Oh sacrilegio! Ma frema pure, infurj, imperversi, incrudelisca la malnata abbominevole incontinenza. Conseguir non potrà mai, che questo invitto Campione, più religioso di Uria Geteo, l'Arca abbandoni del Testamento per goder soddisfazioni e riposi; conseguir non potrà mai, che questo incomparabile Eroe, di Giobbe più sofferente, non sostenga il suo carcere con pace, e non baci le sue catene: conseguir non potrà mai, che questo irriprensibil Ministro, più fedele di Mardocheo, le peggiori insidie non pensi di rivelare al suo Regnante. Mentre in fatti a suggellar si dispone col sangue suo, meglio anche de' preceduti Profeti, la giustizia della legge delle tavole, e primiero tra gli Atleti novelli il sagrificio a prevenire di quel divino mansuetissimo Agnello, che guadagnar debbe la grazia e la santità: ecco la sua voce dal fondo della squallida prigione, ove rinchiudesi, costantemente alla reggia sospinge; e quella l'odiato non lice per ogni dove di replicar non cessando, di Erodiade, di Erode il cuor durissimo ancor penetra e sconvolge. Oh costanza! Oh efficacia!

Ma già il tempo si avvicina, Uditori, in cui spande i suoi raggi il divin Sole di giustizia, e scomparir debbe l'aurora. Ma che? Vien forse dal cielo prodigiosa nube a celar sì grand' Uomo tra ignoti recinti in compagnia di Enocco, di cui avanzò il merito? forse vien cocchio improvviso di fiamme a trasferirlo altrove col giusto Elia fino al risorgimento del Re della gloria, di cui accompagnerà il trionfo? forse vien drappello di angelici spiriti ad allogarlo con Lazzero nel sen di Abramo, dove la novella rechi della vicina liberazione a' Patriarchi, a' Profeti, ed a tutti i giusti della Confederazione? Mainò, che barbara morte sol viene dalla terra de' Viventi con violenza a rapirlo. Ed oh che spettacolo! che confusione! Mirate. A solennizzar di Erode l'anniversario natalizio giorno concorre l'intemperanza, il libertinaggio, la crudeltà. Salome di Erodiade lasciva figlia molle danza a comun piacimento conduce. Giura il Tetrarca qualunque premio di accordarle, avvegnachè la metà gli chiegga del regno. E poichè dalla sdegnata geni-

aitrice consigliata, non men che la testa richiede di S.Giambatista; non dubita perciò il debol principe, sebben contristato, di pienamente appagarla. Ed ecco che al suo cenno vola atroce manigoldo alla prigione ad eseguir la funestissima tragedia. E pervenuto appena; già lieto e tranquillo china generosamente l'onorata cervice l'innocente Giovanni, già cava dal fodero e ruota il crudel carnefice la tagliente daga, già . . . Deh perchè, mio Dio, non ispedite quell'Angiolo, che il braccio trattenne del Patriarca di Mambre, onde si diverta il colpo del manigoldo; perchè . . . Ahimè! dall'empireo angelico spirito discende, non già per trattener la destra del martirizzante carnefice, ma solamente per coronar le tempia del martirizzato Campione. Già perciò cade il fendente fatale; e già dal busto il venerando capo reciso, il più nobile sagrificio della vecchia e della nuova allianza il gloriosissimo S.Giambatista generosamente consuma. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh gloria! In tutte le generazioni de' secoli risoneranno plausi e lodi a sì impareggiabile Eroe, e sempre si magnificherà il suo valore; perchè a perfezione dell' addossato ministero segnò col suo martirio il sentiero della giustizia con coraggio, con costanza, e con generosità; e tanto più, perchè della sua carità sieguono gl'immortali trofei.

Ed in fatti, gentilissimi Uditori, quanto egli precedette, seguì, accompagnò dell' Unigenito divino gli amorosi consigli a pro della misera umanità? Ah! se la destra del Genitor primiero le recò inevitabilmente la schiavitù e la morte; il cuore augustissimo dell' Uomo-Dio mercè la croce e la morte sua le riacquistò la libertà e la vita. E così parimente l'invittissimo S. Giambatista le sue austerità, i suoi travagli, la sua predicazione, e fino il suo acerbissimo morire impiegò volentieri a ritrarre dalla via larghissima della perdizione, ed a rimettere nel sentier malagevole ed angusto della salute i rei posteri infelici di Adamo. Ma di cotanto non è ancor pago: imperciocchè siccome a prò della eletta sua gente il consumato olocausto del Golgota per tutti i secoli al celeste Padre siegue ad offerire l'eterno Sacerdote Gesucristo; così al ravvedimento e santificazione de' popoli redenti il sanguinoso sagrificio suo rende perenne e fruttifero il nobilissimo Precursor dell' Agnello, che quindi della più viva carità il sentiero cammina.

Ed eccolo in fatti con la mansuetudine già muover l'opera, Uditori. Guardate. Peggio che a' popoli di Bettulia, ed alle donzelle di Sion, ed al campo d'Israello vincitore furon recate le teste infami di Oloferne, di Golia, e di Sisara, ecco nella reggia della Galilea alla presenza de' commensali dal manigoldo ferale il venerabil capo del gran Batista in un bacino spregevolmente vien presentato. Ma l' imperturbabil Campione anzi che vendetta chiamar dal cielo a punir la barbarie e l'orgoglio, siegue più tosto il suo appostolato, ed alla conversion degl'ingiusti pacificamen-

 te

te attende. Dagli occhi già lividi tramanda lampi di zelo, dalle guance già pallide vibra fiamme di dilezione, dalle labbra già smorte ripete l'odiato non lice: e sempre la disonestà riprovando, sempre la giustizia commendando e l'onore, or amore ed or timore maravigliosamente ispira e conferma. E non è questa la fatal cagione degli atroci dispregi, che secondo scrive il Dottor S. Girolamo, a quel venerando capo la perfida Erodiade rinuova e moltiplica? Ah! donna inumana, infierisci pur, quanto ti aggrada; con l'ago pettinator di tue chiome la sagratissima lingua trapuntane, e l'adorabil teschio in putrida fogna ne gitta. Ahimè! piangerai in vano l'usata insolenza; da gelido fiume vedrai la saltatrice figlia strozzata; e quando dal Latino Cesare Galigola in Lione bandita, in braccio dell'infame drudo tra le calamità supreme infelicemente morrai. Ma intanto non mai conseguiranno i tuoi attentati, che la testa del maggiore degli Uomini a comun vantaggio de' credenti non predichi la verità, e la giustizia per tutto non insinui e promuova.

Nè io m'inganno, Uditori: imperciocchè dalla reggia della Galilea già passa il venerabil capo di Giovanni ad onta di ogni altro oltraggio a riformare con amoroso zelo nulla men del cattolico universo. Sia in fatti, che l'empio Imperador apostata Giuliano ad isfogo di quell'odio implacabile, che contra la Mosaica legge scritta, e contra la religion purissima del Nazareno sagrilegamente nel cuor nutrice, la preziosa salma del Precursore e la corrosa spoglia di Eliseo Profeta dalla tomba di Sebaste, dove i rispettivi pietosi discepoli le adagiarono, audacemente dissotterrando, a voraci fiamme le dia in preda, e ne sparga al vento le pregevolissime ceneri. Che per questo? Riman sempre redivivo il Batista nel preservato cuore, nelle coste dal fuoco salvate, e nella testa dal furor sottratta, che alle principali basiliche dell'oriente e dell'occaso divisamente pervenute, qual fiume dell'Apocalissi rallegrano la città di Dio, e confermano per tutti i secoli la religione, la fede, la verità, la giustizia, la santità. Oh vittoria! Oh trionfo! Oh carità! Oh zelo! Oh decoro! Oh gloria! Deh ti appressa a contemplare scena sì fastosa, o Gerusalemme infedele, un tempo da' sudori inaffiata del Mediator divino, ed ora dal furore del clementissimo Cesare Tito miserabilmente al suolo adeguata; e confessa ingrata di non aver saputo conoscere della tua visitazione il propizio tempo. E quanto confonder debbe la tua miscredenza quel santissimo Precursore, che nelle porzioni superstiti dell'innocente suo frale ancor siegue ad additarti l'Agnello immacolato, che venne a salvarti? quanto indurti al ravvedimento? quanto spingerti ad adorare quel Gesù, che crocifiggesti? quanto . . .

Ma veggo, che qual più trionfale argomento di nostra fede, prodigiosamente rifulge su quell'altare il preziosissimo sangue di S. Giambatista, Uditori. Sì, questo è quel caro sangue, che fin da diciotto secoli effuso, ed in picciole ampolle ri-

ristretto, fino a dì nostri intatto non senza certo miracolo si conserva e mantiene: questo è quel caro sangue, che custodito gelosamente in avvenire da Principi e da Sovrani, a questo tempio in fine dalla rispettabil Consorella della regal famiglia di Angiò Beatrice fu graziosamente donato: e questo è quel caro sangue, che sull'ara esposto, alle voci de' sagrosanti Vangeli, e tra le cerimonie del tremendo Eucaristico sagrificio vediam liquefarsi e gorgogliare. Oh sangue! Oh tesoro! Oh prodigio! Pare a voi, che alla sua presenza ardire più possa o di fremere lo scandalezzato Giudeo, o di smaniare il delirante Gentile, o lo scostumato libertino d'imperversare? Ah! non può alcuno non umiliarsi e teneramente piangere a vista di quel sangue prodigioso, il quale meglio assai del sangue delle vittime antiche può nominarsi il sangue del Testamento; ed offerendo poi e rinovando ogni dì alla maestà dell' Altissimo un accettevole sagrificio, il sangue somiglia del Pontefice divino, che sparso già sulla croce, persevera mai sempre sugli altari della confederazione a salvezza de' credenti. E magnificando in fine di Eroe sì straordinario l' inudito valore, non può non confessare, che egli a perfezione del singolare addossatogli ministero segnò il sentiero della carità con mansuetudine, con zelo, e con prodigj.

Ma s'egli è così; qual mai a merito sì ineffabile corrisponder debbe potenza nel cielo, gentilissimi Uditori? Ben noi sappiamo, che il giustissimo Rimuneratore Iddio il merito de' Santi suoi non solamente colassù nell' empireo, dove con la chiara visione del suo bel viso, che ne forma l'essenziale beatitudine, pienamente compensi; ma ancora quaggiù in terra, dove coloro a di lui gloria sostennero schermi ed oppressioni, e furon riputati soggetti di abbominazione e di obbrobrio, ad accrescimento di onore e di decoro il pubblichi e manifesti. E sappiamo in oltre, che quanto più straboccchevole e pieno recasi innanzi il divin trono il travaglio de' giusti, tanto più sul firmamento, che diverse contiene doviziose magioni, incontri miglior riposo; e nel tempo stesso sul basso mondo tra' delusi mortali, che il disprezzarono già e vilipesero, acquisti fama e glorificazion maggiore. Se dunque il gloriossimo S. Giambatista per testimonianza della verità incarnata fu il maggiore tra' figliuoli delle donne; parimente il maggiore riconoscersi debbe tra quei beatissimi comprensori, alla destra de' quali affida volentieri la verga della onnipotenza il pietosissimo Iddio. Con ragion dunque suo particolar Protettore e Tutelare la beneficata patria nostra il prescelse; e con ragione altresì ne sperimentaste voi validissima la protezione, e validissima la sperate per l'avvenire. Deh risuonino perciò a favor del Batista le più fastose benedizioni, come risonaron quelle del popolo di Bettulia a favor della prode Giuditta; e giubbilando ripetasi, che egli mercè la sua dicollazione perfettamente compì il destinato ministero, perchè segnò il sentiero pri-

mie-

mieramente della verità con prontezza, con libertà, e con perseveranza; secondariamente della giustizia con coraggio, con costanza, e con generosità; finalmente della carità con mansuetudine, con zelo, e con prodigj. Ma con ispecialità esultate voi, nobilissime Vergini, che siete il più caro oggetto della dilezione del Precursore. Sì, il siete; perchè siete fedelissime custodi del sagro diposito della costa e del sangue di lui: il siete; perchè il fasto abbandonato della più ragguardevole nobiltà, di succeder vi gloriate a quelle purissime donne romite, che di Romania e di Costantinopoli fuggendo la miscredenza, dal Napoletano popolo giustamente ottennero accoglienza ed albergo: il siete; perchè in codesto giardin rinchiuse la strada calcando della verità, della giustizia, della carità, tra la contemplazione ed il salmeggio, il celeste Sposo, che si pasce tra' gigli, fedelmente seguite, ovunque si porti. Deh esultate dunque, ed a sicuro presagio di ogni temporale e spiritual consolazione, lodate, benedite, magnificate il non mai bastantemente encomiato gloriosissimo Protettore S.Giambatista.

ORA-

ORAZIONE XVIII.

IN LODE

DEL PATRIARCA S. GIUSEPPE.

Vir magnus valde. Exod. XI. v. 3.

POichè l' opera più bella e portentosa del divin consiglio fu appunto l' amabilissimo Salvatore del mondo, primogenito tra' predestinati e tra' redenti: il comprese perciò in se stesso fin da' secoli eterni il Padre celeste; ed in guisa sen compiacque, che prima e dopo della effettuazione di sì inaudito prodigio dimostrò sempre vivi argomenti della sua altissima compiacenza. In fatti, gentilissimi Uditori, il testifica il tempo della favorita Sinagoga. E non è egli vero, che nelle leggi allora, nelle cerimonie, ne' riti, ne' sagrificj, ne' Patriarchi, ne' Profeti, e ne' Sovrani leggiadramente adombrandolo, precorrer ne fece ragguardevoli simboli e sorprendenti figure? Ed anche il testifica il grazioso tempo della confederazione novella. E non è egli vero, che or sulle sponde del santificato Giordane, ed or sulle vette del risplendente Taborre per mezzo di voce potente, discesa da gloria magnifica, ne dichiarò la dilezione? Ma le premure più gravi dell' Altissimo si ammirarono specialmente nell' adempimento del gran mistero. L' ammirabile nascente Uomo-Dio, che era la santità per eccellenza, potea allor malignarsi dalla incredulità degli Ebrei, malignarsi dalla gelosia de' Tetrarchi, malignarsi dalla rabbia dell' Inferno. E che risolse la provvidenza divina? Risolse di occultarlo per qualche tempo, fin che l' opera non si compisse della umana redenzione; e per riuscire in tal risoluzione, appunto si avvalse del santissimo figliuol di Davide, purissimo Sposo della Vergine Nazarena, gloriosissimo Patriarca S. Giuseppe. E questi in fatti riuscendo fedele nel sublimissimo ministero, l' occultò primieramente alla Sinagoga, l' occultò secondariamente a' Tetrarchi, l' occultò finalmente all' Inferno; e comparve quindi di tale straordinaria santità fregiato, che ben possiamo a lui più tosto, che al gran Mosè, adattar l' epigrafe: *Vir magnus valde*. Ed ecco, Uditori, il proprio carattere di S. Giuseppe, e l' argomento della orazion panegirica, cui già incomincio.

Bastantemente dalle divine tradizioni, da' più espressivi simboli, dagli oracoli delle Scritture, e da' vaticinj de' Profeti era informata la Sinagoga della sostanza, delle circostanze, e fin del tempo del nascimento del suo celeste Liberatore; e ben quindi valendo ad argomentarne con sicurezza la graziosa venuta, con savissima disposizione la prov-

provvidenza stabilì occultarla, onde da se stessa riconoscendola, quel merito acquistasse, per cui partecipe si rendesse della sua già pronta redenzione. E che risolse pertanto, gentilissimi Uditori? Siccome il Cristo di Dio da una Verginella intemerata sortir dovea; così a toglier ogni pericolo di riputarsi illegittimo il parto più santo, la Genitrice augusta determinò provveder di degnissimo sposo, il quale non ne fosse mai violator giuridico, ma sol custode fedele:, e voi sapete, che la madre prescelta fu Maria, e lo sposo non fu che il Patriarca S. Giuseppe.

Ed ecco già incominciano i misteri, Uditori. E di quanti pregevolissimi doni di natura e di grazia fregiar debbe l'Altissimo l'amabile sposo, onde non sol non dispiaccia, ma la felicità anzi stabilisca alla Sovrana de' Santi? Quali e quanti ajuti, proporzionati al gran ministero, somministrar gli debbe quel Dio, il quale a' comandi del suo labbro fa sempre le benedizioni precedere della sua invincibile destra? quel Dio, che a Mosè scilinguato, cui chiamò dalla custodia del gregge, diede valor proporzionato per abbattere Faraone, e confonder l'Egitto? quel Dio, che ad Amos pastore, ad Eliseo bifolco, a Daniello fanciulletto, che spedì a popoli ed a Sovrani, infuse valevol coraggio per raffrenar Samaria, Babilonia, e la prevaricatrice Sionne? Ahimè! mi perdo io già, e mi confondo; nè fidomi punto di uscir d'inviluppo, se non volo di fretta colà nei campo di Damasco, e presso la orientale felicissima spiaggia di Edene. Ecco quà il divin Fattore, che la sua ineffabil sapienza chiama a consiglio per formare degna consorte all'Uom primo, cui dal seno del nulla estratto, fregiò di onore e di gloria, ed agli angelici spiriti poco inferiore rendette per dignità e bellezza. Formiamo, egli dice, al già creato Adamo formiam compagna fedele. Ma poichè dalla somiglianza sorge l'amore scambievole, l'amicizia, e la corrispondenza, e quindi la felicità; formiamo perciò a lui una donna, che interamente l'assomigli e pareggi. I favori all'Uom compartiti ridondino in seno della donna; e sia pur ella di leggiadria, di saviezza, di grazia, d'immortalità, e d'ogni altro bel pregio al pari dell'Uomo oltre modo abbellita e adorna. E ben così favellando, sopisce sul verde poggio l'innocente Adamo; e la costa di lui con sovran magistero trattando, tal da essa formagli Eva, qual già ne concepì la giustissima idèa. Or non è questo, ciò che opera l'Altissimo a favore di S. Giuseppe? Appunto. Tra tutte le nobilissime Eroine della confederazione prescelta Madre del Verbo, che si accinge a vestire spoglie umane per debellare le tartaree potestà, non altra donzella che la vaga figliuola di Giovacchino e di Anna, qual è Maria; e di tali intanto l'arricchisce soprumane prerogative, che ragionevolmente d'origin vantà da quei chiarissimi personaggi, che accompiar seppero con la santità del sacerdozio l'onore del principato; vanti il valore di un Mosè il più fortunato, di un Giosue il più coraggioso

raggioso, di un Gedeone il più valente di tutti i guerrieri: vanti la pietà di un Abramo il più fedele, di un Davide il più mansueto, di un Salomone il più saggio di tutti i regnanti; vanti in fine tal perfezione ammirabile, che la magnificenza istessa di tutti gli Eroi della trionfante Gerusalemme non sembra al paragone che un atomo di polvere disperso nell'aria dal sole, ed un granello di arena preso a scherzo dal vento. Ma formatala appena, così favella: non è bene per la felicità di sì galante fattura, destinata Genitrice del distruggitor dell'abisso, che si rimanga sola. Destiniamle perciò lo sposo; e perchè di lei sia degno, facciamlo simigliante. Il sangue più puro di Levi e di Giuda per le vene gli corra; il fregi mai sempre la grazia, onde nè pur menoma imperfezione gl'imbratti il cuore giammai; ed in essolui spento ogni fomite di corruzione, smorzata ogni fiamma d'impurità, abbattuta ogni propensione alla terra, pompeggi la innocenza ed il decoro. Così favella; ed eleggendo al gran ministero il Patriarca S. Giuseppe, qual ne ha formata la immagine, tal il costituisce, ed alla Vergine augusta il presenta. Or che perfezione esser debbe la sua, se per la comunicazion delle grazie più speciali vien renduto simigliante alla più benedetta tra tutte le donne?

Ah! che più degno di lui, ed alla comune felicità più ordinato ritrovar non potè tra' figliuoli dell'Uomo quella santissima Sposa, la quale alla presenza del Sacerdote ne riceve il misterioso anello, che presagisce l'indissolubil vincolo della pace. Ma pur è tempo di pruova; e l'ampiezza delle grazie comunicate chiede custodia e corrispondenza, Uditori. E non vedete quel furioso aquilone, che soffia improvvisamente ad intorbidar la serenità de' suoi giorni? Ahimè! già vede incinta la regale Sposa; e come il mistero ne ignora, così fluttua tra mille agitazioni e pensieri: e nella guisa che nell'agitato pelago un'onda all'altra sovrasta; e mentre l'una si appiana sul lido, ed in bianca spuma risolvesi, l'altra nel tempo istesso si accavalla, e sbruffa, e fin nell'aria ne tramanda lo spruzzo; non altrimenti nella combattuta mente di lui, che è giusto, un dubbio con l'altro confondesi; e mentre si scioglie il primo, sopravviene il secondo, e vie più infuria ed imperversa. Ma credete voi, che in sì difficile circostanza vacilli il suo valore? Anzi non è da ammirarsi, se non ciò che è eroico, e ciò che è santo. Guardate. Quà importuno gli suggerisce il pensiero, che potea sagrilega mano sul terreno altrui empiamente piantare: e là egli sol la intemerata purità della Sposa rammenta, e ad adorar s'inchina quel mistero, che ignora. Quà si avanza il pensiero, e la legge ricordagli dell'Altissimo, che la rivelazione e la pena di tal delitto esige: e là egli della illibatezza ben persuadesi della sua amabilissima compagna; e risolve non già l'accaduto di pubblicare, ma sol celarlo tra le ombre del tempo e della lontananza. Quà siegue ad urtarlo il pensiero, e di reità il riprende nel-

l' occultare quel mancamento, cui giusta il divin comando palesar debbe chiunque ne sia consapevole: e là egli ricordandosi, che già tolto sia lo scettro da' lombi di Giuda, e che giusta il vaticinio di Giacobbe esser debba codesta l' epoca sicura della redenzione d' Israello, vivamente spera, che disceso già sia dagli astri a rallegrar la terra il benedetto Cristo di Dio, e che nel purissimo grembo appunto della innocentissima Ebrea Donzella abbiasi eletto il suo gradito soggiorno. E quì poichè di tal verità non è per anche sicuro, alza perciò le affannate pupille al cielo, ed il Padre de' lumi umilmente priega e scongiura: alto Signore, che le tenebre della umana ignoranza col vostro inaccessibile splendore fugate, deh la mia mente dalle insorte caligini misericordiosamente volgetevi a disgombrare. Che fia, se deluso all' innocenza pregiudichi? Che fia, se ingannato mi opponga alla vostra gloria? Che fia . . . Ma così supplicando, dolce sopore, o più tosto soave deliquio l' investe. Ed ecco angelico Paraninfo gli svela, che opera sia di Spirito Santo, ciò che l' augusta Sposa avventurosamente serba nel seno: ed ogni dubbiezza intanto, ed ogni timor dissipando, a gelosamente custodire l' intatta Vergine l' esorta ed incoraggia. Ed oh consolante rivelazione! Chi può spiegare, quali dal suo bel cuore ascendano alla divina clemenza per la già cominciata redenzione benedizioni e ringraziamenti? Chi può spiegare la tenerezza, la carità, la venerazione, onde la novella madre del Verbo incarnato accoglie, ossequia, ed onora? Chi può spiegare i sentimenti di religione e di pietà, con i quali il castissimo utero riguarda, che il Salvatore dell' universo già tien chiuso e ristretto? Chi può spiegare i soprassalti del giubbilo e gli eccessi della sua umiliazione, onde di quà la ventura comprende di sua magione, e di là piangendo e sospirando sen reputa immeritevole ed indegno? Oh fedeltà! Oh mansuetudine! Oh costanza! Oh valore! Oh alla comunicazion delle singolarissime grazie magnifica ed ammirabil corrispondenza!

E qual dunque esser debbe in sì grande Eroe la innocenza nel conversare, Uditori? Ah! veggo uno spettacolo non mai udito da' secoli. Ecco conversa con Maria Giuseppe, e sì familiarmente vi conversa, che non può idearsi dimestichezza più cordiale; ed a vicenda conversa con Giuseppe Maria, e sì familiarmente vi conversa, che simile unione non può affatto percepirsi: e intanto lo Sposo e la Sposa non si dimostrano che i più candidi gigli delle Convalli, i quali non sanno che diffondere intorno fragrante soavissimo odore. Vicino a Maria dì e notte rimane mai sempre Giuseppe, con essolei abita in un soggiorno medesimo, favella con esso lei e costuma, è commensale di lei, e con sicurità maritale non ogni pubblico affare solamente, ma ogni privato pensiero ben anche ne spia ed indaga. E per contrario non teme già di Giuseppe Maria, come già alla presenza paventò di un Arcangiolo; ma più tosto di lui si fida, gode della conversazione di lui,

e vo-

a volentieri a lui presentasi in pubblico ed in privato, all' aperto ed al chiuso. Ma intanto da tal conversazione, familiarità, e dimestichezza sì intima non ne risulta che purità. Trattano insieme; come insieme trattano la luna ed il sole, la corrispondenza de' quali sol consiste nella comunicazion della luce: si uniscono insieme; come insieme si uniscono la vite e l' olmo, che per quanto si stringono, non perdon punto di lor vaghezza: vivono insieme, come insiem vivono due pupille sotto la medesima fronte, le quali son sempre conformi nel moto, e sempre di sito sono egualmente distanti e lontane. Che purità! Che illibatezza! Che innocenza! Dite voi, o Adamo, o Eva, se nell' istesso paradiso delle delizie istituiste sì intemerata la conversazione. E voi ancor dite, o Cherubini, se destinati a custodir l' Arca del Testamento, più puro ed innocente vi fosse riuscito il soggiorno. Ah! raffrenino pur le loro lingue bestemmiatrici quei miscredenti, che guidati dal sozzo Cerinto, sì angelica intierezza giudicano impossibile, e credon Giuseppe padre vero del Nazareno. Noi stimiam probabile con i più illustri dottori del Cattolichesimo, che Giuseppe a riuscire nel suo grand'uopo a simiglianza di Geremia e del Batista venne nel sen materno graziosamente santificato; e che poi fu soprafatto da fiumi gonfi di grazie, che sullo spirito gli si versarono da quella santissima Sposa, di cui solamente una visita recò alla magion di Zaccheria e di Lisabetta la santificazione e la vita. E quindi non possiam non confessare, che fu un Eroe di straordinaria santità; perchè per la comunicazione delle grazie, per l' esattezza della corrispondenza, e per la innocenza della conversazione si rendette degno Sposo di Maria; e così l' incarnato Verbo alla Sinagoga nascose.

Ma spunta appena il fiore del campo, e giungon follemente ad ingelosirsene i governanti Tetrarchi, gentilissimi Uditori. E poichè i loro attentati impedir potrebbero il sagrificio tremendo, che l' eterno Sacerdote consumar debbe sull' altare della croce, ed offerire alla sdegnata giustizia, che irriparabilmente l' attende: celisi dunque, dice perciò Iddio, celisi loro il gran sagramento, fin che nol promulghi voce profetica, che gridi nel diserto, e si pubblichi da se medesimo l' immacolato Agnello, che venne ad allontanare la colpa dal mondo. E ben così dicendo, alla cura del Patriarca S. Giuseppe consegna quel divino Unigenito, che generato prima di Lucifero nello splendore de' Santi, umane spoglie si è degnato addossare; e forse gli favella nella guisa, che alla genitrice del condottiere Ebreo parlò la principessa di Egitto: prendete questo bambino, ed in vece mia allevatelo; e benchè non ne siete che padre sol putativo, pur abbiatene ogni sollecitudine e premura, e siavi più caro di un figlio, da gelosamente custodirsi.

Ed oh che comando! oh che ministero! E qual eroismo di ubbidienza è necessario a sì grand' uopo, Uditori? Deh guardate per un me-

momento sul Moria. Ecco il Patriarca di Mambre, che con la destra fulminante di nudo acciajo è per iscarcare il colpo fatale sulla vita del figlio, già avvinto sul rogo. A tale spettacolo non dite voi, che Abramo sebben teneramente ami il suo Isacco, che qual sostegno di sua prosapia prodigiosamente nella vecchiezza ricevette dal cielo; perchè nondimeno il chiede l'Altissimo vittima sull'altare, egli non dubita punto di premer l'interno gravissimo affanno; e già tornato Sacerdote, pronto si accinge ad immolarlo? non dite voi, che per sì inudita generosità e bravura sia degno de' migliori elogj, e meritevole di quelle celesti benedizioni, che gli piobbero abbondantemente sul capo? Ma s'egli è così; volgete a Giuseppe lo sguardo, ed osservate, se a cento doppi accresciute le benedizioni de' padri suoi meriti di aver disperse nel cuore. E non è vero, che egli la divina Madre ed il celeste Figlio sì ardentemente ami, che l'amor suo, fondato nella cognizione della lor grandezza, la carità superi non sol di Abramo, ma di tutti anzi i Patriarchi? E pur mentre egli sì cari oggetti serbar vorrebbe più della pupilla degli occhi; ahimè! nella circostanza si scorge di eseguir gli ordini del divin consiglio, che gli vuol celati a' Grandi del secolo; e quindi nella circostanza d'immolargli a' rigori della povertà e del disagio, ed alle prescrizioni delle umane leggi e divine. Che angustia! Che affanno! Che pena sentir debbe nel cuore! Ma pure non si disanima, seda gl'interni tumulti; e qual Sacerdote magnanimo seconda le disposizioni di Dio. Ed eccolo all'opera. Or di Nazarette passa in Giudea, dove conduce la diletta Vergine pregnante per significare a Cirino presidente di Siria la sua famiglia giusta il comando di Augusto: or in Bettelemme dentro vil presepio soggiorna, dove la gran Genitrice nel più rigido verno e tra rozze paglie il sospirato delle nazioni produce: or adempie la divina legge ad Abramo intimata; e l'ottavo dì alla ferita della circoncisione soggettando il Santo de' Santi, cotanti colpi nel cuor riceve, quante versa stille di sangue il pargoletto Signore: or presenta al tempio di Sion l'Angiolo del Testamento giusta i Mosaici riti; e nella purificazione della Madre e nella oblazione del bambino sostiene di entrambi la profondissima umiliazione. E che dirò poi di quel profondo cordoglio, che nelle medesime consolazioni lo strazia? Sì, vi accordo, che di gioja sentesi ricolmo il petto, corteggiato scorgendo talvolta da celesti milizie il Re della gloria, e mentre dalle candide poppe è pendente dell'augustissima Genitrice: e vi concedo, che gli trabalzi pel giubilo il cuore, quando o venerato da' pastori, avvisati dagli Angioli; o adorato da' sapienti, chiamati nell'Arabia degli astri, vede e contempla l'Uomo-Dio bambino. Ma ahimè! che gli altrui omaggi, al Figlio ed alla Madre tributati, gli accrescono in seno la carità e la fede, e vie più gl'imprimon lo spasimo, che sperimenta nel sagrificio delle due ostie pacifiche, che son l'oggetto della sua

più

più fervida dilezione. E come, seco stesso egli ripete, come! i principi ed i vassalli, i nobili ed i plebei, le campagne, le gregge, i regni riconoscono, ossequiano il lor Signore, da infantili membra coperto; ed a me non vien dato di esentarlo da vile spelonca, da rozzo fieno, da importuno gelo, e di sollevarlo? Così dice; ma intanto non cessa dal sagrificio, e siegue ad eseguire gli ordini dell' Altissimo, che gli comanda. Che fortezza! Che generosità! Che bravura! Che ubbidienza!

Ma non l'eroismo solamente dell' ubbidienza, anche un eccesso di travaglio a salvar il Figlio e la Madre esige da voi il sommo Re de' secoli eterni, o Giuseppe. E non vedete, come infuria ingelosito l' Ascalonita Erode, il quale a scorno del Giudaismo consagrò ad Augusto templi ed altari; e le mani nel sangue imbrattò della consorte e de' figliuoli? non vedete, come già per gli confini di Betlelemme inudita strage si compie di pargoletti innocenti? come scorron per le contrade ministri inesorabili, avidi di sangue e di morte? come rimbombano i tetti per gli singhiozzi e clamori donneschi? Deh partite dunque per lo sconosciuto difficil sentiero dell' Egitto; e colà fino alla vergognosa morte del barbaro persecutore dimorando, nuovamente poi nella Galilea restituitevi. Cotanto tra il sonno v' impone l' Angiolo del Signore; cotanto è duopo a salvare il bambino e la Sposa; cotanto .... Ma egli è accinto a' laboriosi viaggi, Uditori. Ed oh che premura è la sua, che ansia, che sollecitudine! Siccome una ruota veloce, la quale al rigido veemente aquilone è tuttodì esposta, fin che empituoso ne' lati le soffia e nella circonferenza il vento, non perde mai nè agitazione, nè moto, ed intorno al suo asse mai sempre si aggira: così Giuseppe dall' empito delle sovrane gelosie tuttora commosso, fin che il timore della persecuzione non cessi, non ha requie, non ha riposo, non ha pace; ed incessantemente è in pensiero, in fatica, in travaglio per sottrarre da ogni disastro e pericolo la gran Genitrice ed il divin Figlio. Guardatelo avviarsi tra l' Egizie incognite sabbie. Quà le alte montagne sale anelante; e togliendo dal seno della lassa Madre il celeste pegno, il porta lungo tratto di strada sulle braccia, e gode del peso amato: là discende nel piano; e scorgendolo sitibondo, scorre frettoloso la campagna intorno; ed incontrando limpido ruscelletto, la pura onda ne carpisce, e gli rinfresca le labbra arsiccie: quinci si profonda nelle valli; ed in vie sì pericolose sospettando celarsi malviventi e ladroni, sotto folti cespugli di volta in volta cautamente il nasconde: quindi esce ne' desolati deserti; e da' raggi del sole cogliendosi, adopera le povere sue vestimenta per ricoprirlo: e per tutto finalmente or la notte da' rigori del freddo riparandolo, or della stagion fervida temprandogli l'ardore nel giorno, or nel camino ghermendolo, or vezzeggiandolo nel riposo, non desiste dal vegliare giammai, fin che nell' Egitto con l'augusta Vergine nol trasporti ed il salvi. Guardatelo

nella lunga dimora di sette anni tra gente barbara straniero e povero. Or mira gl' infami delubri, dove sopra profani altari s'immolan vittime indegne a numi bugiardi, e fuman turiboli d'ingiustissimi timiami: e fremendo nello spirito, vorrebbe come Daniello fare in pezzi quei draghi, che a pregiudizio del vero Iddio d' Israello riscuotono adorazioni ed incenzi; e dalla fronte sudor tramanda di giusto zelo, ed al cospetto dell' incarnato Figliuolo di Dio piange e sospira: ed or la scostumatezza, l' interesse, la contumacia, ed il furore riguarda degl' idolatri; e per sottrarre dalle loro onte la purissima donzella Ebrea ed il divino infante, meglio del paraninfo fedele di Sara, priega, scongiura, e l' assistenza dell' Altissimo chiede ed implora. Guardatelo nel ritorno nella Palestina. Non vi accorgete, ch' egli quà giunto appena, ansa, paventa, si consiglia, e dove sicuro fermar possa il piede non risolve? Ahimè! ha contezza di essere Archelao asceso al soglio, già roso da vermini l' infame Erode; e teme, che il figliuolo non abbia ad ereditare i costumi del genitore crudele: ed or di quà, or di là mai sempre girando, non riposa giammai; finchè non fermi nella Galilea, ed in Nazarette non si restringa. Oh vigilanza! Oh travaglio! Oh Eroe!

E pur al travaglio debbe succedere la continuazion della provvidenza, Uditori, essendo a lui commesso di alimentare la Madre ed il Figlio. Deh si affacci perciò dalla torre dell' Egitto l' antico innocente Giuseppe figliuolo di Giacobbe; e vegga ed ammiri questo imperturbabile Patriarca, di cui fu ombra e figura. E per verità oh in quale fortunosa circostanza, in cui non si ritrovò il prisco Giuseppe, io veggo ritrovarsi il novello! Quegli dalla nobil condizione di figliuol d' Israello diviene schiavo dell' ingrato Putifarre; e questi dal soglio di Davide e di Giuda, a cui ha giustissimo dritto, torna infelice vassallo dell' Idumea e di Madian: quegli avvegnachè irriprensibile, in oscuro carcere vien cacciato e rinchiuso; e questi sebben giusto, vien confinato in povera abbjetta casa di Nazarette ad esercitarvi mestier faticoso di semplice artiere: quegli ascende al trono per liberare gli orientali popoli dall' inopia e dalla fame; e questi non vien rimosso di sua misera officina per alimentare con la Madre il Re de' regi, il quale i tesori non curando delle sue ricchezze inesauste, si elegge la povertà, la inedia, ed il disagio. Che portento! Che stupore? Non v' ha dubbio, che eccelso sia il vanto di S. Giuseppe, destinato a nutrire il suo medesimo Creatore, e di esser provveditore terreno di Gesù e di Maria. Ma qual esser debbe la premura, l' attenzione, l' industria di tal Patriarca sì affettuoso ed amante nel procacciare alimento e cibo a' due cari oggetti del suo ferventissimo amore? Ah! sol voi, celesti Intelligenze, che l' assistete, e del cuor ne spiate i movimenti, sì voi solamente l' ardore spiegar ne potete di quella carità, che tuttora a sollevar lo spinge l' amatissima Sposa ed il dilettissimo Figlio: imperciocchè non trovo io nè con-

fron-

fronti, nè scandagli per misurarne l'accensione e la magnificenza. Cedano in fatti le premure e le attenzioni degli oppressi Israeliti, costretti da fieri ministri di Faraone a colpi di durissime battiture a compire i prescritti indiscreti lavori; cedan anche le attenzioni e le premure del grazioso figliuol di Rebecca, esposto al calore ed al gelo per soddisfare l'ingordigia dell'avaro zio Labano. Giuseppe, non per timore, non per ambizione, non per interesse, ma per empito solo di strabocchevole sopraumana carità, con tutte le forze, con tutto il fervore, con tutto lo spirito, in ogni tempo, in ogni ora, in ogni momento attende al suo mestiere, e veglia al sostentamento del tempio vivente dell'Altissimo, che è Gesucristo, e dell'Arca animata dello Spirito Santo, che è Maria; e sì gloriosamente al suo ministero corrisponde, che dalla Madre e dal Figlio benedizioni e ringraziamenti mai sempre ne riceve. Oh Patriarca incomparabile! Egli certamente è desso, che con l'eroismo della ubbidienza, con l'eccesso del travaglio, e con la continuazione della provvidenza custodito con la sposa il Salvatore, a' terreni Tetrarchi l'occultò e nascose.

Ma l'Altissimo il vuole anche occulto all'Inferno; come col M. S. Ignazio sostengon molti Padri della Chiesa, gentilissimi Uditori; imperciocchè se il perfido comun nimico giungesse ad assicurarsene, non gli susciterebbe contro avversarj e contraddizioni; ed impedito quindi l'olocausto della croce, si frastornerebbe il mistero prescritto della redenzione. Per tal motivo da Vergine intatta sì, ma già fatta Sposa, si concepì, e si diede alla luce il desiderio de' colli eterni; ed occultando Iddio al suo rivale l'arcano, questi ne' suoi sospetti e dubbj rimane vie più vacillante e confuso. Siccome dunque il compimento dell'opera appartiene al gran Patriarca S. Giuseppe; così guardate con quali umili maniere si diporti nell'uopo malagevole, ed il suo singolar ministero gloriosamente coroni.

Già veggo, Uditori, che se da' proprj figliuoli non sanno i genitori deviar gli affetti e gli sguardi, gelosamente dal suo Gesù i pensieri e gli affetti non fidasi di allontanare Giuseppe. Ed oh che fervor di contemplazione! che novità di spettacolo! Mirate. Ora stringe il fiore de' campi teneramente al seno, e dalle braccia non rimovendolo, il bacia assiduamente, e gli sfoga i più fervidi affetti del divampante suo cuore. Or lascia il caro pegno alla Madre; e guardandolo con occhi molli di pianto: non è questi, dice tra se, che il cerchio dell'universo con la sua immensità riempie, sostiene con la sua potenza, e con la sua sapienza regge e governa? Or fanciullo amabile nell'umil sua casa il guarda scherzare, ed ecco ripiglia: questi è desso, che con la onnipotenza un tempo scherzò nella formazion delle cose. Or con esso lui scorgendolo inteso al travaglio, mentre gli strumenti gli porge della sua arte: e non è questi, esclama, il riposo de' giusti, il mio Signore, il mio Dio? Deh figliuole di Sionne, venite a testificare,

care, quanto sia grave ed atroce l'affanno, che nella lontananza l'affligge del caro bene, che a disputar si è rimasto con i dottori della legge nel tempio. Quante amare lagrime sgorga dalle pupille! Quanti dal petto manda lamenti e sospiri! Quanti con la dolente sua Sposa scorre vicoli e piazze; e ripetendo le voci della Diletta delle sagre canzoni, vi dimanda anzante, se abbiate incontrato il suo Diletto! Quanti ... Ma già ha ricuperato egli il suo Gesù, già l'ha ricondotto in casa: e poichè questi vi dimora qual suddito; egli perciò si avanza in guisa nella contemplazione, che in essolui si medesima e trasforma.

Ed oh che spettacolo n'esibisce la consumazion della carità, Uditori! Ecco si ricorda Giuseppe della futura catastrofe luttuosa degl' inauditi tormenti; onde dovrà esser oppresso il divin Figlio, che pur gli ha narrata la regal verga di Gesse Maria, qual almen dall' Arcangiolo S. Gabriello le fu rivelata: e siccome sen ricorda e spasima; così Gesù mirando, gli si rinnuova l'aspro dolore. O che dunque attende a' dimestici affari, o che volga gli occhi alla Sposa, o che eserciti il suo mestiere, sempre guarda il suo Redentore, sempre il sanguinoso sagrificio ne rimembra, e sempre ne soffre il crudo martirio. Talvolta maneggia i chiodi: ed ecco, egli dice, ecco gli ordigni spietati, che trafiggeranno le mani e le piante di colui, che empie di benedizioni i viventi. Talvolta mette in opera e funi e travi: ed ecco, soggiunge, ecco le dure ritorte, onde sarà avvinto; ed il patibolo infame, sopra cui sarà conficcato l'unico desio de' colli eterni. E sempre in fine Gesù vedendo, delle crudeli carnificine si ricorda, che sul di lui sagratissimo corpo aprirà la perfidia Ebraica, ed il reca scolpito nel cuore, qual fascetto di mirra. E poichè trasformar suole la carità con occulto magistero nell'amato oggetto l'amante: ecco perciò vedesi Giuseppe nel suo Signor penante medesimato, soffrire ogni dì nell'intimo dello spirito tutte le di lui future acerbissime pene. Oh consumazione di carità inudita! Oh Eroe impareggiabile! E cosa mai operar egli potea di vantaggio per non distinguersi da un vero affezionatissimo Padre, avvegnachè il fosse solamente putativo e legale; onde ne rimanessero gli spiriti dell' Abbisso frastornati e confusi?

Sembra, che vi vogliate riconoscere l'autorità di Padre, e ne avete ragione, Uditori. Ma appunto egli non ripugna di comandare per essere ubbidito al suo tanto ben conosciuto, e tanto fervidamente amato Signore. Ma qual prodigio di umiltà dobbiamo in essolui argomentare? Sappiam noi, che i primi Eroi della religione, benchè ubbidientissimi, dimostraron sempre ritrosia nel sottomettersi al celeste impero, quando superiorità han dovuto esercitare sopra il Figliuolo di Dio. E non per altra ragione, se non perchè temeano, che non custodendo nella sua perfezione la richiesta umiltà, tornassero men graditi all' Altissimo, che è scrutinatore delle reni e de' cuori. Quindi il maggior tra' figliuoli delle donne

S. Giambatista non s'indusse giammai, se non da sovrano comando astretto, a tuffar nell'onde del santificato Giordane il divino Agnello, di cui era invittissimo Precursore: nè mai al Salvatore istesso, se non da espresso fulminante precetto commosso, le sordide piante a lavarsi concedette il principe degli Appostoli S. Pietro. Or che perfezione di umiltà nel Patriarca S. Giuseppe dobbiam riconoscere, il quale non per brieve tempo, ma pel lungo spazio di sei lustri, non in una sola azione, ma in tutti i ministerj anche più bassi di sua casa, esercita sul medesimo Creatore autorità e dominio; e sempre giusto comparisce e perfetto al divino sguardo, che fin negli Angioli scuopre macchia e reato? Oh ammirabile umiliazione! Oh incomparabile Patriarca! Assolutamente dobbiam sostenere, che egli col fervore della contemplazione, con l'accension della carità, e con la perfezion della umiliazione dimostratosi tenerissimo padre del Redentore, all'Inferno egregiamente il nascose.

Ma già il malagevol ministero gloriosamente egli compisce; già alla presenza di Gesù e di Maria chiude gli occhi placidamente in sempiterna pace; e già qual primiero tra' Patriarchi nel sen di Abramo angeliche gerarchie il trasferiscono, gentilissimi Uditori. E quì alle soglie del Limbo affollandosi le anime giuste della confederazione antica, con gli applausi de' Betuliesi, encomiatori della prode Giuditta, lietamente gli ripetono: voi siete l'onore, la gloria, ed il decoro della casa di Dio. E proseguendo più fastosi gli elogj, così gli soggiungono: voi siete fregiato d'incomparabile santità; perchè nascondeste l'umanato Verbo primieramente alla Sinagoga, rendutovi degno Sposo per la comunicazion delle grazie, per l'esattezza della corrispondenza, e per la innocenza della conversazione; secondariamente a'Tetrarchi, rendutovi fedel Custode con l'eroismo della ubbidienza, con l'eccesso del travaglio, e con la continuazion della provvidenza; finalmente all'Inferno, rendutovi tenerissimo Padre col fervore della contemplazione, con l'accension della carità, e con la profondità della umiliazione. Resto perciò confuso da sì grandi encomj e plausi; ed al cospetto di cotanti sì egregj panegiristi già disanimato, non più ardisco di favellare.

Seconda parte per la Quaresima.

Egli è ben vero, gentilissimi Uditori, che per ottenere da' principi terreni quei favori, che bisognano, non sia miglior consiglio, quanto quello d'interporre presso loro quelli amici, che vie più ne godono la confidenza e la grazia. E perciò con prudenza opererete ancor voi, se tal consiglio userete rapporto all'Altissimo; e dovendo da lui ogni bene implorare, ottimamente vi condurrete, se presso lui la intercessione impieghiate del gran Patriarca S. Giuseppe. E qual più potente di lui? qual maggiore amico di Dio? Egli al Salvatore istesso può dire: voi siete mio; perchè vi ho alimentato, vi ho vestito, vi ho cam-

pata la vita, vi ho difeso l'onore. Fia bene adunque, che a lui ricorrasi in ogni incontro. E per tal ragione io ripeto a voi ciò, che a' suoi Egizj dicea un tempo Faraone: andate pure a Giuseppe, *ite ad Joseph*. Siete tribolati? Siete ignoranti? Siete poveri? Siete infermi? Siete peccatori? Deh ricorrete al Patriarca S. Giuseppe, ed implorerete sollievo, intelligenza, ristoro, sanità, e grazia.

Ma specialmente ricorrete a Giuseppe per assicurar felice il punto inevitabile della morte, Uditori. Senza dubbio ad indovinare questo sol punto sopra tutto attender debbe ogni Cristiano; perchè da esso dipende o un eterno godere, o un penare eterno. Ed in fatti che gioverebbe ad un Uomo, se tutte conquistasse le ricchezze del mondo, e poi la gran disgrazia gli toccasse di perdersi per tutti i secoli: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur; animae vero suae detrimentum patiatur?* Ma siccome il protettore più parziale de' miseri agonizzanti è appunto l'incomparabile S. Giuseppe; così fervorosamente dovete invocarlo per conseguir favore sì sospirato. Deh ricorretevi dunque per sì grand' uopo, e punto non dubitate. Egli nel suo invidiabil passaggio non fu assistito che da Gesù e da Maria, non altri guardò che Gesù e Maria, non altre parole profferì che Gesù e Maria. Or simil grazia impetrerà a voi; e così nel vostro passaggio farà, che siate da Gesù e da Maria assistiti, da Maria e da Gesù guardati, in Maria ed in Gesù nascosi. Ed oh invidiabil compagnia! Oh felicissima sorte! Oh soavissimo passaggio! Sì, mentre giubbileranno al vostro cospetto le angeliche gerarchie, fuggirà da voi impaurito e tremante il Tentatore maligno; e voi confortati e consolati dal Patriarca S. Giuseppe, tra Maria e Gesù nel bacio del Signore trapasserete in pace.

ORA-

ORAZIONE XIX. PARENETICA
Per la
CONSAGRAZIONE DEL TEMPIO
DEL CUORE DI GESU'.

Aperi mihi, Soror mea; quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium. Cant. V. v. 2.

LA straordinaria frequenza del popolo cristiano che d'intorno mi fa corona, la sincera comune allegrezza che di ciascun lo spirito occupa ed il cuore, la dolce armonia de' cantici divoti che dirigonsi al firmamento, la moltiplicità de'sagrificj di espiazione che alla divina maestà sugli altari moltiplicansi, la novità in fine del festivo ossequio che all' Altissimo si offerisce, se tra questi sagri recinti si ammiran quest' oggi confederate e congiunte, religiosissime Vergini, Uditori gentilissimi; senza dubbio non posson non additarmi, che quì la ventura si rinovelli di Gerosolima, dove il pacifico Re Salomone tra il folto concorso de' cittadini e de' forestieri, rapiti da esultazione e da gioja, tra gli olocausti delle vittime, al Signor degli eserciti a migliaja sagrificate, per sette giorni e sette la solennità celebrò della Dedicazione di quel tempio augusto, che fu la maraviglia dell' universo. Ma s'egli è così; deh cessate dunque, amabilissimo Sposo, di più scongiurar la Diletta ad aprirvi le soglie dalla sua magione; perchè troppo ahimè! vi danneggiano al cielo aperto la notturna guazza e la fresca rugiada, che vi han riempiute le chiome ed il capo. Ecco vi sono già state spalancate le porte; non più siete esposto all' inclemenza della notte: e se le rugiade e le brine, delle quali vi lagnate, non altro disegnano che gli oltraggi, da' Giudei, da' Gentili, dagli Eretici, e da'Cattolici a torto ricevuti, secondo che si spiegan gli egregj Padri Teodoreto ed Ambrogio; ecco son cessate le offese, e cambiate anzi in religiosi omaggi di venerazione, di ossequio, di benedizione, e di lode. E non vedete la tenerezza degli affetti, che serba per voi nel cuore la vostra gente? non vedete il fervor della divozione, che guadagna il vostro nome? non vedete ... Ma ahimè! che ascolto? Sento, che il divino Sposo ancor chiegga da ciascheduna delle anime cristiane, che nomina sorelle, a disserrargli l'uscio della propria abitazione, onde non ne carpisca nocumento e danno: *Aperi mihi, Soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.* Ah! sì, intendo il mistero. Lo Sposo cele-

 ste

nelle, quindi da ferventi ministri, e per tutto da angeliche intelligenze meglio che nel tempio antico di Sion corteggiato e cinto, l' Altissimo istesso dimori per esserne sommamente rispettato. Ed a tale avviso conchiudete pure col Patriarca Giacobbe, che colà nel campo di Luza misteriosa scala di Angioli ripiena contemplò in sogno, e con essolui ripetete: veramente il Signore è in questo luogo, e non ne avevam contezza. E ben così ripetendo, pensate che alla presenza dell'Altissimo depose Mosè la calze alle falde dell' Orebbe, dove gli comparì un roveto tra fiamme illeso; i Seniori dell' Apocalissi, avendo nella sinistra le cetre ad applaudirlo, e nella destra le ampolle del timiama per onorarlo, inchinarono al suolo la lor canizie; i Serafini più accesi impiegaron le loro ale, parte a coprirsi per modestia il viso, e parte a volare per ossequio, e parte a celarsi per timore le piante. E ciò pensando, risolvete in fine d' imitar il cennato grazioso figliuol d' Isacco; e come quegli destatosi appena, eresse l' altare, e consumò l' olocausto; così voi sull' altare il sagrificio de' vostri affetti religiosamente immolate. Imperciocchè ne detta la ragione e la fede, che tanto più voi vilissime creature al cospetto avvicinarvi dobbiate del vostro Dio, che su trono di maestà in questo tempio si asside, con tal raccoglimento di pensieri, di occhi, di membra, di affezione, di cuore, che vi dimostri i più umili e rispettosi. Altrimenti mostrereste di riputare Iddio men degno de' terreni principati, alla presenza de' quali si paventa e palpita; ed immediatamente oltraggiandolo, come riflette Agostino, a sdegno il provochereste ed a vendetta, e meritereste gli estremi supplicj, i quali meritò lo sconsigliato Amanno, che sembrò solo di soverchiare la gemente Edissa a vista e nella reggia del regal consorte Assuero.

Nè mai la invisibilità del presente divin Sovrano può discolparvi, Uditori; imperciocchè ogni scusa ad eliminarsi di debolezza umana, egli non sol folgorante d' invisibile maestà, ma di sensibile Umanità ancor cioto ne comparisce, e venerazione e rispetto giustamente pretende. Ed oh che tremendo spettacolo! Il Re medesimo della gloria, che corse a passi di gigante la via degli astri per chiudersi a vestire umane spoglie nel sen purissimo della Ebrea immemorata donzella Maria; e che indi col sangue suo l' uman genere dalle branche strappato dell' antico serpente ingannatore, alla destra ritornò del Padre per raccogliere qual buon Pastore nel celeste ovile le pecorelle salvate; ecco tra questi recinti dalle celesti sfere tuttor discende, e tuttor dimora, quì fermandosi a pieno comun vantaggio. Il testificano quei tabernacoli, ove rinserrasi, pronto sempre ad uscirne di giorno e di notte, nella serenità e nella pioggia, non solo i servi infermi de' Centurioni, ma le suocere anzi di Pietro per febbri estuanti, e le turbe fameliche di Tiberiade a satollare, a consolare, a confortare. Il testifica quel trono di gloria, sopra cui a vista del popolo

lo fedele, meglio de' più fastosi Regnanti di Egitto, di Persia, e di Gerosolima, spesse volte s' inalza e risiede sagramentato, onde le preghiere ascolti delle Cananee gementi, e delle supplicanti figliuole di Sion per compatirle ed aggraziarle. Il testificano quei sagri altari, sopra de' quali a pro della immacolata sua Sposa l' incruento sagrificio di se stesso moltiplicando, quel sanguinoso olocausto rinuova, cui offerì sulle vette del Golgota al Padre sdegnato ed al cospetto del Giudeo, del Greco, dello Scita, del Romano, del Barbaro. Oh presenza dunque! Oh vista! E qual dunque interna ed esterna composizion di portamento usar dovete innanzi il potentissimo Angiolo del Testamento, che dalla schiavitù vi sottrasse, non già di Egitto e di Babilonia, ma dell' infernale anzi ingiustissimo predatore? Presso lo sgabello delle sue piante oserete comparir ribelli ed alteri, quando egli solo può compensarvi il nettare del terren paradiso, che l' orgoglio vi tolse del primiero Adamo? E mentre egli per voi alla divina giustizia s' immola, avrete coraggio di tumultuare a somiglianza de' Giudei perversi; e ricuserete di piangere e sospirare con Maddalena, con Giovanni, e con le divote Marie? avrete coraggio la purità di macchiare dell' Agnello con divagazioni inutili, con positure improprie, con impertinenti discorsi? Ma non sarebbe questo il rinovar l' empia miscredenza o di Nabudalla Saraceno, e di Genserico Ariano, e di Lisimanda miscredente, de' quali il primo in fogna di sterquilini, il secondo in istalla di polledri, il terzo in mangiatoja di bestiami ridusse la magion terrena di Dio vivente? Ah! tolga da voi l' Altissimo delitto sì enorme, onde nella sua casa siate rispettosi al pari di Abramo, il quale per avviso del P. S. Zenone non dubitò di strettamente legar sulle legna l' ubbidientissimo Isacco, perchè qualche naturale involontario moto non pregiudicasse al suo olocausto, che di quel di Gesù era figura.

Io non vi niego, che non servile, ma filiale amoroso e tenero esser debba il vostro rispetto, Uditori. Ma appunto ad esso vi spinge l' incarnato divin Figliuolo, il quale non la divinità sola e la umanità, ma l' insuperabil dilezione in questo novello tempio ancora vi mostra. E non vedete come il Sacerdotal petto aprendo, additi l' augustissimo cuore in simbolo maestoso di quella carità perpetua, che il consomò per l' Uomo, malgrado le veementissime acque della contraddizione, che tentavan di naufragarlo? Sì, molte acque si avventaron contra lui. Acque furono i paterni trascorsi, che infettaron la faccia della terra, e volsero in odio la benevolenza del Creatore: acque furon le spietate congiure, che ordironsi dal Sinedrio Ebreo contra la vera divinità e la legge: acque furon le guanciate, i flagelli, le spine, i chiodi, la croce, che rapirono con violenza l' eterno Sacerdote dalla terra de' viventi: acque furon le insolenze de' manigoldi, le miscredenze de' Farisei, i tumulti delle genti, le penosissime agonie

del

del Calvario, i severi abbandonamenti del Padre, che amareggiaron più della morte l' Autor della vita: acque in fine furon le ingratitudini umane, che del Salvator benignissimo dovean in avvenire il sangue conculcare. Ma queste acque sì furiose non giunser mai non solo a superare, ma anche ad indebolire la piena della infinita carità, che meglio del roveto di Orebbe bruciava, e non si consumava. E questa carità in fatti mosse il divin Figliuolo ad offerirsi alla sovrana ginstizia mallevadore per l' Uom delinquente; questa a consegnarsi preda de' più arrabbiati nimici; questa a consumarsi vittima sull' altare della croce; questa a rimaner sagramentato e perenne in terra fino alla consumazione de' secoli; e questa perpetuamente il ferma ancor trionfante sull' empireo a promuovere la nostra difesa presso il divin soglio qual efficacissimo avvocato. Oh carità ineffabile ed inudita? Ma se il Redentor benignissimo tal carità appunto vi ricorda, additandovi sull' altare dallo squarciato fianco l' augustissimo Cuore; come potrete astenervi di offerirgli in compenso l'amor più fervente, e d' imitare o l'umil Centurione che indegno si riputò di accoglierlo in sua casa, o il consolato Zaccheo che restituì il quadruplo delle commesse frodi, o la Penitente del Vangelo che in casa del Fariseo piangendo e sospirando gli si buttò a' piedi, che unse di balsami, e bagnò di lagrime, ed asciugò con i proprj sparsi capelli? Ahimè! sarebbe questa un' ingratitudine peggior di quella de' fittajuoli del Vangelo, ed anzi di Giuda Iscariote; ed al pari di quella chiamerebbe vendetta, e severo gastigo. Io perciò ad impedire il reo disordine e le funeste conseguenze, vi ripeto col Solitario di Patmo, che i misterj contemplò dell' Apocalissi: ecco l' uscio della casa di Dio è già aperto. L' istesso Iddio ha somministrati i mezzi opportuni per inalzarsi la sua casa, ed aprirsi. Ma quivi risiede l' antico de' giorni, e vi dimostra la sua maestà, la sua umanità, e la sua carità. Dunque col più umil rispetto prendete ad entrarvi e dimorarvi.

Ed oh quale entrandovi appena, mi si presenta novello spettacolo, gentilissimi Uditori! Veggo lo Spirito dell' Altissimo sul tempio discendere, fabbricato di legna e di pietre alla gloria della inabitante divinità. Non è in fatti solamente sollecito di coronare i travagli del Redentore con rinovar la mistica faccia della terra, che appunto è l' Uom perduto e corrotto, ed incapace renduto di mirare in alto, e pervenire a quella somma felicità, che è l' oggetto de' sospiri e de' voti dell' inquieto suo cuore. Bastantemente si mostrò premuroso d' invader Patriarchi, Profeti, Sovrani, ed anime giuste della or ripudiata Sinagoga; bastantemente in sembiante di visibil fiamma pel cenacolo discendendo di Gerosolima, il petto de' primi Banditori del Vangelo colmò del suo celeste efficacissimo ardore: bastantemente fino allo scioglimento de' cardini del mondo vibrerà sul cuore de' seguaci del Nazareno i benefici raggi del-

della potente sua luce. In seguito anche la material casa di Dio rende oggetto della sua dilezione; e con l' effuzioni dell' eterna sua carità santificandola, la ravviva insieme, e degna la costituisce della più fervente religione.

E quanti egli pochi dì innanzi le diffuse splendori di santità, quando il sagro Pastore al culto la consagrò dell' Altissimo? Ah! non sono più queste muraglie semplicemente erette per sola aggregazion di sassi a quelli simiglianti, onde nel campo di Sennaar sorse il rinomato castello: le fondamenta non sono già solamente fermate sopra natural consistenza di spianteta collina, come furon fermate quelle del regal palazzo di Sion: non più gli ornamenti e le volte sono per fasto brillanti, quali eran quelli della reggia dell' intemperante Baltassarre. Voi stessi con proprj occhi miraste, quante dall' empireo sopra le muraglie, le fondamenta, ed i fregi disceser benedizioni celesti. Nella guisa che da' valenti guerrieri suoi il Maccabeo Giuda accompagnato, a purgare ascese dalle sozzure de' Gentili, ed a santificare il luogo santo, un tempo alla gloria dell' Altissimo religiosamente dedicato: non altrimenti il zelante Pontefice della novella confederazione, quinci e quindi da Sacerdoti, da Leviti, da Ministri corteggiato e cinto, a liberar portossi da' terreni usi questi recinti, ed al Santo de' Santi divotamente a consagrarli. Ed oh con quanti egli alla tremenda funzione si preparò digiuni e riti! oh quante egli adoperò aspersioni e preghiere! oh quanti egli moltiplicò esorcismi e salmeggi! oh quante egli replicò unzioni, e misteriose parole! Ed ecco che lo Spirito Santo ne secondò le pie intenzioni. Egli discese con la sua virtù a riempir di se stesso il novello consagrato tempio, meglio che sul prisco tempio di Salomone non discese l' Altissimo degli antichi padri nel fulgore della sua gloria, da misteriosa nube velata; e quindi ne rimase purificato e mondo. Oh ventura di questi recinti! Oh degnazione dell' increato Spirito! E qual modestia dunque recare si debbe in luogo sì santo, qual pietà, qual religione? Non debbesi l'umiltà rinovare di Maria di Egitto, la quale con profusion di lagrime le passate sordidezze lavando, ritornò ravveduta e contrita all' atrio della magion divina, da cui fu dissoluta già prima ributtata ed esclusa? Non debbesi la generosità rinovare del pio Cesare Teodosio, il quale dopo la Tessalonica strage seguì Davide penitente, come il seguì errante; e tornò umiliato alla soglia del tempio, da cui il discacciò il zelante Pastor di Milano? Ah! sì, sclama il Salmista regale, alla casa di Dio convien sempre recare perfezione e santità; perchè cotanto aspetta quel divino Spirito, che con le sue infusioni la ravvivò. Altrimenti sarebbe l' istesso che in faccia all' Arca situare il maledetto Dagone; e per conseguente sarebbe il medesimo che replicare in peggior forma la profanazione de' venditori profani del Vangelo. E ben quindi vi avvisate, che coloro, i quali a tal eccesso giungessero, meriterebbero

rebber senza dubbio di esser dal tempio allontanati con i profanatori di Gerosolima, ed anche con i miscredenti Filistei di esser a stragi, a rovine, a desolazioni severamente soggettati.

Nè a destin diverso vi chiamerebbero gli eccelsi abitatori, i quali lo spirito dell'Altissimo ad estension di suo infinito valore quì ferma a corteggiare il dominante Nume, onde possiam cantare con Davide: Iddio tra la Sinagoga degli Dei siede e riposa. Mirate in fatti d'intorno, Uditori. Sotto di quelli altari, ed in faccia a quei segnati pi'astri riposano appunto gli Eroi magnanimi, che a suggellare il testamento dell'Agnello a confusion della tirannide il sangue e la vita generosamente profusero: nè sclaman punto contra i loro avversarj per ottener vendetta e gastigo, come nell'Apocalissi contemplò Giovanni; ma più tosto a pro de' viventi domandano indulgenza, perdono, e pace. Sopra di quei vuoti e di quelle nicchie, dove industrioso pennello divote immagini espresse, realmente assistono quei beati comprensori, i quali in questa valle di pianto un tempo dimorando, a loro stessi interamente morirono; ed incessantemente dalla fiamma bruciati della santa carità, e dal rigor consumati dell'austerissima penitenza; alla gloria del Creatore offeriron perenne accettevolissimo sagrificio. E per ogni dove le spirituali Gerarchie a gara dal firmamento quaggiù discese, or le orazioni de'Santi in turiboli d'oro presentando, or celesti moltiplicando soavissime melodie, ed or il viso e le ale al suolo abbassando, senza riposo onor tributano, gloria, ringraziamento, benedizione, e lode all'Altissimo de'principati, che vi signoreggia ed impera. Che nobile edificante compagnia di abitatori! Ma tal la stabilisce lo Spirito consolatore; perchè l'efficacia delle sue diffusioni ne'cittadini del cielo additandovi, a preparar vi volgiate il cuore per accoglier le medesime impressioni, e le simiglianti eroiche imprese ad ultimare. E veramente è una più che valevol persuasione l'altrui generoso esempio: ed a vista di quei Campioni eccelsi, i quali o impietosiron le selve con le loro austerità, o sfidaron la morte a vincer la lor costanza; a vista di quei beati spiriti, che dì e notte d'intorno al divin soglio umili e dimessi fanno ala e corona; non può non incoraggiarsi il cuore, e colmarsi di religiosità e di divozione. E s'egli è così; pare a voi, che lo Spirito Santo valga a sostener dissoluti in questi recinti, che le celesti sue profusioni infedelmente profanino? pare a voi, che i santissimi da lui quà introdotti abitatori non chieggan gradita compagnia di pietà e di fervore? pare a voi, che mentre restano estatici ed umiliati a contemplare ed adorare la divina magnificenza, possan soffrire i bassi Mortali, tutti intesi alle cure del secolo, tutti distratti alle vanità ed alle pompe del mondo, tutti impiegati ad idolatrar le proprie scorrette passioni? pare a voi, che godendo la grazia e l'amicizia del Creatore, che più non gli tratta da ospiti e forestieri, ma da familiari e fra-

e fratelli, possan tollerare le misere creature nel cuor aride e fredde, e talvolta di colpa nimica infette e macchiate? Ahimè! sbagliereste a sai, se così pensaste: imperciocchè in tal ipotesi fondatamente è da temersi, che a vostro danno lo Spirito dell' Altissimo, le superne intelligenze, ed i comprensori beati abbandonino il tempio eletto per non guardarne l' abbominazione; e la risoluzion sieguano degli Angioli custodi del tempio di Sion, i quali dalla scorretta milizia di Tito e di Vespasiano veggendolo vilipeso e profanato, vicendevolmente preser consiglio di allontanarsene, e lungi subito ne partirono rammaricati, mesti, e sdegnati.

E tanto più spettacolo sì tremendo debbe accadere; perchè la compostezza del portamento alla santità del ministero, dal divino Spirito promosso, mal corrisponde, Uditori. Cosa mai in fatti si esiegue nel tempio? Appunto quello che sul firmamento si esiegue; onde la cetra Davidica un dì risonava: il Signore nel tempio santo suo, il Signore nel cielo ha fissato il suo trono per esiger vassallaggio e venerazione. Dunque colà gli angelici spiriti all'eterno vivente Nume il solenne trisagio non si riposano di cantare; e quà Leviti e Sacerdoti con ripeter salmi ed inni e cantici non cessan tuttora di benedirlo ed acclamarlo: colà gli ordini tutti de' beati ne magnificano la giustizia e la clemenza; e quà ogni condizion di persona ne riconosce e confessa la padronanza, e gli espone i suoi bisogni: colà gli comparisce ucciso sull' altare l' Agnello per tributargli l' onor maggiore e la maggior gloria; e quà per mano de' ministri del santuario l' Agnello istesso sulle are della confederazione sagramentalmente gli s' immola per rinovargli la soddisfazion piena, che ricevette dal Golgota. E che dirò poi de' sagri riti, dell' ecclesiastiche funzioni, delle misteriose cerimonie, delle pubbliche orazioni, delle aspersioni lustrali; delle quali cose non eran che ombre e figure le prescritte liturgie della vecchia allianza, come ne assicura S. Paolo? che dirò delle amministrazioni de' sagramenti, per cui a discender s' implora sul cuore de' battezzati la luce sovrana, ed il vigor trionfante dello Spirito settiforme? Ah! tutto spira pietà, tutto spira divozione, tutto spira santità. Ed in mezzo di cotanti oggetti di religione avran coraggio i credenti di framischiar la divagazione, la scompostezza, l' alterigia, la irreligione? Ahimè! tutto vi ha il fondamento di temere, che la minaccia non si avveri dell' Appostolo, che sclama: se oserà alcuno il tempio divino di violare, certamente l' Altissimo il disperderà. E forse che mancan frequenti funestissimi esempli a convincervene? Ma ricordatevi delle figliuole di Silo, tornate preda de' Gabaoniti, mentre saltando e trescando con immodestia ed indecenza alla solennità portavansi del tempio: ricordatevi di un Baltassarre, privo di regno e di vita; di un Antioco, divenuto bersaglio di spasimi; di un Osa, colpito di morte improvvisa; di un Eliodoro, battuto dagli Angioli; perchè irriverenti pregiudicarono al-

la

la santità del santuario: ricordatevi di un Giuliano Apostata, e di un Artabario Ariano, il primo de' quali da improvviso fulmine, ed il secondo da tremende croci di fuoco venne oppresso; perchè l'uno e l' altro alla purità contraddisse degli altari: ricordatevi . . . Ma parlano tutti i secoli, che vi atterriscono con simiglianti supplicj. E perciò da questo tempio le voci vi dirigo, che diresse già a Mosè dall'Orebbe il Signor di Abramo: questo luogo è santo per le infusioni dello Spirito-Santo, che il ravviva con la consagrazione, con gli abitanti, e col ministero; ed esige perciò la più fervente religione. Intendetelo dunque, e rendetevi degni de' perenni divini favori.

E chi non sa, che sia questa la terra benedetta, donde germogliano i beneficj e le consolazioni, gentilissimi Uditori? Non può negarsi, che la destra dell' Altissimo a riguardo dell'incarnato Figliuolo, che il placò con la morte della croce, per tutto distendasi a piover benedizioni e grazie. Ma Iddio medesimo si protesta nelle sante Scritture, che avendo eletto il tempio per casa di sagrificio, quivi specialmente abbia gli occhi aperti ed attenti gli orecchi per vedere ed ascoltare le orazioni de' supplicanti, e renderli ne' lor voti interamente paghi e contenti. Quindi io debbo brevemente soggiugnere, che questo tempio sia ancor vantaggioso; e che perciò esiga la più viva fiducia nella celeste misericordia, la quale oltre modo vi si sparge e diffonde; Ma vedetene di grazia in pochi tratti l' evidentissima pruova.

Ascolto in fatti, Uditori, ascolto Iddio medesimo, che al pacifico regnante Salomone grandi cose prometta in questi recinti di accordare; e così sclami: se fia mai, che il rigor della mia giustizia o chiuda il sen delle nubi, e vieti di scorrer la pioggia ad inaffiare il suolo; o apra le cataratte del cielo a sgorgar onde ultrici a terger le umane sozzure; o comandi alle insolenti locuste di divorar germogli e piante; o imponga alle grandini ed a' venti di saccheggiar la vendemmia, la messe, e tutte le speranze de' campagnuoli; o l' aria infetti a comunicar maligne esalazioni a distruzion de' viventi; o qualunque altra calamità di scaricar risolva sulle teste orgogliose degli erranti Mortali: ah! correr subito si vedrà un novello contrario ordin di cose, sol che in questo tempio ne sarò umilmente supplicato. Sì, sclama in tal guisa l' Altissimo; e non potendo mai nella sua parola mancare, noi sperimentiam tuttodì il sagro tempio divenuto il bagno salutare del Siloe, le cui acque da ogni infermità guarivano: con la differenza sì bene, che colà all'angelica mozion dell' acqua un sol languente, gittatovi primiero, sì proscioglieva; e quà in qualunque tempo e circostanza da ogni disastro e disgrazia mercè dell' orazione il Cristiano vien preservato. Or che abbondanza di beni e di vantaggi! Ma credete voi, che non recando al tempio quella viva fiducia, che dalla grazia procede e dalla carità, conseguir possiate secondo il bisogno i favori, che pretendete? Eh!

 va-

vane lusinghe: imperciocchè non suol l'Altissimo conferir clemenza a chi vivamente non vi speri; ed anzi delle sue misericordie frodandolo, nelle incontrate tribolazioni il lascia miseramente perire. E n' esibiscono pruova bastante il Pubblicano ed il Fariseo del Vangelo. Amendue in fatti eran nel tempio, ed amendue supplicarono. Ma quegli pregò con ispirito di umiltà e di fiducia; e questi domandò con ispirito di alterigia e di millanteria. Ed ecco che questi restò deluso nella sua espettazione, e vi rimase condannato; e quegli per l' opposito fu pienamente esaudito, e tornò in sua casa giustificato.

Nè solamente di beni temporali, ma di spirituali ancora si compromette Iddio di colmarci in questo suo tempio, Uditori. E come no, se quì da ogni angolo vediam correr grazie a rivi? Mirate. Da quel santuario imploransi benedizioni celesti sul gregge di Gesucristo da' sagri Leviti: da' Fedeli istessi, che giaccion divoti nel vestibolo, mercè di varj esercizj di pietà, chiamansi a' lor fratelli ajuti e grazie: da quella cattedra di verità il pane si spezza della divina parola a pascolo cotidiano delle anime redente: da quei tribunali di penitenza il sangue diffondesi del Redentore a terger le macchie spirituali de' contratti reati: da quelli altari in fine vi s'imbandisce insolita mensa, e vi si esibiscono a gustare le carni immacolate dell'ucciso Agnello vincitore. Che copia ineffabile di sovrumani conforti! Possiam noi sospirarne maggiori? Ma fate idea, che vi si appressi e vi dimori un Cristiano o a somiglianza degli sfaccendati di Ezecchiello, o a guisa de' Giudei contumaci e perversi, o al pari di Giuda Iscariote traditore, senza la disposizion necessaria del cuor contrito ed umiliato, il quale nella divina bontà vivamente confidi. Ahimè! vedrete, che privo rimarrà de' divini poderosissimi conforti, come pur ne rimaser privi gl' irriverenti del Profeta, gli Ebrei, e Giuda. E questo è poco. Il tempio istesso, che è il fonte perenne delle grazie, tornerà per lui fogna limacciosa di acque torbide e velenose di abbandonamenti e di dispregi: ed a me sembra, che siccome l'erbette tenerelle del campo sogliono cambiarsi in dolce miele nel sen delle api, e nel ventre poi delle vespe non generano che fatali veleni; così la casa di Dio al Cattolico, che amorosamente spera e confida, lumi, ajuti, fortezze, benedizioni soprannaturali abbondantemente contribuisca; e per contrario all' Uom vile e spensierato, che nulla brigasi di chiedere e sperare, non altro che nocumento e danno infelicemente cagioni. E non è irragionevole, che a pascoli d' immondi animali si buttino le margarite e le perle?

Ma il compimento de' vantaggi, che dal tempio si percepiscono, è appunto la contribuzione degli eterni beni, Uditori. Parmi in fatti di dover figurar questo tempio in quel tremendo terreno, sopra cui si addormentò, e misteriosi sogni ottenne il viaggiante grazioso figliuol d' Isacco. E per verità nella guisa che quello al cielo univasi per mezzo di misteriosa scala, che giù

dal

dal seno dell' Altissimo si distendea; e poggiava al suolo; questo non altrimenti al paradiso si accoppia mercè il braccio della divina clemenza, che vi si stende a glorificarlo: e nella guisa che in quello la comparsa scala sostenea moltitudine di Angioli, i quali discendeano dall' empireo, ed all' empireo insieme ascendeano; non altrimenti in questo la sovrana misericordia scorre finmi di acque perenni di grazie, le quali vengono giù il cuore ad avvivare, e tornan su a metter capo in una vita beata. Per la qual cosa io giudico di dover il tempio riconoscere qual porto sicuro, che dopo valicare le fluttuanti onde del fortunoso pelago del mondo, ne rende certi della trionfante Sionne. Oh ammirabil valore efficacissimo del sagro tempio! E perchè dunque parecchi de' Cristiani non ne traggono sì bel vantaggio, e quasi nel medesimo porto incontran naufragio, e periscono, come si esprime il P. S. Giangrisostomo? Ma non vel dissi io? Tutto il disordine procede dalla mancanza di quella viva fiducia, che dal santo divino amore procede: imperciocchè non manca mai l' Altissimo e specialmente nel tempio di provvedere a' bisogni di chi vivamente vi spera. Io perciò da questo pergamo di verità favellando, vi assicuro, che questo tempio è vantaggioso per l'abbondanza delle grazie della divina misericordia, che vi si diffonde con beni temporali, spirituali, ed eterni; ed esige la fiducia più viva. Ascoltatemi dunque, e profittatene....

Ma con chi finalmente io parlo? Ah! mi avvegno bene della pietà vostra, religiosissime Vergini, gentilissimi Uditori. Perdonate perciò al mio zelo la premura d' incoraggiarvi contra ogni assalto, ostile. E voi altresì, o divino amabilissimo Sposo, cessate di più temere per l' avvenire. Ecco ch' io drappello di Cristiani dimorar nella vostra casa con quella religiosità e modestia, onde vi dimorava un Agnese augusta vestita di vilissimo sajo, un Arrigo II d' Inghilterra stretto di aspro ciliccio, un Imperador Ludovico I coperto di ruvido sacco, ed anche un pio Cesare Teodosio, che nella soglia le sovrane divise e la spada di deporre non dubitava. Ecco folta schiera di Leviti, di Sacerdoti, di Prelati ministrare al vostro altare con quello spirito di fervore, onde a migliaja vi servono sulle celesti sfere i più infiammati Cherubini, come contemplarono Isaia e Giovanni. Ecco in fine il dolce consorzio delle amabili verginelle, che piantate dal vostro cuore nel rinchiuso giardino, situato d' intorno alle muraglie del tempio, si pascolano con essovoi tra' gigli, vi offeriscono tuttora con la orazione, col salmeggio, e con l' esercizio delle virtù le primizie del loro bel cuore; e vi tengono tal gradita compagnia, qual le figliuole di Sion non la tennero al terren Salomone. Non dubitate adunque, che il popolo redento, ben lungi da ogni menoma profanazione, a questo sagro tempio sempre recherà primieramente il più umil rispetto, perchè vi abita Iddio a dimostrar la sua maestà, la sua umanità, e la sua

sua dilezione ; secondariamente la più fervente religione, perchè dalle infusioni avvivato dello Spirito-Santo, che il santifica con la consagrazione, con gli abitatori, e col ministero; e finalmente la più viva fiducia, perchè favorito dalla divina misericordia, che vi si diffonde con beni temporali, spirituali, ed eterni: e quindi il riconoscerà terribile, santo, e vantaggioso. Deh colmatelo dunque de' più graziosi effetti della vostra bontà, riempitelo delle più larghe benedizioni celesti; e cessate omai, giacchè col tempio vi è aperto il cuore, sì, cessate di replicare a ciascheduna delle anime cristiane: *Aperi mihi, Soror mea, quia caput meum plenum est rore, & cincinni mei guttis noctium.*

ORA-

ORAZIONE XX. PARENETICA

Per lo

SOLENNE RINGRAZIAMENTO

NEL PRINCIPIO DELL' ANNO.

Princeps pacis. Il Profeta Isaia al capo IX. v. 6.

VI compatisco pur io, gentilissimi Uditori, qualor confinati in questa bassa valle di sospiri e di pianti, cavate sovente dal petto angosciose querele; e quei generosi Maccabei seguite, i quali dal baldanzoso Antioco, a torto nomato illustre, insultati, delusi, angustiati, di singhiozzi il cielo assordavano, il campo, le contrade, ed il tempio. E tanto più vi compatisco, qualora o dalle vanità del secolo, o dalle lusinghe del piacere, o dalle magagne di Satana adescati e tratti, l'immortal salvezza di smarrir temete, e d' inciampar nella eterna perdizione: e somigliate quindi i primi vacillanti genitori, i quali dalla livida serpe menzogniera ammaliati e sedotti, tra folte ombre di fronzuta pianta dalla vista s' involavan del Creatore, che a se pietosamente gli chiamava. Ma che giova nel pensier profondarvi di cotanti mali; pensier nojoso, che alla peggiore può indurvi delle disavventure, qual è appunto la perniciosa irragionevole diffidenza? Ah! volgete più tosto gli sguardi altrove ad incontrare miglior fortuna. Ecco colui, che potendovi consolare, viene chiamato dal Profeta Isaia, che il vaticinò, il Principe della pace: *Princeps pacis*. Su dunque nella guisa che conducesi il buon nocchiero, il quale all' imperversar di ria procella, che tra larghe voraggini e spumanti flutti giù e su il misero legno sospinge, non fissa altrove l'attenzion sua che alla fedele bussola ed alla stella propizia, che il dirigono al porto: non altrimenti nel mar fortunoso di questo mondo sbalzati voi da calamità e da miserie, che vi affliggono, la mente volgete e l'affetto al Salvator Gesucristo, il quale giusta l'espression dell'Appostolo S. Paolo degli umani delitti è propiziazione: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris.* Egli in fatti è il Principe della pace; perchè primieramente la merita nascendo bambino, secondariamente la riscuote mostrandosi vincitore, e finalmente la vantaggia comparendo sagramentato. Vero è, Uditori, che bisogni al grand' uopo la nostra cooperazione. E perciò sono a dirvi, che al vostro Liberatore offerir dobbiamo tenerezza di amore rapporto al primo, vivacità di fiducia rapporto al secondo, e compagnia di gratitudine rapporto al terzo. Ed eccomi a spiegarlo.

Il Creator grazioso all' uom pri-

mie-

miero non la temporal vita solamente, ma la soprannaturale ancora della pace pietosamente concedette; e voi già apparaste dal gran P. S. Agostino, gentilissimi Uditori, che egli colà nel Damasceno campo disceso, non così ne perfezionò lo stupendo simolacro, come subito il respiro della vita gl' impresse, e di quella grazia nel tempo istesso il fregiò, la quale a lui beato principio e fine senza intermission trasportandolo, caro il rendea alle creature, e fin quaggiù la tranquillità gli recava e la pace: *Erat condens naturam, & largiens gratiam.* E pur dove andò la vita? la pace dove andò? Ahimè! non intese Adamo il suo decoro, come sclama il regale Salmista; e distesa quinci alla vietata pianta la destra ardita, il fatal pomo ne colse, ed insieme il disturbo e la morte; morte e disturbo, che peggio di gonfio torrente inondaron sulla faccia della terra, e noi posteri meschini avvolser così tra le calamità ed i guaj, che le sommità delle montagne, le profondità delle valli, le ampiezze delle campagne, le ostensioni delle pianure ammiraron e ne compiansero l' agitazione ed il lutto. Che deplorabil destino! Che funesta sciagura!

Ma deh cessiam dal pianto, Uditori; perchè se nell' onde dell' antica Edene gittò incauto la sua fortuna il primiero Adam terreno, che sorse dalla terra, *primus Adam de terra terrenus*; ecco per noi fortunati si appresta a ripescarla il secondo Adam celeste, che viene dal cielo, *secundus Adam de cælo cælestis*, come scrive il dottor delle genti S. Paolo. Ah! fin da' secoli sempiterni egli ne previdde la fatale rovina: e poichè ascoltò fin d' allora la giustizia suprema, la quale a conciliarsi con la terra nulla men di una vittima infinita pretendea immolarsi sull' altare della croce; egli perciò, che solo il potea, il gran carico sugli omeri suoi generosamente di addossar promise. E la pienezza giunta appena del tempo, nel divin consiglio stabilita, egli di sue promesse esecutor fedele, ecco in arco incurva le sfere, e di stella passando in altra stella, in vil presepio finalmente, le umane spoglie addossate, si alloga bambino. E credereste? quivi appunto, come già al Libano unì il Sina, al Carmelo il Saron; così Betteleemme a Gerosolima, e la culla alla croce accopia ed unisce: *Vix*, maraviglia che dalla sua Chiaravalle ne addita l' Ab. S. Bernando, *vix natus est dulcis Jesus, et ecce crucis dolor copulatur*. Colà in fatti, come al luogo del suo supplicio, verrà un dì qual agnello innocente senza aprir punto alle lagnanze la bocca ahimè! tratto e menato; e quà ora in ruvido albergo, qual recinto di suo crudo martirio, vien riposto ad adagiarsi sul fieno, ed a soffrir l' inclemenza della stagione: *crucis dolor*. Colà a barbara morte verrà condannato da un Presidente Romano, ingombro di vil timore; e quà ora da un Tetrarca Idumeo, agitato da gelosia, vien perseguitato e cerco a morte, per cui ansa, sospira, e geme: *crucis dolor*. Colà su duro legno da affusion copiosa estenuato di sangue, dovrà languire per dura sete e per atroce agonia; e quà ora alla penosa legge sog-

soggettandosi della Circoncision dolorosa, ad Abramo prescritta, bagna delle stille del prezioso suo sangue il marmoreo legal coltello, e per l' acutezza del dolore affannasi e palpita: *crucis dolor*. E che dirò poi, che egli dalla culla spinge dolorosi vagiti al Padre per indurlo a pietà; nella guisa che dalla croce drizzerà angosciosi clamori al cielo per calmarne lo sdegno? che egli nascendo, i primi sospiri in compagnia di due bruti diffonde; nella guisa che morendo darà l' ultimo respiro alla vita in mezzo a due ladri? che dirò, che egli divin sole di giustizia scolorasi nel presepio, e tra lo squallore del soggiorno, tra la ruvidezza degli arnesi, tra l' austerità del vivere tal comparisce, qual agli occhi del solitario di Patmo apparve il bel pianeta del giorno, quasi di pungente cilicio ammantato e stretto; nella guisa che abbandonato da Dio sul Calvario, vedrassi il diurno astro medesimo da fosca ecclissi avvolto e coperto? Oh Betlemme! Oh Gerosolima! Oh presepio! Oh Calvario! Oh culla! Oh croce! Oh mistero! Oh spettacolo! Ma se di vantaggio non pretende il divin rigore, se già la giustizia e la clemenza corrono a combaciarsi; deh fino all' ultimo oriente recate della meritata libertà la fausta novella, o astri prodigiosi, onde dalla Sabea vengan a riconoscer pargoletto il lor Liberatore i saggi, quali primizie delle genti: e voi anzi, o celesti milizie, le campagne della Galilea di festosi cantici assordando, annunziate gà corsa in terra la pace, onde i pastori ed i bifolchi vengano ad adorarne bambino lo stupendo autore: e voi altresì, o Profeti della confederazione, mirate ed additate infante l' oggetto de' vaticinj vostri, onde ancor noi ....

Ma noi già il vediamo in rozza capanna, Uditori; ed il vediam meritarsi la pace con accopiar culla e croce: *Vix natus est dulcis Jesus, & ecce crucis dolor copulatur*. E perciò industriamci pure di stringerci a lui col vincolo della santa dilezione, la quale a goder la meritata ventura assolutamente è necessaria e doverosa. E come della tranquillità participare, se il Principe abborrendo della pace, aderiamo all' autor della guerra? Ah! l' amante Signore ha vinto il forte armato, che ne tiranneggiava: ma ben conoscendo, che non altrimenti che con la necessaria tenerezza della dilezione potrebber gli Uomini di sua vittoria sentir gli effetti, ecco la sua inaccessibil maestà sotto il velo della carne nasconde, appunto per farsi amare: *Sic*, ven assicura il Patriarca di Ravenna S. Piergrisologo, *sic nasci voluit, qui voluit amari*. Tempo già fu, che egli appariva il terribile Iddio delle battaglie, il quale sebben rifrangesse sotto l' ombra de' simboli i raggi della sua gloria, pur credea la gente d' incontrar la morte nell' ascoltarne solo la voce. Ma ora cambia sistema; e nascendo a noi simigliante, sol mostrasi povero, negletto, e mortificato: *Sic nasci voluit*. Oltre che venir potea tra noi già adulto, qual uscì dalle mani del suo Fattore l'Uom primo; ed egli no, che comparir vuole piuttosto vezzoso bambino, a due semplici crea-

creature sottoposto: *Sic nasci voluit*. Seder potea sull'avito soglio di Giuda, e tra l'opulenza ed il fasto regger lo scettro d'Israello; ed egli no, che di adagiarsi più tosto è pago sull'ispidezza di secche paglie, e tra la ruvidezza di vil mangiatoja: *Sic nasci voluit*. E perchè tal consiglio? Appunto per trarsi i ribelli, e riscuoterne il più tenero amore, che non può non accendersi a vista di umil pargoletto, per loro da miserie e da affanni bersagliato: *Qui voluit amari*. Nella guisa dunque che industrioso cacciatore, il quale di predar la fiera disegna, delle di lei ferine pelli si cuopre; e giunto alla campagna, dietro un ciglion di montagna si asconde; e di colà attentamente spiando, se avvien che scuopra la belva, le scherza intorno, l'alletta, l'invita, l'accarezza, e l'acquista: non altrimenti l'Uom-Dio la forma addossando del reo fuggiasco, nella capanna si alloga di Bettelemme; e di colà chiamandolo, con le più sincere e vive pruove della sua ineffabile carità il ferma, l'innamora, il combatte, lo stringe, e ne ultima il bramato acquisto per dargli la vita e la pace: *Sic nasci voluit, qui voluit amari*. Oh finezze di carità! Oh condotte di vero amante! E chi dunque può negare di amarlo? e chi da lui fuggire? Ah! corriamgli pure in braccio; e sperimenteremo, che egli è nel presepio, non come fu Mosè nella reggia di Faraone per distrugger l'Egitto, ma per alimentar con la pace il genere umano, meglio che a sottrar dalla fame gli Egizj non pervenne in Egitto Giuseppe: e confesserem quindi, che egli sia il Principe della pace; perchè essendo bambino la merita, ed alla tenerezza del nostro amore generosamente la contribuisce e la dona.

Ma già veggo, che il Salvator generoso come già al presepio unì il Calvario, così alla terra passa anche ad accoppiare il cielo, gentilissimi Uditori. Sì, ritornerà egli, dal monte degli Ulivi sublime volando, alla destra del Genitor superno, donde è partito: e se noi della cetra Davidica participar l'estro potessimo, la gara senza dubbio ammireremmo del Padre e del Figlio; ed ascolteremmo colui esortar questi a chieder ciò che voglia in mercede, *postula a me*, e questi dimandar da colui il dominio di tutte le genti e di tutta la terra, e profusamente ottenerla, *dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ*. Ma questa gara anche nel presepio si previene. Il celeste Pargoletto oltre modo quivi si affligge e pena; e ben veggendo di dover maggiori incontrar cordogli ed affanni, le presenti e le future ambasce e tutto se stesso vittima e sacerdote al divin rigore generosamente offerisce, ed esclama: Padre, ho la vostra legge adempita; e se la consumazion del prescritto olocausto seguirà solo sul Golgota, almen quì con lo spirito tutta della croce e della morte la gravezza ho sostenuta. Qual dunque sarà il guiderdone? Oh l'assoluto impero del mondo, risponde il Padre. Ed egli delle vicende già costituito arbitro, la comun pace sempre chiede ed ottiene; e qual vinci-

cito-

citore va dicendo: *Data est mihi omnis potestas in cælo & in terra*.

Ed oh che spettacolo, Uditori! Parmi di mirare il bambin celeste tutto inteso nel presepio a rivangar la congerie de' mali, cagionati dalla colpa, per lungi bandirla dal mondo, nella guisa che in Bettania presso la tomba di Lazzero quatriduano contemplò del suo amico la disgrazia per fugarne la morte, e richiamarne la vita. In fatti come allora, così adesso ripete a Dio: *Ego sciebam, quod semper me audis*. E ben così favellando, stermina le disgrazie, e la tranquillità richiama. E non siam noi, che ne' trascorsi tempi e specialmente nel passato anno lo sperimentammo? Ah! potea l' Altissimo offeso scagliar fulmini a percuoterci ed annientarci; potea il freno rilasciare alla morte, onde sul nero suo corsiere a calpestar volasse le teste degli empj, figurati nell' aspide e nel basilisco, e nel lione e nel dragone; spedir potea gli Angioli sterminatori dell' Apocalissi, perchè sulle muraglie versassero della nostra patria le lor misteriose ampolle, cariche di calamità e di stragi. Ma pur sen astenne; perchè il divin vincitore pretese ed ottenne compenso di pace. E per l'opposito alla richiesta del Signor trionfante delle virtù ne ca'mò di beni: ed ecco a scorno de' nostri falli or ne conservò la vita tra le vicende, qual la conservò al domator di Golia; or ne benedisse al pari di quelle di Samaria le campagne e le piante, onde a tempo opportuno dessero ubertose le raccolte e le frutta; or ne fecondò gli armenti, come fecondò quelli di Giacobbe, onde di allmenti e di lane mai sempre ne provvedessero; or ne custodì le sustanze, nella guisa che ad Israello le custodì nell' Egitto, contra gli attentati de' nimici, che cercavan d' involarle. E che più? Egli a promuover le nostre faccende grazia ne concedette presso de' potentati, meglio che la incontrò o presso di Putifarre Giuseppe, o presso di Nabucco Daniello, o presso di Salmanasarre Tobia, o presso di Assuero la bella Ester: egli ne tranquillò il mare al tragitto delle nostre merci, qual il serenò al naviglio inviato a Tarso dopo l'esclusione di Giona; egli ne liberò da tremuoti, da tempeste, da infezioni, da pericoli, da disgrazie; e meglio de' nipoti di Abramo ne fermò in florida Cananite, ferace di latte e di miele, a goder la felicità: egli... Ma chi può numerare gli eccessivi vantaggi, che ottennimo dal Padre delle misericordie a riguardo di Gesucristo, degno d' infinita mercede? E pur fin quà nulla ho detto delle soprannaturali grazie, le quali tanto le naturali avanzan nel pregio, quanto dal cielo vien superata la terra. Ma questa è la verità, che ne siamo arricchiti mercè del Nazareno, che le meritò, e ne pretende il ricevimento, *per Dominum nostrum Jesum Christum*. E quante volte ad onta delle nostre ingratitudini si moltiplicaron interne illustrazioni, salutari timori, ed amorose affezioni? quante volte a traverso della nostra contumacia fummo chiamati al tempio, e muniti di sagramenti? quante volte il pane ci si spezzò della divina parola, ed al tuono delle lor mi-

minacce ne atterrirono i ministri del Vangelo? quante volte per mezzo di calamità all' adempimento fummo indotti de' divini comandi? quante volte col prodigo Figliuolo fummo accolti ravveduti, e di celesti beni ricolmi? quante volte dalla gola fummo sottratti del lupo infernale, che inoltravasi a divorarci? Oh profusione di favori, da intenerire ogni cuore anche il più contumace e restio! Ma appunto fin dalla culla la pretendeste voi, o trionfante Salvatore: e se il vostro popolo contra i temporali e spirituali nimici legittimamente pugnò; voi meglio dell' Ebreo Condottiere alzaste sul monte le mani a chiedere, e questi sul piano riportò segnalate vittorie, ed avventuroso incontrò la pace sospirata, e la bramata consolazione.

Non vi sgomentate perciò di ricorrere a lui ne' vostri bisogni, Uditori; e ad assicurarvi la pretesa ventura, in essolui vivamente confidate. E non udite, che egli medesimo v' invita a ricorrervi e confidarvi? Ah! venite, egli dice, venite a me, o voi che siete di peso gravati, e travagliate nel sostenerlo; che ben io saprò sollevarvi: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos.* Cercate quanto vi è duopo, ed il ritroverete; *quærite, & invenietis*: battete la porta della divina misericordia, ed a vostro pro la ritroverete aperta; *pulsate, & aperietur vobis*. E ben egli ha ragione di così incoraggiarvi; perchè come sul Vangelo commenta il gran P. S. Agostino, tutto il Padre eterno in poter consegnò del trionfante Figlio, onde per lui ottenesse il tutto: *Omnia Pater posuit in potestate Filii, ut haberemus omnia per Dominum nostrum Jesum Christum.* Seguite dunque il consiglio de' viaggianti Figliuoli d' Israello. Eccovi siete in simiglievole circostanza: imperciocchè siccome queglino nella valle di Rafidimo non incontrando che acque amare, le viscere tuttor sentivansi disturbate e sconvolte; così voi per le spiagge caminando di questo mondo alla patria beata, dalle fluttuanti onde delle calamità sì strettamente siete cinti e bersagliati, che non potete non menare angustiata ed afflitta la vita. Nella guisa dunque che coloro nella efficacia dell'onnipotente Mosaica verga, che la corrente arrestò de' fiumi più rapidi, vivamente confidarono: non altrimenti nell' insuperabil vigore dell' Angiolo del Testamento, alla cui potestà è soggettato l' Universo, le vostre speranze francamente fondate. E così fia, che da ogni sventura campando, incontriate pel trionfante Nazareno ogni pace: appunto come limpide e cristalline acque ottenner gli Ebrei da quella dura selce, la quale secondo S. Paolo gli seguiva sempre per dissetarli, e figurava Gesucristo: *Bibebant de spirituali consequente eos petra, petra autem erat Christus.* Non v' ha dubbio, che sol tenero Bambino a voi ora si dimostri. Ma tutta la pienezza della divinità sostanzialmente abita in essolui: ed è quindi quell' Uomo Dio ammirabile, cui disse medesimo l' increato Spirito ha riempito; cui le celesti Intelligenze si recan a vanto di adorare e servire; cui preconizzò

Gia-

Giacobbe nel togliersi lo scettro dalla destra ed il duce da'lombi di Giuda; cui addita qual Agnello, che il peccato bandisce dal mondo, il santissimo Precursore; cui finalmente riguarda la suprema giustizia qual vittima infinita, che la soddisfa a tutto rigore, e la perduta umanità salva e consola. Deh: perciò non vi rimanete di contemplarlo, come già il contemplano i pastori della Galilea ed i sapienti dell'Arabia; e con essoloro lodandolo e benedicendolo vivamente confidatevi, e proverete pure, ch' egli sia il Principe della pace, perchè vincitor la riscuote, ed alla vivezza dell' umana fiducia sicuramente la partecipa e la dispensa.

Ma che veggo io, gentilissimi Uditori? Veggo il Salvator medesimo non sol pargoletto, non sol vincitore, ma da sagramentali specie ancor velato, unir all'empireo eziandio l'altare, o l'accrescimento promuovere della nostra felicità col più umile e divoto ringraziamento. Ecco in fatti il suo consiglio. Vede la umanità arricchita per lui di tutti i beni, e vede costei sempre più di favori bisognosa. E che risolve? Presentasi al divin cospetto nella forma più meschina ed umile; e non sol la divinità, ma la umanità ancora, sotto le sembianze del pane celando, offerisce se stesso al Padre in ringraziamento degli ottenuti beneficj, protestandosi quinci a lui obbligato e soggetto. Ed oh l' effetto ammirabile, che ne consiegue! Il celeste Provveditore di cotanta infinita gratitudine appien contento e pago, rimette nel fodero la spada dell'ira sua a più non colpire la umana debolezza, e per l' opposito le ricchezze profonde de' suoi tesori per più colmarla di tranquillità e di pace.

E per verità io ravviso in quelle di Noè adombrate le condotte del Salvator nostro, Uditori. Nauseato l' Altissimo delle umane sozzure: mi pento, disse, mi pento di aver la ragionevol creatura formata, ed insiem con la terra la distruggerò. E ben così dicendo, le cataratte aprì del cielo; ed un diluvio sgorgando di acque ultrici, il suolo e gli abitatori tra gli aperti gorghi naufragò e disperse. Ma come dall' inevitabil supplicio dentro misteriosa arca la giusta Noetica famiglia serbò illesa: così uscendo appena salvo da quel soggiorno il buon Patriarca, inalzò tosto l' altare; e preparate la vittime, consumò in ringraziamento al misericordioso Liberatore accettevole sagrificio. Ed oh bel cambiamento! All' odore, che dall' altare esalava, placato Iddio, giurò di compatir in avvenire le umane debolezze, e miserie; e di non più maledire, ma di sempre anzi benedire la terra: *Odoratusque est Dominus odorem suavitatis, & ait; nequaquam ultra maledicam terrae propter homines.* Ma questa istoria figurò la nostra ventura. Adontato il Creatore dalle sue ribelli fatture, queste a sempiterni diluvj destinò di fuochi inestinguibili. Ma poichè a lor riscatto l' infinito prezzo de' suoi patimenti e del suo sangue al banco del divin rigore abbondantemente pagò l' incarnato Figliuolo; volse perciò quegli in misericordia lo sdegno

gno, ed agli schiavi restituì la libertà de' figliuoli, ed abbondanza di beneficj versò loro nel seno. Che fa pertanto l'eccelso Mediatore? Ah! non già di vitelli e di tori, ma di se stesso gli riofferisce il sanguinoso olocausto; e presa finalmente la più umil figura di pane, il sagrificio gli rende perpetuo sull'altare. Il guarda perciò si umiliato offerir se medesimo in pegno di gratitudine e di ringraziamento l'eterno Genitore; ed ecco della umana fralezza pietà gli prende, e con effusion maggiore i doni delle grazie sue benignamente diffonde. Oh sapienza! Oh mistero! Oh Salvatore! Oh Principe di pace!

Ma cotanto in di lui compagnia eseguir dobbiamo ancor noi per ultimar la nostra felicità, Uditori: imperciocchè se dal padre Iddio a riguardo del consustanziale suo Unigenito incarnato di assidui beneficj fummo noi sopraffatti; ragion vuole, che con essolui ci protestiam alla divina beneficenza obbligati, ed apriam la bocca a quel ringraziamento solenne, che sul Taborre Baracco e Debbora, sulle sponde del riunito Eritreo Maria e Mosè, nel sagro tempio il buon Simeone ed i padri nostri perfezionarono. Mirate la risoluzione de' ventiquattro Seniori, che d'intorno al trono dell'Altissimo contemplò assistere lo Scrittor dell'Apocalissi. Eglino dall'augusto lor capo toglievan le preziose corone, e giù innanzi al soglio religiosamente le riponeano; ed appunto di riconoscere intendeano e di umilmente ringraziare la destra benefica di colui, che lor comunicò proporzionato valore per trionfare e coronarsi: *Coronas*, scrive perciò di loro il gran Pont. Gregorio, *coronas suas an. thronum Domini mittere, est certaminum suorum victorias non sibi tribuere, sed auctori, ut illi referant gloriam, a quo se sciunt vires percepisse certaminis*. Dunque mirategli, ed armatevi del pensiero istesso. Rivangate i sorprendenti favori, che sempre vi compartì la divina clemenza; e quanto di buono e perfetto ravvisate in essovoi, tutto qual suo grazioso dono riconoscendo, umilmente ringraziarela, ed a lei solo riferitene la gloria e l'onore; e presso il suo altare in fine prosternati e col viso al suolo, come giacquero per tre ore sorpresi gli amendue beneficati Tobia, prorompete pure in inni e cantici di benedizioni, di encomj, di plausi, di esultazioni, e di pietoso ringraziamento. In tal guisa costringerete la divina bontà a sempre più diffondersi sul vostro cuore, e conferirvi la felicità: e confesserete, che Gesucristo sia il Principe della pace; perchè l'avanza sagramentato, ed alla compagnia della nostra gratitudine la promuove e l'accresce. Che più dunque s'indugia?

Ah! scorgo tutti voi già preparati a compire il solenne sagrificio di lode, gentilissimi Uditori; e già al presentarsi adorni all'altare i sagri Leviti, ed al rimbombare degli organi e delle cetre, di ascoltar sembrami giulive voci di più umili ringraziamenti. Sentomi perciò fuora di me rapire; e qual si rallegrò insieme e si consolò nel pocanzi eretto e perfezionato tempio

pio di Sion il regnante pacifico Salomone, immensa veggendo moltitudine di cittadini e di forestieri ripeter cantici e salmi al suon de' timpani e de' salterj, e tutti a magnificare intesi la maestà dell' Altissimo, quivi con lo splendore della sua gloria disceso: tal io pruovo in me stesso consolazione e gioja nell' osservar in questa basilica la vostra gara nell' esaltare e ringraziare la divina bontà e potenza, che le amarezze ed i travagli in godimenti ed in riposi vi ha misericordiosamente cambiati. E quindi senza più trattenervi, io quì volgomi a solamente ripetervi, che rechiate al vostro Salvatore tenerezza di amore, vivacità di fiducia, e compagnia di gratitudine; perchè rendutosi il Principe della pace, la meritò bambino, la riscosse vincitore, e la vantaggiò sagramentato. E sappiate, che cotanto eseguendo, faustissimo senza dubbio pel novello anno vi confermerete augurio di contentezza, di giubbilo, e di felicità.

ORA-

ORAZIONE XXI. PARENETICA

Per lo

SAGRIFICIO DELL' ALTARE

A SACERDOTE NOVELLO.

Elegi eum mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum.
I. Reg. II. v. 28.

SE, come sulla sua terra cantò il Rè Profeta, i cieli e la terra, gli astri ed i campi, e tutte le visibili ed invisibili creature, di giorno e di notte, la magnificenza annunziano, e promuovon la gloria del Creatore: con veduta ragione fino alle sfere poggiar debbono le voci di esultazione e di giubbilo del popolo fedele al comparir di quei portentosi avvenimenti, che la divina provvidenza di tempo in tempo o assolutamente vuole, o solamente permette. E come non benedire la divina potentissima destra al mirarsi il giovin Saulle della infima tribù di Beniamino al soglio d'Israello ascendere il primo? il pastorello Davidde, armato solo di fionda e di bacolo, assalire, superare, conquidere il più formidabile de' giganti? lo scilinguato Mosè tornar capo d'immenso popolo, cui tra segni e prodigi alla promessa Cananite introduce? E per tralasciare innumerabili esempli del prisco Testamento, come non magnificare il valor divino al guardarsi un cieco aprir gli occhi, fin dal nascimento già chiusi? un Lazzero quatriduano dalla sua tomba redivivo risorgere? uno Stefano pien di Spirito-Santo confonder la Sinagoga fremente? un Saolo persecutore tornar vaso di elezione divina? innumerabili Eroi, giovinetti, e donzelle a fronte della tirannide la religione del Crocifisso col sangue suggellare? Ma se egli è così, gentilissimi Uditori, deh la gasa rinovate quest' oggi de' Seniori dell' Apocalissi, i quali a piè dell' altare dell' Agnello le lor corone gittate, alla di lui vittoria con cantici di benedizioni e di ringraziamenti senza intermissione applaudirono: imperciocchè si è compiaciuto l' Altissimo di rapire dal mondo un Giovinetto, che lecita ne fu preda; e non pago di averlo nel sentiero della perfezione trasferito e fermato, anche l'ha fregiato del sacerdozio, e destinato suo ministro all'altare; e ne ripete ciò, che al Pontefice Eli ricordò di aver eseguito a favor di Levi e di Aronne: *Elegi eum mihi in sacerdotem, ut ascenderet ad altare meum*. E perchè ragionevole e piena sia la vostra esultazione, ascoltate da Cassiano la sua ventura. Egli è più alto de' cieli per la sua dignità, più sublime de' princi-

ni per la sua potenza; più bello delle stelle pel suo carattere: *Si altitudinem calorum contempleris, altior est; si dominorum sublimitatem, sublimior est; si pulchritudinem stellarum, pulchrior est.* Ma se voi siete l'oggetto della comune esultazione, dilettissimo Neomista; permettetemi, che io di volta in volta diriga a voi il mio sermone, e vi esorti a mantenervi fedele a quel Dio, che vi esaltò. Ah! la forza del sangue, che a voi mi stringe, ed il fregio del ministero, che secovoi ho comune, mi spingono a liberamente parlarvi. E perciò ascoltatemi con attenzione ed amore, mentre già incomincio.

A rilevar la dignità del Sacerdote della confederazion novella, gentilissimi, Uditori, non credete già, che io degli Ecclesiastici Ordini inferiori tessuta la serie, con l'Angelico Dottor S. Tommaso vi soggiunga: quanto di sagro, di pomposo, di grande o l'Ostiario vantar possa, o il Lettore, o l'Esorcista, o l'Accolito, o il Suddiacono, o il Levita, tutto nel Sacerdote raccogliesi; perchè le dignità particolari degli inferiori Ordini son tutte nel sacerdozio solo misteriosamente unite e comprese. Come le angustie del tempo al favellar prescrittomi assolutamente mel vieta; così argomento sì proprio tralasciando, l'altezza del grado del Sacerdote dall'altezza del suo ministero ed impiego mi avanzo ad indagare ed esporvi.

E qual è il ministero, qual è l'impiego del Sacerdote, Uditori? Appunto quel medesimo, che addossò il Figliuolo di Dio, allor che di umano frale vestito, di comparir si compiacque sulla terra; cioè l'esser mediatore tra Dio ed il popolo: *Proprium*, c'insegna l'Angelico Dottor S. Tommaso, *proprium officium Sacerdotis est, esse mediatorem inter Deum & populum.* Era in fatti necessario, che presso il soglio dell'Altissimo un degno mediator comparisse a far le veci de' peccatori, della divina clemenza continuamente bisognosi: e poichè il primier padre Adamo, distesa alla fatal pianta la destra, ed alle labbra il vietato pomo appressato non altro la sua progenie ridusse, fuor che una massa abbominevole e dannata, ed indegna al divin cospetto di appressarsi, come favella il gran P. S. Agostino; era perciò necessario, che al grande uficio personaggio diverso, di cui non potesse Iddio ributtar le suppliche, pietosamente sottentrasse con la giustizia e con la santità. Ed ecco fin da' secoli eterni si offerì alla suprema giustizia l'istesso Verbo consustanziale del divin Generante; ed addossata nella pienezza de' tempi la natura dell'Uomo, a riparar le sciagure della umanità desolata, mediatore tra Dio e gli Uomini opportunamente si rendette: *Mediator*, S. Paolo, *mediator Dei & hominum homo Christus Jesus*. Che pietà! Che misericordia! Che benignità! Ma questo appunto è il grande impiego, che vien conferito al Sacerdote da quell'Uomo-Dio, il quale sapendo di dover ritornare al sen paterno, il lavò col suo sangue, il santificò, ed in sua vece al tremendo ministero meglio di Aronne il chiamò e prescelse. E quindi

è, che *proprium officium Sacerdotis est, esse mediatorem inter Deum, & populum.*

Or che altezza di dignità è mai codesta del Sacerdote, Uditori? Ah! se interrogar ne volessi il mondo, quello, senza dubbio, assicurandomi, che degli abitatori suoi i più degni sieno appunto quei ministri, i quali al buon governo de' vassalli a trattare immediatamente col Principe son destinati, bastantemente mi convincerebbe, che il Sacerdote ad imprendere chiamato la causa del popolo immediatamente presso il Re de' Regi e Signore de' Dominanti, non abbia per conseguente chi nella dignità o il sorpassi, o l'eguagli. Ma lungi sia il mondo, quando risplende ad illuminarci la ragione e la fede. E quanto avanzar debbe in dignità quel Sacerdote, che vien ammesso al più familiare consorzio col Signor supremo dell'universo? quel Sacerdote, che sollevar debbe lo spirito non solo sopra l'ampiezza della terra, ma ancora sopra tutti i giri de' cieli, e poggiare fino al trono della Triade sagrosanta? quel Sacerdote, che solo le parti sostiene del popolo redento, a cui non è dato di ascender tanto alto, e godere di dimestichezza sì invidiabile? Oh altezza! Oh dignità! Oh ministero! Siamo in cotanta elevatezza, che l'istesso pastor forestiere di Madian, avvegnachè della divina assistenza assicurato, si sgomentò di sostenere. Mirate in fatti un momento sull'Orebbe, ed osservate quanto ripugni di addossare il gran ministero il vacillante Mosè. E' giunto, dice il Signor degli eserciti, è giunto a me dalle opere servili il clamore de' Figliuoli d'Israello, e già risoluto dalla schiavitù di sottragli, ti ho eletto ministro della loro salvezza. Ed ahimè! atterrito alla novella Mosè: e chi son io, ripiglia, che cotanto valga: *Quis sum ego, ut educam filios Israel de Aegypto?* Vi priego, mio Dio, di addossare altri di tale incarico: *Obsecro, Domine, mitte quem missurus es.* E così mai sempre ripetendo, non si indusse mai la carica ad addossare, fin che l'Altissimo non gliene dimezzò il peso; e commise ad Aronne l'informarsi de' bisogni del popolo; onde da questi Mosè intendendogli, al divin consiglio per riscuoterne le giuste provvidenze religiosamente gli esponesse. E pure il Mosaico ministero non era che una semplice figura del ministero della legge novella della grazia. Or quanto più dunque eccelsa e tremenda la dignità esser debbe del Sacerdote della confederazion novella, che è il figurato, e la partecipazione della dignità di Gesucristo? Non dobbiam ripetere con Cassiano, che sia più alta de' medesimi cieli: *Si caelorum altitudinem contempleris, altior est?*

Ma se a tal dignità foste chiamato, e tal ministero addossaste, dilettissimo Neomista; deh pensate bene a non decader punto dall'altezza del grado, a cui foste sollevato. Sentite. Quando la prode Giuditta ritornò vincitrice dal campo Assirio, ed il reciso capo del nimico più formidabile Oloferne sulle porte piantò della sua patria; allora tutto il popolo esultante giacque d'intorno alla gran vedova di Manasse, e benedicendo la virtù dell'

Al-

Altissimo, così le replicò: *Benedixit te Dominus in virtute multa*. E cotanto anche a voi succede. Le angeliche Gerarchie sull' empireo, e la congregazion de' fedeli sulla terra, veggendovi trionfare de' vostri spirituali nemici, ed entrare nel santuario a prò del Cristianesimo, non cessano di attribuire al divin valore la gloria, e di ripetervi festanti: *Benedixit te Dominus in virtute multa*. Or che cagionereste dunque, se la disgrazia aveste di cadere dall' acquistata grandezza? Ahimè! gravissimo cagionereste sconcerto; imperciocchè cesserebbero nell' universo le lodi all' Altissimo: ed oltre l' eccessivo pregiudizio, che fareste a voi stesso, comun rammarico infondereste a' vostri fratelli, i quali gravemente si funesterebbero, come per l' avvilimento di Giuda Iscariote si funestarono gli Appostoli del Vangelo. Deh riflettete dunque seriamente alla vostra dignità: e se stato siete sequestrato dal popolo, abborrite col popolo di accomunarvi; e se, mentre il popolo nella falda e nel piano venne confinato, a voi solo fu conceduto di ascendere sulla vetta della montagna a trattare con Dio, non più della falda curatevi, ed amate di fermarvi tra dolci colloquj sulla cima del Sinai, e ripetete con l' Appostolo S. Paolo: *Nostra conversatio in cælis est*. In tal guisa l' ottenuta dignità serberete illesa, e d' insuperabil potenza ancor degno vi renderete.

E qual in fatti la potenza esser debbe del Sacerdote, gentilissimi Uditori? Noi ben sappiamo, che in questa misera terra quei personaggi più valgano, i quali han maggiore ingresso nelle reggie, e maggior godono familiarità e dimestichezza col Principe: e con ragione; imperciocchè nell' esporre gli altrui bisogni l' agio incontrando e tutto il credito, ed all' incontro della regal benevolenza possedendo il vantaggio, di leggieri la sovrana potenza consieguono per condurre a fine quanto lor meglio aggrada. Or quanto debbe valere il Sacerdote, che ammesso alla più stretta dimestichezza e familiarità dell' Altissimo de' dominanti, ne gode l' amicizia, la grazia, ed il favore? Ma via, si tralasci sì bello argomento per brevità; ed esponiamo con precisione, qual sia del Sacerdote l' ammirabile potestà.

E chi non sa, Uditori, che la potestà del Sacerdote fin sul corpo reale insieme e mistico di Gesucristo maravigliosamente si estende? Sì, sul corpo reale, avendo egli ammirabil vigore di chiamarlo continuamente dal cielo, e d' immolarlo al Padre per la salvezza de' Mortali, nella guisa, che gli s' immolò sulla croce; perchè, come scrive il gran P. S. Agostino, *quod semel Christus in cruce sacrificium obtulit, hoc semper Ecclesiæ suæ offerendum reliquit*. Ed oh prodigio! oh stupore! Rimane sorpreso l' universo nel rammentar il valor di Mosè, il quale non così comandò all' Eritreo, che questi con maggior velocità di quella, che dal suo arco corre veloce il dardo, aprì il suo seno; ed i spumanti flutti quindi e quinci sospesi, ad onta di sua natural fierezza accolse in pace il fuggitivo Israello. Or quanto più stupir debbe la nazione

di graziosa conquista nell'osservare il Sacerdote comandare alla sustanza del pane : e questa meglio d'un baleno subitamente svanire ; e rimanendo quasi a mezz'aria gli accidenti e le specie, contra la lor naturale inchinazione accogliere una sustanza straniera, qual'è appunto in corpo, anima, e divinità il Figliuolo di Dio? E quanto più stupir debbe il mondo nell'osservarlo sagrificare all'Altissimo l'istesso divino Agnello, e dispensarne a' fedeli le carni immacolate, ed ancor egli a' suoi fratelli la manna celestiale, che ogni sapore contiene, realmente distribuire? Oh valore! Oh potenza! E pure non è tutto: imperciocchè non solo sul reale, ma ancora, come ho accennato, sul mistico corpo del Salvatore, che sono i fedeli, de' quali è capo, il Sacerdote la sua giuridizione dilata. Egli in fatti, dice l'Appostolo S. Paolo, è il ministro di Gesucristo, ed il dispensatore de' divini misterj: *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei*. E per dire tutto in brieve, egli ha facoltà di applicare a ciascheduno bene disposto i meriti dell' Uomo-Dio ; e quindi dall'originale e dall'attual colpa di prosciogliello, e la giustificazion conferirgli per mezzo del battesimo e della penitenza sagramentale, e la grazia ricevuta altresì di accrescergli per mezzo dell'unzione estrema e dell' augustissima Eucaristia. Oh valore! Oh potere! E chi mai può superarlo?

Ah! Uditori, se tutta rivolgete la terraquea mole e tutti gli ampj spazj del firmamento, incontrar non potrete, chi al Sacerdote per la sua potestà valga a paragonarsi. E che? Gli saran forse a fronte i principi dell'universo? Ma costoro oltre del temporale non si distendono. Gli saran forse a fronte i Santi della religione? Ma costoro la sola virtù di Dio, e non già Iddio stesso valgono ad adoperare. Gli saran forse a fronte le Angeliche Intelligenze e la medesima augustissima Reina degli Angioli Maria? Ma quantunque sterminata sia la lor potenza, pur a comandar non giungono all' istesso divin Sovrano; ed indurlo ad ubbidire. A cotanto il sol Sacerdote perviene, ed il prode Giosuè ne fu ombra e figura. Guardate. Mentre il gran Capitano alla disfatta attende di Gabaon, incalzar mira la notte ad impedirgli il compimento del trionfo: e che risolve? comanda al bel pianeta del giorno, che immobile si rimanga nel cielo: *Sol ne movearis contra Gabaon*. E subito ubbidisce il sole, ed arrestando il suo corso, siegue la sua luce a diffondere, finchè compisca Israello le sue vittorie. Che bel prodigio! Ma il rinnova con maggior fasto il Sacerdote, figurato in Giosuè. A debellare tutto l' Inferno bisogna, che il divin Sole di giustizia rinnovi sull'altare quel tremendo sagrificio, che perfezionò sul Calvario, ed il perfezioni senza spargimento di sangue, e senza la contaminazione della Giudaica crudeltà? Ma ecco il chiama il Sacerdote ; e subito *obediente Deo voci hominis*, discende dal cielo, tra le specie sagramentali si nasconde, e compie l' incruento ammirabile olocau-

locausto. A santificare il popolo redento dalle contratte macchie, ed a fregiarlo sempre più di spirituale bellezza bisogna il sangue del Mediatore, racchiuso ne' sagramenti, che il terga e l'abbellisca? Ma ecco il chiama il Sacerdote; e subito *obediente Deo voci hominis*, si versa sul cuor de' credenti, e quella diffonde santissima grazia, la quale, come insegna l'Angelico, della divin natura è verissima partecipazione, e conferisce l'adozione dell' Altissimo, ed il dritto all' eredità della trionfante Gerusalemme. Or che potenza! che valore! Ah! disse pur bene Cassiano: *Si sublimitatem dominorum contempleris, sublimior est.*

E pur tale valore e tal potestà a voi è stata comunicata, dilettissimo Neomista. Quanto dunque convien santificarvi per non esser indegno di cotanta esaltazione, che vi assomiglia a quel Salvatore, *quem Pater sanctificavit, & misit in mundum*? Sentite. Il Re Salomone piantò innanzi l'atrio del tempio illustre di Gerosolima una bellissima colonna, la quale e per l'altezza della mole, e per l'intaglio della base e de' capitelli, e per la magnificenza delle collane e degli scettri regali, che la fregiavano, era la delizia insieme e lo stordimento de' cittadini e de' forestieri. Ma perchè situarla nell' atrio? perchè di opera sì perfetta non fregiarne il medesimo tempio? Vi dirò, dice il Profeta Geremia, che la descrive: ella ha un gran difetto, che dal tempio l'esclude: quanto è vaga al di fuori, tanto al di dentro è vuota e deforme: *Intrinsecus cava erat.* Udiste? Or anche voi siete colonna, destinata nel santuario a perfezionare i divini misterj. Perchè dunque vi rimanghiate con decoro, non basta l'esterior leggiadria delle scienze, de' natali, delle dovizie, delle fattezze; e bisogna necessariamente la leggiadria interna del cuore, investito dallo Spirito Santo. Se quindi possedere sì bel fregio, sarete proporzionato al vostro destino, e degno del santuario; altrimenti meritate di andarne fuora a diletto de' riguardanti, e non già esser dentro a profitto delle anime, ed a gloria della divinità. Riflettesi perciò seriamente; ed imitate i primi Sacerdoti della religione, i quali usciti dal cenacolo di Sion dall' increato Spirito avvivati, fino agli ultimi confini della terra recarono il nome di Gesucristo, e santificaron l'universo. E così renduto vi degno del santuario e dell' altare; con la insuperabil potenza anche il carattere onorevolmente sosterrete.

Ed eccomi, gentilissimi Uditori, a ragionar del carattere, di cui ogni Sacerdote del novello testamento indelebilmente è adorno, come contra i Donatisti, i Valdesi, e gli Ussiti, da più Concilj diretto, ne ha proposto a credere il Vaticano. Io non ignoro, che il battesimo altresì, e la confermazione imprimano il lor carattere, quello di seguace, e questo di soldato di Gesucristo; e questo anche indelebile così, che la perdita della divina grazia non giunge punto a distruggerlo e cancellarlo. Ma l'uno e l'altro valgami appunto di norma per esprimervi il sacerdotal carattere, che co-

costituisce un ministro del Salvatore.

Viene in fatti ad insegnarci l' Angelico Dottor S. Tommaso, Uditori; e così favella: Vien l' Uomo santificato per la infusione della divina grazia, la quale la morte distruggendo del peccato, il fa vivere di vita soprannaturale: *Sanctificatur homo per gratiam*. Ed anche vien santificato per la impression del carattere, che il consagra seguace nel battesimo, soldato nella Confermazione, e nell' Ordine ministro di Gesucristo: *Quadam consecratione per characterem homo sanctificatur*. Ma la prima santificazione è amissibile; perchè siccome s' infonde la grazia dipendentemente dal creato arbitrio; così essendo questo mutabile, può la grazia ributtare, e smarrire la santità. E la seconda santificazione è inamissibile; perchè deriva dalla immutabil perfezione del Salvatore: e siccome invariabilmente si è renduto capo de' battezzati, duce de' confermati, e Pontefice degli Ordinati; così indelebile del battesimo; indelebile della Confermazione, indelebile dell' Ordine il carattere persevera, *propter perfectionem Sacerdotii Christi, a quo derivatur*. In tal guisa rozzamente immaginate ad un vassallo addivenire, a cui sulla sua parola immancabile conferisce il Principe un ministero del suo regno: imperciocchè costui, mentre può cadere dalla grazia del Sovrano per le sue malvagità, dall' ottenuto perpetuo ministero, che dalla fedeltà dipende del Monarca, non suol cadere giammai.

Or che bellezza il sacerdotal carattere contener debbe, Uditori? Basti il dire, che gli Uomini del secolo, che sol ne scuoprono un esteriore barlume, ne rimangono così incantati, che non valgono a non tributargli ogni più religiosa venerazione: Guardate, come il popolo eletto, confinato alle falde del Sinai, teme di avvicinarsi al suo condottiere Mosè, dal capo di cui vibransi due raggi d' immensa luce, comunicatigli dal familiare consorzio del Signor degli eserciti: *Videntes Moysi faciem timuerunt valde*. Quanto maggiore sarebbe il suo timore, la sua riverenza, se giungesse a scoprire in Mosè l' interno splendore dello spirito, di cui la luce esteriore non è che un raggio? Quanto sarebbesi avanzato il suo rispetto, se la raggiante chiarezza avesse ammirata del sacerdozio novello, di cui quel riverbero non era che simbolo e figura? E pur cotanto accade a' mondani. Non pervengono a contemplare con chiarezza ed evidenza del sacerdotal carattere la leggiadria e la maestà; e quasi veggono una superficie sola per mezzo della fede. E nondimeno riscuotono i Sacerdoti tutta la stima, tutto l' onore. Qual autorevol bellezza dunque aver debbe de' Sacerdoti il carattere? Ah! dovrebbero appalesarla i comprensori e gli Angioli del firmamento, che a fondo ravvisandola, la rispettano e la venerano al pari della Umanità sagrosanta del Pontefice eterno. E noi aver non potendone piena contezza, ci contentiamo di confessare con Cassiano, che ella maggior sia di quella degli astri: *Si pulchritudinem stellarum contempleris, pulchrior est*.

E s'egli è così, dilettissimo Neomi-

mista; quanto esser dovete premuroso e sollecito di non imbrattare di fango e macchiare sì tersa bellezza? Non v' ha dubbio, che con la colpa non ripiena di consistere. Ma vi rimane quale schiava, e ne abborrisce all' eccesso il commercio. Per questa ragione al vostro Patriarca S. Francesco un Angiolo apparendo con ne la destra un ampolla di acqua limpida, l' assicurò, che più puro di quell' acqua dovea il Sacerdote serbare il cuore; ed in guisa quindi il rimase atterrito, che sebben fosse un Serafino in carne mortale, pur pago del già ricevuto Ordin Levitico, non osò di oltre ascendere al sacerdozio ed all'altare. Pensate perciò bene a tal circostanza, e paventare sempre di ogni menoma sordidezza, che possa bruttarvi. Vegliate alla custodia de' sensi e di voi, ricordatevi della clemenza dell' Altissimo; fidate alla protezione de' Santi tutelari, amate il mortificamento, vivete ....

Ma folle me; che vado stimolando chi corre! Ah! sì, andate pure di carità estuante a sagrificar l' Agnello, dilettissimo Neomista. E voi, gentilissimi Uditori, assistete al sagrificio con pietà e raccoglimento; e ricordandovi, che l' Altissimo si ha formato un Sacerdote, che per la dignità è più alto de' cieli, per la potenza è più sublime de' principi, e pel carattere è più bello delle stelle, esultatene pure, e dategliene ringraziamento, benedizione, ed onore: *Exultate Justi in Domino*. E voi in fine gioitene ancora, amabilissimi Religiosi: e siccome il vostro illustre e Serafico Ordine si vanta di aver dati innumerabili Santi al cielo; così voi il profitto veggendo del vostro allievo, vantatevi di dare degni Sacerdoti all'altare (a).

Fine della I. Parte.

(a) *Il novello Sacerdote, trapassata la moglie, ancor giovinetto passò a Religioso del terzo Ordine di S. Francesco, ed indi al Sacerdozio. Il medesimo era Nipote dell' Autore, figlio del fratello germano.*

INDICE DELLE ORAZIONI,

CONTENUTE NELLA I. PARTE.

A dispetto di ogni diligenza, usata nella correzione, vi è corsa qualche lettera falsa, e qualche sbaglio. E perciò si compiaccia il Lettore di ammendarlo: e specialmente

ERRORI	CORREZIONI
pag. 40 col. 2. v. 39 contanti	a contanti
41 col. 1 v. 21 ruvidenza	ruvidezza
65 col. 1 v. 10 Madre Sposa	Madre e Sposa
79 col. 2 v. 31 raggi per	raggi
80 col. 1 v. 29 appese	appeso
103 col. 1 v. 41 divino	diurno
117 col. 1 v. 8 al fuori	al di fuori
133 col. 1 v. 29 ed cole	e cole
138 col. 1 v. 30 imparasse	imperasse
145 col. 2 v. 32 quegli, al sommo	quegli col sommo
v. 35 formidabile	a Giuda formidabile
154 col. 2 v. 44 e Lucifero	o Lucifero
155 col. 1 v. 2 o la terra	e la terra.